

OrizzonteCina

Rivista semestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

VOLUME 16 [2025] n. 2



OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socio-economiche della Repubblica Popolare Cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato Editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato Editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato Editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review:

- una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato Editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione;
- una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato Editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica semestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, International Training Centre of the ILO

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, University of Exeter

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Alba Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Flora Sapia, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi **Cologna**, **Simone Dossi**, **Silvia Frosina** (coordinatrice), **Virginia Mariano**.



La Cina nel Mediterraneo allargato

Il Marocco *guarda* alla Cina: narrazioni, percezioni e impatto della Belt and Road Initiative

Barbara Onnis

4

Dalle infrastrutture ai minerali strategici:
una mappatura dei capitali cinesi in Marocco (2004-2024)

Francesca Congiu

24

La mediazione cinese nel conflitto israelo-palestinese: sfide e opportunità

Xiaoyu Lu, Amanda Chen

49

Saggi

L'associazionismo cinese in Italia come veicolo delle politiche di governo e coinvolgimento della diaspora. Una mappatura in chiave storica

Daniele Brigadoi Cologna, Valentina Ornaghi

66

Collettiva *Yilou* 一楼: un "primo piano" di attivismo femminile sino-italiano transnazionale

Sabrina Ardizzoni

86

Tra le righe

Il discorso sulla divulgazione scientifico-tecnologica in Cina attraverso le fonti istituzionali

Chiara Bertulesi

106

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy

Verso un "sistema industriale modernizzato": le raccomandazioni del Comitato Centrale del Partito per il XV piano quinquennale cinese

Jacopo Cricchio

121

Recensione

Antonella Ceccagno e Mariasole Pepa, *La Cina globale in Africa*

Giuseppe Gabusi

125

Il Marocco *guarda* alla Cina: narrazioni, percezioni e impatto della Belt and Road Initiative

Barbara Onnis 

Università degli Studi di Cagliari

Contatto: barbara.onnis@unica.it

Abstract

Sino-Moroccan relations, formally established in 1958, have undergone a widely acknowledged qualitative upgrade in conjunction with two key diplomatic milestones: Morocco's accession to the Belt and Road Initiative (BRI) in November 2017 and the signing of the Implementation Agreement in January 2022. This study investigates how these developments have shaped the domestic debate, particularly as reflected in Moroccan media. Through qualitative content analysis of articles from five representative national outlets – *Le Matin*, *Bayane Al Yawm/Al Bayane*, *L'Économiste*, *TelQuel*, and *Hespress* – complemented by research reports and *Arab Barometer* survey data, the study explores narrative frames, editorial orientations, and discursive shifts surrounding the evolving partnership. Findings reveal a generally favorable portrayal of Sino-Moroccan cooperation, highlighting economic opportunities, infrastructure development, and Morocco's geostrategic positioning while critical perspectives – though present – remain relatively marginal and focus mainly on risks related to indebtedness, industrial dependency, and environmental impact. Public opinion appears cautiously receptive to deepened engagement with China, although structural factors – foremost Western Sahara diplomacy – continue to shape the strategic parameters of Morocco's foreign policy choices.

Keywords

Sino-Moroccan relations; Belt and Road Initiative; Media coverage; Public perception of China; Foreign policy narratives.

Introduzione. Contesto storico e cornice interpretativa delle relazioni sino-marocchine

Le relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e il Regno del Marocco, oggi sempre più rilevanti sotto il profilo economico e strategico, affondano le radici in un passato ricco di scambi e contatti indiretti lungo le antiche rotte commerciali eurasiatiche. Ben prima dell'instaurazione ufficiale dei rapporti diplomatici nel 1958, le due civiltà avevano già manifestato un interesse reciproco, mediato dalle reti di commercianti, viaggiatori e intellettuali che attraversavano l'Asia, il Medio Oriente e il Nord Africa. Una testimonianza simbolica di questo legame storico si ritrova nei resoconti del celebre viaggiatore marocchino Ibn Battuta (1304–1369), il quale nel XIV secolo compì un viaggio straordinario fino alle regioni dell'Asia orientale, giungendo fino alla corte del sultano di Delhi e, secondo

alcune fonti, nei territori prossimi alla Cina imperiale.¹ Contestualmente, il navigatore e geografo cinese Wang Dayuan (1311–1350 ca.) intraprese viaggi verso l'Occidente marittimo (cosiddetto *Xiyang* 西洋), lasciando testimonianze di contatti commerciali e descrizioni dettagliate di città arabe e africane nel suo *Daoyi Zhilüe* (島夷志略), che contribuiscono a delineare l'immaginario cinese del mondo islamico e africano.² Questi incroci culturali e documentari, seppure episodici e privi di una relazione diretta tra i due paesi, riflettono una curiosità reciproca e una precoce consapevolezza della rispettiva esistenza all'interno di un mondo connesso da scambi e migrazioni.

Su questo sfondo storico si innestano le relazioni diplomatiche formali tra la RPC e il Regno del Marocco, stabilite ufficialmente il 1° novembre 1958, in un contesto internazionale segnato dalla Guerra fredda, dall'avvio del processo di decolonizzazione africana e dall'ascesa del movimento dei paesi non allineati. Per la Cina maoista, l'Africa rappresentava già allora un terreno strategico per rompere l'isolamento internazionale imposto dalle potenze occidentali e costruire una rete di solidarietà sud-sud; per il Marocco, da poco indipendente (1956), l'apertura verso Pechino rifletteva una politica estera pragmatica, interessata a diversificare le proprie alleanze, pur mantenendo un ancoraggio all'Occidente. Nei primi decenni della relazione, la cooperazione si concentrò principalmente su scambi politici e culturali, con missioni mediche, programmi educativi e supporto retorico al principio di non ingerenza e sovranità nazionale – tra i capisaldi della politica estera di Pechino fin dalla fondazione della RPC.³ Il rispetto di tale principio si è tradotto in una posizione neutrale da parte di Pechino sulla questione del Sahara occidentale. Come è noto, la RPC ha sistematicamente evitato di prendere posizione esplicita a favore del Marocco o del Fronte Polisario, sostenendo invece soluzioni “politiche e pacifiche” nel quadro delle Nazioni Unite. Questa neutralità le ha permesso di mantenere buoni rapporti sia con Rabat sia con Algeri, evitando di compromettere la propria credibilità come partner economico e diplomatico in Nord Africa.⁴ Negli anni Settanta, il Marocco sostenne attivamente il riconoscimento della RPC come unico rappresentante della Cina all'ONU, rafforzando il dialogo bilaterale. Il punto di svolta si verifica, tuttavia, a partire dagli anni Duemila, quando l'espansione economica cinese e il nuovo orientamento diplomatico di Pechino spingono la

1 Una delle traduzioni più fedeli dei resoconti di viaggio di Ibn Battuta (*Rihla*) è quella di Hamilton Alexander H. Gibb – *The Travels of Ibn Battutah*, A.D. 1325-1354 – racchiusa in quattro volumi pubblicati dalla Hakluyt Society. I volumi sono disponibili all'Url <https://archive.org/details/travels-of-ibn-battuta/The%20Travels%20of%20Ibn%20Battuta-1325%E2%80%931354>. Cfr. anche Ross E. Dunn, *The adventures of Ibn Battuta: A Muslim traveler of the Fourteenth century, with a new preface* (Berkeley: University of California Press, 2012). L'opera di Dunn è insieme biografia e studio sugli scambi culturali, politici e commerciali che collegavano Africa, Medio Oriente e Asia nel XIV secolo, mostrando come l'esperienza del viaggiatore marocchino rifletta le connessioni globali del suo tempo.

2 Alcune parti del *Daoyi Zhilüe* sono state tradotte e analizzate in importanti opere accademiche. Tra queste, cfr. William W. Rockhill, “Notes on the relations and trade of China with the eastern archipelago and the coast of the Indian ocean during the fourteenth century”, Parte II-IV, *T'oung Pao* 16 (1915) 1: 435-467, disponibile all'Url <https://archive.org/details/part-ii-iv-notes-on-the-relations-and-trade-of-china>. Anche l'opera di Edward L. Dreyer – *Zheng He: China and the oceans in the early Ming Dynasty, 1405–1433* (New York: Pearson Longman, 2006) – per quanto incentrata sulla figura di Zheng He, contiene riferimenti a precedenti esploratori e commercianti cinesi, tra cui Wang Dayuan.

3 Cfr. Barbara Onnis, *La politica estera cinese. Principi, politiche e obiettivi* (Canterano, RM: Aracne editrice, 2020); Li Hak Yin, *China's new world order. Changes in the non-intervention policy* (Cheltenham: Elgaronline, 2021).

4 Sulla posizione di Pechino nella questione del Sahel, cfr. Wu Wenjun e Pedro Sobral, “China's non-interference policy towards Western Sahara conflict”, *Africana Studia* 29 (2018): 131-43, disponibile all'Url <https://repositorio.ulisboa.pt/bitstream/10400.5/28742/1/China%E2%80%99s%20Non-interference%20policy%20towards%20the%20Western%20Sahara.pdf>; Dara Cheick, “China's foreign policy in the Sahel: challenges and prospects”, in *ORCASIA*, 25 maggio 2022, disponibile all'Url <https://orcasia.org/article/208/chinas-foreign-policy-in-the-sahel>.

RPC a intensificare la propria presenza in Africa attraverso la cosiddetta strategia del “going out” (*zou chuqu* 走出去).⁵

In questo quadro, il Marocco si afferma progressivamente come un partner privilegiato nel Maghreb, per via della sua stabilità politica, della posizione geostrategica (tra Europa, Mediterraneo e Africa subsahariana), e della volontà di presentarsi come hub regionale. Una tappa fondamentale di questo avvicinamento è rappresentata dalla visita ufficiale del Re Mohammed VI a Pechino nel maggio 2016, durante la quale fu firmato un accordo di partenariato strategico tra le due parti, accompagnato da un ampio quadro di cooperazione in numerosi settori, tra cui quello giudiziario, culturale, turistico, energetico, infrastrutturale e finanziario. L'intesa ha segnato un rafforzamento significativo del dialogo politico e della collaborazione bilaterale, ponendo le basi per l'ingresso del Marocco alla Belt and Road Initiative (BRI) (*yi dai yi lu* 一带一路) l'anno successivo. L'adesione formale del Regno marocchino all'Iniziativa cinese (novembre 2017) rappresenta un salto qualitativo nelle relazioni bilaterali. Da quel momento, numerosi progetti infrastrutturali, industriali e logistici sono stati avviati con il sostegno o la partecipazione cinese sotto l'egida della BRI. Tra i più significativi, figura la zona economico-industriale sino-marocchina di Tangeri – la “Cité Mohammed VI Tanger Tech” (“Tangier Tech City”) – lanciata in occasione della sopramenzionata visita di Mohamed VI in Cina, per attrarre investimenti sia cinesi sia provenienti dal resto del mondo.⁶ Parallelamente, Pechino e Rabat hanno rafforzato la cooperazione in ambito militare, educativo e culturale, con un aumento degli scambi accademici, la fondazione di alcuni Istituti Confucio e la formazione di quadri marocchini in Cina. Nonostante l'intensificazione dei legami economici e politici con la RPC, il Marocco ha mantenuto una posizione equilibrata, cercando di non allinearsi eccessivamente a nessuna potenza globale. La relazione con Pechino si configura, pertanto, come complementare rispetto a quelle tradizionali con Bruxelles e Washington, nell'ambito di una più ampia strategia di diversificazione multipolare.⁷ Oggigiorno, le relazioni sino-marocchine si inscrivono in una geopolitica regionale in trasformazione, dove la RPC punta a consolidare la propria presenza nel Mediterraneo e nel continente africano, mentre lo Stato maghrebino cerca di valorizzare la propria centralità strategica come ponte tra i mondi arabo, africano ed europeo.⁸

5 La strategia del “going out” si riferisce alla politica del governo cinese volta a incentivare le aziende cinesi a investire all'estero. Lanciata alla fine degli anni Novanta, mirava a promuovere la crescita e l'espansione delle imprese cinesi a livello globale. Per un'analisi delle motivazioni, delle politiche adottate e dei risultati ottenuti, cfr. Yang Jihua e David Ocón, “Motivations, policies and performance: A review of China's culture 'Going Out' strategy”, *Journal of Asian Public Policy* 17 (2023) 3: 445-468.

6 Dopo il ritiro iniziale dello sponsor Haite, il progetto è stato rilanciato nel 2019 grazie a un accordo tra la BMCE (Banca marocchina per il commercio estero) e due grandi imprese statali cinesi. La svolta è giunta nel 2021, con la definizione della ripartizione delle quote che ha attribuito il 35% alle società cinesi. La “Tangier Tech City”, prevista su oltre 2.000 ettari e articolata in più fasi decennali, ospiterà circa 200 aziende cinesi dei settori agroalimentare, automobilistico e aeronautico, generando fino a 100.000 posti di lavoro. I trattati di libero scambio del Marocco con Bruxelles e Washington permetteranno inoltre l'esportazione senza dazi, consolidando il ruolo della città come hub industriale e commerciale tra Cina, Africa ed Europa. Per approfondimenti si rinvia all'articolo di Francesca Congiu nel presente volume.

7 Yahia H. Zoubir, “Expanding Sino-Maghreb relations. Morocco and Tunisia”, *Chatham House*, febbraio 2020, cap. 3: 12-18, disponibile all'Url <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/CHHJ7839-SinoMaghreb-Relations-WEB.pdf>.

8 La letteratura sulle relazioni Cina-Marocco rispecchia tale tendenza, concentrandosi principalmente su contributi scientifici e accademici che approfondiscono singoli aspetti di questo rapporto, con particolare riguardo alla BRI e agli strumenti di cooperazione bilaterale. Un'eccezione significativa a questa parcellizzazione è rappresentata dal volume di Nasser Bouchiba, *Histoire des relations entre la Chine et le Maroc (1958-2018)* (Rabat: Edition Dar Attaouhidi, 2021).

Questo articolo si colloca all'intersezione di diversi campi della letteratura accademica, mettendo in dialogo gli studi sulla BRI e sulla politica estera cinese, le analisi sulle relazioni internazionali del Marocco e sul ruolo della monarchia, e – in misura assai più limitata – la ricerca sui media nei regimi ibridi e semi-autoritari, considerata solo per quanto utile ai fini della presente analisi. Il primo filone, dedicato alle strategie globali della Cina, interpreta la BRI come un dispositivo articolato che integra investimenti infrastrutturali, diplomazia economica e proiezione geopolitica, spesso associandola a preoccupazioni relative ai potenziali rischi di indebitamento e alle cosiddette “trappole del debito” cui potrebbero andare incontro i paesi beneficiari. Tale interpretazione è stata tuttavia oggetto di revisione in contributi più recenti, che ne mettono in discussione la validità, evidenziando come i rischi finanziari emergano principalmente dall'interazione tra i finanziamenti cinesi, le capacità istituzionali locali e le condizioni macroeconomiche nazionali.⁹ Un secondo ambito di analisi riguarda la politica estera marocchina e il ruolo preminente della monarchia nella definizione degli orientamenti strategici del Regno. Mohammed VI rappresenta infatti l'attore decisivo nella costruzione delle alleanze internazionali del Marocco, orientando l'avvicinamento alla Cina in una prospettiva pragmatica e calibrata strategicamente. Studi come quello di Irene Fernández-Molina documentano come il sovrano abbia consolidato un controllo diretto sulle politiche estere del Regno, rafforzando il cosiddetto “monopolio reale” sulle decisioni strategiche.¹⁰ Questa concentrazione di potere istituzionale trova conferma anche in analisi più recenti, le quali evidenziano come Mohammed VI abbia promosso una diplomazia africana ambiziosa, posizionandosi quale attore centrale nei processi di modernizzazione e negli investimenti internazionali. La monarchia, pertanto, si configura non solo come simbolo, ma come pilastro attivo e protagonista della strategia marocchina di apertura verso la RPC.¹¹ La visita ufficiale a Pechino nel 2016 e la firma del partenariato strategico costituiscono momenti emblematici di questo impulso monarchico, che vede nella BRI un'opportunità per promuovere modernizzazione economica, investimenti e rafforzamento del posizionamento internazionale,

9 La questione della “diplomazia della trappola del debito” è al centro di un acceso dibattito internazionale: mentre alcuni studiosi sostengono che i prestiti infrastrutturali concessi da grandi potenze, in particolare dalla Cina, possano generare dipendenza politica nei paesi beneficiari, altri ne contestano l'esistenza come strategia deliberata, sottolineando fattori economici e gestionali più complessi come principali determinanti del rischio di indebitamento. Tra i contributi più significativi si segnalano: John Hurley, Scott Morris e Gailyn Portelance, “Examining the debt implications of the Belt and Road Initiative from a policy perspective”, *Center for Global Development*, 4 marzo 2018, disponibile all'Url <https://www.cgdev.org/sites/default/files/examining-debt-implications-belt-and-road-initiative-policy-perspective.pdf>; Mark Green, “China's debt diplomacy: how Belt and Road threatens countries' ability to achieve self-reliance”, *Foreign Policy*, 25 aprile 2019, disponibile all'Url <https://foreignpolicy.com/2019/04/25/chinas-debt-diplomacy/>; Deborah Brautigam, “A critical look at Chinese 'debt-trap diplomacy': the rise of a meme”, *Area Development and Policy* 5 (2020) 1: 1-14; Lee Jones e Shahar Hameiri, *Debunking the myth of 'debt trap diplomacy': How recipient countries shape China's Belt and Road Initiative*, Chatham House, London, 2020, disponibile all'Url <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/2020-08-25-debunking-myth-debt-trap-diplomacy-jones-hameiri.pdf>; Michael Himmer e Zdeněk Rod “Chinese debt trap diplomacy: reality or myth?”, *Journal of the Indian Ocean Region* 18 (2022) 3: 250–272; Kerry Liu, “The Chinese debt trap diplomacy narrative: An empirical analysis”, *Statistics, politics, and policy* 14 (2023) 1: 19-44; Peng Nian e Cheng Ming Yu, *The reality and myth of BRI's debt trap. Evidences from Asia and Africa* (Singapore: Springer, 2024); Noah C. Mutai et al., “Examining the sustainability of African debt owed to China within the framework of 'debt-trap diplomacy’”, *Journal of African Business* 25 (2024) 2: 1-19.

10 Irene Fernández-Molina, *Moroccan Foreign Policy under Mohammed VI, 1999-2014* (London: Routledge, 2015).

11 Cfr. Nizar Messari, “Moroccan foreign policy under Mohammed VI: Balancing diversity and respect”, *Istituto Affari Internazionali (IAI)*, 28 ottobre 2020, disponibile all'Url <https://www.iai.it/it/publicazioni/co5/moroccan-foreign-policy-under-mohammed-vi-balancing-diversity-and-respect>; Samir Chaouki, *Mohammed VI, un roi africain : 20 ans de diplomatie marocaine en Afrique (2000-2020)* (Le Cellier: Edt Orion, 2020). Sul ruolo centrale del Re nel guidare l'espansione dei rapporti diplomatici con Pechino, nell'ambito di una strategia di diversificazione economica e geopolitica del Paese, cfr. Zoubir, *op. cit.*; Abdüssamet Pulat, “Navigating foreign policy priorities: Leader diplomacy of Morocco in the period of King Mohammed VI”, *Journal of Asian and African Studies* 0 (2025) 0: 1-17, <https://doi.org/10.1177/00219096251359238>.

pur mantenendo un delicato equilibrio con partner tradizionali come Unione Europea (UE) e Stati Uniti (USA). Un terzo filone, assai più circoscritto ma altrettanto significativo, riguarda gli studi sui media nei sistemi ibridi e semi-autoritari – dunque applicabili al caso marocchino – che mettono in discussione la netta distinzione tra testate “indipendenti” e “filogovernative”, evidenziando come, in contesti caratterizzati da pluralismo limitato, le linee editoriali siano fortemente condizionate da controlli politici, strutture proprietarie e diffuse pratiche di autocensura.¹² Di conseguenza, le narrazioni mediatiche su attori esterni – in questo caso la RPC – tendono a riflettere, pur con sfumature diverse, gli orientamenti strategici delle élite nazionali. Integrando questi tre percorsi analitici, l'articolo contribuisce a una comprensione più articolata delle rappresentazioni mediatiche delle relazioni sino-marocchine. In particolare, analizza il modo in cui i media marocchini hanno narrato i principali snodi diplomatici degli ultimi anni e come tali narrazioni si intreccino con la visione strategica della monarchia, evidenziando al contempo la presenza – sia pure marginale – di voci più caute o critiche, che richiamano l'attenzione su potenziali rischi legati a dipendenza, indebitamento o impatti ambientali.

Alla luce di quanto esposto, questo lavoro intende contribuire a colmare una significativa lacuna nella letteratura sulle rappresentazioni mediatiche della BRI nei paesi partner, evidenziando come in Marocco emerga un racconto che coniuga aspettative economiche e cautela strategica all'interno di un contesto politico ibrido. L'articolo offre un'analisi empirica delle narrazioni mediatiche sulla Cina nel Regno, proponendo un approccio interdisciplinare che intreccia gli studi sulla BRI e sulla politica estera cinese con la ricerca sui media nei regimi semi-autoritari. Integra inoltre la dimensione dell'opinione pubblica nell'esame delle relazioni sino-marocchine, un aspetto finora quasi del tutto trascurato, e interpreta l'ambivalenza delle rappresentazioni giornalistiche alla luce delle logiche del regime ibrido marocchino, offrendo così una chiave di lettura innovativa per il caso mediatico arabo-africano.

Metodologia

Come anticipato, questo lavoro si propone di esplorare in che modo il salto qualitativo nelle relazioni bilaterali tra la RPC e il Regno del Marocco – generalmente associato a due momenti di svolta, ossia la firma del Memorandum d'Intesa (*Memorandum of Understanding*, MoU) relativo alla BRI nel novembre 2017 e del successivo Accordo Attuativo nel gennaio 2022 – abbia influenzato il dibattito pubblico marocchino, in particolare per come riflesso dal sistema mediale nazionale. L'obiettivo generale è analizzare come tale avanzamento abbia inciso sulla percezione della Cina nel paese, con attenzione al ruolo svolto dai media nella costruzione dell'immagine della RPC e della cooperazione sino-marocchina. A tal fine è stata condotta un'analisi qualitativa del contenuto di articoli tratti da un corpus selezionato di testate giornalistiche. La selezione dei quotidiani e dei portali è stata guidata da criteri di rappresentatività politica, varietà editoriale e peso nel panorama informativo. Inoltre, pur avendo in una fase preliminare considerato un numero più ampio di testate, la scelta finale è

¹² Steven Levitsky e Lucan A. Way, *Competitive authoritarianism: Hybrid regimes after the Cold War* (Cambridge: Cambridge University Press, 2010); James N. Sater, *Morocco: Challenges to tradition and modernity* (Londra: Routledge, 2010).

ricaduta su quelle di maggiore valore accademico, riconosciute per l'affidabilità, la presenza di contributi di esperti e ricercatori e la disponibilità di archivi digitali adeguati.

Come riassunto nella tabella sottostante, il campione include testate rappresentative di orientamenti ideologici distinti, convenzionalmente classificabili come filogovernative e non filogovernative: *Le Matin*, erede del giornale coloniale *Le Petit Marocain*; *Bayane Al Yawm/Al Bayane*, pubblicato in due versioni (araba e francese) ed organo ufficiale del Partito del Progresso e del Socialismo; *L'Économiste*, testata economica, "pseudo-indipendente"; *TelQuel*, settimanale francofono critico e "relativamente autonomo"¹³; e *Hespress*, tra i principali portali di informazione online, caratterizzato da un'ampia copertura di temi politici, economici e sociali.

La ricerca degli articoli, svolta con il supporto di un ricercatore selezionato *ad hoc*, la cui nazionalità (marocchina) ha permesso una comprensione più approfondita delle sfumature linguistiche e contestuali presenti nei testi analizzati, è stata condotta utilizzando tre parole chiave – "Morocco China", "China Morocco" e *al-Maghrib al-Şīn* (البريصل ابن غم), per la selezione in lingua araba – al fine di individuare tutti i contenuti pertinenti nel periodo compreso tra il 2015 e il 2024, che copre i due anni precedenti e successivi alla firma del MoU e dell'Accordo Attuativo. Tale arco temporale consente un'analisi diacronica utile a evidenziare eventuali discontinuità o consolidamenti nella narrazione mediatica sulle relazioni sino-marocchine.¹⁴ La maggior parte degli articoli letti e analizzati è in lingua francese. Ciò dipende, da un lato, dal fatto che la stampa arabofona si rivolge principalmente a un pubblico nazionale e popolare, privilegiando notizie quotidiane e temi sociali, mentre gli affari diplomatici tendono a essere trattati in modo più sintetico. Dall'altro, le piattaforme digitali delle testate francofone – come *TelQuel*, *L'Économiste* e *Le Matin* – risultano più sviluppate e permettono un accesso più agevole agli archivi. *Hespress* rappresenta l'unica eccezione significativa sul versante arabofono, fornendo la maggior parte degli articoli in arabo analizzati.¹⁵ Accanto alla stampa, la ricerca integra contributi provenienti da centri di studio, think tank¹⁶ e indagini demoscopiche – in particolare i dati dell'*Arab Barometer* – allo scopo di arricchire la prospettiva mediale con elementi relativi alla percezione popolare della RPC e della partnership bilaterale. L'intento

¹³ Come si è già visto, nel contesto mediatico marocchino, segnato da un sistema politico semi-autoritario, l'indipendenza e l'autonomia editoriale risultano fortemente limitate dalle pressioni del potere, dai vincoli normativi e dal ruolo dominante della monarchia.

¹⁴ Pur essendo il periodo considerato segnato dal passaggio da governi a maggioranza islamista a un esecutivo post-islamista, tale alternanza politica non sembra avere inciso in modo sostanziale sulle linee editoriali, con riferimento all'oggetto della presente ricerca. Ciò non deve sorprendere, poiché l'agenda del ministero incaricato della comunicazione (Ministero della Gioventù, della Cultura e della Comunicazione) è rimasta relativamente stabile, trattandosi di uno dei cosiddetti "ministeri di sovranità" (*ministères de souveraineté*), che risponde direttamente al Re. In questo quadro, le oscillazioni nelle posizioni editoriali vanno intese come adattamenti tattici alle congiunture politiche, più che come espressione di trasformazioni profonde dell'assetto regolatorio, il quale resta stabile sotto l'autorità monarchica. D'altro canto, l'obiettivo del lavoro non era procedere a una classificazione rigida delle testate, bensì mettere in evidenza come, indipendentemente dall'orientamento politico, i media marocchini manifestino un atteggiamento complessivamente ottimista, pur mantenendo un livello condiviso di cautela nell'approccio alle relazioni sino-marocchine.

¹⁵ Indipendentemente dalla lingua è emerso un sostanziale allineamento di visioni e approcci nel racconto mediatico della cooperazione sino-marocchina.

¹⁶ È opportuno rilevare come il panorama dei think tank in Marocco risulti ancora poco sviluppato rispetto a quello di altre realtà internazionali, con un numero limitato di istituti capaci di produrre analisi approfondite e critiche sulle relazioni internazionali del paese. Questa situazione determina una scarsa presenza di voci autonome e articolate nel dibattito pubblico e mediatico, che spesso risulta dominato da narrazioni meno critiche e più uniformi, soprattutto in relazione alla cooperazione sino-marocchina.

Testata	Orientamento politico	Lingua	Target	N. articoli analizzati
Le Matin	Filo governativo (pro-governo, filomonarchico)	Francese	Élites urbane, pubblico istituzionale, diplomatico	22
Al Bayane/ Bayane Al Yaoum	Filo nongovernativo (sinistra, vicino al PPS)	Francese/ Arabo	Militanti di sinistra, lettori interessati a tematiche sociali e politiche	10/5
L'Économiste	Economico-finanziario, pragmatico 'pseudo-indipendente', ma con un orientamento filogovernativo	Francese	Professionisti, imprenditori, accademici	11
TelQuel	Progressista, laico, critico verso governo e islamisti Filo nongovernativo	Francese	Giovani urbani, lettori liberali e intellettuali	9
Hespress	Portale online popolare, tendenzialmente neutrale – non è chiaramente filo-governativo, ma neppure apertamente critico.	Arabo	Pubblico di massa, molto diffuso online in tutto il paese	8
Totale				65*

* Tra questi, sono stati citati nelle note a piè di pagina unicamente i contributi ritenuti più significativi ai fini dell'analisi.

● **Tabella 1**

Tabella dei quotidiani analizzati

è costruire un quadro interpretativo capace di cogliere le interazioni tra rappresentazioni mediatiche, orientamenti politici delle fonti informative e opinione pubblica. L'indagine si articola attorno a due quesiti centrali: in che modo i media marocchini hanno rappresentato la firma del Memorandum d'Intesa e dell'Accordo Attuativo, e in quale misura le differenti linee editoriali hanno influenzato la narrazione della partnership; inoltre, se tra il periodo antecedente e quello successivo alla stipula degli accordi emergano variazioni significative nell'approccio mediatico e nella percezione dell'opinione pubblica.

Il Marocco nella strategia africana di Pechino

Fino a poco più di dieci anni fa, i rapporti tra Marocco e Cina erano alquanto marginali: Pechino privilegiava, infatti, paesi africani di maggior peso (Egitto, Algeria, Nigeria e Sudafrica),¹⁷

17 Cfr. David H. Shinn e Joshua Eisenman, *China's relations with Africa: a new era of strategic engagement* (New York: Columbia University Press, 2023); Gordon Houlden e Nouredin M. Zaamout, *A new great power engages with the Middle East: China's Middle East balancing approach* (China Institute, University of Alberta, 2019), 44-5.

19 Ministry of Foreign Affairs PRC, "Yang Jiechi holds talks with Morocco's Minister of Foreign Affairs and Cooperation", 12 gennaio 2010, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/gjhdq_665435/2913_665441/2858_663706/2860_663710/202406/t20240611_11417284.html.

21 "King Mohammed VI's visit to China, milestone in Sino-Moroccan ties: Chinese Minister", *Morocco World News*, 11 maggio 2016, disponibile all'Url <https://www.moroccoworldnews.com/2016/05/109525/king-mohammed-vis-visit-to-china-milestone-in-sino-moroccan-ties-chinese-minister/>; Mohamed Chaoui, "Maroc-Chine. Un partenariat stratégique se met en place", *L'Economiste*, N. 4769, 10 maggio 2016, disponibile all'Url <https://www.leconomiste.com/node/997483>; "De la coopération bilatérale au partenariat stratégique", *Le Matin*, 16 maggio 2016, disponibile all'Url <https://lematin.ma/journal/2016/de-la-cooperation-bilaterale-au-partenariat-strategique/247041.html>; "نيصلا" [Cina], *Bayan Al Yawem*, 10 maggio 2016, disponibile all'Url <https://bayanealyaoume.press.ma/%d8%a7%d9%84%d8%b5%d9%8a%d9%86/.html>; "نيصلا يف شجلا" [L'evento è in Cina], *Bayan Al Yawem*, 13 maggio 2016, disponibile all'Url <https://bayanealyaoume.press.ma/%d8%a7%d9%84%d8%a9%d8%af%d8%ab-%d9%81%d9%8a-%d8%a7%d9%84%d8%b5%d9%8a%d9%86/.html>; Malika Mojahid, "Maroc-Chine: De la coopération au partenariat stratégique", *Al Bayane*, 11 maggio 2016, disponibile all'Url <https://albayane.press.ma/maroc-chine-de-la-cooperation-au-partenariat-strategique.html>.

OrizzonteCina | VOLUME 16 (2025) n. 2

posizioni politiche ed economiche, ha iniziato a descrivere la Cina non più come un attore lontano e marginale, ma come un partner strategico in rapida ascesa, il cui ruolo nello scenario regionale e internazionale risulta sempre più determinante. La firma del Memorandum sulla BRI e del successivo Accordo Attuativo hanno consolidato la nuova traiettoria delle relazioni sino-marocchine. Questi due passaggi hanno dato forma a una nuova fase della partnership, orientata non solo a rafforzare i legami economici, ma anche a inserirli in una cornice geopolitica di lungo periodo. La stampa nazionale ha accolto tali sviluppi con un atteggiamento generalmente positivo, mettendo in evidenza le prospettive di crescita economica, di modernizzazione infrastrutturale e di rafforzamento del ruolo internazionale di Rabat. In questo modo, ha contribuito a legittimare la Cina come un partner stabile e affidabile, destinato a occupare un posto di rilievo nella strategia esterna del paese. A differenza di altri Stati della regione MENA²³, come Egitto ed Emirati Arabi Uniti, che hanno avviato rapidamente progetti infrastrutturali su larga scala, il Marocco ha scelto un percorso più prudente e selettivo volto a evitare dipendenze eccessive e a preservare il controllo sulle proprie priorità strategiche, valorizzando al contempo la propria posizione geoeconomica come nodo tra Europa, Africa subsahariana e Oceano Atlantico e inserendo la cooperazione con la Cina in una più ampia strategia di diversificazione che mantiene saldi i rapporti consolidati con USA ed Europa.²⁴

L'ingresso del Marocco nella BRI

Il Marocco è stato il primo paese del Maghreb a aderire ufficialmente alla BRI, formalizzando la sua partecipazione con la firma del Memorandum d'Intesa il 17 novembre 2017.²⁵ Si è trattato di una scelta strategica che ha avviato una nuova fase di cooperazione infrastrutturale e commerciale con la RPC. Ancor prima della firma, alcuni organi di stampa – in particolare testate economiche di rilievo come *L'Economiste* – avevano iniziato a presentare l'Iniziativa al pubblico marocchino, sottolineandone le potenzialità strategiche e le possibili ricadute sul posizionamento geopolitico ed economico del Regno. La copertura mediatica non si limitava a un resoconto informativo, ma si inseriva in un dibattito più ampio volto a interpretare il significato della BRI per un paese come il Marocco, tradizionalmente proiettato verso l'Europa ma sempre più interessato a diversificare i propri partenariati internazionali. In questa fase, il contributo di esperti, ricercatori e accademici locali ha arricchito il dibattito, offrendo chiavi di

23 L'acronimo MENA (Middle East and North Africa-Medio Oriente e Nord Africa) indica l'ampia area che, attraversando l'Africa nord-occidentale, si estende tra il Marocco a ovest e l'Iran nel sud ovest asiatico. Nello specifico, i paesi che ne fanno parte (come enumerati dalla Banca Mondiale) sono: Algeria, Bahrain, Djibouti, Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malta, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Gaza e Cisgiordania, Yemen.

24 Jamal A. Laadam, "Morocco and China: Unlocking strategic opportunities to enhance their partnership", *Modern Diplomacy*, 28 novembre 2024, disponibile all'Url <https://modern diplomacy.eu/2024/11/28/morocco-and-china-unlocking-strategic-opportunities-to-enhance-their-partnership/>; Miguel H. de Larramendi e Bárbara Azaola Piazza, "North Africa and the European Union: Between economic (inter) dependence and diversification of alliances", *IEMed*, 2025, disponibile all'Url https://www.iemed.org/wp-content/uploads/2024/07/North-Africa-EU-Dependence-Diversification-Hernando-de-Larramendi-Azaola_IEMedYearbook2024.pdf; Jackson, *cit.*

25 Stando ai dati del Green Finance & Development Center (GFDC) – un importante think tank indipendente incardinato presso la Fanhai International School of Finance (FISF) della Fudan University, che fornisce servizi di ricerca, consulenza e sviluppo delle capacità per istituzioni finanziarie e autorità di regolamentazione in materia di finanza verde e sostenibile in Cina e a livello internazionale – gli altri quattro paesi (Algeria, Libia, Mauritania e Tunisia) hanno aderito alla BRI con la firma di Memorandum di Intesa nel corso del 2018. Cfr. <https://greenfdc.org/countries-of-the-belt-and-road-initiative-bri/?cookie-state-change=1754558172314>.

lettura per contestualizzare l'iniziativa cinese nelle dinamiche globali e regionali. Tra le voci più autorevoli spiccava quella di Fathallah Oualalou, economista di lungo corso, ex Ministro delle Finanze e figura di primo piano nel panorama politico e intellettuale marocchino, il quale sottolineava non solo le opportunità economiche connesse all'apertura verso la Cina – in termini di commercio, investimenti e infrastrutture – ma anche le implicazioni politiche e culturali di un rafforzamento dei legami con una potenza emergente di scala globale. In un articolo pubblicato il 10 novembre, egli esprimeva un giudizio molto positivo sul modello cinese, lodandone la capacità di integrare crescita economica, investimenti infrastrutturali e pianificazione strategica di lungo periodo. A suo avviso, l'esperienza cinese rappresentava per il Marocco un'opportunità unica per diversificare i propri partner economici e rafforzare il ruolo del paese nei flussi commerciali tra Africa, Europa e Asia.²⁶ Nel maggio precedente, in un'intervista rilasciata allo stesso quotidiano, Oualalou aveva messo in luce il ruolo crescente della RPC nella ridefinizione delle architetture del commercio globale, sottolineando come le dinamiche internazionali stessero offrendo nuove opportunità per paesi strategicamente posizionati come il Marocco. L'equilibrio geografico del Regno, collocato tra Europa, Africa e Mediterraneo, gli conferiva infatti un potenziale ruolo di nodo centrale lungo le principali rotte economiche mondiali, capace di collegare flussi commerciali, logistici e tecnologici su scala globale²⁷. All'interno di questa cornice, il porto di Tanger Med emergeva come elemento emblematico della strategia marocchina. La stampa e gli analisti ne sottolineavano l'importanza non solo come infrastruttura portuale di eccellenza, ma anche come piattaforma chiave per l'integrazione del Marocco nella BRI.²⁸ Considerato uno dei porti più rilevanti dell'Africa e del Mediterraneo, veniva descritto come un hub logistico potenziale della Nuova Via della Seta marittima, grazie alla capacità di garantire collegamenti con l'Europa in appena 48 ore, a fronte dei tempi molto più lunghi – fino a sei mesi – necessari per le spedizioni dirette dalla Cina via mare. Questa efficienza logistica, ampiamente enfatizzata dai media, veniva interpretata come un vantaggio competitivo in grado di attrarre investimenti esteri, favorire la localizzazione industriale e consolidare il ruolo del Marocco quale piattaforma di scambio regionale e intercontinentale.²⁹ In tal senso, Tanger Med assumeva una valenza simbolica: incarnava l'idea di un paese proiettato verso la modernizzazione, capace di sfruttare la propria posizione strategica e pronto a inserirsi in modo significativo nelle reti commerciali globali promosse da Pechino, diventando così un elemento centrale della narrazione mediatica e politica sulla partecipazione marocchina all'Iniziativa cinese. Dal canto suo, Moulay Hafid Elalamy – Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Economia Digitale nel periodo 2013-2021 – ha più volte ribadito che l'adesione del Marocco alla BRI non dovesse essere letta esclusivamente in chiave economica, ma come parte di una più ampia strategia di proiezione internazionale del Regno. Agli occhi del Ministro, la partecipazione a un'iniziativa globale

26 Amine Sahrane, "Pourquoi Oualalou croit au modèle Chinois", *L'Economiste*, n. 5145, 10 novembre 2017, 25.

27 Fathallah Oualalou, "La Chine, Afrique, Maroc ... rencontre stratégique? Le compte rendu de mon voyage d'études", *L'Economiste*, n. 5029, 23 maggio 2017, 20.

28 Théa Olivier, "Route de la soie, quel intérêt pour le Maroc?", *Telquel*, n. 788, 24-30 novembre 2017, 22; Naoumi Saïd, "La Cité Mohammed VI Tanger Tech, ce projet géant qui changera le visage du Nord", *Le Matin*, 31 dicembre 2017.

29 Olivier, *cit.*; cfr. anche "Investimenti cinesi nei porti del Marocco: potenzialità e limiti", in *Osservatorio sul Mediterraneo*, 23 gennaio 2024, disponibile all'Url <https://www.osmed.it/2024/01/23/investimenti-cinesi-nei-porti-del-marocco-potenzialita-e-limiti/>.

come la Belt and Road costituiva non solo uno strumento per attrarre capitali e sviluppare infrastrutture, ma anche un mezzo per accrescere il soft power marocchino.³⁰ L'ingresso nella BRI è stato presentato come un segnale di prestigio e di riconoscimento internazionale, utile a rafforzare l'immagine del Marocco come attore dinamico e affidabile nelle reti economiche globali. Più che una semplice apertura agli investimenti cinesi, l'adesione è stata concepita come un gesto di proattività diplomatica, volto a proiettare l'influenza del paese oltre l'area regionale e a favorire ricadute positive nei rapporti con partner africani ed europei.³¹

A sua volta, l'Accordo Attuativo, firmato il 5 gennaio 2022 in videoconferenza tra Nasser Bourita, Ministro degli Affari esteri, della cooperazione africana e dei marocchini residenti all'estero, e Ning Jizhe, vicepresidente della Commissione nazionale per lo sviluppo e la riforma della Cina (NDRC), è stato letto dai media marocchini come un segnale concreto del rafforzamento e consolidamento della partnership bilaterale. *Hespress* ha evidenziato soprattutto il ruolo di leadership regionale assunto dal Marocco, sottolineando come fosse il primo paese del Nord Africa a dare seguito al Memorandum d'Intesa del 2017 con un vero e proprio accordo di attuazione.³² *Al Bayane*, in un articolo del 6 gennaio, ha parlato dell'inizio di una "nuova era" nella cooperazione sino-marocchina, riportando le dichiarazioni di Ning Jizhe sulla rilevanza strategica del partenariato.³³ *L'Economiste* ha rilanciato le parole del Ministro Bourita sulla crescita degli scambi commerciali, aumentati del 50% tra il 2016 e il 2021. Ha inoltre pubblicato un'intervista a Nasser Bouchiba, presidente dell'ACCAD (Association de Coopération Afrique-Chine pour le Développement), sinologo ed esperto delle relazioni sino-marocchine, nonché autore di uno dei rari volumi dedicati al tema, inizialmente pubblicato in cinese e poi tradotto in arabo e francese.³⁴ In tale intervista Bouchiba ha descritto il Marocco come un futuro hub logistico privilegiato per la Cina in Africa, grazie alla sua posizione strategica e alla rete di oltre 56 accordi di libero scambio, che garantiscono alle imprese cinesi un accesso facilitato a mercati chiave e una riduzione significativa dei costi di trasporto e dei tempi di consegna.³⁵ In particolare, ha elogiato il successo del primo insediamento produttivo cinese in Marocco nel settore automobilistico, realizzato dalla BYD – la più grande azienda cinese originariamente dedicata alla produzione di batterie e oggi colosso dei veicoli elettrici e delle tecnologie energetiche – indicandolo come possibile catalizzatore per ulteriori investimenti

³⁰ Olivier, *cit.*

³¹ Théa Olivier, "De nouveaux mémorandums signés avec la Chine avant janvier selon Elalamy", *TelQuel*, 17 novembre 2017, disponibile all'Url https://telquel.ma/2017/11/17/apres-lintegration-route-soie-nouveaux-memorandums-seront-signes-chine-mois-janvier-selon-moulay-hafid-elalamy_1569252.

³² China signs joint plan to implement Belt and Road Initiative *الماروك يوقع مع الصين خطة طريق الحرير*, *Hespress*, 5 gennaio 2022, disponibile all'Url <https://www.hespress.com/926266-الماروك-يوقع-مع-الصين-خطة-طريق-الحرير-5-يناير-2022.html>.

³³ "Le Maroc et la Chine entament une nouvelle ère de coopération", *Al Bayane*, 6 gennaio 2022, disponibile all'Url <https://albayane.press.ma/ning-jizhe-le-maroc-et-la-chine-entament-une-nouvelle-ere-de-cooperation.html>.

³⁴ Cfr. nota 8.

³⁵ "Initiative «la ceinture et la route»: «Le Maroc, futur hub de production et de logistique pour la Chine»", *L'Economiste*, n. 6176, 13 gennaio 2022, 10-11.

a lungo termine, con benefici sull'occupazione e sulle infrastrutture.³⁶ Un ottimismo analogo si era fatto strada, come era prevedibile, tra gli esperti e i diplomatici cinesi. In un'intervista a *L'Economiste* del 20 novembre 2020, Man Jun, *Chargé d'Affaires* dell'Ambasciata cinese in Marocco, aveva sottolineato la solidità della cooperazione bilaterale, basata su relazioni storiche consolidate e anni di collaborazione concreta, evidenziando come, nonostante le sfide internazionali – crisi del multilateralismo, tensioni globali e impatti della pandemia – i legami tra Rabat e Pechino continuassero a rafforzarsi.³⁷

L'entusiasmo intorno alla partnership sino-marocchina ha ricevuto un ulteriore impulso con la visita “a sorpresa” del Presidente cinese Xi Jinping a Casablanca, nel novembre 2024. Sebbene ampiamente celebrata dalla stampa marocchina per la sua portata simbolica e strategica – è stata di fatto la prima visita di un capo di Stato cinese in Marocco da oltre un decennio – si è trattato formalmente di uno scalo tecnico durante il rientro del Presidente Xi dal vertice del G20 in Brasile. Le autorità cinesi hanno infatti descritto l'arrivo a Casablanca come un semplice transito, senza un programma diplomatico completo o incontri pianificati di alto livello.³⁸ Tuttavia, la natura tecnica dello scalo non ha impedito all'evento di assumere un forte significato politico e simbolico.³⁹ L'accoglienza riservata al Presidente cinese all'arrivo in aeroporto, con la presenza del principe ereditario Moulay Hassan e del primo Ministro Aziz Akhannouch, e l'ampio risalto mediatico hanno trasformato un semplice transito in un'occasione di visibilità internazionale, interpretata come segnale del crescente coinvolgimento economico e politico della Cina in Marocco e della volontà di Pechino di consolidare la partnership in un contesto di crescenti tensioni geopolitiche. Particolare attenzione è stata rivolta alla tempistica dello scalo, avvenuto pochi giorni dopo la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali statunitensi del 2024. Insomma, pur essendo ufficialmente definito come “scalo tecnico” dalle autorità cinesi, l'evento è stato interpretato come indicatore del ruolo strategico del Regno in Africa e della volontà cinese di rafforzare le proprie alleanze e diversificare le rotte commerciali in un contesto internazionale in evoluzione. Il settimanale *TelQuel* ha dedicato un numero speciale all'evento, intitolato *Maroc – Chine: Si loin et pourtant si proches*, evidenziando come la Cina consideri il Marocco un ponte strategico verso i mercati europeo e americano, mentre Rabat mira a rafforzare la propria posizione di piattaforma industriale

36 Nel dicembre 2017 BYD aveva firmato un accordo per costruire, all'interno della “Tanger Tech City”, un ampio complesso industriale di 123 acri, con stabilimenti destinati alla produzione di batterie, autobus e camion elettrici, oltre a veicoli elettrici su monorotaia. Questo progetto, secondo un articolo di *TelQuel* del 15 luglio 2024, avrebbe potuto trasformare il Marocco in un importante hub delle batterie in partnership con la Cina (disponibile all'Url https://telquel.ma/2024/07/15/electric-cars-morocco-and-china-a-rolling-partnership_1882784). Tuttavia, l'iniziativa non è mai stata avviata: all'inizio del 2024 alcune fonti hanno confermato che BYD ha abbandonato l'idea, principalmente per la scarsa domanda di autobus elettrici nel mercato marocchino. Cfr. Christian Géraud Neema Byamungu, “Le chinois BYD renonce à installer une usine de batteries électrique au Maroc”, *Le projet Afrique-Chine*, 8 aprile 2024, disponibile all'Url <https://projetafriquechine.com/2024/04/08/le-chinois-byd-renonce-a-installer-une-usine-de-batteries-electrique-au-maroc/>.

37 “Mao Jun, Coopération sino-africaine: le Maroc un cas d'école”, *L'Economiste*, n. 5888, 20 novembre 2020, 28-29.

38 “Xi Jinping huijian Moluo ge Wangchu Hasan 习近平会见摩洛哥王储哈桑 [Xi Jinping incontra il principe ereditario del Marocco, Hassan]”, *Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu guanwang* 中华人民共和国外交部官网, 22 novembre 2024, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/zyxw/202412/t20241218_11497482.shtml.

39 “Sur Hautes Instructions de S.M. le Roi, S.A.R. le Prince Héritier Moulay El Hassan reçoit le Président chinois”, *Le Matin*, 21 novembre 2024, disponibile all'Url <https://lematin.ma/activites-royales/sar-le-prince-heritier-moulay-el-hassan-recoit-le-president-chinois/252392>; Ministry of Foreign Affairs, PRC, “Xi Jinping meets with Moroccan Crown Prince Moulay El Hassan”, 22 novembre 2024, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/xw/zyxw/202411/t20241125_11532378.html; <https://h24info.ma/maroc/maroc-chine-on-en-sait-un-peu-plus-sur-la-visite-eclair-de-xi-jiping-au-maroc/>.

regionale, attrarre investimenti, accedere a tecnologie avanzate e ottenere sostegno politico su dossier sensibili come quello del Sahara occidentale.⁴⁰ La stampa marocchina ha descritto la visita come un esempio emblematico di cooperazione in espansione e di partenariato “win-win”, interpretandola quale risposta pragmatica e strategica alle sfide del contesto geopolitico globale e alle esigenze di sviluppo nazionale.⁴¹ Anche i media cinesi hanno accolto l’evento con enfasi: il *Renmin Ribao*, giornale portavoce del Partito, ha definito il Marocco come un nuovo pilastro della cooperazione sud-sud,⁴² mentre l’agenzia di stampa ufficiale del governo cinese *Xinhua* lo ha descritto come un partner stabile e affidabile, capace di aprire le porte ai mercati europeo e atlantico.⁴³ Diversi editoriali hanno inoltre sottolineato come l’intesa con Rabat costituisca una risposta concreta alle sfide della frammentazione economica globale, offrendo l’opportunità di sviluppare *supply chain* resilienti in settori strategici come le rinnovabili e la mobilità elettrica.⁴⁴

Sul fronte africano, in generale, la visita di Xi ha suscitato diverse interpretazioni. L’*African Center for Economic Transformation* (ACET) l’ha vista come parte della strategia di “regional balancing” di Pechino, finalizzata a privilegiare paesi politicamente stabili e logisticamente centrali, riducendo così i rischi legati ad altre aree del continente. I commentatori del *South African Institute of International Affairs* hanno invece espresso preoccupazioni riguardo a una possibile “nuova dipendenza economica” e all’ampliamento del divario tecnologico tra le nazioni africane. Al contrario, altri analisti hanno adottato una visione più ottimista, considerando la visita un’opportunità per promuovere investimenti verdi e accelerare la transizione energetica africana, soprattutto nei paesi con un elevato potenziale per la produzione di energia solare ed eolica, come il Marocco.⁴⁵

Nel complesso, la narrazione mediatica, gli esperti e la visione governativa convergono nel rappresentare la partecipazione del Regno maghrebino alla BRI non come semplice ricezione di investimenti, ma come una scelta strategica volta a rafforzare il ruolo internazionale di Rabat e a consolidarne la leadership regionale, ampliando la sua influenza commerciale, diplomatica e logistica a livello globale.

40 “Maroc- Chine, si loin et pourtant si proches”, *TelQuel*, n. 1112, 6-12 dicembre 2024.

41 Jamal A. Laadam, “Morocco and China: Unlocking strategic opportunities to enhance their partnership”, *Modern Diplomacy*, 28 novembre 2024, disponibile all’Url <https://moderndiplomacy.eu/2024/11/28/morocco-and-china-unlocking-strategic-opportunities-to-enhance-their-partnership/>.

42 “Xi Jinping huijian Moluo ge Wangchu Hasan yi 习近平会见摩洛哥王储哈桑 [Xi Jinping incontra il principe ereditario del Marocco, Hassan]”, *Renmin Ribao* 人民日报, 22 novembre 2024, disponibile all’Url <http://politics.people.com.cn/n1/2024/1122/c1024-40367531.html>.

43 “China to continue working with Morocco to support each other’s core interests: Xi”, *Xinhua*, 22 novembre 2024, disponibile all’Url https://english.www.gov.cn/news/202411/22/content_WS67407329c6do868f4e8ed530.html.

44 Jevans Nyabiage, “What Xi’s flying visit to Morocco means for China’s EV industry”, *South China Morning Post*, 29 novembre 2024, disponibile all’Url <https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3288608/what-xis-flying-visit-morocco-means-chinas-ev-industry>.

45 Per una panoramica relativa alla copertura mediatica della visita di Xi Jinping in Marocco si rimanda a Mariateresa Natuzzi, “Moroccan media on Xi Jinping’s visit and increasing cooperation with China”, *ChinaMed Project*, 28 gennaio 2025, disponibile all’Url <https://www.chinamed.it/observer/moroccan-media-on-xi-jinpings-visit-and-increasing-cooperation-with-china>. L’analisi evidenzia come, pur facendo talvolta eco alle narrazioni europee che descrivono gli investimenti cinesi come opportunistici, i media marocchini sottolineino i potenziali benefici per il Regno, dal rafforzamento delle infrastrutture alla promozione dell’industrializzazione nei settori emergenti. La visita di Xi è così interpretata come parte della strategia più ampia del Marocco di diversificazione della politica estera, piuttosto che di un allineamento diretto con Pechino, in un contesto segnato dalla preparazione alla seconda amministrazione Trump.

Tra opportunità e vulnerabilità: una lettura critica della BRI

Questa visione idealizzata della BRI non trova tuttavia consenso unanime all'interno del dibattito marocchino. Per quanto il discorso pubblico e mediatico tenda a concentrarsi sui potenziali benefici economici derivanti da una maggiore integrazione nei mercati internazionali e dall'afflusso di ingenti investimenti infrastrutturali, emergono anche voci critiche, come quelle appena menzionate, che invitano a una lettura più sfumata del fenomeno. Esperti e analisti sottolineano la necessità di adottare un approccio prudente, capace di andare oltre la retorica della cooperazione “win-win” promossa da Pechino e condivisa da molti storici ed esperti marocchini.⁴⁶ Secondo questa corrente analitica, la BRI possiede un'elevata attrattività sul piano simbolico e narrativo, ma solleva interrogativi rilevanti in termini di sostenibilità, equilibrio nei rapporti di forza e autonomia decisionale. Alcuni osservatori la descrivono in termini di “promessa ambiziosa dai contorni opachi”, evidenziando come, dietro l'enfasi sull'interconnessione globale e lo sviluppo condiviso, si celino implicazioni strategiche e finanziarie complesse. A conferma di ciò, un articolo pubblicato su *L'Économiste* il 7 gennaio 2022 sottolineava come diversi esperti di geopolitica stessero adottando una posizione più critica e articolata, riconoscendo come la partecipazione alla BRI rappresentasse al tempo stesso un'opportunità e una sfida.⁴⁷ Tra i pochi istituti di ricerca particolarmente attivi in questo dibattito si può segnalare il *Moroccan Institute for Policy Analysis* (MIPA), che in diversi studi ha messo in luce alcune criticità strutturali, legate in particolare alla sostenibilità del debito. In un saggio pubblicato nel luglio 2024, Mohamed Zreik osserva come molti progetti legati all'Iniziativa cinese, seguendo modelli già consolidati in Africa, Asia ed Europa, siano finanziati mediante ingenti prestiti concessi da banche e istituzioni finanziarie cinesi, i quali, se non gestiti con trasparenza e rigore, potrebbero esporre il Marocco a rischi significativi di vulnerabilità economica nel medio-lungo periodo.⁴⁸ Zreik ha inoltre sottolineato come il rischio non sia solo di natura economico-finanziaria. Un eccessivo indebitamento verso un unico partner strategico potrebbe infatti ridurre i margini di autonomia politica del Marocco, favorendo dinamiche di dipendenza asimmetrica e aumentando la permeabilità del sistema decisionale nazionale a pressioni esterne.⁴⁹ Tali timori si inseriscono nel già menzionato dibattito sulla “diplomazia della trappola del debito”, con cui potenze esterne (nella fattispecie la RPC) consolidano l'influenza politica attraverso crediti infrastrutturali apparentemente vantaggiosi.⁵⁰ Accanto alle preoccupazioni di ordine macroeconomico e geopolitico, emergono anche questioni di governance interna. L'implementazione di progetti infrastrutturali su vasta scala solleva, infatti, interrogativi legati alla trasparenza dei contratti, al monitoraggio pubblico delle gare d'appalto e alla capacità dello Stato di garantire una distribuzione equa dei benefici. In particolare, la competitività delle imprese cinesi – spesso sostenute da forti sovvenzioni

46 Tra tutti Nasser Bouchiba, che la considera l'“asse portante” di sessant'anni di cooperazione tra i due paesi. Cfr. “Initiative «la ceinture et la route»”, *cit.*

47 “Des enjeux géopolitiques”, *L'Économiste*, n. 6173, 7 gennaio 2022, 8.

48 Mohamad Zreik, “The Belt and Road Initiative and Morocco: Opportunities and challenges for strengthening economic relations with China”, *Moroccan Institute for Policy Analysis*, luglio 2024, disponibile all'Url <https://mipa.institute/wp-content/uploads/2024/07/Zreik-The-Belt-and-Road-Initiative-and-Morocco.pdf>.

49 *Ibidem*.

50 Sulla questione si rimanda alla nota 9.

statali e dotate di tecnologie avanzate – potrebbe generare effetti di *crowding out*, penalizzando le imprese locali e riducendo le opportunità occupazionali per la manodopera locale. A ciò si aggiungono le potenziali ricadute ambientali sugli ecosistemi, sull'uso delle risorse idriche e sulla gestione dei rifiuti, che rischiano di attenuarne o comprometterne gli effetti positivi nel lungo periodo. Infine, non meno rilevanti sono le implicazioni diplomatiche. L'ampliamento della presenza cinese nello spazio economico e infrastrutturale marocchino potrebbe alterare gli equilibri tradizionali della politica estera del Regno, con possibili ripercussioni nei rapporti con partner storici quali UE e USA. In effetti, questi attori, da tempo impegnati nel rafforzamento della propria influenza in Africa, osservano con crescente attenzione, e in alcuni casi con preoccupazione, il consolidarsi della proiezione cinese nel continente – soprattutto in ambiti strategici, quale quello delle terre rare.⁵¹

In sintesi, mentre la narrazione ufficiale e buona parte dei media nazionali tendono a enfatizzare le potenzialità economiche offerte dalla BRI, analisti e centri di ricerca indipendenti richiamano l'attenzione sulla necessità di adottare un approccio cauto e diversificato, capace di valutare con attenzione i rischi finanziari e strategici e di ampliare il ventaglio dei partner internazionali. Le scelte del Regno dovrebbero, infatti, non solo attrarre capitali e infrastrutture, ma anche salvaguardare la sovranità decisionale, tutelare l'ambiente e rafforzare la resilienza economica nel lungo periodo.⁵² Ciò detto, non si può fare a meno di rilevare come le voci critiche restino minoritarie, poiché l'esiguo sviluppo di istituzioni come think tank e centri di ricerca indipendenti nel paese limita la presenza di analisi autonome nel dibattito pubblico, contribuendo a un panorama mediatico spesso omogeneo sulle relazioni sino-marocchine.⁵³

La presenza cinese agli occhi dei marocchini

La percezione della Cina da parte dell'opinione pubblica marocchina ha subito un'evoluzione significativa negli ultimi anni, come documentato dai cicli di sondaggi condotti da *Arab Barometer*, un osservatorio di ricerca indipendente che dal 2006 analizza in maniera comparativa gli orientamenti sociali, politici ed economici nel mondo arabo.⁵⁴ Attraverso le otto rilevazioni periodiche finora realizzate, questo strumento permette di monitorare sistematicamente l'evoluzione delle percezioni nei confronti di attori internazionali come la RPC, gli USA e le ex potenze coloniali, considerando tanto il contesto locale quanto quello globale.

Prendendo in considerazione i momenti chiave analizzati nel presente lavoro, ossia gli snodi diplomatici utili per valutare l'evoluzione delle relazioni sino-marocchine, si può sostenere che l'ingresso ufficiale del Marocco nella BRI abbia rappresentato un punto di svolta anche nella percezione del ruolo cinese da parte dell'opinione pubblica marocchina. Già a seguito della sottoscrizione del Memorandum di Intesa, si è registrata una progressiva intensificazione

⁵¹ Ali Amouzai, "Critical raw minerals in Morocco: An opportunity for industrialization or a geopolitical battlefield between China and the West?", *Transnational Institute*, maggio 2025, disponibile all'Url https://www.tni.org/files/2025-05/WEB_Critical_Raw_Minerals_Marocco.pdf.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Questa carenza evidenzia l'urgenza di ampliare e diversificare la ricerca accademica per una comprensione più completa e articolata del rapporto tra i due paesi e colmare una lacuna significativa nella letteratura.

⁵⁴ <https://www.arabbarometer.org/survey-data/>.

della percezione favorevole verso la Cina, come documentato dalle rilevazioni V e VI di *Arab Barometer*, condotte rispettivamente negli intervalli 2018-2019 e luglio 2020-aprile 2021. Un confronto con le precedenti rilevazioni mostra che, prima del novembre 2017, la Cina non figurava tra i paesi maggiormente considerati dai cittadini marocchini, risultando percepita come un attore economico distante e non prioritario. A partire dalla sottoscrizione del Memorandum, si osserva invece una crescente attenzione verso Pechino, accompagnata da un significativo aumento delle percezioni favorevoli nei suoi confronti. Le indagini successive evidenziano infatti un progressivo mutamento dell'opinione pubblica, indicando come la Cina sia diventata un attore di crescente rilevanza nel quadro delle relazioni internazionali di Rabat. Questa evoluzione può essere interpretata come il risultato congiunto dell'approfondimento dei legami bilaterali e del rafforzamento dell'influenza cinese nella regione, particolarmente evidente nel periodo post-pandemico. In effetti, per quanto l'adesione del Marocco alla BRI abbia certamente contribuito a rendere più visibile il ruolo di Pechino, l'aumento delle percezioni favorevoli non può essere attribuito unicamente alla dimensione diplomatico-mediale degli accordi. È plausibile che un ruolo importante abbia giocato l'esercizio della "diplomazia sanitaria" da parte di Pechino durante la pandemia, in particolare attraverso la fornitura di vaccini, il supporto tecnico alla campagna vaccinale e, soprattutto, l'accordo del 2021 con Sinopharm per la produzione locale del vaccino anti-COVID-19, che ha consolidato la posizione del Marocco come hub vaccinale regionale.⁵⁵ Parallelamente, l'espansione della presenza economica cinese e il mutato contesto geopolitico hanno ulteriormente contribuito a ridefinire l'immagine della Cina popolare come attore pragmatico, affidabile e strategicamente rilevante. Ne consegue che il miglioramento delle percezioni marocchine verso la RPC tra il 2018 e il 2021 debba essere interpretato come il risultato di fattori convergenti, piuttosto che come l'effetto isolato degli accordi legati alla BRI.

Secondo un rapporto di Intissar Fakir e Aesha Soliman basato sui dati della VI indagine, nella primavera del 2021 oltre il 62% dei marocchini esprimeva un'opinione favorevole nei confronti della Cina, in aumento rispetto al 55% registrato nell'ottobre precedente; allo stesso tempo, meno del 20% dei cittadini percepiva la RPC come una "minaccia", evidenziando un divario marcato tra fiducia e timori: la maggior parte degli intervistati tendeva a considerare Pechino come un partner affidabile piuttosto che come un attore potenzialmente ostile. Il rapporto evidenziava in effetti come il Marocco si distinguesse nel contesto nordafricano per la capacità di nutrire un giudizio generalmente positivo verso la Cina, pur senza considerarla ancora un partner di riferimento in settori quali sicurezza e difesa, ambiti in cui continuavano a prevalere gli USA e, in misura minore, la Francia. Nondimeno, l'ammirazione per il successo economico cinese risultava in crescita, a conferma dell'attrattiva esercitata dal modello di sviluppo della RPC⁵⁶. I sentimenti verso gli USA – che vantano un'impronta storica maggiore nel Maghreb rispetto alla Cina – risultavano significativamente meno positivi. Nell'ottobre 2020, solo il 28%

55 Cfr. Mordechai Chaziza, "Chinese health diplomacy and the Maghreb in the COVID-19 Era", *Middle East Institute*, 23 febbraio 2021, disponibile all'Url <https://www.mei.edu/publications/chinese-health-diplomacy-and-maghreb-covid-19-era>; Angela Ziccardi, "Il Marocco inizierà a produrre il vaccino cinese Sinopharm: quali opportunità per i due Paesi?", *Centro Studi Internazionali*, 12 luglio 2021, disponibile all'Url <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/il-marocco-iniziera-a-produrre-il-vaccino-cinese-sinopharm-quali-opportunita-per-i-due-paesi>.

56 "Across the Maghreb, support for all outside actors, including China and Russia, remains low", *Middle East Institute*, 30 settembre 2021, disponibile all'Url <https://www.mei.edu/publications/across-maghreb-support-all-outside-actors-including-china-and-russia-remains-low>.

dei marocchini esprimeva un'opinione favorevole sugli USA; viceversa, il sondaggio di follow-up condotto tra marzo e aprile 2021 ha mostrato un netto miglioramento della percezione degli USA (passata al 64%). Questo aumento può essere attribuito sia all'elezione del presidente Joe Biden, la cui popolarità nei paesi del Maghreb risultava superiore rispetto a quella di Donald Trump, sia, soprattutto, al riconoscimento da parte di Washington della sovranità del Marocco sul Sahara occidentale, sancito il 10 dicembre 2020 con una dichiarazione presidenziale di Trump, che ha ribaltato decenni di politica estera statunitense.⁵⁷

La firma dell'Accordo Attuativo ha ulteriormente rafforzato l'immagine della Cina come attore impegnato nello sviluppo economico del paese, contribuendo al consolidamento del consenso popolare. I dati delle indagini VII e VIII, relative rispettivamente ai periodi ottobre 2021–luglio 2022 e settembre 2023–luglio 2024, mostrano che circa il 64% dei marocchini mantiene un'opinione favorevole verso la Cina, con un consenso in crescita soprattutto tra i giovani e nelle aree urbane. Questo favore si lega anche alla percezione di progetti infrastrutturali concreti, come la “Tanger Tech City”, considerati segnali tangibili dell'impegno cinese nello sviluppo nazionale. Nonostante questa evoluzione positiva, la RPC non ha tuttavia superato gli USA nelle preferenze generali dell'opinione pubblica marocchina. Come già evidenziato, il riconoscimento della sovranità del Regno sul Sahara occidentale è stato accolto con entusiasmo, interpretato come un sostegno diplomatico di portata storica. Questo ha contribuito a rafforzare il prestigio di Washington, che in alcuni sondaggi ha raggiunto il 69% di opinioni favorevoli (superando la Cina) e a ridefinirne l'immagine presso la popolazione.⁵⁸ È interessante notare che, in generale, i giovani tra i 18 e i 29 anni mostrano un favore maggiore verso gli USA rispetto agli over 30, con una differenza di 11 punti percentuali (77% contro 66%) – un dato che potrebbe riflettere una maggiore esposizione e connessione dei giovani alla cultura statunitense rispetto a quella cinese.⁵⁹ Al contempo, però, sia i giovani (64%) sia gli adulti più anziani (67%) manifestano opinioni altrettanto positive nei confronti di Pechino. Ciò detto, i dati più recenti (Indagine VIII, 2023–24) mostrano una netta risalita della percezione favorevole verso la RPC: il 79% dei marocchini dichiara una visione “molto o abbastanza favorevole”, in aumento di 15 punti rispetto al dato registrato nel 2022 (Indagine VII). Anche la valutazione delle politiche del Presidente Xi Jinping risulta migliorata con circa il 65% degli intervistati che le giudica “buone o molto buone”, contro il 39% del 2022.⁶⁰ L'analisi delle indagini più recenti rivela, però, come la crescente reputazione della Cina in Marocco sia legata a fattori

57 L'atto è avvenuto parallelamente all'accordo di normalizzazione tra Marocco e Israele (Accordi di Abramo). Pur senza annullare la decisione, l'amministrazione Biden ha adottato un approccio più cauto, confermando il piano di autonomia marocchino come proposta seria per una soluzione duratura del conflitto. Inoltre, Washington ha aperto un “Virtual Presence Post” a Dakhla, nel Sahara occidentale, per favorire opportunità economiche, senza però istituire un consolato fisico. Si veda, “Proclamation on recognizing the sovereignty of the Kingdom of Morocco over the Western Sahara”, 10 dicembre 2020, disponibile all'Url trumpwhitehouse.archives.gov. La crescente competizione strategica sino-statunitense nella regione MENA è oggetto di un rapporto *ad hoc* realizzato da Michael Robbins, intitolato “Public views of the U.S.-China competition in MENA”, pubblicato nel luglio 2022 e basato sui dati della VII indagine. Cfr. https://www.arabbarmeter.org/wp-content/uploads/ABVII_US-China_Report-ENG.pdf.

58 Gerald M. Feierstein, “As great power competition in the Middle East heats up, polling data shows a complex picture of popular attitudes”, Middle East Institute, 21 febbraio 2023, disponibile all'Url <https://www.mei.edu/publications/great-power-competition-middle-east-heats-polling-data-shows-complex-picture-popular>.

59 Arab Barometer VII, *Morocco report 2022*, disponibile all'Url https://www.arabbarmeter.org/wp-content/uploads/ABVII_Morocco_Report-ENG.pdf.

60 Arab Barometer VIII, *Morocco report 2024*, disponibile all'Url https://www.arabbarmeter.org/wp-content/uploads/AB8-Morocco_Report-ENG.pdf.

concreti – investimenti, cooperazione culturale e sanitaria, maggiore visibilità diplomatica di Pechino – ma rimanga sensibile a oscillazioni geopolitiche e al confronto con altri attori, USA *in primis* (come evidenzia il caso sopra citato del riconoscimento della sovranità marocchina sul Sahara occidentale).

In altre parole, la RPC è percepita soprattutto come un attore capace di offrire opportunità concrete di sviluppo, ma non ancora come modello di governance né come referente politico in grado di competere con l'Occidente. La sua immagine positiva si basa, infatti, più sull'utilità economica che su affinità ideologiche o culturali. In questo senso, l'opinione pubblica riflette un orientamento pragmatico e multilaterale, in linea con quello delle istituzioni marocchine: la Cina è guardata con crescente favore, ma non come alternativa ai tradizionali partner strategici del Regno. Piuttosto, è considerata una potenza complementare, utile ad ampliare le opportunità economiche e infrastrutturali senza mettere in discussione i legami consolidati con USA, UE e, in particolare, la Francia.⁶¹ Ne deriva una forma di “bilanciamento flessibile” che consente al Marocco di diversificare le proprie partnership senza allineamenti esclusivi, valorizzando la RPC come attore aggiuntivo, in una strategia volta a preservare l'autonomia e massimizzare i margini negoziali del Regno.⁶²

Riflessioni conclusive

Il presente lavoro ha inteso approfondire due questioni principali: il modo in cui i media marocchini hanno narrato la firma del Memorandum d'Intesa e dell'Accordo Attuativo relativi alla BRI, con attenzione ai temi predominanti e alla visibilità attribuita, e l'influenza dell'orientamento politico e del background editoriale sulla rappresentazione della partnership sino-marocchina. È stata inoltre analizzata l'evoluzione dell'approccio mediatico tra la fase precedente e quella successiva alla formalizzazione di tali accordi. Complessivamente, lo studio evidenzia come la firma di questi documenti abbia contribuito a ridefinire le narrazioni mediatiche e le percezioni popolari della RPC in Marocco, presentando la cooperazione sino-marocchina come un pilastro della strategia di diversificazione internazionale del Regno e mostrando, nonostante lievi differenze tra testate filogovernative e non, un discorso mediatico che, oscillando tra toni celebrativi e analitici, risulta nel complesso poco critico

61 Anthony Dworkin, “The Maghreb maze: Harmonising divergent European policies in North Africa”, ECFR, 30 gennaio 2024, disponibile all'Url <https://ecfr.eu/wp-content/uploads/2024/01/The-Maghreb-maze-Harmonising-divergent-European-policies-in-North-Africa.pdf>. Le dichiarazioni ufficiali di Bruxelles confermano l'impegno a rafforzare il partenariato strategico con il Marocco (“L'Union européenne réaffirme son engagement à des relations étroites avec le Maroc”, *Agence Congolaise de Presse*, 4 ottobre 2024, disponibile all'Url <https://acp.cd/diplomatie/lunion-europeenne-reaffirme-son-engagement-a-des-relations-etroites-avec-le-maroc/>), che mantiene rapporti economici solidi con l'UE attraverso scambi commerciali intensi e progetti di cooperazione duraturi (“UE e Marocco: una storica relazione, non solo economica”, *Osservatorio sul Mediterraneo*, 30 giugno 2025, disponibile all'Url <https://www.osmed.it/2025/06/30/ue-e-marocco-una-storica-relazione-non-solo-economica/>). La lunga storia dei legami con la Francia si riflette invece in relazioni politiche e diplomatiche tuttora molto attive, a dimostrazione che Rabat non intende abbandonare il proprio “ancoraggio europeo”, ma piuttosto ridefinirne la configurazione all'interno di una strategia più ampia.

62 Tale argomentazione, condivisa dall'autrice, si basa sull'osservazione delle dinamiche politiche ed economiche a livello governativo e di élite, come evidenziato da analisi di think tank, esperti e fonti accademiche, piuttosto che su un sentimento chiaramente espresso dall'opinione pubblica. Dai dati disponibili di *Arab Barometer*, infatti, non emerge con chiarezza una posizione diffusa tra i cittadini marocchini che sostenga esplicitamente una strategia di “bilanciamento cauto” o di diversificazione delle relazioni internazionali del paese. Sebbene i sondaggi evidenzino un generale favore verso la cooperazione con Pechino e una diminuzione della simpatia nei confronti della Francia, non vi sono prove solide di una pressione popolare o di una consapevolezza diffusa che orienti verso una diversificazione strategica sistematica delle politiche estere del Regno.

e privo di narrazioni apertamente ostili alla collaborazione con Pechino. Dall'analisi sono emerse dinamiche rilevanti che consentono di cogliere le sfumature del discorso giornalistico marocchino sulla BRI e, più in generale, sulla presenza cinese nel paese, che si configura attraverso una narrazione ambivalente: l'iniziativa è vista come un'opportunità economica per sviluppo infrastrutturale, modernizzazione produttiva e nuove traiettorie di cooperazione internazionale; al contempo emergono preoccupazioni politiche, finanziarie e strategiche, che riflettono un atteggiamento prudente nei confronti di possibili forme di dipendenza o vulnerabilità. Questa ambivalenza, coerente con altri paesi coinvolti nella BRI⁶³, assume in Marocco una connotazione peculiare, radicata nella specificità del suo posizionamento geopolitico. Il Regno continua a basare la propria stabilità sulle alleanze tradizionali e interpreta il rapporto con Pechino come un equilibrio delicato tra apertura a nuovi partner economici e mantenimento di relazioni consolidate. I sondaggi *Arab Barometer* confermano questa dinamica: la Cina gode di un'opinione favorevole crescente, ma è percepita come potenza economica complementare, non alternativa all'Occidente, con gli USA ancora partner principale in termini di sicurezza e difesa.

In conclusione, la copertura mediatica marocchina della BRI mette in luce la complessità di un contesto in cui scelte economiche e politiche si intrecciano con il posizionamento internazionale del paese. Per questo motivo, l'analisi dei media si conferma uno strumento essenziale non solo per comprendere la percezione della cooperazione con la RPC, ma anche per cogliere le strategie con cui il Marocco costruisce la propria identità e definisce il proprio ruolo nello scenario globale contemporaneo.

Ringraziamenti

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2022 "Italy-China 2030: meeting the 'upgrading China knowledge in Europe' challenge. An assessment of critical issue-areas in Sino-Italian relations and of the strategic capacity gap for responsible engagement", Codice Progetto 2022M7LMS8, CUP F53D23003550006, finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente C2 – Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" (Bando indetto con D.D. del MUR n. 104 del 2 febbraio 2022). Si ringraziano tutti i componenti del Gruppo di ricerca per i preziosi spunti e suggerimenti offerti nel corso delle diverse fasi del progetto.

63 Rimanendo nel contesto africano, molti paesi come Kenya, Tanzania ed Etiopia presentano un quadro simile a quello marocchino, caratterizzato da un apprezzamento verso la Cina come partner economico, dovuto ai prestiti e alle infrastrutture offerti senza condizionalità politiche, ma accompagnato da preoccupazioni relative a impatti ambientali, trasparenza e indebitamento. Tale complessità, riscontrata sia nei media sia nell'opinione pubblica, costituisce dunque un modello ricorrente nelle relazioni sino-africane, collocando il Marocco all'interno di un contesto continentale segnato da percezioni articolate e spesso contrastanti. Cfr. Frangton Chiyemura, Elisa Gambino, and Tim Zajontz, "Infrastructure and the politics of African state agency: Shaping the Belt and Road Initiative in East Africa", *Chinese Political Science Review*, 8 (2023): 105–131; Li Hangwei and Wang Yuan, "African media cultures and Chinese public relations strategies in Kenya and Ethiopia", *Carnegie for International Endowment*, febbraio 2023, disponibile all'Url https://carnegie-production-assets.s3.amazonaws.com/static/files/Li_Wang_Kenya_final_11.pdf.

Barbara Onnis, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, viale Sant'Ignazio, 78 09123, Cagliari, bonnis@unica.it, <https://orcid.org/0000-0002-7564-9993>

Barbara Onnis è professoressa ordinaria di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *International Politics of Asia* e *Contemporary China* ed è referente scientifica dell'Aula Confucio. È stata *visiting scholar* presso la Fudan University di Shanghai e la Xibei University di Xi'an. I suoi interessi di ricerca comprendono la storia, le relazioni internazionali e la politica estera della Cina contemporanea, con attenzione alle eredità del periodo tardo-imperiale. È autrice di numerose pubblicazioni in italiano e in inglese.

Dalle infrastrutture ai minerali strategici: una mappatura dei capitali cinesi in Marocco (2004-2024)

Francesca Congiu 

Università degli Studi di Cagliari

Contatto: fcongiu@unica.it

Abstract

This paper maps and analyzes Chinese capital flows into Morocco between 2004 and 2024, drawing on data from the *China Global Investment Tracker* (CGIT), the *Chinese Loans to Africa Database*, and *AidData*, complemented by secondary sources. The study quantifies the scale of these flows and identifies the main sectors and actors involved, both Chinese and Moroccan. While early engagements centered on infrastructure projects funded by state banks, more recent years have witnessed a shift toward direct investments by both state-owned and private Chinese companies, particularly in renewable energy, critical minerals, and the automotive industry. Morocco emerges not only as a destination for Chinese investments but also as a strategic hub providing access to European and sub-Saharan markets. These dynamics highlight how Chinese capital intersects with Morocco's industrial policies and resource governance, reshaping regional economic balances and linking the country more closely to global value chains.

Keywords

Chinese investments; Morocco; Belt and Road Initiative; Critical minerals; Africa-China relations.

Introduzione

Il presente saggio nasce dall'obiettivo di ampliare la casistica relativa a un trend empirico di recente emersione, già segnalato dalla letteratura specialistica, riguardante il mutamento nella proiezione economica internazionale della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Tale cambiamento consiste in un riassetto strutturale che ha spostato il fulcro dai prestiti delle banche di sviluppo agli investimenti diretti effettuati dalle imprese cinesi, sia statali sia private. È stata, infatti, realizzata una mappatura e classificazione dei flussi di capitali cinesi in Marocco negli ultimi vent'anni (dal 2004 al 2024) che ha rivelato con chiarezza questo cambio di fase, confermando il trend. Fino alla metà degli anni 2010, i capitali cinesi erano concentrati soprattutto in prestiti erogati da istituzioni statali come la China Exim Bank, destinati principalmente a progetti infrastrutturali ed energetici. A partire dal 2016-2017, tuttavia, i nuovi impegni delle banche di sviluppo si sono ridotti sensibilmente, e a crescere sono stati invece gli investimenti diretti realizzati da imprese cinesi, non più soltanto statali ma anche pubbliche quotate e private. Parallelamente, si è osservata una netta diversificazione

settoriale, che va dall'*automotive* alla produzione di componentistica per batterie al litio, fino alle energie rinnovabili e alla lavorazione dei minerali critici. Questo mutamento coincide temporalmente con la firma, nel 2017, del Memorandum d'intesa (*Memorandum of Understanding*, MoU) sulla Belt and Road Initiative (BRI, anche nota con il nome "Nuove Vie della Seta"). Ciò ha sollevato un interrogativo interpretativo rilevante: questo cambio di passo è un'anomalia cinese del presente ed effetto diretto della BRI oppure rappresenta un processo più ampio, che trascende i suoi confini formali e riflette una logica storica tipica delle grandi potenze nelle fasi di consolidamento della propria egemonia? Il presente lavoro, incentrato sul caso marocchino attuale, non dispone degli strumenti comparativi necessari per rispondere in modo definitivo a tali domande; esso intende piuttosto segnalarle, in conclusione, come piste di ricerca future, aprendo la strada a un'indagine più estesa sia sul piano casistico sia su quello temporale.

Traiettorie globali del capitale cinese: dalle grandi opere edilizie alla centralità dei minerali critici

Dalla "Going Out" policy alla Belt and Road Initiative: la centralità dell'edilizia infrastrutturale

Nel 2015, poco dopo il lancio ufficiale dell'iniziativa Belt and Road da parte del governo di Pechino, i dati relativi al flusso di capitali cinesi in uscita segnarono un punto di svolta importante nella storia economica del paese: gli investimenti diretti esteri in uscita (\$145,7 miliardi) superarono, infatti, quelli in entrata (\$135,6 miliardi). Per la prima volta la Cina investiva all'estero più di quanto ricevesse dagli investitori stranieri. Si iniziavano a raccogliere i risultati della cosiddetta strategia del "Going Out" (*zou chuqu* 走出去) emersa sin dai tardi anni Novanta, a cui poi il progetto delle nuove Vie della Seta avrebbe dato continuità.

Si trattava di misure di politica economica perfettamente in linea con il modello di sviluppo che, sin dalla fine degli anni Settanta, aveva contribuito ad inserire la RPC all'interno del sistema economico internazionale capitalistico. Un sistema che, con il crollo dell'URSS, era diventato mercato globale e richiedeva, perciò, un maggiore e sostanziale rafforzamento degli attori economici cinesi. Obiettivo del "Going Out" era, infatti, migliorare la competitività internazionale dei capitali cinesi, sia di quelli pubblici che di quelli privati, attraverso una liberalizzazione della circolazione dei flussi e misure sussidiarie per le compagnie. La prima fase della strategia rispose al bisogno delle compagnie di acquisire risorse naturali per alimentare un settore manifatturiero a bassa tecnologia orientato all'export. La seconda mirava sia all'acquisizione di nuovi mercati per far fronte alla capacità produttiva in eccesso, sia all'*upgrading* industriale con l'acquisizione di *know-how* tecnologico, e dunque ad incentivare il passaggio delle compagnie cinesi da attività a basso valore aggiunto ad attività a più alto valore aggiunto nelle catene globali del valore. Infine, con l'aumento del costo del lavoro in Cina, iniziavano ad essere de-localizzate le produzioni manifatturiere, laddove il costo del lavoro era comparativamente più basso. I settori maggiormente coinvolti, che continuano ad essere tali nel contesto attuale del progetto della Belt and Road Initiative, furono il settore delle costruzioni, il settore energetico, il settore dei trasporti e il manifatturiero. Con i livelli di *upgrading* industriale raggiunti dalle compagnie cinesi e dalle loro attività produttive,

anche il settore digitale è diventato centrale nel processo di articolazione globale dei capitali cinesi e con esso il settore dei cosiddetti minerali strategici.¹

Dagli anni Novanta ad oggi, il flusso in uscita dei capitali cinesi ha subito un incremento spettacolare. Secondo i dati della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), nel 1990 gli OFDI (*Outbound Foreign Direct Investments*) cinesi ammontavano a \$830 milioni, arrivando a \$6,885 miliardi nel 2001. Dal 2004 al 2024, invece, secondo i dati del *China Global Investment Tracker* si sono raggiunti i \$2,5 trilioni, un dato che combina insieme nel loro complesso il valore degli investimenti e dei progetti edilizi cinesi all'estero.² Questo database, elaborato dall'American Enterprise Institute in collaborazione con la Heritage Foundation, distingue nettamente gli investimenti diretti dai progetti edilizi. I primi implicano una partecipazione proprietaria, una presenza continuativa nel paese ospitante e un rischio imprenditoriale. I secondi sono contratti temporanei attraverso i quali viene venduto il servizio di costruzione da parte di una compagnia cinese (servizio solitamente pagato dal governo del paese ospitante tramite prestiti cinesi e/o non cinesi). Essi non comportano, inoltre, forme di proprietà e implicano un rischio molto basso.³

Relativamente ai paesi dell'Africa settentrionale e sub-sahariana, lungo lo stesso arco di tempo, questo valore complessivo risulta essere pari a \$408,84 miliardi.⁴ Mentre non ci sono paesi africani tra i primi dieci destinatari degli investimenti cinesi – laddove Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna risultano essere le prime tre mete – la Nigeria, l'Algeria e l'Angola risultano essere nel gruppo dei principali dieci destinatari dei progetti di edilizia infrastrutturale anche se le prime tre posizioni sono occupate, in ordine, da Arabia Saudita, Pakistan e Indonesia. È significativo, inoltre, sottolineare che mentre sul piano degli investimenti, i primi dieci destinatari assorbono più della metà del totale globale degli investimenti cinesi all'estero; sul piano dei progetti edilizi, le quote sono distribuite in maniera più omogenea, poiché i primi dieci assorbono solo il 35% del totale.⁵

Utilizzando il *Chinese Loans to Africa Database* dell'Università di Boston, emergono invece i dati sull'ammontare totale dei prestiti elargiti dalla China Development Bank e dalla Export-Import Bank of China a 49 paesi africani tra il 2000 e il 2023. Il totale ammonta a \$182,28 miliardi laddove spiccano come destinatari il settore energetico africano (\$62,72 miliardi); il settore dei trasporti (\$52,65 miliardi); il settore della *information and communication technology* (\$15,67 miliardi); il settore finanziario (\$11,98 miliardi). Tra i primi cinque paesi destinatari emergono l'Angola, l'Etiopia, l'Egitto, la Nigeria e il Kenya.⁶

1 Nathalie Bernasconi-Osterwalder, Lise Johnson e Jianping Zhang, *Chinese outward investment: an emerging framework. A compilation of primary sources* (Manitoba Canada: The International Institute for Sustainable Development, 2013).

2 Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), "FDI outflows by region and economy, 1990-2014", *World Investment Report 2015*; Derek Scissors, "\$2,5 trillion: 20 years of China's global investment and construction", The American Enterprise Institute for Public Policy Research, 21 gennaio 2025, disponibile all'Url <https://www.aei.org/research-products/report/2-5-trillion-20-years-of-chinas-global-investment-and-construction/>.

3 Per i dettagli su tale distinzione si consulti il sito "China Global Investment Tracker (CGIT)", disponibile all'Url <https://www.aei.org/china-global-investment-tracker/>.

4 The American Enterprise Institute and Heritage Foundation, "China Global Investment Tracker", luglio 2025, dati disponibili su richiesta all'Url <http://www.aei.org/china-global-investment-tracker> (elaborazione dell'autrice).

5 Scissors, 2025, cit., 5-6.

6 Lucas Engel, Jyhjong Hwang, Diego Morro e Victoria Y. Bien-aime, *Relative risk and the rate of return. Chinese loans to Africa database, 2000-2023* (University of Boston: Global China Initiative, Global Development Policy Center, 2024), 1-2.

L'incrocio dei dati sugli investimenti diretti, sui progetti edilizi e sui prestiti, consentito dall'uso dei dataset, permette di affermare che le imprese cinesi abbiano svolto principalmente e innanzitutto il ruolo di appaltatori piuttosto che di investitori, come affermato anche dagli studi di Thierry Pairault e di Winslow Robertson. Il capitale utilizzato proveniva soprattutto dalle banche cinesi per lo sviluppo come pure da altri istituti finanziari non cinesi. Il ruolo delle aziende, inizialmente quasi tutte aziende di Stato, era quello di esportare capacità industriale (manodopera, macchinari, materiali, impianti) piuttosto che capitale da investire.⁷ Tuttavia, l'ultimo decennio in particolare è rivelatore di una fase di transizione nelle caratteristiche della proiezione economica cinese internazionale.

Estrattivismo, transizione energetica e mineral governance: una nuova fase del capitalismo globale

Dai dati emerge che, nel corso degli ultimi due decenni, i settori di interesse, così come gli attori coinvolti nella proiezione economica internazionale cinese, hanno subito trasformazioni significative. Un ruolo centrale è stato assunto dai comparti delle energie rinnovabili e del digitale e, più in generale, da tutte le attività riconducibili agli obiettivi della transizione energetica: dall'approvvigionamento e sfruttamento dei minerali critici, ai processi di raffinazione, fino alla produzione manifatturiera. Tali dinamiche hanno contribuito a rivitalizzare e innovare l'ambito di interesse originario della BRI, costituito in prima istanza dai progetti di edilizia infrastrutturale. La RPC risulta, infatti, interessata al controllo dei giacimenti, all'acquisizione di materie prime, alla costruzione di impianti di raffinazione e di siti produttivi, nonché alla realizzazione e gestione di infrastrutture di trasporto finalizzate a migliorare i collegamenti e ridurre i costi di trasferimento dalle aree estrattive e manifatturiere a quelle portuali. Gli investimenti, pertanto, si configurano come una rete di attività strettamente interconnesse e complementari, perseguendo l'intento, condiviso da tutti gli investitori, di ridurre i costi, massimizzare i profitti e rafforzare il vantaggio competitivo.

Le risorse minerarie, *in primis*, sono, da ben prima dell'avvento dell'economia capitalistica, un fattore essenziale nelle dinamiche di sopravvivenza e di sviluppo dei territori. Dalla rivoluzione industriale in poi sono diventati uno dei motori trainanti dell'espansione imperialista. Oltre agli utilizzi connessi alla produzione di energia elettrica ad uso domestico, il carbone, in particolare, ha costituito l'alimentazione imprescindibile di tutta la rete infrastrutturale dei trasporti che ha composto l'intelaiatura dell'apparato coloniale in Asia, Africa e America Latina.⁸

Oggi, pur se con enormi e perduranti difficoltà e ostacoli che influiscono su un'effettiva ed efficace sostituzione del carbone, l'industria mineraria sta vivendo dei mutamenti significativi ed è in crescita a causa della centralità delle energie rinnovabili per la cui produzione sono fondamentali i cosiddetti minerali critici. Litio, cobalto, nichel, fosfati e terre rare sono componenti fondamentali delle tecnologie per l'energia pulita, tra cui i veicoli elettrici, le

7 Thierry Pairault, "China in Africa: goods supplier, service provider rather than investor", *Bridges Africa* 7 (2018) 5, disponibile all'Url <https://www.pairault.fr/sinaf/doc/bridges2018.pdf>; Winslow Robertson *et al.*, "Whither FDI: what we mean by Chinese Foreign Direct Investment in African countries", *SSRN (Social Science Research Network)*, 8 maggio 2022, disponibile all'Url https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4103685.

8 Shellen Xiao Wu, *Empires of coal. Fueling China's entry into the modern world order, 1860-1920* (Stanford: Stanford University Press, 2015).

turbine eoliche, le batterie e i pannelli solari. Nel 2024, il tasso di crescita della domanda globale di energia proveniente dalle rinnovabili è stato del 38%, a fronte del tasso di crescita del 15% per la domanda di energia derivante dal carbone.⁹

I minerali e i metalli critici e strategici sono quelle risorse naturali fondamentali per la transizione energetica e il processo di de-carbonizzazione, ma anche per la sicurezza nazionale (necessari per la produzione di materiale bellico, dai proiettili ai missili), per la sicurezza alimentare, per la comunicazione digitale e per la tecnologia avanzata nella terapia medica e nei macchinari sanitari radiologici. Il controllo delle risorse critiche e, soprattutto, la padronanza dei processi di raffinazione costituiscono uno degli assi strategici attorno a cui si articola la competizione globale contemporanea, in particolare tra Cina, Stati Uniti e Unione Europea. Allo stesso tempo, tali capacità rappresentano una leva cruciale nei partenariati con i paesi in via di sviluppo, come il Marocco, sempre più coinvolti nella ridefinizione delle catene globali del valore attraverso accordi di fornitura, trasferimento tecnologico e cooperazione.

Non c'è una definizione di "criticità" universalmente accettata. Essa dipende dal periodo storico, dalle necessità di sviluppo di una determinata società e dalla disponibilità della risorsa. Per tale ragione la criticità può variare da un contesto geografico all'altro o da un contesto statale o regionale all'altro. Nel caso dei paesi europei e degli Stati Uniti, i minerali sono considerati critici quando hanno un'elevata importanza economica ma sono scarsi e dunque rendono i paesi in questione soggetti ad un'elevata dipendenza dalle importazioni o dai processi di raffinazione. Tuttavia, i minerali sono anche considerati critici quando sono presenti in abbondanza e quando il paese in questione – come il caso della Cina dimostra – ha un interesse strategico nell'utilizzare la propria posizione dominante per ottenere un vantaggio competitivo nella catena di approvvigionamento globale.¹⁰

Attualmente la Repubblica Popolare svolge un ruolo dominante nella fornitura globale di minerali critici sia nell'attività estrattiva ma soprattutto nella lavorazione e raffinazione. Possiede riserve significative di molti minerali critici, pari al 10% delle riserve mondiali di litio, al 28% di quelle di grafite, al 49% di quelle di terre rare e al 20% di quelle di zinco. Inoltre, costituisce una quota rilevante della produzione mineraria globale: il 22% per il litio; il 61% per le terre rare; l'87% per la grafite naturale. Il dominio più marcato, tuttavia, è nella raffinazione: il 44% della raffinazione globale del rame; il 75% della lavorazione del litio e del cobalto; oltre il 90% della raffinazione di terre rare e grafite per batterie dei veicoli elettrici. Il valore di mercato della produzione cinese dei principali minerali strategici ammonta attualmente a \$35 miliardi per l'attività estrattiva e 106 miliardi per la raffinazione. Rispetto ai materiali raffinati, la Cina rappresenta il 45% del valore del mercato globale.¹¹ Dal momento che essa controlla metà della produzione globale dei veicoli elettrici, di cui una grossa fetta viene esportata, in particolare in Europa, è evidente che il fatto di essere il principale nucleo mondiale della raffinazione metallurgica le consente di avere un enorme vantaggio competitivo. Questo discorso ha valore

9 International Energy Agency, *Global Energy Review 2025*, disponibile all'Url <https://www.iea.org/reports/global-energy-review-2025>.

10 Murtiani Hendriwardani e Isabelle Ramdoo, "Critical minerals: a primer", in *Intergovernmental forum on mining, minerals, metals and sustainable development* (Manitoba, Canada: The International Institute for Sustainable Development, 2022), disponibile all'Url <https://www.igfmining.org/wp-content/uploads/2022/11/critical-minerals-primer-en-WEB.pdf>.

11 International Energy Agency, *Global Critical Minerals Outlook 2025*, disponibile all'Url <https://www.iea.org/reports/global-critical-minerals-outlook-2025>.

complessivamente per tutto il settore industriale cinese, dalle costruzioni, alla produzione di energia, al settore della comunicazione digitale e al manifatturiero, ovunque i cosiddetti minerali strategici rappresentino una materia prima di base.

Al fine di conservare tale posizione dominante, la RPC fa affidamento, in primo luogo, sulle importazioni di grandi volumi di minerali critici. Per potersi garantire tale approvvigionamento, il governo di Pechino investe nel settore minerario all'estero attraverso aziende di Stato, aziende private e società per azioni. Nell'ambito della BRI, il settore minerario è infatti il secondo settore in termini di finanziamenti e investimenti cinesi (il primo sono le infrastrutture): nel 2024 ha ricevuto il 18% degli investimenti.¹² In alternativa, piuttosto che importare minerali, si impiantano le raffinerie laddove esistono i giacimenti, così come si installano gli impianti produttivi negli stessi luoghi in cui sono presenti in abbondanza le materie prime necessarie.

Dal predominio dei prestiti sovrani alla centralità degli investimenti diretti

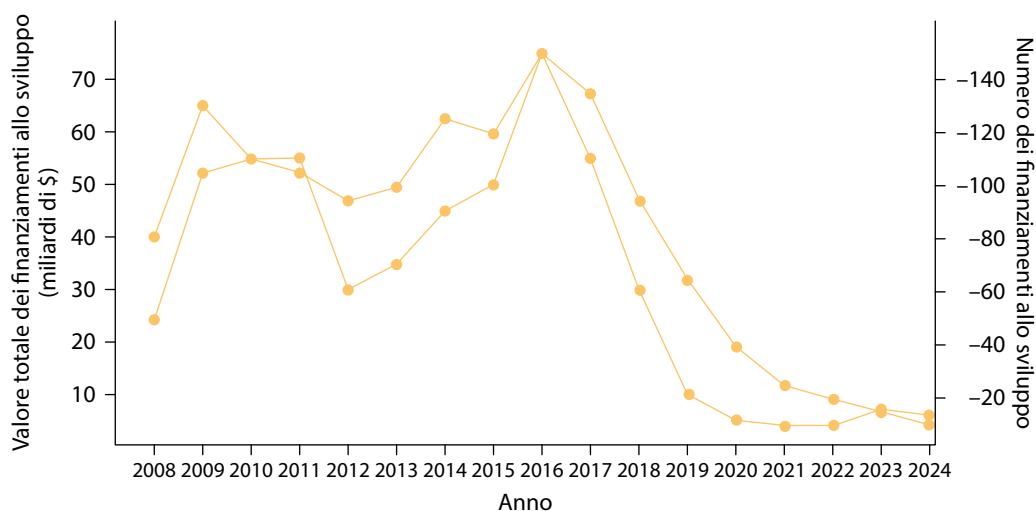
Tutto ciò ha rappresentato un cambio di passo epocale nella proiezione economica internazionale della Cina che la letteratura ha già in parte messo in rilievo.¹³ Le principali analisi empiriche – in particolare basate sui diversi databases del *Global Development Policy Center* della Boston University – convergono infatti nel mostrare come, dopo un picco identificato nell'anno 2016, i prestiti erogati dalle banche di sviluppo cinesi (China Development Bank e China Exim Bank) abbiano subito una contrazione significativa (Figura 1). Rispetto ai dati sull'Africa contenuti nel *Chinese Loans to Africa Database* emerge un divario importante: mentre nel 2016 l'ammontare totale dei prestiti elargiti dalla Cina era pari a \$28,8 miliardi e il numero dei prestiti equivaleva a 152; nel 2023, l'ammontare dei prestiti era sceso a poco più di \$4 miliardi, mentre il numero dei prestiti si era abbassato significativamente a 13.¹⁴

Sebbene vi sia, a partire dal 2020, una evidente coincidenza del calo dei prestiti con la pandemia da Covid-19, contestualmente, si osserva un aumento della rilevanza degli investimenti diretti soprattutto nei settori connessi all'estrattivismo minerario, alla transizione energetica e alle tecnologie emergenti. I rapporti annuali sulla BRI del Green Finance & Development Center del Griffith Asia Institute confermano questo mutamento, evidenziando come la componente degli investimenti abbia superato quella dei prestiti destinati alle grandi opere infrastrutturali. Considerazioni analoghe emergono dagli studi su specifiche aree del Sud globale (America Latina, Asia e Africa), dove il ridimensionamento del credito bilaterale è avvenuto parallelamente a un rafforzamento degli investimenti, in particolare nei settori minerari,

¹² *Ibidem*.

¹³ Oyntarelado Moses, Cecilia Springer e Kevin P. Gallagher, "Demystifying Chinese overseas lending and development finance. Why China became the world's largest official bilateral lender", *Global Development Policy Center Working Paper* 18, aprile 2023, disponibile all'Url <https://www.bu.edu/gdp/2023/04/20/demystifying-chinese-overseas-lending-and-development-finance-why-china-became-the-worlds-largest-official-bilateral-lender/>; Rebecca Ray et al., "Reviving Chinese development finance in the Global South", *Global Development Policy Center Working Paper* 45, ottobre 2025, disponibile all'Url <https://www.bu.edu/gdp/files/2025/10/GCI-WP-045-Net-Transfers-EN-FIN.pdf>; Lawrence J. Lau, "China's economic transition and overseas direct investments", *IGEF Working Paper* 56, aprile 2017, disponibile all'Url <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3011670>; Rebecca Ray, "Small is beautiful: a new era in China's overseas development finance?", *Global China Initiative Policy Brief* 17, Boston University GDP Center, gennaio 2023, disponibile all'Url <https://www.bu.edu/gdp/2023/01/19/small-is-beautiful-a-new-era-in-chinas-overseas-development-finance/>.

¹⁴ *Chinese Loans to Africa Database*, Global Development Policy Center, University of Boston (elaborazione dell'autrice), disponibile all'Url <https://www.bu.edu/gdp/chinese-loans-to-africa-database/#:~:text=The%20Chinese%20Loans%20to%20Africa%20%28CLA%29%20Database%20is,African%20governments%2C%20state-owned%20enterprises%20and%20regional%20multilateral%20institutions.>



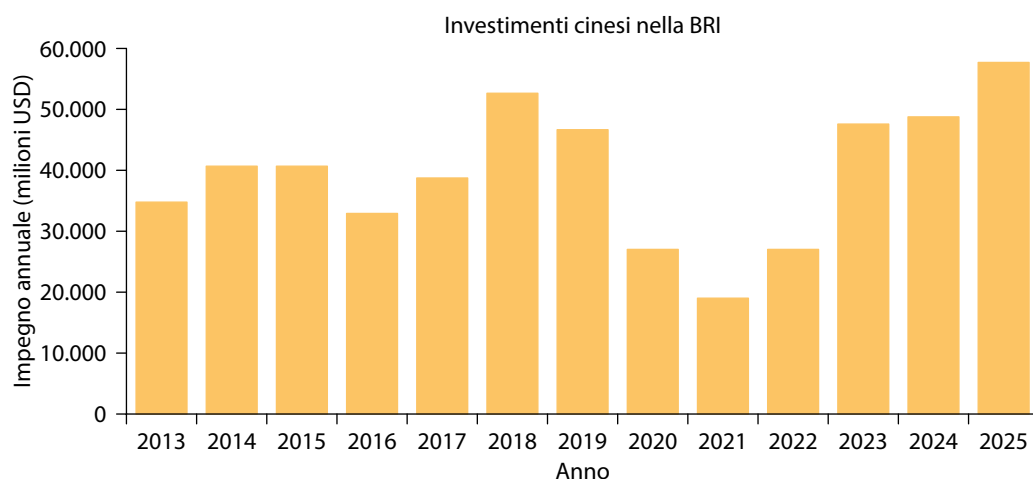
● Figura 1

Finanziamenti allo sviluppo erogati dalla Cina all'estero 2008-2009. Fonte: *China's Overseas Development Finance Database*, Boston University Global Development Policy Center 2025 (elaborazione dell'autrice).

energetici, automobilistici e digitali.¹⁵ Queste considerazioni riguardano in primo luogo i paesi maggiormente esposti ai prestiti delle banche di sviluppo cinesi fino al 2016, vale a dire la grande maggioranza dei paesi del Sud globale, molti dei quali inseriti, in forme diverse, nella rete della BRI. Il passaggio dai prestiti agli investimenti emerge dunque come una tendenza generale della proiezione economica esterna della Cina, che la BRI contribuisce a incanalare e rendere visibile e che gli obiettivi iniziali della politica del “Going Out”, negli anni Novanta, avevano già contribuito a prefigurare (Figura 2).

Secondo la letteratura recente, questa transizione è il prodotto di un insieme di fattori che hanno progressivamente reso insostenibile il modello di espansione adottato. Un primo elemento riguarda il crescente numero di crisi debitorie nei paesi destinatari, che hanno esposto la Cina a rischi finanziari sempre più elevati. Lo Zambia, ad esempio, ha dichiarato default nel 2020, richiedendo la rinegoziazione di miliardi di dollari di debiti contratti con la Cina attraverso le sue banche di sviluppo; in Sri Lanka, il tracollo del 2022 e la sospensione dei pagamenti esteri hanno comportato la ristrutturazione di prestiti cinesi di ampia entità; in Pakistan, la crisi di riserve del 2022-23 ha reso necessario un sostegno d'emergenza da parte della Cina, sotto forma di rinnovi dei prestiti in scadenza, depositi della banca centrale cinese e prestiti ponte, indispensabili per evitare l'insolvenza immediata del paese; in Argentina, il ricorso alle linee di credito con la banca centrale cinese ha consentito di disporre di liquidità sufficiente per far fronte alle scadenze del debito estero nel 2023, scongiurando il mancato pagamento. Situazioni analoghe si sono manifestate in Ghana, dove l'indebitamento accumulato attraverso prestiti

¹⁵ Yunnan Chen e Teal Emery, *Greener on the other side? Mapping China's overseas co-financing and financial innovation* (London: ODI Global, 2025); Christoph Nedopil Wang, *China Belt and Road Initiative (BRI). Investment report 2023 e 2024* (Brisbane: Griffith Asia Institute, Griffith University e Shanghai: Green Finance & Development Center, FISF Fudan University), febbraio 2024/2025; Linda Yueh, “China's strategic lending policy: implications for Latin America”, *The Chinese Economy* 57 (2024) 4: 276-288.



● Figura 2

Investimenti cinesi nel circuito BRI 2013-2025, in Christoph Nedopil Wang, “China Belt and Road Initiative (BRI) investment report 2025 H1” (Brisbane: Griffith Asia Institute, Griffith University e Shanghai: Green Finance & Development Center, FISF Fudan University), dicembre 2025 (rielaborazione dell'autrice).

sovrani, inclusi quelli garantiti da risorse naturali, ha condotto al default nel 2022, e in Kenya, dove i rimborsi dei finanziamenti cinesi per grandi progetti infrastrutturali – in particolare la Standard Gauge Railway – hanno esercitato una pressione significativa sulle finanze pubbliche, alimentando timori di insolvenza. Considerati nel loro insieme, questi episodi hanno rivelato i limiti strutturali di un modello di proiezione esterna basato sull'erogazione massiva di credito a paesi ad alto rischio e hanno contribuito a orientare la Cina verso modalità di presenza economica maggiormente fondate sugli investimenti produttivi. Dall'altro lato, l'emergere di nuove priorità industriali – in particolare il consolidamento delle filiere dei veicoli elettrici, delle batterie e dei minerali critici – ha reso gli investimenti diretti uno strumento più efficace per sostenere l'*upgrading* tecnologico. A ciò si aggiunge un processo di ricalibratura istituzionale della BRI, che negli ultimi anni è stata reinterpretata come piattaforma per progetti più selettivi, ad alta qualità e a minore rischio (come evidenziato dallo slogan “small is beautiful”), favorendo un ruolo crescente delle imprese rispetto alle banche di sviluppo.¹⁶

16 Chloe Yeung, *The Belt and Road Initiative 10 years later: China's transition to “small and beautiful”* (Vancouver: Asia Pacific Foundation of Canada, 19 marzo 2024); Sebastian Horn, Carmen M. Reinhart e Christoph Trebesch, *China's overseas lending* (Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research Working Paper 26050, luglio 2019), disponibile all'Url https://www.nber.org/system/files/working_papers/w26050/. Shahar Hameiri e Umesh, Moramudali, “Competing or complementary? Chinese loans and international bonds in Sri Lanka's default”, *International Affairs* 101 (2025) 5: 1721-1745; Charles Ho Wang Mak, “Sovereign debt restructuring in Zambia: a Chinese approach”, in *A casebook on Chinese outbound investment*, a cura di Matthew S. Erie (Cambridge: Cambridge University Press, 2025), 235-247; International Monetary Fund (IMF), “Pakistan: request for a stand-by arrangement”, *IMF Annual Report 2023*, disponibile all'Url <https://www.imf.org/-/media/files/publications/cr/2023/english/>; Andrew Small, *The China-Pakistan axis: Asia's new geopolitics* (Oxford: Oxford University Press, 2020); IMF, *Ghana - the fourth review under the arrangement under the extended credit, facility, request for modification of performance criteria, financing assurances review, and monetary policy consultation*, (Washington, 2025), disponibile all'Url <https://www.imf.org/en/publications/cr/issues/2025/07/10/ghana-fourth-review-under-the-arrangement-under-the-extended-credit-facility-request-for-568430>.

Il caso studio empirico del Marocco

Fonti e metodologia di analisi

Ai fini della presente ricerca, è stata realizzata una mappatura e classificazione dei flussi di capitali cinesi in Marocco negli ultimi vent'anni (dal 2004 al 2024) elaborando e incrociando principalmente i dati contenuti in due database – quello relativo agli investimenti e progetti edilizi dell'American Institute and Heritage Foundation e quello relativo ai prestiti cinesi in Africa della *Global China Initiative* dell'Università di Boston – con i dataset di *AidData* e con le fonti secondarie, quali stampa e rapporti di istituti di ricerca o di enti governativi. Le finalità sono quelle di quantificare l'ammontare dei flussi lungo il periodo indicato e di individuare sia i principali settori destinatari sia le compagnie cinesi e gli attori locali coinvolti.

Il già menzionato *China Global Investment Tracker* rappresenta un database che raccoglie informazioni dettagliate su circa 4.600 transazioni effettuate da imprese cinesi nel periodo compreso tra il 2004 e il 2024. I dati sono ricavati da dichiarazioni pubbliche rilasciate da aziende cinesi e straniere, e documentano operazioni di investimento, attività di costruzione e prestiti associati. Per la maggior parte del periodo considerato, i dati del CGIT risultano coerenti con quelli pubblicati dal Ministero del Commercio della Repubblica Popolare Cinese (MOFCOM), fatta eccezione per una temporanea divergenza riscontrata durante la fase acuta della pandemia di Covid-19.¹⁷

Il secondo dataset utilizzato fa capo al Global Development Policy Center dell'Università di Boston che guida un progetto chiamato “Global China Initiative” attraverso il quale sono stati creati cinque dataset interattivi, tra i quali il *Chinese Loans to Africa Database* (CLA).¹⁸ Si tratta di un database interattivo che traccia gli impegni di prestito da parte delle due principali istituzioni finanziarie per lo sviluppo cinese – la China Development Bank (CDB) e la Export-Import Bank of China (China Exim) – di banche commerciali, enti governativi, aziende e altri finanziatori, verso i governi africani e le imprese statali dal 2000 al 2023. Il database è stato creato dalla *China Africa Research Initiative* della *School of Advanced International Studies* dell'Università Johns Hopkins ed è stato trasferito al GDP Center nel marzo 2021. È importante specificare che le due istituzioni finanziarie per lo sviluppo sono istituzioni pubbliche. Esse sono sotto la diretta giurisdizione del Consiglio per gli Affari di Stato cinese e i loro governatori occupano cariche politiche sia all'interno del Partito e sia all'interno del governo.

L'*AidData*¹⁹ è un laboratorio di ricerca sullo sviluppo internazionale che ha costituito diversi dataset utili per la ricostruzione del flusso di capitali cinesi nel continente africano. Il dataset a cui si farà maggiormente riferimento in questo saggio è il *Global Chinese Development Finance*

17 Come sostengono Pairault e Robertson *et al.*, non tutti i prestiti provengono da banche cinesi e dunque la presenza delle imprese nel settore delle costruzioni non ammonta necessariamente a flussi di capitale cinese. Questo aspetto, tuttavia, è verificabile attraverso l'incrocio dei dati del CGIT con quelli sui prestiti del *Chinese Loans for Africa Database* dell'Università di Boston. Pairault, 2018, *cit.*; Robertson *et al.*, 2022, *cit.* Inoltre è opportuno specificare che i flussi di investimento estero cinese non sono integralmente tracciabili. Una parte significativa transita attraverso giurisdizioni opache, *holding* veicolari e centri finanziari *offshore*, che sfuggono alle statistiche ufficiali. I risultati presentati in questo lavoro si basano dunque esclusivamente sui circuiti formali e sulle operazioni dichiarate, consapevoli che essi rappresentano una porzione – la più verificabile – di un fenomeno più ampio.

18 Per informazioni si consulti il sito *China Loans to Africa*, disponibile all'Url <https://www.bu.edu/gdp/chinese-loans-to-africa-database/>.

19 Le informazioni relative ai dataset di *AidData* sono reperibili sul sito: <https://www.aiddata.org/datasets>.

che raccoglie informazioni su 20.895 progetti di cooperazione in paesi a basso e medio reddito dal 2000 al 2021.

Il contesto marocchino: nuove potenziali periferie estrattive e catene del valore

Nell'area maghrebina,²⁰ il valore complessivo degli investimenti e dei progetti edilizi cinesi dal 2004 al 2024 corrispondeva a circa \$71 miliardi di cui poco più di \$30 destinati alla sola Algeria con un peso prevalente dei progetti edilizi.²¹ Lungo quest'arco di tempo, la grande maggioranza degli appalti pubblici nel settore delle costruzioni in Marocco e Algeria è stata, infatti, vinta da compagnie cinesi. La China State Construction & Engineering Corporation, per esempio, ha costruito importanti opere infrastrutturali come l'Hotel Sheraton e la Grande Moschea ad Algeri o lo stadio olimpico di Orano. Se il Marocco gode di un leggero vantaggio in termini di investimenti ricevuti, l'Algeria lo supera di gran lunga in termini di valore dei progetti edilizi. È da circa un trentennio che il governo marocchino mira a rendere il paese un polo industriale con una strategia politico-economica che cerca di diversificare i partner commerciali e finanziari, tra i quali un peso importante continuano a rivestirlo i paesi dell'Unione Europea e gli Stati Uniti laddove, tuttavia, anche la RPC va acquisendo un ruolo significativo.²² Gli strumenti di politica economica del governo nazionale marocchino rientrano nelle tipiche traiettorie di sviluppo degli ultimi cinquant'anni. Si intendono creare parchi industriali e zone produttive da esportazione, attraverso una regolazione flessibile capace di attirare investimenti (sia locali che esteri), in modo da sviluppare sia una industrializzazione a bassa intensità di capitali e incrementare, attraverso le esportazioni, gli accumuli di riserve valutarie da reinvestire, sia una industrializzazione tecnologicamente più avanzata per ridurre la dipendenza dalle esportazioni di prodotti a basso valore aggiunto. Queste erano le intenzioni esplicitate nel "Piano per l'emergenza industriale del Marocco" del 2005 e nel "Piano di accelerazione industriale" del 2014 che puntavano in maniera preponderante sull'industria manifatturiera automobilistica e aeronautica ma anche sul tessile e sui macchinari agricoli tecnologicamente avanzati.²³ La promulgazione nel 2022 della "Carta degli investimenti" ha potenziato la capacità di attrazione delle zone da esportazione marocchine, esplicitando in maniera più chiara le norme della regolazione flessibile ma, allo stesso tempo, segnando in maniera stringente i limiti intorno ai quali i capitali stranieri sono autorizzati a muoversi.²⁴ A fronte di un crescente interesse tra i capitali esteri, il settore dei minerali critici rientra, per

20 In questo articolo il termine Maghreb viene utilizzato per indicare la visione ristretta del Maghreb che comprende Marocco, Algeria e Tunisia.

21 CGIT 2004-2024 (elaborazione propria).

22 Yahia H. Zoubir, "Expanding Sino-Maghreb relations. Morocco and Tunisia", *Research Paper, Middle East and North Africa Programme* (Chatham House: The Royal Institute of International Affairs, 2020).

23 Si consulti il "Piano per l'emergenza industriale del Marocco 2020" del 2005 e il "Piano di accelerazione industriale" del 2014 in Commerce International, "Plan émergence industriel Maroc 2020", 19 aprile 2016, disponibile all'Url <https://commerceinternational2016.wordpress.com/2016/04/19/plan-emergence-industriel-maroc-2020/>; Ministry of Industry, Investment, Commerce, and Digital Economy, "Industrial acceleration plan 2014-2020", disponibile all'Url <http://www.mcinet.gov.ma/en/content/industrial-acceleration-plan-2014-2020>.

24 "Loi-cadre n. 03-22 formant charte de l'investissement", *Bulletin Officiel*, n. 7152, 15 dicembre 2022, disponibile all'Url <https://casainvest.ma/sites/default/files/BO%207152%20FR%20VC.pdf>. Già nel 1996 era stata pubblicata una "Carta degli investimenti": "Loi-cadre n.18-95 formant chart de l'investissement, Secrétariat General du Gouvernement (imprimerie officielle)", *Bulletin Officiel*, n. 4334, 6 dicembre 1995, disponibile all'Url https://www.sgg.gov.ma/Portals/o/lois/CHARTE_INVES_FR.pdf.

l'appunto, all'interno di quei limiti che marcano i confini della sovranità statale marocchina e che la monarchia mostra di voler tutelare in maniera rigorosa.

I minerali critici contribuiscono già per circa il 25% ai ricavi delle esportazioni minerarie del Marocco, rappresentano circa il 10% del PIL e impiegano oltre 49.000 persone.²⁵ Nel 2013 il governo ha lanciato un piano strategico per rafforzare lo sviluppo del settore minerario – “Strategia nazionale per lo sviluppo del settore minerario 2013-2025” – mirante all’elaborazione di una mappa geologica sulla cui base è stato poi lanciato il “Piano minerario del Marocco 2021-2030”. Proprio a tal fine nel 2015 sono stati emendati i regolamenti concernenti il settore minerario.²⁶ La nuova legge mineraria (frutto dell’emendamento di una legge degli anni Cinquanta) ha esteso la durata delle licenze da quattro a dieci anni, eliminando il limite al numero di rinnovi (precedentemente fissato a un massimo di tre) ma abolendo, tuttavia, le concessioni minerarie a lungo termine, che in passato venivano rilasciate per periodi tra i 50 e i 75 anni. A differenza delle concessioni di lungo periodo del passato, oggi vengono pubblicate oltre 2.000 nuove licenze. Solo nel 2021, 2.436 permessi minerari – di cui 122 di sfruttamento e 2.314 di ricerca – che erano stati revocati, sono stati riassegnati. La “Carta degli investimenti” stabilisce inoltre, in primo luogo, che gli stranieri non possono possedere terreni agricoli, ma possono affittarli per un periodo fino a 99 anni e, in secondo luogo, che il governo marocchino detiene il monopolio sull’estrazione dei fosfati attraverso l’*Office Chérifien des Phosphates*, partecipato per il 95% dallo Stato.²⁷ Il Marocco, infatti, detiene il 70% delle riserve mondiali di roccia fosfatica, mentre la Cina ne possiede solo il 5%, ed è intenzionato a proteggere la sovranità statale su tutte le risorse del sottosuolo ed in particolare su questa.

La scoperta del fosfato risale al 1921, quando il paese era un protettorato francese. Erano stati individuati dei giacimenti nella regione di Khouribga e la compagnia statale francese, la *Office Cherifien des Phosphates* (OCP) si era occupata di sostenere l’estrazione e la lavorazione del fosfato e di sviluppare le infrastrutture necessarie. In seguito all’indipendenza del Marocco, nel 1956, la compagnia era stata acquisita dallo Stato marocchino. Attualmente essa copre l’intera catena del valore del fosfato, dall’estrazione alla trasformazione industriale fino all’esportazione. Controlla, dunque, una rete integrata che include altri tre siti minerari (Yousoufia, e Bou Craa nel Sahara occidentale), due siti di trasformazione industriale (Safi e Jorf Lasfar) e una rete di infrastrutture portuali.²⁸ Oltre ad occupare un ruolo chiave nella produzione dei fertilizzanti che lo rende un minerale critico nel campo della sicurezza

25 Stephen D. Agyeman e Hermas Abudu, “Morocco-China-EU relations on green transition minerals”, *Africa Policy Research Institute Policy Brief*, 8 luglio 2025, disponibile all’Url <https://afripoli.org/morocco-china-eu-relations-on-green-transition-minerals>.

26 “Loi n. 33-12 relative aux mines”, *Bulletin Officiel*, n. 6384 – 20 chaoual, 6 agosto 2015, disponibile all’Url https://www.mem.gov.ma/Lists/Lst_Textes_Reglementaires/Attachments/174/Loi%2033.13%20sur%20les%20Mines%20%20francais.pdf.

27 Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD), “Economic surveys Morocco, economic assessment”, 22 novembre 2024, disponibile all’Url https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-surveys-morocco-2024_80777ea7-en.html.

28 Ivi, 212. La compagnia è nata intorno alla miniera di Khouribga nella regione di Oulad Abdoun. Si veda la storia della compagnia sul sito ufficiale, disponibile all’Url <https://www.ocpgroup.ma/history>. Si veda anche Tom Avermaete, “Excavating the company town: Small Moroccan mining cities in European archives”, in *Building beyond the Mediterranean: studying the archives of European businesses (1860-1970). Construire au-delà de la Méditerranée. L’apport des archives d’entreprises européennes (1860-1970)*, a cura di Claudine Piaton, Ezio Godoli e David Peyceré (Arles: Institut national d’histoire de l’art, Honoré Clair, 2012).

alimentare, il fosfato risulta essere un ingrediente essenziale per la produzione delle batterie a litio dei veicoli elettrici.

Oltre al fosfato, il Marocco dispone di ingenti giacimenti di manganese – un elemento in grado di aumentare la capacità di accumulo e prolungare la durata delle batterie agli ioni di litio – oltre a riserve accertate di cobalto, zinco, nichel, rame, piombo, fluoro.²⁹ È all'undicesimo posto a livello globale proprio per la produzione di cobalto, minerale strategicamente molto importante perché viene prodotto solo da pochi paesi al mondo, tra i quali il Congo, che possiede più della metà delle riserve globali.³⁰ In Marocco (Figura 3), i giacimenti di cobalto, insieme a quelli di nichel e oro, si trovano nella miniera di Bou-Azzer, scoperti anche questi durante il periodo della presenza francese. Il sito minerario è gestito dalla compagnia mineraria privata marocchina *Managem*, posta sotto il controllo di *Al Mada*, un grande conglomerato finanziario di proprietà della famiglia reale. Inizialmente fu, come nel primo caso, una compagnia francese a gestire la miniera, la Compagnie de Tifnout-Tiranimine (CTT) per conto della Compagnie Générale de Transport e de Tourisme, fondata dal francese Jean Epinat e da Thami El Mezouari El Glaoui, esponente dell'élite nobiliare marocchina. Negli anni Trenta, l'azienda prese poi il nome di Omnium Nord-Africain e fu rilevata soltanto negli anni Ottanta dalla famiglia reale marocchina diventando appunto *Al Mada*. *Managem* nasce negli anni Novanta su iniziativa di *Al Mada* per occuparsi del settore minerario in Marocco e all'estero, e ingloba la Compagnie de Tifnout-Tiranimine che continua ad occuparsi in maniera specifica del cobalto nella miniera di Bou-Azzer.³¹

I capitali cinesi in Marocco: i settori e gli attori interessati

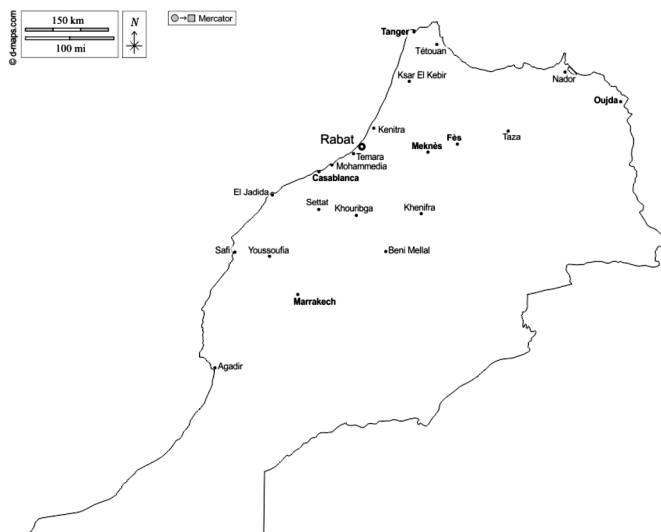
Il flusso di capitali cinesi verso il Marocco ha assunto carattere strutturale a partire dalla fine degli anni Novanta. Vi è stata, infatti, una convergenza tra l'avvio della “Going Out” policy cinese, l'ascesa al trono di Mohammed VI e l'avvio dei programmi di industrializzazione del paese maghrebino. Tale dinamica si è ulteriormente intensificata a seguito sia della visita del Re Mohammed VI a Pechino nel 2016 sia della successiva e conseguente adesione formale del Marocco alla BRI nel 2017, sancita dalla firma del Memorandum d'intesa con la RPC.

La posizione geografica del Marocco, situato all'intersezione tra il Mediterraneo europeo, l'Africa subsahariana e l'Oceano Atlantico, ne fa un potenziale hub strategico. In quanto membro dell'*African Continental Free Trade Area* (AfCFTA), il paese gode di un accesso privilegiato a uno dei mercati integrati più vasti al mondo in termini di partecipanti, all'interno del quale le imprese straniere beneficiano degli stessi vantaggi delle imprese locali, in relazione tanto alle barriere tariffarie quanto a quelle non tariffarie. Inoltre, la sottoscrizione di numerosi accordi di libero scambio con l'Unione Europea e con gli Stati Uniti – economie che hanno adottato misure protezionistiche nei confronti delle esportazioni cinesi – conferisce al Marocco una

29 Conseil Économique, Social et Environnemental, “Avis du Conseil économie, social et environnemental sur les minerais stratégiques et critiques contributeurs à la souveraineté industrielle du Maroc”, marzo 2023, disponibile all'Url <https://www.cese.ma/media/2023/04/Avis-sur-les-minerais-strategiques-vf.pdf>.

30 Energy Institute, *Statistical Review of World Energy 2025*, 26 giugno 2025, disponibile all'Url <https://www.energyinst.org/statistical-review?hl=en-US>.

31 George Favreau, Jacques E. Dietrich, Nicolas Meisser, Joel Brugger, Lahcen A. Haddouch e Lhou Maacha, “Famous mineral localities: Bou Azzer, Morocco”, *The Mineralogical Record* 38 (2007) 5: pp. 345-407.



● Figura 3

Mappa del Marocco con le città principali. Fonte: D-maps.com.

rilevanza particolare per la Cina.³² Il paese rappresenta, infatti, una piattaforma potenziale per aggirare i dazi doganali imposti da UE e USA, facilitando al contempo l'accesso sia ai mercati europei sia a quelli africani. In questo contesto, il Marocco rientra pienamente nella logica del cosiddetto *nearshoring* perseguito da Pechino anche in altri scenari, come nel caso del Messico rispetto ai flussi commerciali diretti verso gli Stati Uniti: lo spostamento delle attività produttive in paesi geograficamente prossimi al mercato di destinazione principale.³³

La specifica collocazione geopolitica del Marocco, unita alla presenza di minerali critici ha probabilmente contribuito a ridefinire la natura del flusso di capitali cinesi nel paese, confermando il trend macro-storico descritto. Da mera destinazione di prestiti destinati a progetti infrastrutturali, il Marocco è progressivamente divenuto una piattaforma logistica e commerciale attrattiva per investimenti sia pubblici sia privati, funzionali all'accesso ai mercati europei e subsahariani. L'analisi comparata delle fonti disponibili evidenzia chiaramente come, fino al 2017, i flussi di capitale cinese fossero prevalentemente di origine statale (provenienti in particolare da China Exim) e diretti a grandi opere infrastrutturali; a partire soprattutto dal 2019, invece, si registra un incremento degli investimenti da parte di imprese private e società per azioni, attive in settori manifatturieri connessi alla transizione energetica, come la produzione di componenti e materiali destinati ai veicoli elettrici.

³² Per un aggiornamento sugli accordi di libero scambio firmati e ratificati dal Marocco si vedano: Department of Commerce, United States of America, "Morocco Country Commercial Guide. Trade Agreements", Official Website of the International Trade Administration, 31 luglio 2025, disponibile all'Url <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/morocco-tradeagreements#:~:text=Morocco%20has%20preferential%20trade%20agreements%20with%2062%20countries;Morocco%20ratifies%20African%20continental%20free-trade%20area%20treaty>; "Morocco ratifies African continental free-trade area treaty", *Morocco World News*, 19 aprile 2022, disponibile all'Url <https://www.moroccoworldnews.com/2022/04/47276/morocco-ratifies-african-continental-free-trade-area-treaty/>.

³³ "How Chinese firms are using Mexico as a backdoor to the US", *BBC news*, 22 aprile 2024, disponibile all'Url <https://www.bbc.com/news/business-68825118>.

Gli anni 2004-2017

Dal controllo incrociato dei dataset (che ha rivelato diverse sovrapposizioni che certificano la veridicità dei dati) – *Chinese Loans to Africa* (2000-2023), *China Global Investment Tracker* (CGIT) e *AidData* – emerge, che nel corso dei primi anni Duemila, i capitali cinesi affluiscono in Marocco sottoforma di prestiti elargiti al governo centrale marocchino dalla China Exim e diretti alle infrastrutture dei settori idrico/igienico e sanitario: sia con il progetto per la “costruzione delle tre piccole dighe a Ifrane, Chefchaouen e Al-Hoceima” (*Zai Yifulan, Shawen he Housaima jianshe san ge xiaoxing shuiba* 在伊夫兰、沙温和侯赛马建设三个小型水坝) sia con il “progetto di costruzione di sei cliniche mediche polifunzionali in Marocco” (*Moluoge liu ge yiliao zhensuo xiangmu* 摩洛哥六个医疗诊所项目). Il prestito relativo a quest’ultimo progetto – rispetto al quale sono disponibili più informazioni – è stato utilizzato per finanziare un contratto che il Ministero della Salute del Marocco sottoscrisse con l’azienda di proprietà statale, la China National Complete Plant Import & Export Corp. Ltd (Complant) nel maggio del 2004. I lavori vennero conclusi nel 2008.³⁴ Nel 2011, invece, sempre in una fase precedente al lancio della BRI, la China Exim finanziò con \$184 milioni il primo lotto del progetto di costruzione dell’autostrada Berrechid-Beni Mellal (Berrechid-Ben Ahmed) (*Bailaxide Beinimeilaer gaosu gonglu xiangmu de diyi biao段* 拜莱希德-贝尼梅拉尔高速公路项目的第一标段) che fu costruito dalla cinese China International Water & Electric Corporation-CWE (sussidiaria della azienda di Stato China Communications Construction Company-CCCC).³⁵ Tra i finanziatori del progetto si annoverano anche il Fondo Arabo per lo Sviluppo e la Banca Europea per gli Investimenti. Il secondo, terzo e quarto lotto sono stati affidati ad imprese marocchine mentre il quinto è stato appaltato alla cinese China Overseas Engineering Group-COVEC (sussidiaria dell’azienda statale China Railway Engineering Corporation-CRECG).³⁶ Nel periodo successivo al lancio della BRI, ma precedente alla firma del MoU, tra i progetti di rilievo nel settore dell’energia e delle infrastrutture figura la centrale elettrica a carbone di Jerada, costruita con un prestito della China Exim elargito all’Ufficio nazionale dell’elettricità e dell’acqua potabile del Marocco (ONEE). La ONEE, nel 2013, sottoscrisse un contratto con la compagnia alla quale venne affidato il lavoro, la Shandong Electric Power Construction Corporation III (SEPCOIII), a seguito di una gara internazionale. Si tratta anche

34 Boston University Global Development Policy Center, *Chinese Loans to Africa Database*, 2022, disponibile all’Url <http://bu.edu/gdp/chinese-loans-to-africa-database>. I dettagli sulla Complant (*Zhongcheng jinchukou gufen youxian gongsi* 中成进出口股份有限公司) sono disponibili all’Url <https://www.complant.com/english/AboutUs/CompanyProfile/index.html>. Axel Dreher, Andreas Fuchs, Bradley Parks, Austin Strange e Michael J. Tierney, *Banking on Beijing: the aims and impacts of China’s overseas development program* (Cambridge: Cambridge University Press, 2022); *Healthy China: deepening health reform in China: building high-quality and value-based service delivery* (Washington, D.C.: World Bank Group, 2019), disponibile all’Url: <http://documents.worldbank.org/curated/en/69079153844042874>.

35 La CWE (*Zhongguo shuidian jianshe jitua guoji gongcheng youxian gongsi* 中国水电建设集团国际工程有限公司) è un’azienda di Stato, sussidiaria della CCCC (*Zhongguo jiaotong jianshe gufen youxian gongsi* 中国交通建设股份有限公司), attrice di primo piano in molti settori dell’infrastruttura (in particolare nella costruzione di strade, ponti, ferrovie e porti). Si consultino i loro profili disponibili rispettivamente agli Url <https://english.cwe.cn/gwym/gsjj/>; <https://en.ccccltd.cn/>.

36 La COVEC (*Zhongguo haiwai gongcheng youxian zeren gongsi* 中国海外工程有限责任公司) è una filiale controllata che si occupa di progetti infrastrutturali all’estero della CRECG (*Zhongguo tielu gongcheng zong gongsi* 中国铁路工程总公司) e per il tramite della China Railway Group Limited-CREC (*Zhongguo Zhongtie gufen youxian gongsi* 中国中铁股份有限公司) che costituisce la branca del gruppo quotata in borsa. Di seguito i rispettivi siti, disponibili agli Url <http://en.covec.com/intro/1.html>; https://www.crecg.com/zgztzywz/about_us/profile69/index.html. Per i dettagli specifici del progetto si vedano: AidData, Project ID: 2065 – China Eximbank provides \$184 million buyer’s credit loan for 38.6 km Berrechid-Ben Ahmed Section of Berrechid-Beni Mellal (A4) Expressway Construction Project, in *AidData China Projects Database*, 2018, disponibile all’Url <https://china.aiddata.org/projects/66112/>; *Chinese Loans to Africa Cina-Marocco 2003-2023*.

in questo caso della sussidiaria, specializzata in impianti energetici all'estero, di un'azienda statale, la China Power Construction Corporation Group Co., Ltd.-Power China.³⁷ Nel 2015, invece, viene firmato un progetto di cooperazione – “Progetto di cooperazione tecnica per la mappatura geochimica nella regione di Souss-Massa in Marocco” (*Yuan Moluoge Susi-Masa diqu diqu huaxue tiantu jishu hezuo xiangmu* 援摩洛哥苏斯-马萨地区地球化学填图技术合作项目) – finalizzato a mettere al centro delle trattative il fosfato. I firmatari del progetto furono l'Ambasciatore cinese in Marocco, Sun Shuzhong, e il Ministro marocchino dell'energia, delle miniere, della conservazione delle acque e dell'ambiente, Abdullakad Amara. L'obiettivo era quello di agevolare la prosecuzione delle vendite di fertilizzanti fosfatici alla Cina e esplorare il sottosuolo marocchino alla ricerca di ulteriori risorse minerarie. Uno dei maggiori acquirenti della marocchina *Office Chérifien des Phosphates* è, infatti, l'azienda statale cinese leader nel settore della chimica e dell'energia, ossia la China Sinochem Holdings Corporation Ltd (*Zhongguo zhonghua konggu youxian zeren gongsi* 中国中化控股有限责任公司), nata negli anni Cinquanta ed ampliata nel 2021 con la fusione con ChemChina.³⁸ Il progetto prevedeva un finanziamento a fondo perduto di circa \$4 milioni per la realizzazione di una serie di carte geochimiche, da appaltare alla statale China Geo-Engineering Corporation International Ltd-CGCINT.³⁹ Esso si è concluso nel 2018, pur se con una cifra erogata inferiore a quella inizialmente prevista. La conclusione è stata suggellata dall'incontro tra l'Ambasciatore cinese Li Li e il Ministro marocchino Aziz Rabath.⁴⁰

Nella stessa regione e nel campo dell'energia rinnovabile, tre aziende cinesi sono state coinvolte nella costruzione dell'impianto solare termodinamico a concentrazione nel complesso Noor a Ouarzazate, iniziata nel 2013. Accanto a una vasta rete di investitori, la SEPCO III, la Shanghai Electric Group, la Jinko Solar e la Chint⁴¹ hanno svolto il ruolo di appaltatori dei lavori di progettazione, costruzione e fornitura della tecnologia soprattutto durante la seconda, terza e quarta fase (Noor II, III e IV). Mentre le prime due compagnie sono statali e si sono occupate

37 Impegno di prestito individuabile in *Chinese Loans to Africa* Cina-Marocco 2003-2023 e in *AidData*, Project ID: 30947 – China Eximbank provides \$299.88 million preferential buyer's credit for 318MW Jerada Coal-Fired Power Plant Construction Project, in *AidData* China. La SEPCOIII (*Shandong dianli jianshe disan gongcheng gongsi* 山东电力建设第三工程公司) è sussidiaria della Power China (*Zhongguo dianli jianshe jituan youxian gongsi* 中国电力建设集团有限公司). Power China è una delle aziende di Stato più grosse in Cina, è un conglomerato di costruzioni e ingegneria che si occupa di energia (sia tradizionale che rinnovabile), di infrastrutture, di acqua e ambiente. I due profili sono disponibili ai seguenti Url <http://en-sepco3.powerchina.cn/AboutUs/CompanyProfile/index.html>; https://en.powerchina.cn/2025-08/26/c_823633.htm.

38 La Sinochem (*Zhongguo zhonghua konggu youxian zeren gongsi* 中国中化控股有限责任公司) è un'azienda di Stato presente a livello internazionale nei settori in particolare chimico e petrolchimico. Il profilo è disponibile all'Url <https://www.sinochem.com/sinochemen/About/Profile/Summary/A046001001001Gone1.html>.

39 Azienda di Stato denominata in cinese *Zhongguo dizhi gongcheng jituan youxian gongsi* (中国地质工程集团有限公司), sussidiaria del gruppo China Energy Conservation and Environmental Protection Co. Ltd.-CECEP (*Zhongguo jieneng huanbao jituan youxian gongsi* 中国节能环保集团有限公司). Il profilo della sussidiaria è disponibile ai due seguenti Url <http://cgicnt.com/index.php/en/about-us/org>; <http://www.chinageo.com.cn/zdjt/gywm/gsjj/A020002002Gone1.html> (il primo è il profilo internazionale, il secondo quello cinese). La CECEP è invece l'azienda madre, profilo disponibile all'Url <https://en.cecep.cn/encecep/out/file/A009002001Gone1.html>.

40 *AidData*, Project ID: 56450 – Chinese Government provides MAD 41.4 million grant for Western High Atlas Geochemical Mapping Project (Linked to Project ID#56442), in *AidData* China.

41 Shanghai Electric Group (*Shanghai dianqi jituan gufen youxian gongsi* 上海电气集团股份有限公司), il profilo è disponibile all'Url <https://www.shanghai-electric.com/group/jtj/>; Jinko Solar Holding Co., Ltd. (*Jingke nengyuan konggu youxian gongsi* 晶科能源控股有限公司), il profilo è disponibile all'Url <https://jinkosolar.com/c.asp?id=1>; Chint (*Zhengtai Jituan Youxian Gongsi* 正泰集团有限公司), il profilo è disponibile all'Url <https://en.chint.com/>.

delle fasi II e III, le ultime due sono aziende private che si sono occupate della IV fase relativa al fotovoltaico.⁴²

Gli anni 2017-2024

Nel periodo successivo alla firma del MoU, le caratteristiche del flusso dei capitali cinesi verso il Marocco mutano in maniera evidente. Il dataset *Chinese Loans to Africa* (2000-2023) non riporta, dopo il 2014, impegni di prestito significativi da parte delle due principali banche per lo sviluppo cinesi (China Development Bank e China Exim), mentre il *China Global Investment Tracker* relativo al periodo 2004-2024 inizia a riportare investimenti diretti significativi da parte di aziende sia pubbliche che private a partire dal 2017. A fronte di una riduzione degli impegni di prestito della China Exim al governo marocchino, si registra un aumento degli investimenti diretti da parte delle aziende cinesi. Non risultano più coinvolte soltanto le aziende di Stato: aumenta, infatti, in maniera significativa, il numero dei conglomerati non statali coinvolti. Ciò che contraddistingue e accomuna la loro storia recente è una crescente internazionalizzazione in diverse parti del globo, seguendo, in questo, un percorso simile all'espansione degli interessi delle aziende di Stato nei due decenni precedenti.

Si può ragionevolmente ritenere che l'adesione del Marocco alla BRI abbia agito da catalizzatore, consentendo innanzitutto di rilanciare il progetto di creazione di una città tecnologica (*smart city*) a Tangeri: la Mohammed VI Tanger Tech City. In occasione della visita ufficiale del Re a Pechino, il governo marocchino e il conglomerato cinese privato Haite Group⁴³ avevano infatti sottoscritto un accordo volto ad attirare centinaia di imprese cinesi nei settori dell'automobile, del tessile, dell'elettronica e delle energie rinnovabili. Per il Marocco l'iniziativa rappresentava uno strumento per sostenere il proprio progetto di industrializzazione attraverso l'afflusso di capitali, mentre per le aziende cinesi costituiva un'opportunità di internazionalizzazione e di rafforzamento competitivo. Tuttavia, poiché nei dataset disponibili non emergono evidenze di un coinvolgimento della China Development Bank o della China Eximbank nella fase iniziale del progetto, e considerata sia l'entità dell'investimento annunciato (\$10 miliardi) sia la natura privata di *Haite Group*, appare plausibile che la mancanza di sostegno da parte delle banche cinesi abbia contribuito al ritiro del gruppo nel 2018 e alla stasi del progetto.⁴⁴

Esso venne tuttavia rilanciato, probabilmente con più autorevolezza e certamente con maggiori garanzie, dopo l'accordo BRI e prevedeva il coinvolgimento finanziario di due grosse multinazionali statali specializzate in infrastrutture. Nel 2019, la già menzionata CCCC e la sua affiliata la China Road & Bridge Corporation-CRBC⁴⁵ firmavano un accordo di cooperazione

42 AidData. Project #66112 – ICBC Dubai Loan for Noor II CSP IPP (Ouarzazate, Morocco), *AidData China*; Moroccan Agency for Sustainable Energy (MASEN), *Noor Ouarzazate solar complex: pProject overview* (Rabat: Masen, 2019); African Development Bank, *Noor Ouarzazate solar complex – phase II and III: project summary note* (Abidjan: AfDB, 2015); “Case study: Noor Ouarzazate solar complex”, *World of Renewables*, 11 ottobre 2024, disponibile all'Url <https://worldofrenewables.com/case-study-noor-ouarzazate-solar-complex/>.

43 Azienda denominata in cinese 海特集团有限公司 (*Haite jituan youxian gongsi*) che opera principalmente nel settore aeronautico, il profilo è disponibile all'Url <https://www.haitegroup.com/a/guanyuwomen/gongsijianjie/>.

44 “From mirage to reality: the real story of Tanger Tech”, *TelQuel*, 8 gennaio 2025, disponibile all'Url https://telquel.ma/2025/01/08/from-mirage-to-reality-the-real-story-of-tanger-tech_1912054.

45 La CRBC (*Zhongguo lujiao gongcheng youxian zeren gongsi* 中国路桥工程有限责任公司) specializzata nei settori ingegneria e costruzioni di strade, ponti, infrastrutture maritime, ferrovie e aeroporti, il profilo è disponibile all'Url <https://www.crbc.com/site/crbc/gsjj/index.html>.

con la Société d'Aménagement Tanger Tech (SATT) e nel luglio del 2021 il Conseil de la Concurrence marocchino approvava l'ingresso dei conglomerati cinesi, come azionisti, nel capitale della SATT con una quota del 35% accanto a partner marocchini e africani come la Regione Tangier-Tétouan-Al Hoceima⁴⁶ (20%), la Bank of Africa (25%), l'agenzia statale marocchina Tanger Med (20%). L'intesa è stata poi suggellata da un accordo firmato, da una parte, dai vice-presidenti di CCCC e di CRBC, Liang Qingshan e Sun Yaoguo e, dall'altra, dai rappresentanti di Bank of Africa (Othman Benjelloun), Tanger Med (Fouad Brini), Regione (Fatima El Hassani).⁴⁷ L'anno successivo, il 25 luglio 2022, è stato firmato l'accordo quadro per la realizzazione del progetto tra, da una parte, il governo marocchino (Ministero dell'industria e del commercio, dell'economia e finanza, e delle infrastrutture e acqua) insieme agli azionisti locali e, dall'altra, le compagnie appaltatrici cinesi.⁴⁸ Contestualmente, nell'ambito di un progetto concepito per dispiegarsi almeno fino al 2017, l'apporto dei capitali cinesi iniziava a configurarsi non più come mero sostegno alla realizzazione della città tecnologica, bensì come una forma di investimento diretto produttivo: la costituzione di impianti industriali volti a integrare progressivamente il Marocco nelle catene globali del valore.⁴⁹ L'accordo BRI, dunque, accompagnato dal coinvolgimento delle aziende di Stato cinesi quali azioniste della società di gestione (SATT) della città tecnologica di Tangeri, sono state una leva fondamentale per incentivare i colossi privati cinesi, attori centrali nei settori dell'energia rinnovabile, a scegliere la Tech City di Tangeri come area di investimento. L'espansione degli investimenti in Marocco dal 2017 al 2024 non interessa esclusivamente la Smart City di Tangeri ma anche altre zone industriali e zone franche come Kenitra e Josf Lasfar.

I dataset mostrano che il principale settore oggetto dell'attenzione delle aziende cinesi è stato quello automobilistico e i suoi sottosettori collegati soprattutto alle energie rinnovabili. Esso, nel 2018, risultava essere il principale settore industriale a più alta vocazione esportatrice del Marocco. Gli investitori cinesi si univano, infatti, alla schiera di produttori stranieri di componentistica per auto, prime fra tutte Renault e Peugeot PSA che costituivano il nucleo principale dell'Atlantic Free Zone di Kenitra. La società statale cinese Citic Dicastal Co. Ltd. – controllata dalla China International Trust and Investment Corporation-CITIC e operante in Marocco attraverso la propria sussidiaria China Dicastal Africa⁵⁰ – ha ricoperto, tra il 2018 e il 2022, un duplice ruolo di investitore e appaltatore nelle diverse fasi di realizzazione di uno stabilimento per la produzione di cerchi in lega di alluminio a Kenitra.⁵¹ Questo stabilimento nel 2025 è stato riconosciuto come la prima “lighthouse factory” in Africa dal World Economic

46 Si tratta di una delle dodici regioni in cui è diviso amministrativamente il Marocco.

47 “Mohammed VI Tanger Tech City project, signature of partnership agreements with CCCC/CRBC”, *Tanger Med News*, gennaio 2021, disponibile all'Url https://www.tangermed.ma/wp-content/uploads/2022/09/TM_News_Eng_January_2021.pdf.

48 “Signing of the framework agreement for the realization of the Mohammed VI Tanger Tech City Project”, *Tanger Med Special Agency*, 3 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.tangermed.ma/en/signing-of-the-framework-agreement-for-the-realization-of-the-mohammed-vi-tanger-tech-city-project/>.

49 “Morocco and China Communications to build \$1bn Tangier tech city”, *Global Construction Review*, 27 luglio 2022, disponibile all'Url <https://www.globalconstructionreview.com/morocco-hires-china-communications-to-build-1bn-tangier-tech-city>.

50 Profilo di Citic Dicastal Co. Ltd (*Zhongxin daika youxian gongsi* 中信戴卡有限公司) disponibile all'Url <https://www.dicastal.com/en/Content/browse/cid/070103/>; profilo di CITIC (*Zhongguo zhongxin jituan youxian gongsi* 中国中信集团有限公司) disponibile all'Url: https://www.group.citic/en/About_CITIC/Brief_Introduction/.

51 CGIT 2004-2024; “China's Citic Dicastal to produce aluminum car wheels in Morocco”, *Reuters*, 27 luglio 2018, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/article/business/chinas-citic-dicastal-to-produce-aluminum-car-wheels-in-morocco-idUSKBN1KG33Q/>.

Forum per via del suo ruolo nella promozione di una cooperazione di alta qualità, nel sostegno all'industrializzazione e allo sviluppo sostenibile.⁵²

Il CGIT registra un altro importante investimento nel 2023, pari a \$280 milioni da parte dell'azienda privata Guanzhou Tinci Materials Technology per la costruzione di un impianto produttivo di componenti per le batterie a litio dei veicoli elettrici.⁵³ In occasione dell'annuncio la compagnia dichiarò: "Il Marocco dispone di ampie risorse di fosforite. La costruzione di un impianto consentirà all'azienda di servire meglio ed esplorare il mercato europeo".⁵⁴ Dalla stampa risulta che anche l'azienda privata Yahua Industrial Group⁵⁵ – in joint venture con la sudcoreana LG Energy Solution – abbia investito nella produzione di idrossido di litio con l'obiettivo di servire il mercato statunitense.⁵⁶

Le stesse ragioni, l'accesso agevolato ai mercati europei e americano, hanno spinto la compagnia non statale di pneumatici Qingdao Sentury Tire Co. Ltd.⁵⁷ ad investire più di \$400 milioni nella costruzione di una fabbrica di pneumatici per auto a Tangeri. L'accordo è stato firmato dal Direttore Lin Wenlong e dal Presidente della Mohammed VI Tangier Tech City, Jaafar Mrhardy per regolare la cessione dei terreni, la costruzione e la gestione della fabbrica. La compagnia ha acquisito, infatti, a tal fine circa 200.000 metri quadrati di terra. Lin ha dichiarato che apprezza la posizione geografica eccellente del Marocco, le condizioni favorevoli agli investimenti e le procedure di approvazione snelle.⁵⁸

Il CGIT registra infine un ultimo investimento per l'anno 2024 che rientra perfettamente anch'esso in questa categoria e nel medesimo settore. La BTR New Material Group C. Ltd., affiliata al China Baoan Group Co. Ltd.⁵⁹, ha investito più di \$350 milioni per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di componenti per le batterie al litio nella medesima area tecnologica di Tangeri. Si tratta, come nei casi precedenti, di società per azioni quotate in borsa.⁶⁰

52 Il concetto "lighthouse factory" è stato introdotto proprio dal World Economic Forum per indicare impianti industriali all'avanguardia che costituiscono un modello nell'adozione avanzata di tecnologie digitali e di sostenibilità. "Global lighthouse network 2025: World Economic Forum recognizes companies transforming manufacturing through innovation", *World Economic Forum* (press), 14 gennaio 2025, disponibile all'Url <https://www.weforum.org/press/2025/01/global-lighthouse-network-2025-world-economic-forum-recognizes-companies-transforming-manufacturing-through-innovation/>.

53 CGIT 2004-2024. Per il profilo della compagnia Guanzhou Tinci Materials Technology Co., Ltd. (*Guangzhou shi tianci gaoxin cailiao gufen youxian gongsi* 广州市天赐高新材料股份有限公司) consultare l'Url: <http://www.tinci.com>.

54 "China's Tinci to open electric vehicle battery plant in Morocco", *Morocco World News*, 28 giugno 2023, disponibile all'Url <https://www.moroccoworldnews.com/2023/06/32126/chinas-tinci-to-open-electric-vehicle-battery-plant-in-morocco/>.

55 Il profilo dell'azienda (*Yahua shiye jituan gufen youxian gongsi* 雅化实业集团股份有限公司) è disponibile all'Url <http://www.yahua.cn/>.

56 Si veda anche: "LG, Yahua group to invest MAD 5,5 billion in lithium refining plant in Morocco", *Morocco World News*, 24 luglio 2025, disponibile all'Url <https://www.moroccoworldnews.com/2025/07/233005/lg-yahua-group-to-invest-mad-5-5-billion-in-lithium-refining-plant-in-morocco/>.

57 Il profilo dell'azienda (*Senqilin luntai gufen youxian gongsi* 森麒麟轮胎股份有限公司) è disponibile all'Url <http://www.senturytire.com.cn/en/EN00101/index.html>.

58 CGIT 2004-2024, "Qingdao tire manufacturer to build factory in Morocco", *China Daily*, 3 agosto 2023, disponibile all'Url http://qingdao.chinadaily.com.cn/2023-08/03/c_907964.htm.

59 I profili delle aziende (*Beiterui xincailiao jituan gufen youxian gongsi* 贝特瑞新材料集团股份有限公司, *Zhongguo baoan jituan gufen youxian gongsi* 中国宝安集团股份有限公司), sono disponibili nei rispettivi Url <https://www.btrchina.com/>; <http://www.chinabaoan.com/>.

60 CGIT 2004-2024; "China EV battery maker BTR to build cathode plant in Morocco", *Reuters*, 29 marzo 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/business/china-ev-battery-maker-btr-build-cathode-plant-morocco-2024-03-29/>.

Una ricognizione sulla stampa più recente rivela anche altri investimenti nella Mohammed VI Tanger Tech City. Il conglomerato privato Hailiang⁶¹ dovrebbe aver investito circa \$450 milioni nella costruzione di uno stabilimento per la produzione di leghe di rame e strutture di ricerca e sviluppo e la compagnia privata Shinzoom, sussidiaria del gruppo Hunan Zhongke Electric Co. Ltd.,⁶² dovrebbe aver investito una somma simile per un impianto di produzione di componenti per batterie al litio. Un impianto simile interessa gli investimenti della società per azioni CNGR Advanced Material Co. Ltd.,⁶³ a Jorf Lasfar, un'area industriale e porto commerciale sulla costa atlantica. L'azienda ha firmato un accordo di cooperazione con la marocchina Al Mada per un investimento totale di \$2 miliardi mirante all'istituzione di "una piattaforma produttiva di materiali per batterie da energia rinnovabile nella regione pan-atlantica". Un altrettanto cospicuo impegno di investimento (più di \$1 miliardo) è stato fatto dalla Gotion High Tech,⁶⁴ una società per azioni, con l'intento di realizzare a Kenitra, entro il 2026, uno stabilimento industriale di grandi dimensioni dedicato alla produzione di batterie agli ioni di litio e altri materiali.⁶⁵

Conclusioni e nuove prospettive di ricerca

Questo saggio si era posto l'obiettivo di arricchire la casistica di un trend molto recente già individuato dalla letteratura specialistica rispetto al cambio di passo registrato nella proiezione economica internazionale della RPC: lo spostamento del baricentro dai prestiti delle banche di sviluppo agli investimenti diretti delle imprese cinesi statali e private. Ciò è stato fatto attraverso un caso studio empirico: una mappatura e classificazione dei flussi di capitale cinese in Marocco lungo un arco temporale di vent'anni, al fine di coglierne sia la consistenza quantitativa sia le trasformazioni qualitative in termini di attori coinvolti e settori di destinazione (Tabelle 1 e 2). L'incrocio dei principali dataset disponibili ha permesso di evidenziare con chiarezza l'avvenuto cambiamento di fase nelle relazioni economiche tra Cina e Marocco: se fino alla metà degli anni 2010 i capitali cinesi si erano concentrati soprattutto in prestiti erogati da istituzioni statali come la China Exim e destinati a progetti infrastrutturali ed energetici, dopo la firma del MoU sulla BRI nel 2017 si registra un progressivo mutamento. A partire da questa data, infatti, gli impegni delle banche di sviluppo si riducono sensibilmente e a crescere sono invece gli investimenti diretti realizzati da imprese cinesi, non più soltanto statali ma anche

61 Il profilo dell'azienda (Zhejiang hailiang jituan youxian gongsi 浙江海亮集团有限公司) è disponibile all'Url <https://www.hailiang.com/index.php/about/profile>.

62 Il profilo della Shinzoom (Hunan zhongke xingcheng shimo youxian gongsi 湖南中科星城石墨有限公司) è disponibile all'Url <https://www.shinzoom.com/zkxc/15.html>; Il profilo della società madre (Hunan zhongke dianqi youxian gongsi 湖南中科电气有限公司) all'Url <https://www.zhongkeelectric.com/>.

63 Il profilo dell'azienda (Zhongwei xincailiao gufen youxian gongsi 中伟新材料股份有限公司), è disponibile all'Url <https://www.cngrgf.com.cn/gsj.html>.

64 Il profilo dell'azienda (Guoxuan gaoke gufen youxian gongsi 国轩高科股份有限公司) è disponibile all'Url <https://www.gotion.com.cn/about.html>.

65 "China's Hailiang, Shinzoom to build auto battery plants in Morocco", *Reuters*, 15 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/business/autos-transportation/chinas-hailiang-shinzoom-build-auto-battery-plants-morocco-2024-05-15/>; "Gotion High Tech Morocco gigafactory to start production in 2026", *Reuters*, 7 giugno 2024, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/technology/gotion-high-tech-morocco-gigafactory-start-production-2026-2024-06-07/>; "A contract signed for jointly building a new energy battery material base in the pan-atlantic region by CNGR and Al Mada Group", *CNGR News*, 18 settembre 2023, disponibile all'Url <https://www.cngrgf.com.cn/en-US/gsxw/1158.html>.

pubbliche quotate e private, con una netta diversificazione settoriale che va dall'*automotive* alla produzione di componentistica per batterie al litio, fino alle energie rinnovabili e alla lavorazione dei minerali critici.

Questa trasformazione segnala non solo un adattamento tattico ai vincoli emergenti – crisi debitorie nei paesi partner, rischi finanziari crescenti – ma anche un riposizionamento strutturale degli attori economici cinesi nel capitalismo globale contemporaneo. Il Marocco, con la combinazione di risorse minerarie critiche e collocazione geoeconomica strategica, si sviluppa come nodo delle catene globali del valore e costituisce un laboratorio privilegiato per osservare questa riconfigurazione. Inoltre, la monarchia marocchina e le compagnie economiche locali mostrano di avere un potere d'azione sufficiente per contribuire a delineare tale riconfigurazione secondo i propri interessi. Le politiche di industrializzazione e di regolazione del capitale straniero tendono, infatti, a bilanciare l'apertura ai prestiti e agli investimenti con la tutela della sovranità sulle risorse strategiche, in particolare i fosfati e i minerali critici.

Infine, i risultati ottenuti aprono ad ulteriori domande di ricerca legate al ruolo effettivo che gioca la rete BRI, e soprattutto la firma dei MoU, in questa transizione della proiezione economica cinese esterna. Questo interrogativo implica necessariamente una lettura comparativa che possa mettere a confronto un numero maggiore di casi studio. Inoltre, una interpretazione critica dei risultati necessiterebbe anche di una lettura in prospettiva storico-comparativa di lungo periodo. Si potrebbe infatti ipotizzare che il passaggio dai prestiti agli investimenti, individuato nella traiettoria attuale degli attori economici cinesi, si inserisca in dinamiche più ampie riconducibili alle trasformazioni delle grandi potenze nelle fasi di consolidamento egemonico. Strutture analoghe – la contrazione della finanza del debito, l'espansione del controllo produttivo, la ricerca di sbocchi sicuri per l'eccesso di capacità interna – sono state osservate anche nelle fasi mature, per esempio, dell'espansione britannica, statunitense e giapponese.⁶⁶

66 David Cameron M. Platt, *Finance, trade, and politics in British foreign policy, 1815-1914* (Oxford: Clarendon Press, 1968); Mark Peattie, *Japanese imperialism 1894-1945* (New York: Columbia University Press, 1996).

Tipologia attore cinese	Nome attore	Nome attore (中文)	Settore principale	Progetti	Ruolo
Anni 2004-2017					
Banca di sviluppo statale	China Exim Bank	中国进出口 银行	Infrastrutture, energia	Costruzione dighe a Ifrane, Chefchaouen e Al-Hoceima; Costruzione cliniche mediche polifunzionali; Costruzione au- tostrada Berre- chid-Beni Mellal (Berrechid-Ben Ahmed); Centrale elettrica a car- bone a Jerada; Progetto di coo- perazione tecnica per la mappa- tura geochimica nella regione di Souss-Massa in Marocco	Finanziamenti allo sviluppo
Azienda di Stato	China National Complete Plant Import & Export Corp. Ltd	中成进出口 股份有限 公司	Infrastrutture sanitarie	Progetto di costruzione di sei cliniche me- diche polifunzio- nali in Marocco	Appaltatore
Azienda di Stato	China Interna- tional Water & Electric (CWE)	中国水电 公司	Infrastrutture trasporto	Progetto di costruzione dell'autostrada Berrechid-Beni Mellal (Berre- chid-Ben Ahmed)	Appaltatore
Azienda di Stato	Shandong Electric Power Construction Corp. III (SE- PCOIII)	山东电力建 设第三工程 公司	Energia - cen- trali a carbone e solare a con- centrazione	Centrale elet- trica a carbo- ne a Jerada; Impianto solare termodinamico a concentrazio- ne nel com- plesso Noor a Ouarzazate	Appaltatore
Azienda di Stato	China Overse- as Engineering Group (COVEC)	中海外工程 集团	Infrastrutture trasporto	Progetto di costruzione dell'autostrada Berrechid-Beni Mellal (Berre- chid-Ben Ahmed)	Appaltatore

Tipologia attore cinese	Nome attore	Nome attore [中文]	Settore principale	Progetti	Ruolo
Azienda di Stato	China Geo-Engineering Corporation International Ltd. (CGCINT)	中国地质工程集团有限公司	Studio e analisi risorse sottosuolo	Progetto di cooperazione tecnica per la mappatura geochimica nella regione di Souss-Massa in Marocco	Appaltatore
Azienda di Stato	Shanghai Electric Group	上海电气集团股份有限公司	Costruzione impianti solari	Impianto solare termodinamico a concentrazione nel complesso Noor a Ouarzazate	Appaltatore
Azienda privata	Jinko Solar Holding Co., Ltd	晶科能源控股有限公司	Costruzione impianti solari	Impianto solare termodinamico a concentrazione nel complesso Noor a Ouarzazate	Appaltatore
Azienda privata	Chint	正泰集团有限公司	Fotovoltaico	Impianto solare termodinamico a concentrazione nel complesso Noor a Ouarzazate	Appaltatore
Anni 2017-2024					
Azienda di Stato	Citic Dicastal	中信戴卡	Automotive – cerchi in lega	Costruzione stabilimento per la produzione di cerchi in lega di alluminio a Kenitra	Appaltatore e investitore
Azienda di Stato	China Communications Construction Company (CCCC)	中国交通建设集团	Infrastrutture	Progetto costruzione Tanger Tech City	Appaltatore e investitore
Azienda di Stato	China Road & Bridge Corporation (CRBC)	中国路桥公司	Logistica	Progetto costruzione Tanger Tech City	Appaltatore e investitore
Azienda privata	Guangzhou Tinci Materials Technology	广州天赐高新材料股份有限公司	Componenti per batterie al litio	Costruzione impianto produttivo di componenti per le batterie a litio dei veicoli elettrici	Investitore

Tipologia attore cinese	Nome attore	Nome attore (中文)	Settore principale	Progetti	Ruolo
Azienda privata	Yahua Industrial Group	雅化实业集团	Raffinazione minerali critici	Produzione di idrossido di litio	Investitore
Azienda privata	Qingdao Sensury Tire	青岛森麒麟轮胎股份有限公司	Pneumatici	Costruzione fabbrica pneumatici auto (Tangeri)	Investitore
Azienda privata	BTR New Material Group (China Baoan)	贝特瑞新材料集团 (中国宝安集团)	Componenti per batterie al litio	Costruzione stabilimento per la produzione di componenti per le batterie al litio (Tangeri)	Investitore
Azienda privata	CNGR Advanced Material	中伟新材料股份有限公司	Componenti per batterie al litio	Costruzione piattaforma produttiva per batterie da energia rinnovabile (Jorf Lasfar)	Investitore
Azienda privata	Gotion High Tech	国轩高科	Componenti per batterie al litio	Costruzione stabilimento industriale batterie al litio (Kenitra)	Investitore
Azienda privata	Hailiang Group	海亮集团	Leghe di rame, R&D	Costruzione stabilimento per la produzione di leghe di rame e strutture di ricerca e sviluppo (Tangeri)	Investitore
Azienda privata	Hunan Zhongke Electric (Shinzoom)	湖南中科电气 (星舟新材)	Componenti per batterie al litio	Costruzione impianto di produzione di componenti per batterie al litio	Investitore

Fonti: CGIT 2004-2024; CLA Marocco-Cina 2003-2023; AidData China (elaborazione propria). Si specifica che la dicitura “azienda privata” viene utilizzata in senso ampio per distinguere questi attori economici cinesi dalle imprese statali (*state-owned enterprises*, SOE). Tale categoria include, pertanto, diverse tipologie societarie: imprese interamente private non quotate, società per azioni quotate in borsa, nonché conglomerati che operano attraverso una combinazione di sussidiarie quotate e non quotate. Pur riconoscendo questa eterogeneità, l'utilizzo della definizione sintetica “azienda privata” risponde all'esigenza analitica di marcare la differenza fondamentale rispetto agli investitori statali e alle banche di sviluppo.

● Tabella 1

Investimenti e progetti edilizi cinesi in Marocco: gli attori e i settori (2004-2024)

Società madre	Società madre (中文)	Sussidiaria	Sussidiaria (中文)
China Communications Construction Group (CCCC)	中国交通建设集团	China International Water & Electric (CWE)	中国水电公司
China Power Construction Corporation (PowerChina)	中国电力建设集团	Shandong Electric Power Construction Corp. III (SEPCOIII)	山东电力建设第三工程公司
China Railway Engineering Corporation (CRECG)	中国中铁股份有限公司	China Overseas Engineering Group (COVEC)	中海外工程集团
China Energy Conservation and Environmental Protection Co. Ltd.-CECEP	中国节能环保集团有限公司	China Geo-Engineering Corporation International Ltd-CGCINT	中国地质工程集团有限公司
China Communications Construction Company (CCCC)	中国交通建设集团	China Road & Bridge Corporation (CRBC)	中国路桥公司
CITIC Group	中信集团	Citic Dicastal	中信戴卡
China Baoan Group	中国宝安集团	BTR New Material Group	贝特瑞新材料集团
Hunan Zhongke Electric	湖南中科电气	Shinzoom	星舟新材
Hailiang Group	海亮集团	Hailiang Copper Co.	海亮铜业股份有限公司

Fonti: CGIT 2004-2024; CLA Marocco-Cina 2003-2023; AidData China (elaborazione propria).

● Tabella 2

Attori cinesi in Marocco (2004-2024) divisi per società madre e sussidiarie

Ringraziamenti

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2022 "Italy-China 2030: meeting the 'upgrading China knowledge in Europe' challenge. An assessment of critical issue-areas in Sino-Italian relations and of the strategic capacity gap for responsible engagement", Codice Progetto 2022M7LMS8, CUP F53D23003550006, finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente C2 – Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" (Bando indetto con D.D. del MUR n. 104 del 2 febbraio 2022). Si ringraziano tutti i componenti del Gruppo di ricerca e il prof. Nasser Bouchiba per i preziosi spunti e suggerimenti offerti nel corso delle diverse fasi del progetto. I contenuti e le eventuali imprecisioni restano di esclusiva responsabilità dell'autrice.

Francesca Congiu, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Viale Sant'Ignazio, 78, 09123 Cagliari, fcongiu@unica.it, <https://orcid.org/0000-0001-6850-2697>

Francesca Congiu è professoressa associata in Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università degli Studi di Cagliari. È stata Visiting Researcher presso la SOAS University di Londra e presso l'Oxford Center for Global History, Oxford University. Tra le sue pubblicazioni di prossima uscita: "Capitali, minerali e sovranità contese nella Repubblica di Cina (1917-1927). L'accordo sino-britannico Cassel nel Guangdong", in *Imperialismo britannico e Agency locale. Infrastrutture, riforme giuridiche e reti commerciali in Asia e in Africa* (a cura di F. Congiu), Numero Speciale di *Afriche e Orienti* (2025).

La mediazione cinese nel conflitto israelo-palestinese: sfide e opportunità

Xiaoyu Lu 

Peking University

Contatto: xiaoyu.lu@pku.edu.cn

Amanda Chen 

ChinaMed Project – Twai

Contatto: xinyi.chen@sciencespo.fr

Abstract

This paper examines China's role as a mediator in the Middle East from the announcement of the Global Security Initiative (GSI) in 2022 to the October 2025 Gaza ceasefire. It analyses how Beijing has sought to position itself as an alternative to Western powers by leveraging its diplomatic flexibility, inclusive approach and channels of communication with the Palestinian leadership and factions. After outlining China's mediation strategy in the Middle East, it provides a study of the "Beijing Declaration on Palestinian National Unity" signed by Palestinian factions in July 2024. Then, it assesses the major limitations that constrain Beijing's capacity to influence the peace process, as well as the opportunities China's engagement may bring – from the creation of alternative channels for dialogue to even stimulating a "global competition for peace". Overall, the paper argues that despite the uncertain effectiveness of China's selective engagement and pragmatic hedging, Beijing's growing mediation and activism in the region opens new avenues for peacebuilding and multilateral mediation where Palestinians regain an active role.

Keywords

China; Middle East; Israel; Palestine; Conflict mediation.

Introduzione

A distanza di due anni dall'inizio della guerra a Gaza il 7 ottobre 2023, un fragile cessate il fuoco è entrato in vigore il 10 ottobre 2025 grazie all'iniziativa statunitense. In questo quadro, l'articolo esamina il ruolo della Cina come mediatrice in Medio Oriente e, in particolare, nel conflitto israelo-palestinese come caso-studio contemporaneo.

Partendo dalla visione delineata nella *Global Security Initiative* (GSI) del 2022, l'articolo considera il periodo compreso tra il 2022 e il cessate il fuoco per esplorare come l'approccio cinese, caratterizzato da flessibilità diplomatica e canali di comunicazione con la leadership e altre fazioni palestinesi, offra un'alternativa complementare alle potenze occidentali.

L'articolo è strutturato come segue. In primo luogo, delinea la strategia di mediazione della Cina in Medio Oriente, con particolare attenzione ai risultati diplomatici degli ultimi anni. In

secondo luogo, si sofferma sugli sforzi cinesi nella riconciliazione intra-palestinese culminati nella Dichiarazione di Pechino del 23 luglio 2024, nel contesto della guerra a Gaza e del conflitto israelo-palestinese. La terza sezione, dopo aver valutato i principali vincoli dell'influenza di Pechino nella regione, ne mette in evidenza le opportunità inedite: dalla creazione di canali di dialogo alternativi alla promozione di un ordine regionale più multipolare, e persino una "competizione globale per la pace".

Nel complesso, l'articolo sostiene che la mediazione cinese è caratterizzata dalla combinazione di impegno selettivo e cautela pragmatica. Sebbene la sua efficacia rimanga incerta, l'approccio inclusivo e l'attivismo della Cina potrebbero aprire nuove strade per un processo di pace credibile dove i palestinesi tornino a essere parte attiva con il supporto di diversi mediatori.

La mediazione cinese in Medio Oriente

Con la *Global Security Initiative* (GSI) lanciata nell'aprile 2022 durante il Forum di Boao per l'Asia, il Presidente cinese Xi Jinping ha inteso proporre una visione alternativa per la sicurezza globale.¹ L'iniziativa cinese pone enfasi sui mezzi diplomatici e un approccio *proattivo* nella gestione delle sfide alla sicurezza internazionale.² In particolare, con la GSI, la Cina ha anche espresso la volontà di promuovere un nuovo ordine globale basato sulla pace attraverso lo sviluppo (*developmental peace*),³ sul rispetto della sovranità nazionale, sulla non interferenza negli affari interni degli Stati e sulla "multipolarità paritaria" (*equal multipolarity*) – intesa come un sistema in cui i diversi centri di potere godano di pari dignità e influenza nelle relazioni internazionali.⁴ Negli anni successivi, questi principi sono stati al centro della mediazione cinese nel Medio Oriente, conducendo alla firma di due accordi di pace significativi. Da un lato, il 10 marzo 2023 Iran e Arabia Saudita hanno sottoscritto a Pechino un accordo trilaterale insieme alla Repubblica Popolare che ha ripristinato le piene relazioni diplomatiche tra i due Stati mediorientali dopo oltre sette anni di rottura. Dall'altro, in seguito a una serie di negoziati organizzati dalla Cina, quattordici fazioni palestinesi – tra cui Fatah e Hamas – hanno firmato il 23 luglio 2024 la "Dichiarazione di Pechino per porre fine alle divisioni e per il rafforzamento dell'unità nazionale palestinese". Pechino ha celebrato questi due accordi come un successo diplomatico che non solo ha rafforzato le sue ambizioni di superpotenza, ma ha anche dimostrato il suo crescente ruolo come mediatore nella regione.⁵

Per la Cina, garantire stabilità e sicurezza in Medio Oriente è ormai diventato un interesse chiave dacché la regione fu ridefinita come un'estensione della sua periferia durante la terza Sessione

1 Erik Green, Meia Nouwens e Veerle Nouwens, "The Global Security Initiative: China's international policing activities", *IJSS*, 24 ottobre 2024, disponibile all'Url <https://www.ijss.org/research-paper/2024/10/the-global-security-initiative-chinas-international-policing-activities/>.

2 Xiaodong Chen, "Implementing the Global Security Initiative to build a world of lasting peace and universal security", Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 28 marzo 2024, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/wjzjg_663340/swaqsqs_665306/xgxw/202403/t20240328_11272725.html.

3 Camille Lons, Jonathan Fulton, Degang Sun e Naser Al-Tamimi, "China's great game in the Middle East", *European Council on Foreign Relations*, 21 ottobre 2019, disponibile all'Url https://ecfr.eu/publication/china_great_game_middle_east/.

4 Jon B. Alterman, "China's US-driven Middle East strategy," *The Washington Quarterly* 47 (2024) 3: 7–24; Bingbing Wu, "China and new Middle East", in *Geopolitics of the new Middle East* (London: Routledge, 2023), 47–61.

5 Yang Sheng, "China successfully mediates Palestinian factions to sign «historic declaration» for reconciliation", *Global Times*, 23 luglio 2024, disponibile all'Url <https://www.globaltimes.cn/page/202407/1316602.shtml>.

Plenaria del XVIII Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC) nel 2013, lo stesso anno in cui fu annunciata anche la Belt and Road Initiative (BRI).⁶ Questa riconfigurazione ha reso il Medio Oriente “cruciale per la sua legittimità e sopravvivenza” come grande potenza che aspira alla preminenza internazionale.⁷ In funzione all’importanza strategica attribuita a ciascun paese, Pechino ha sviluppato nella regione una gerarchia di partenariati diplomatici. Alcuni paesi – tra cui Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Iran, Algeria e, più recentemente, Bahrein – sono stati elevati da Pechino al rango di “partenariati strategici globali” (*comprehensive strategic partnerships*).⁸ Con altri la Cina ha instaurato semplici “partenariati strategici” (*strategic partnerships*), come nel caso della Palestina.⁹ Israele, invece, rappresenta un caso a parte: con questo paese Pechino ha siglato un raro “partenariato globale per l’innovazione” (*innovative comprehensive partnership*) che non trova corrispettivi altrove.¹⁰ Questi partenariati illustrano il rafforzamento dei legami tra la Cina e la regione, nonché l’impegno attivo di Pechino nel consolidare la cooperazione bilaterale.¹¹ Nell’ultimo decennio, si è registrato un incremento sostanziale delle iniziative comuni in materia di sicurezza informatica, antiterrorismo e cooperazione tecnologica tra Pechino e gli Stati mediorientali, accompagnato da una crescita dell’80% rispetto al 2013 nelle esportazioni di armi cinesi verso la regione.¹² Parallelamente, la mediazione cinese nei conflitti in Medio Oriente a partire dal 2022 si è rivelata una strategia efficace per tutelare interessi economici cruciali, specialmente nel settore energetico in rapida espansione lungo le Nuove Vie della Seta.¹³ Anche da un punto di vista interno, il crescente coinvolgimento della Cina nelle dinamiche di sicurezza regionale le permette di dissuadere i paesi a maggioranza musulmana dal criticare o interferire con la sua politica nella provincia dello Xinjiang, anch’essa a maggioranza musulmana. Essendo percepita come un partner indispensabile e affidabile, la Cina riesce così a schermarsi da potenziali accuse di violazioni dei diritti umani nei confronti delle minoranze etniche cinesi di religione musulmana.¹⁴ Nel dibattito accademico, tanto tra studiosi cinesi quanto stranieri, la strategia di Pechino in Medio Oriente è stata interpretata come un approccio cauto e flessibile. Secondo Raz, la mediazione cinese si basa su di una varietà di considerazioni: se l’area sia dominata da mediatori concorrenti, se i concorrenti siano percepiti come “in declino”, se le parti in conflitto

6 Nicholas Lyall, “China in the Middle East: past, present, and future,” *The Diplomat*, 16 febbraio 2019, disponibile all’Url <https://thediplomat.com/2019/02/china-in-the-middle-east-past-present-and-future/>.

7 Aleksandra Gadzala Tirziu, “China in the Middle East: from oil to security,” *GIS Reports*, 4 luglio 2024, disponibile all’Url <https://www.gisreportsonline.com/r/china-middle-east-security/>.

8 Jonathan Fulton, “Weekend essay: China’s partnership diplomacy in the Middle East,” *China-MENA Newsletter*, 1 settembre 2024, disponibile all’Url <https://chinamenanewsletter.substack.com/p/weekend-essay-chinas-partnership>.

9 Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, “China and Palestine”, disponibile all’Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/gjhdq_665435/2675_665437/2868_663726/.

10 Jonathan Fulton e Michael Schuman, “China’s Middle East policy shift from «hedging» to «wedging»”, *Atlantic Council*, 5 settembre 2024, disponibile all’Url <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/report/chinas-middle-east-policy-shift-from-hedging-to-wedging/>.

11 Hasan Alhasan, “Contesting the West: China’s Middle East strategy”, *IISS*, 25 giugno 2024, disponibile all’Url <https://www.iiss.org/online-analysis/online-analysis/2024/06/contesting-the-west-chinas-middle-east-strategy/>.

12 Gadzala Tirziu, 2024, *cit.*

13 James M. Dorsey, “China and the Middle East: venturing into the maelstrom”, *Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies* 11 (2017) 1: 1–14.

14 Lindsay Maizland, “China’s repression of Uyghurs in Xinjiang”, *Council on Foreign Relations*, 22 settembre 2022, disponibile all’Url <https://www.cfr.org/backgrounder/china-xinjiang-uyghurs-muslims-repression-genocide-human-rights>.

abbiano un interesse strategico per la Cina e se la mediazione possa aumentare il prestigio di Pechino.¹⁵ Queste considerazioni hanno talvolta portato la Cina a impegnarsi in una sorta di “quasi-diplomazia” invece che in una mediazione vera e propria, al fine di raggiungere obiettivi politici senza un coinvolgimento profondo. Sun e Zoubir definiscono la quasi-diplomazia come un “approccio cauto con il quale il potenziale mediatore partecipa volontariamente ma non svolge un ruolo significativo nel processo di mediazione”.¹⁶ Allo stesso modo, Sun, Yang e Liu descrivono la strategia di Pechino come una “diplomazia di *hedging*” e “diplomazia imparziale” caratterizzata da una propensione a evitare di impegnarsi in alleanze ufficiali al fine di mantenere relazioni positive con tutti. Questo al fine di perseguire “una politica di zero nemici” volta a “ridurre al minimo i rischi geopolitici e massimizzare i propri interessi geo-economici”.¹⁷ L’approccio è coerente con il principio cinese di non interferenza, ed è stato ritenuto piuttosto efficace, poiché ha aiutato Pechino a presentarsi come un mediatore neutrale interessato a prevenire i conflitti e garantire la stabilità attraverso la cooperazione pacifica.¹⁸ Lo stesso Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare inquadra costantemente le azioni cinesi come sforzi disinteressati per promuovere la pace e la giustizia in Medio Oriente.¹⁹ Questa narrazione consente alla Cina di guadagnarsi la fiducia dei paesi della regione sempre più disillusi dalle politiche statunitensi percepite come inefficaci o sbilanciate.²⁰ In tal modo, la Cina si presenta come una potenza anti-egemonica emergente e concorrente agli Stati Uniti, considerati tuttora in grado di condizionare gli equilibri globali ma con una proiezione esterna indebolita dall’influenza di potenti *lobby* e resa meno coesa da profonde fratture interne.²¹ Sebbene la mediazione cinese sia stata accolta positivamente da molti attori regionali che vedono in Pechino un’alternativa alla politica “bellica” di Washington,²² Aluf osserva che “le capacità della Cina, pur essendo sempre più formidabili, sono limitate da vincoli altrettanto formidabili”.²³ Infatti, la crescente proiezione di Pechino è spesso percepita dagli Stati Uniti come un’ingerenza nella propria sfera di influenza,²⁴ rendendo la strategia cinese difficile da sostenere senza compromettere i rapporti con Washington o provocare frizioni dannose per la

15 Ido Gadi Raz, “China’s new mediating role and the Palestinian-Israeli conflict”, *Israel Affairs* 30 (2024) 5: 1–23.

16 Degang Sun e Yahia Zoubir, “China’s participation in conflict resolution in the Middle East and North Africa: a Case of quasi-mediation diplomacy?”, *Journal of Contemporary China* 27 (2018) 110: 224–243.

17 Degang Sun, Yingqi Yang e Si Liu, “China’s hedging strategy in the Gulf: a case of «even-handedness» diplomacy”, *Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies* 18 (2024) 3: 1–17.

18 Mordechai Chaziza, “China’s mediation efforts in the Middle East and North Africa: constructive conflict management”, *Strategic Analysis* 42 (2018) 1: 29–41.

19 Xiaoyu Lu e Xiaodong Ma, “How States empathize? Arab conflicts and the making of China’s global emotional order”, *Middle East Critique* 1 (2025): 1–21.

20 Syarifah Huswatun Miswar, “The impact of ongoing Israel-Palestine war on China national interest: between benefit and expectation”, *Journal of Middle East and Islamic Studies* 11 (2024) 1: 13.

21 Raz, 2024, *cit.*

22 Benjamin Houghton, “China’s balancing strategy between Saudi Arabia and Iran: the view from Riyadh”, *Asian Affairs* 53 (2022) 1: 124–144.

23 Dale Aluf, “Mirage of coercion: the real sources of China’s influence in the Middle East and North Africa”, *Survival* 66 (2024) 5: 159–182.

24 Amrita Jash, “Saudi-Iran deal: a test case of China’s role as an international mediator”, *Georgetown Journal of International Affairs*, 23 giugno 2023, disponibile all’Url <https://gjia.georgetown.edu/2023/06/23/saudi-iran-deal-a-test-case-of-chinas-role-as-an-international-mediator/>.

sua economia.²⁵ Tuttavia, la Cina non dispone delle capacità operative necessarie per sostituire gli Stati Uniti nella regione. Lo dimostra la presenza limitata dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL), con meno di un migliaio di truppe, contro oltre centomila soldati statunitensi dispiegati sul campo.²⁶ Per questa ragione anche la letteratura cinese, pur riconoscendone il relativo declino, ammette che Washington resta l'attore predominante in Medio Oriente. Pertanto, la competizione geopolitica con gli Stati Uniti rischierebbe di "intrappolare" Pechino in una strategia di *wedging*,²⁷ vale a dire un coinvolgimento progressivo e difficilmente reversibile nei conflitti mediorientali a scapito delle sue stesse ambizioni di lungo periodo.

In questo scenario di competizione geopolitica in Medio Oriente, il riavvicinamento tra Iran e Arabia Saudita nel marzo 2023 e la Dichiarazione di Pechino nel luglio 2024 dimostrano che, nonostante i limiti strutturali, la mediazione cinese offre ancora margini di opportunità. Questi accordi sono stati possibili grazie al principio di "flessibilità" su cui si fonda la strategia cinese, concepito per adattarsi a circostanze in rapida evoluzione senza, almeno in linea di principio, alienare nessuna delle parti coinvolte.²⁸ La volatilità delle crisi mediorientali ha portato la Cina a tessere con cautela relazioni con una pluralità di Stati e attori tra loro rivali o storicamente avversari – tra cui Arabia Saudita e Iran, e Israele e Palestina.²⁹ L'accordo di pace tra Riad e Teheran nel marzo 2023 mostra come la mediazione cinese si sia basata su un impegno selettivo e *ad hoc*, poggiando sui due anni di negoziati riservati tra le due parti facilitati da Oman e Iraq a partire dal 2021.³⁰ Nel caso del conflitto israelo-palestinese, la Cina ha costantemente sostenuto la soluzione a due Stati ed espresso la sua opposizione alla costruzione d'insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati.³¹ Anche se la retorica ufficiale filo-palestinese di Pechino non ha determinato la rottura dei legami diplomatici con Israele, la riluttanza israeliana a partecipare a passate iniziative cinesi per la risoluzione del conflitto ha spinto Pechino a concentrarsi sul dialogo intra-palestinese. In altre parole, Pechino sceglie sempre in modo selettivo quali casi mediare, intervenendo solo in presenza di una preesistente apertura da parte delle parti coinvolte.³²

25 Niu Xinchun, "Yu meiguo gongchu: Zhongguo zhongdong zhengce de xin tiaozhan 与美国共处: 中国中东政策的新挑战 [Coexisting with the United States: New Challenges to China's Middle East Policy]", *Xiandai Guoji Guanxi* 现代国际关系 11 (2022): 9-24.

26 Tuvia Gering, "Full throttle in neutral: China's new security architecture for the Middle East", *Atlantic Council*, 15 febbraio 2023, disponibile all'Url <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/issue-brief/full-throttle-in-neutral-chinas-new-security-architecture-for-the-middle-east/>.

27 Fulton e Schuman, 2024, cit.: "Il termine *wedging* indica una strategia con cui uno Stato cerca di impedire, spezzare o indebolire un'alleanza percepita come minacciosa o ostacolante, purché ciò avvenga a costi sostenibili. Nel caso specifico, la Cina ha sfruttato le preoccupazioni regionali riguardo alla politica statunitense in Medio Oriente per creare, e al contempo approfittare, di spazi di divergenza tra gli Stati Uniti e i loro alleati e partner nella regione".

28 Center for Strategic and International Studies, "China in the Middle East", CSIS, 4 novembre 2024, disponibile all'Url <https://www.csis.org/analysis/china-middle-east-o>.

29 Jon B. Alterman, "China and the Middle East", CSIS, 19 aprile 2024, disponibile all'Url <https://www.csis.org/analysis/china-and-middle-east>.

30 Yasmine Farouk, "Riyadh's motivations behind the Saudi-Iran deal", *Carnegie Endowment for International Peace*, 30 marzo 2023, disponibile all'Url <https://carnegieendowment.org/posts/2023/03/riyadhs-motivations-behind-the-saudi-iran-deal?lang=en>.

31 "China voices opposition to Israeli settlement expansion", *CGTN*, 22 dicembre 2023, disponibile all'Url <https://www.news.cgtn.com/news/2023-12-22/China-voices-opposition-to-Israeli-settlement-expansion-1pKpNyVXQoE/p.html>.

32 Chaziza, 2018, cit.

I risultati raggiunti da questi due accordi sono stati consequenziali. In primo luogo, con il ripristino dei rapporti diplomatici, Teheran e Riad hanno anche recuperato un preesistente accordo di sicurezza bilaterale volto a contrastare corruzione, traffico di droga e tratta di esseri umani nella regione.³³ L'intesa ha inoltre contribuito ad attenuare i vecchi conflitti per procura (*proxy wars*) tra i due paesi, in particolare la guerra civile yemenita nella quale l'Arabia Saudita aveva sostenuto il governo internazionalmente riconosciuto e l'Iran avrebbe fornito sostegno militare agli insorti Houthi (sebbene non esistano prove definitive).³⁴ Per quanto riguarda la Dichiarazione di Pechino, prima del cessate il fuoco a Gaza quest'ottobre, l'accordo era rilevante non solo perché avrebbe superato l'apparente insanabile divisione storica tra Fatah e Hamas, ma soprattutto perché quattordici fazioni palestinesi vi avevano concordato la "formazione postbellica di un governo di unità provvisoria per Gaza e la Cisgiordania, l'unificazione delle istituzioni palestinesi, piani per la ricostruzione di Gaza e preparativi per le elezioni del Consiglio Nazionale Palestinese".³⁵ La dichiarazione di Pechino era quindi la concretizzazione della storica retorica filo-palestinese della Cina,³⁶ che tuttora continua a sostenere pubblicamente la piena adesione della Palestina alle Nazioni Unite come Stato membro e una soluzione a due Stati nel conflitto con Israele – richieste che rimangono inevase nonostante il crescente sostegno internazionale. La dichiarazione di Pechino firmata lo scorso luglio era dunque vista come una tappa cruciale verso il rilancio delle aspirazioni di pace con una soluzione concreta proposta dai palestinesi stessi.

In secondo luogo, i due accordi rientrano anche nei calcoli geoeconomici cinesi nella regione. Sia le controversie tra Riad e Teheran sia il conflitto israelo-palestinese sono percepiti da Pechino come questioni cruciali che minacciano la stabilità e la pace nell'area, tra cui i progetti cinesi nei vicini Egitto, Siria e Libano, associati alle Nuove Vie della Seta.³⁷ Da questo punto di vista, l'intensificazione dei rapporti commerciali tra la Cina e i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) ha fornito a Pechino forti incentivi ad adoperarsi per stabilizzare la regione.³⁸ In terzo luogo, nell'ottica cinese, i due accordi di pace avevano accresciuto il prestigio internazionale di Pechino e ridimensionato al contempo quello degli Stati Uniti

33 Giorgio Cafiero, "Amid regional setbacks, how Iran and Saudi Arabia kept the peace in 2024", *TRT World*, 17 dicembre 2024, disponibile all'Url <https://trt.global/world/article/18244546>.

34 Thomas Juneau, "How war in Yemen transformed the Iran-Houthi partnership", *Studies in Conflict & Terrorism* 47 (2021) 3: 282-283. Qualsiasi discussione deve riconoscere l'impossibilità di quantificare con precisione il sostegno armato dell'Iran agli Houthi. Sebbene una prova definitiva di tale supporto non sia disponibile, indizi crescenti suggeriscono un coinvolgimento iraniano, lasciando al contempo plausibili altre spiegazioni – come spesso ribadito dal Panel degli esperti ONU sullo Yemen. Si veda per esempio: Lipika Majumdar, Roy Choudhury, Ramadan Moussa, Patricia Pinto e Miriam Zampatti, "Letter dated 15 October 2025 from the Panel of Experts on Yemen addressed to the President of the Security Council", Report preparato per il Presidente del Consiglio di sicurezza ONU, UN Doc. S/2025/650, 17 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://main.un.org/securitycouncil/en/sanctions/2140/panel-of-experts/work-and-mandate/reports>.

35 Mohamad Zreik, "China mediates a new era of Palestinian unity", *The Diplomat*, 25 luglio 2024, disponibile all'Url <https://www.thediplomat.com/2024/07/china-mediates-a-new-era-of-palestinian-unity/>.

36 Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "Wang Yi: China supports Palestine's full membership in the U.N. and calls for working out a timetable and road map for the two-State solution", 7 marzo 2024, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/wjzbhd/202403/t20240308_11256419.html.

37 China Research Unit, "Challenges facing China's mediation between Palestinian factions", *Emirates Policy Center*, 5 settembre 2024, disponibile all'Url <https://www.epc.ae/en/details/featured/challenges-facing-china-s-mediation-between-palestinian-factions>.

38 Adel Abdel Ghafar, Hana Elshehaby e Omar H. Rahman, "China's approach to Palestine and Israel: towards a greater role?" *Middle East Council on Global Affairs*, 16 luglio 2024, disponibile all'Url <https://www.mecouncil.org/publication/chinas-approach-to-palestine-and-israel-towards-a-greater-role/>.

come mediatore tradizionale nella regione.³⁹ Parallelamente, le politiche estere adottate dai paesi del Golfo e dall'Iran, tese a diversificare i propri interlocutori diplomatici (una strategia di cosiddetta diplomazia multi-vettore), spinte dalla percezione di un progressivo ma selettivo disimpegno statunitense dal Medio Oriente,⁴⁰ avevano aperto uno spazio che Pechino ha mirato chiaramente a occupare. Pur perseguendo ciascuno la propria autonomia strategica e la tutela dei propri interessi, gli Stati della regione sembravano avvicinarsi a una fase "post-americana"⁴¹ e a un ordine internazionale più multipolare in cui "si andava delineando un nuovo equilibrio tra Stati Uniti, Unione Europea, Russia e Cina".⁴² Sebbene l'intervento americano nella guerra tra Israele e Iran nel giugno 2025⁴³ e il cessate il fuoco a Gaza annunciato il 10 ottobre dall'amministrazione Trump dimostrino la persistente influenza di Washington, i precedenti risultati diplomatici raggiunti da Pechino evidenziano che l'approccio cinese può ancora svolgere un ruolo significativo e offrire valide alternative.

La Dichiarazione di Pechino nel conflitto israelo-palestinese

La mediazione della Cina nel conflitto israelo-palestinese non è un fenomeno recente, ma trova le sue origini già nel 1989, quando Pechino presentò la sua prima "Proposta in cinque punti" per la risoluzione del conflitto.⁴⁴ Fino ad allora, la Cina aveva adottato una politica di confronto verso Israele, con il quale non aveva relazioni diplomatiche, e sostenuto militarmente la resistenza armata dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).⁴⁵ Un cambiamento ufficiale della politica cinese fu possibile solo quando l'organizzazione palestinese da essa sostenuta – ormai osservatrice all'ONU dal 1974 e riconosciuta come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese sulla scena internazionale – iniziò a privilegiare la via diplomatica con la proclamazione dello Stato di Palestina "in esilio" ad Algeri nel 1988 e il riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele.⁴⁶ L'apertura dell'OLP al negoziato, insieme alla riformulazione della politica estera cinese dal fervore rivoluzionario

39 Ramzy Baroud, "China tests the water in Palestinian diplomacy", *The Cairo Review of Global Affairs*, 16 settembre 2024, disponibile all'Url <https://www.thecaireview.com/essays/china-tests-the-water-in-palestinian-diplomacy/>.

40 Nickolay Mladenov e Narayanappa Janardhan, "US-Gulf reset in a shifting global order", *Washington Institute*, 2 novembre 2023, disponibile all'Url <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/us-gulf-reset-shifting-global-order>.

41 Mark Leonard, "The post-American Middle East", *European Council on Foreign Relations*, 19 giugno 2023, disponibile all'Url <https://www.ecfr.eu/article/the-post-american-middle-east/>.

42 Yamaguchi Shinji, "China's role in conflict mediation in the Middle East: normalization of relations between Iran and Saudi Arabia and the 2023 Israel-Hamas war", *Asia-Pacific Review* 30 (2023) 3: 99–114.

43 Maria Luisa Fantappie, "La guerra dei 12 giorni. L'Iran dopo l'attacco americano", *Istituto Affari Internazionali*, 8 luglio 2025, disponibile all'Url <https://www.affarinternazionali.it/liran-dopo-lattacco-americano-ai-siti-nucleari/>.

44 "Li Peng zongli tong Alafate zongtong juxing huitan woguo zhengfu dui zhongdong wenti tichu wu dian zhuzhang 李鹏总理同阿拉法特总统举行会谈 我国政府对中东问题提出五点主张 [Premier Li Peng held talks with President Arafat, and the Chinese government put forward five propositions on the Middle East issue]", *People's Daily* 人民日报, 6 ottobre 1989.

45 Lillian Craig Harris, "China's relations with the PLO", *Journal of Palestine Studies* 7 (1977) 1: 136.

46 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, "Questione palestinese/Dichiarazione di Arafat - Dibattito dell'Assemblea Generale (Ginevra) - verbale integrale (estratti)" (A/43/PV.78), 13 dicembre 1988, disponibile all'Url docs.un.org/en/A/43/PV.78: "A questo proposito abbiamo accolto con favore l'accettazione da parte del Consiglio Nazionale Palestinese delle risoluzioni 242 (1967) e 338 (1973) del Consiglio di Sicurezza come base per una conferenza internazionale, che implica l'accettazione del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele nonché di tutti gli altri Stati della regione."

maoista (1949-1976) alla cooperazione e allo sviluppo sotto la leadership di Deng Xiaoping,⁴⁷ rese possibile per la Cina normalizzare i rapporti con Israele nel 1992. Da quel momento, la diplomazia di Pechino ha assunto una configurazione più equilibrata, volta a conciliare il tradizionale sostegno retorico alla causa palestinese con una crescente cooperazione economica con Tel Aviv.⁴⁸ Questa diplomazia bilanciata ha permesso alla Cina di consolidare il proprio ruolo come attore pragmatico e non ideologico, proponendo dal 1989 a oggi sette piani di pace per la risoluzione del conflitto sulla base della soluzione a due Stati, e organizzando quattro “simposi della pace Palestina-Israele” (*Ba yi heping renshi yantao hui* 巴以和平人士研讨会) che hanno riunito rappresentanti di spicco della società civile israeliana e palestinese.⁴⁹ Nel “Piano in quattro punti” cinese per la risoluzione del conflitto presentata nel 2017 in occasione della visita a Pechino del Presidente palestinese Mahmoud Abbas, la Cina aveva anche proposto per la prima volta la convocazione di una conferenza di pace trilaterale ufficiale. Il tempismo sembrava opportuno, in quanto lo stesso anno era stato siglato anche il “partenariato globale per l'innovazione” con Israele durante la visita del Primo ministro Benjamin Netanyahu a Pechino.⁵⁰ Tuttavia, l'assenza di una risposta formale e il silenzio di Tel Aviv rispetto a tale proposta suggeriscono un tacito rifiuto da parte di Netanyahu di impegnarsi in negoziati ufficiali sotto egida cinese, nonostante i simposi cinesi organizzati precedentemente per la società civile israeliana-palestinese.

Se già Israele aveva mostrato scarso interesse verso la proposta di una conferenza di pace trilaterale, la retorica filo-palestinese di Pechino durante la guerra a Gaza e il progressivo deterioramento dell'immagine cinese nell'opinione pubblica e ufficiale israeliana hanno ulteriormente ridotto i margini di cooperazione politica tra i due paesi.⁵¹ Malgrado la resilienza dei legami economici,⁵² l'influenza diplomatica di Pechino su Tel Aviv rimane minima, confermando la riluttanza israeliana a coinvolgere la Cina nel dossier palestinese, considerato da Israele una questione di politica interna.⁵³ La situazione è aggravata dal fatto che, come dimostrato dal cessate il fuoco a Gaza del 10 ottobre 2025 mediato da Trump, gli Stati Uniti restano il principale, e di fatto l'unico, attore in grado di esercitare una reale pressione sul

47 Pascal Abb e Xinyu Yuan, “Chinese concepts of peace – historical foundations and implications for contemporary conflict agency”, *Peace Research Institute Frankfurt*, 12 novembre 2025, disponibile all'Url <https://frient.de/publikation/chinese-conceptions-of-peace/>.

48 Guy Burton, “China and the Palestinian–Israeli conflict”, in *Routledge handbook on China–Middle East relations* (London: Routledge, 2021), 368–383.

49 Amanda Chen, “China's evolving role in the Israeli-Palestinian conflict: from bystander to mediator”, 2025, tesi di laurea non pubblicata, Peking University, Beijing, 38, disponibile all'Url <https://www.lib.pku.edu.cn/portal/en/zy/dzzy/xueweilunwen>. Questi quattro simposi si sono tenuti nel 2006 a Pechino, nel 2013 a Gerusalemme, nel 2017 a Pechino e nel 2021 online a causa della pandemia globale. Gli ultimi due simposi hanno prodotto due documenti di consenso sulla “Risoluzione del conflitto tra Palestina e Israele sulla base della soluzione a due Stati”.

50 Chen Yang, “China's Position on the Palestine-Israel Issue: A Historical Perspective”, *Journal of Middle Eastern Studies* 9 (2017) 2: 21.

51 Amanda Chen, “Enduring disillusionment: the Israeli media debate on China in 2024”, *ChinaMed Project*, 11 febbraio 2025, disponibile all'Url <https://www.chinamed.it/observer/enduring-disillusionment-the-israeli-media-debate-on-china-in-2024>.

52 Secondo il Ministero degli Affari Esteri cinese, il volume degli scambi commerciali tra Cina e Israele ammontava a 22,7 miliardi di dollari nel 2024, rivelando solo un calo del 3% durante il primo anno della guerra a Gaza rispetto al volume totale di 23,4 del 2023. Per i dati 2024, si veda Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, “China and Israel”, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/en/gjhdq_665435/2675_665437/2828_663646/. Per i dati 2023, si veda l'Indice ChinaMed per la cooperazione economica, militare e diplomatica tra Cina e Israele, disponibile all'Url www.chinamed.it/chinamed-data/middle-east/israel.

53 Itamar Eichner, “Tomekhet BeKhamas, Be'ad “Zkhut HaShiva”, Kakh Karsa HaKonseptzia Mul Sin [Supporting Hamas, in favor of the “right of return”: this is how the belief about China collapsed]”, *Ynet*, 20 dicembre 2023, disponibile all'Url <https://www.ynet.co.il/news/article/rjuwfmrvp>.

governo Netanyahu. In questo contesto, appare oggi improbabile che Tel Aviv possa accettare un processo di pace guidato dalla Cina o riconoscerne la piena imparzialità come mediatrice.⁵⁴ Di conseguenza, la crescente ostilità israeliana verso la posizione di Pechino negli ultimi due anni ha spinto la leadership cinese ad allontanare la sua strategia di mediazione dallo Stato ebraico, ricalibrandola verso una cooperazione più stretta con i paesi arabi e musulmani della regione, e la riconciliazione intra-palestinese come dimostrato dalla Dichiarazione di Pechino del 23 luglio 2024.

Sin dallo scoppio della guerra a Gaza nell'ottobre 2023, la Cina ha perseguito una diplomazia multilivello verso il conflitto israelo-palestinese che ha coinvolto diversi attori mediorientali e istituzioni multilaterali, sia a livello regionale che globale. Nel 2023, l'inviato cinese speciale per gli affari mediorientali Zhai Jun ha intrattenuto contatti e conversazioni telefoniche dirette con funzionari governativi palestinesi e di altri paesi della regione MENA, svolto attività di *shuttle diplomacy*, e preso parte alla Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione civile di Gaza insieme alle organizzazioni internazionali impegnate nella crisi. Parallelamente, altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri cinese hanno condotto negoziati diretti con le loro controparti in Palestina, nei paesi arabi e nei paesi del Sud globale. Anche i rappresentanti cinesi alle Nazioni Unite si sono adoperati per promuovere la costruzione di uno Stato palestinese indipendente e la soluzione a due Stati. Con l'obiettivo di favorire un processo equo e inclusivo, infatti, la mediazione cinese ha coinvolto anche altri paesi, in particolare quelli non occidentali.⁵⁵ Emblematica, in questo senso, è stata la presenza di Egitto, Algeria, Arabia Saudita, Qatar, Giordania, Siria, Libano, Russia e Turchia alla firma della Dichiarazione di Pechino nel luglio 2024: su invito cinese, hanno tutte inviato delegazioni, testimoniando così un processo di mediazione guidato interamente da attori del Sud globale. Dal lato palestinese, la Dichiarazione ha coinvolto al tavolo delle trattative quattordici fazioni⁵⁶ che, pur divise tra loro su questioni quali l'uso della violenza, la laicità e la soluzione a due Stati, si sono unite per sostenere congiuntamente l'appello a una temporanea unità nazionale palestinese nel corso della guerra a Gaza.

Nell'intero processo, la Cina si è presentata come un mediatore imparziale, in contrapposizione alla perdita di credibilità attribuita agli Stati Uniti nella regione. Il Ministero degli Affari Esteri cinese sottolinea regolarmente che Pechino non ha interessi diretti nel conflitto, ma si impegna a favore della pace e della giustizia. Rispetto ad altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Cina può rivendicare una legittimità particolare: non ha un passato coloniale nella regione e la sua politica di non allineamento le consente di non essere

54 Roy Ben Tzur, "Biased neutrality: China's rhetoric amid escalating tensions in the Middle East," *INSS Insight*, 14 agosto 2025, disponibile all'Url <https://www.inss.org.il/publication/china-middle-east-2025/>.

55 Alaa Aldeek e Jun Ding, "The impact of China's consistent stance on the Palestinian issue on the embodiment of international pluralism", *Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies* 17 (2023) 1: 49-65.

56 Queste fazioni includono: Fatah, Hamas, Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP), Jihad Islamica Palestinese (JIP), Partito del Popolo Palestinese (PPP), Fronte Popolare di Lotta Palestinese (FPLP), Iniziativa Nazionale Palestinese (INP), Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina-Comando Generale (FPLP-CG), Unione Democratica Palestinese (UDP), Fronte per la Liberazione della Palestina (FLP), Fronte di Liberazione Arabo (FLA), Fronte Arabo Palestinese e *Al-Sa'iqa* (Avanguardia per la Guerra di Liberazione Popolare). Le fazioni possono essere suddivise in 11 membri dell'OLP, oltre a Hamas, Jihad Islamica Palestinese e Iniziativa Nazionale Palestinese.

percepita come parte di alcun blocco.⁵⁷ Idealmente, questa posizione dovrebbe permetterle di presentarsi come l'unico mediatore "capace di portare tutti gli attori al tavolo negoziale".⁵⁸ Oltre alla neutralità, la Cina mette in pratica anche i principi di non interferenza e inclusione. Da un lato, a differenza di altri paesi, la mediazione cinese viene offerta con condizionalità limitate o totalmente assenti, in modo da stimolare la volontà politica verso la riconciliazione tra gli attori coinvolti. Dall'altro lato, la strategia cinese di includere tutte le parti interessate nel processo di mediazione si è tradotta nell'enfasi posta sulla sovranità e sullo Stato palestinese, sintetizzata nello slogan "i palestinesi governano i palestinesi" (*ba ren zhi ba* 巴人治巴), richiamato più volte nella Dichiarazione di Pechino. Tale formula racchiude l'idea che siano i palestinesi stessi a dover definire il proprio percorso politico e il proprio processo di pace, senza che siano attori esterni a determinarne agenda ed esito.

L'approccio cinese, dunque, si contrappone nettamente alla politica statunitense nella regione. Dopo il fallito tentativo di rovesciare Hamas come partito al governo nel 2006, Washington aveva adottato una strategia più defilata verso il gruppo, trattando e relegando il "problema di Gaza" a una questione di secondo piano da affrontare soltanto nell'eventualità di un avanzamento concreto nel processo di pace. Prima dei negoziati di Doha volti a porre fine alla guerra degli ultimi due anni a Gaza con i rappresentanti di Hamas,⁵⁹ gli Stati Uniti non avevano mai stabilito un canale di comunicazione diretto con il gruppo.⁶⁰ Sulla base del rifiuto del Quartetto per il Medio Oriente di avviare un dialogo con Hamas, Washington aveva invece perseguito una politica volta a minarne la legittimità. L'allineamento sistematico con Israele ha ulteriormente ridotto l'efficacia dell'approccio statunitense al conflitto. Inoltre, il processo di normalizzazione tra Israele e i paesi arabi di Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan mediato dagli Stati Uniti nel 2020 con gli "Accordi di Abramo" è stato percepito dai palestinesi come un'ulteriore marginalizzazione delle loro legittime rivendicazioni nella diplomazia regionale, oltre che come un allontanamento dallo spirito dell'Iniziativa di Pace Araba proposta nel 2002.⁶¹ Il piano di pace della Lega araba prevedeva che la normalizzazione con Tel Aviv sarebbe avvenuta solo a condizione del ritiro israeliano dai territori occupati dopo il 1967, la definizione di una soluzione giusta per i rifugiati palestinesi e la costruzione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come capitale.⁶² Nessuna di queste condizioni è stata soddisfatta al presente.

Da parte cinese, gli Accordi di Abramo erano stati accolti con notevole cautela, spingendo Pechino a ribadire che la risoluzione della questione palestinese rimane il fulcro della stabilità

57 Bo Zhou, "In Ukraine and Gaza, China's great power comes with great responsibility", *Tsinghua University Center for Strategic and Security Studies*, 16 agosto 2024, disponibile all'Url https://www.ciss.tsinghua.edu.cn/info/china_wzft/7368.

58 Tiewa Liu, "China and mediation: principles and practice", in *New paths and policies towards conflict prevention* (London: Routledge, 2021), 85–99.

59 "US-Hamas direct talks: What's happening and what comes next", *Al Jazeera*, 6 marzo 2025, disponibile all'Url <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/6/us-hamas-direct-talks-whats-happening-and-what-comes-next>.

60 Tamer Qarmout e Daniel B-Land, "The politics of international aid to the Gaza strip", *Journal of Palestine Studies* 41 (2012) 4: 32–47.

61 Rafał Soroczyński, "The impact of the Abraham Accords on the Arab Peace Initiative of 2002", *Rocznik Bezpieczeństwa Międzynarodowego* 18 (2024) 1: 65–80; Ali Alsayegh, "Saudi Arabia's normalization with Israel could be a security nightmare", *Gulf International Forum*, 22 agosto 2022, disponibile all'Url gulfforum.org/saudi-arabias-normalization-with-israel-could-be-a-security-nightmare/.

62 Permanent Mission of Lebanon to the United Nations, *Arab Peace Initiative - LAS Summit - Letter from Lebanon (excerpts) - Question of Palestine* (A/56/1026/S/2002/932), 24 aprile 2002, disponibile all'Url docs.un.org/en/A/56/1026%7CS/2002/932.

regionale a lungo termine.⁶³ Non a caso, prima dell'*escalation* del 7 ottobre 2023, oltre il 60% dei palestinesi non riteneva che Washington avrebbe potuto svolgere un ruolo positivo nella mediazione⁶⁴ — una percezione tuttora diffusa, alimentata dalle incertezze e dai timori legati al futuro della Striscia di Gaza delineato nel cosiddetto “Piano di pace di Trump” firmato al vertice di Sharm el-Sheikh del 13 ottobre 2025. È significativo che né il Primo ministro israeliano né i rappresentanti di Hamas abbiano preso parte al vertice, e che l'accordo sia stato invece sottoscritto dal Presidente statunitense Donald Trump insieme ai leader di Qatar, Egitto e Turchia che hanno mediato il cessate il fuoco a Gaza insieme agli Stati Uniti.⁶⁵ Questa dinamica ha ulteriormente minato la percezione di inclusività del processo data la mancanza di *ownership* palestinese, nonostante la presenza del Presidente Mahmoud Abbas alla cerimonia per la firma dell'accordo. Come sottolineato da Ramzi Rabah, membro del Comitato Esecutivo dell'OLP e dell'Ufficio Politico del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP), la maggior parte dei palestinesi ritiene che le decisioni politiche dovrebbero spettare esclusivamente a loro stessi e alle loro fazioni nazionali: “una sconfitta militare del popolo palestinese, seguita da un complesso accordo politico plasmato secondo la prospettiva americana, è del tutto irrealistica”.⁶⁶ In questo contesto, il principio di non interferenza della Cina si distingue con chiarezza rispetto al Piano di Trump e ai ripetuti veti statunitensi nel Consiglio di Sicurezza che rafforzano in Israele la convinzione di essere uno Stato eccezionale al di sopra della legge⁶⁷ — reso palese dall'attacco israeliano contro i leader di Hamas nella capitale qatarina Doha.⁶⁸ Diversamente, la mediazione intra-palestinese promossa da Pechino ha invece aperto uno spazio politico in cui la parte palestinese ha potuto tornare a esercitare un ruolo attivo nell'immaginare il proprio futuro nazionale, dopo essere stata più volte marginalizzata o esclusa dalle principali iniziative statunitensi e israeliane come gli Accordi di Abramo del 2020 e l'ultimo Piano di pace di Trump per Gaza proposto ad ottobre.⁶⁹ In quest'ottica, la partecipazione cinese alla mediazione del conflitto israelo-palestinese non solo potrebbe ampliare lo spazio negoziale, ma soprattutto *riequilibrare*, almeno in parte, la dinamica complessiva verso un processo di pace più equo e inclusivo. L'enfasi cinese sulla *national ownership* del processo di pace ha spinto Pechino a valorizzare i canali di comunicazione di cui disponeva con i vari attori palestinesi per consolidare i propri sforzi di mediazione. Nel luglio 2024, il presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas e

63 Ministry of Foreign Affairs of PRC, “Waijiao bu fayen ren Zhao Lijian zhuchi li xing jizhe hui 外交部发言人赵立坚主持例行记者会 [Foreign Ministry Spokesperson Zhao Lijian Hosts Regular Press Conference]”, 14 agosto 2020, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/web/fyrbt_673021/jzhsl_673025/202008/t20200814_5419235.shtml.

64 Mirvat Ouf, “Fangqi Meiguo Balesitan minzu quanli jigou weihe zhuanxiang Zhongguo? 放弃美国巴勒斯坦民族权力机构为何转向中国? [Why did the Palestinian National Authority abandon the United States and turn to China]”, 5 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://chinese.aljazeera.net/more/2023/10/5/>.

65 “Mediators Egypt, Qatar and Turkey sign with Trump document on Gaza ceasefire deal”, *Reuters*, 13 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://www.reuters.com/world/middle-east/mediators-egypt-qatar-turkey-sign-with-trump-document-gaza-ceasefire-deal-2025-10-13/>.

66 Ramzi Rabah, “The Chinese Ministry of Foreign Affairs engaged with various Palestinian factions and forces”, *PLO Official Website*, 20 maggio 2023, disponibile all'Url: <https://www.plo.ps/ar/Article/63054>.

67 Fidelis B. M. Ngosa e Dumisani Ngoma, “The power of the veto versus the rule of law: a United Nations (UN) dilemma”, *Mulungushi University Multidisciplinary Journal* 5 (2024) 2: 57–63.

68 Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), “Attacco in Qatar: un'altra “linea rossa” superata”, 10 settembre 2025, disponibile all'Url <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/attacco-in-qatar-unaltra-linea-rossa-superata-216781>.

69 Chen, 2025, *cit.*, 38.

l'ormai defunto Ismail Haniyeh, capo dell'Ufficio politico di Hamas fino al suo assassinio da parte di Israele, erano stati invitati a Pechino in un raro incontro con i rappresentanti delle principali fazioni palestinesi durante il quale Abbas aveva annunciato la creazione di "un comitato per proseguire il dialogo, porre fine alla divisione e raggiungere l'unità nazionale palestinese".⁷⁰ Pur avendo incentrato il consenso soprattutto sulla resistenza a Israele, i partecipanti avevano sottolineato che l'inclusione di tutte le forze e le fazioni palestinesi sotto l'egida dell'OLP – tuttora riconosciuta come l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese – rimaneva un passaggio fondamentale. L'OLP, da parte sua, aveva ripetutamente sostenuto che l'unità nazionale è l'unica via per garantire la sopravvivenza dello Stato palestinese. È proprio su questi accordi e canali già consolidati che la Cina aveva scelto di innestare la propria azione diplomatica, sempre facendo appello al legame storico con l'OLP, essendo stata il primo paese non arabo a riconoscerla.⁷¹ Inoltre, i contatti che Hamas aveva sviluppato con Russia e Iran sono oggi intrecciati anche con la Cina,⁷² rendendola un attore sempre più rilevante persino per gli attori politici della Striscia di Gaza. L'approccio cinese di dare priorità al dialogo e alla riconciliazione intra-palestinesi si era dimostrato particolarmente utile nei momenti in cui i negoziati internazionali sul cessate il fuoco erano in stallo negli ultimi due anni.

In questo approccio, la Cina ha dunque incorporato il suo principio di "cercare un terreno comune pur mantenendo le differenze" (*gezhi zhengyi, gongtong kaifa* 搁置争议, 共同开发). Infatti, la Dichiarazione di Pechino ha evitato di menzionare apertamente le divergenze politiche tra i vari gruppi lasciandole in sospeso, preferendo piuttosto evidenziare il terreno comune sul quale potrebbe essere costruito un consenso. È così che il Ministro degli esteri cinese Wang Yi è riuscito a invitare le diverse fazioni palestinesi a parlare con una sola voce per la liberazione nazionale, ponendo enfasi sugli obiettivi condivisi tra loro quali l'indipendenza, l'adesione alle Nazioni Unite, la resistenza contro l'occupazione israeliana e il cessate il fuoco a Gaza. Secondo la Cina, solo il potere collettivo delle fazioni palestinesi sottolineato nella Dichiarazione di Pechino può permettere loro di ottenere un maggiore sostegno internazionale.⁷³ Ciononostante, il cammino verso la riconciliazione palestinese resta complesso e irto di ostacoli anche dopo il cessate il fuoco di ottobre, da più parti definito "fragile" date le ripetute violazioni e gli impedimenti continui che tuttora limitano l'ingresso degli aiuti umanitari.⁷⁴ Mentre permangono forti dubbi sul futuro di Hamas, che ha dichiarato di essere disposto a disarmarsi a condizione della costruzione di uno Stato palestinese indipendente dopo l'implementazione del Piano di pace di Trump,⁷⁵ l'Autorità Palestinese guidata dall'OLP si ritrova confinata al di fuori della Striscia fino a quando la comunità internazionale non riconoscerà che Ramallah avrà realizzato le riforme

70 "Palestinian rival governments form «reconciliation committee»", *Al Jazeera*, 30 luglio 2023, disponibile all'Url: <https://www.aljazeera.com/news/2023/7/30/palestinian-rival-governments-form-reconciliation-committee>.

71 Sun, Yang e Liu, 2024, *cit.*

72 Rachel Brandenburg, "Iran and the Palestinians", in *The Iran primer: power, politics, and US policy*, a cura di Robin B. Wright (Washington, D.C.: US Institute of Peace Press), 171–174.

73 Yu Guoqing, "Balesitan neibu hejie: «he» zai Beijing, «jie» wei Zhongdong 巴勒斯坦内部和解: “和”在北京, “解”围中东 [Palestinian reconciliation: “peace” in Beijing, “solution” of the Middle East crisis]", *Shijie Taishi* 世界态势 16 (2024), disponibile all'Url <http://www.mesi.shisu.edu.cn/d3/10/c3719a185104/page.htm>.

74 "UN official calls for swift action to secure fragile peace in Gaza", *UN News*, 24 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://palestine.un.org/en/303852-un-official-calls-swift-action-secure-fragile-peace-gaza>.

75 Eric Tlozek, "Hamas will disarm but only if a Palestinian state is promised, spokesperson says", *ABC News*, 24 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://www.abc.net.au/news/2025-10-25/hamas-disarm-political-solution-palestinian-state/105912450>.

richieste per rafforzare le istituzioni politiche e il controllo sulla sicurezza in Cisgiordania.⁷⁶ In questo contesto, Gaza rimane in uno stato di “né guerra né pace”, mentre gli abitanti della Striscia vivono quotidianamente sotto la minaccia che la violenza riesploda.

I limiti e le opportunità offerte dalla mediazione cinese

Nonostante Pechino abbia presentato la Dichiarazione di Pechino come un passo avanti fondamentale, resta incerto se essa produrrà risultati concreti o se la sua rilevanza sia stata superata dal Piano di pace di Trump. Nei fatti, la Cina – tanto nel caso palestinese quanto più in generale in Medio Oriente – deve ancora confrontarsi con i limiti della propria influenza e con il profondo divario di capacità rispetto agli Stati Uniti, suoi principali rivali nella regione. La prima limitazione dell’influenza di Pechino deriva proprio dai principi fondativi della sua politica estera: rispetto della sovranità, non interferenza e *national ownership*. Questi vincoli, se da un lato conferiscono alla Cina credibilità tra molti paesi della regione, dall’altro ne riducono significativamente la capacità di incidere in contesti frammentati come quello del conflitto israelo-palestinese. Il rispetto della sovranità nazionale e la non interferenza negli affari interni degli Stati implicano che Pechino può solo agire quando tutte le parti coinvolte esprimono la volontà politica di impegnarsi in una mediazione esterna guidata dalla Cina. Nello scenario attuale, la prospettiva di una futura mediazione cinese tra Israele e Palestina rimane difficile. Da un lato, malgrado i solidi legami economici, l’influenza politica di Pechino su Tel Aviv rimane minima e continua a diminuire in un contesto dove le relazioni sino-israeliane sono indebolite dalle pressioni statunitensi, dai sospetti israeliani riguardo ai rapporti Cina-Iran, e dall’esplicito sostegno cinese alla causa palestinese. Ad oggi, dunque, appare improbabile che Israele possa accettare un processo di pace guidato da Pechino, non riconoscendone l’imparzialità come mediatore. È proprio per questo che Israele è rimasto “completamente assente” nella Dichiarazione di Pechino, non avendo il governo Netanyahu mostrato alcuna disponibilità a farsi coinvolgere in un’iniziativa cinese sulla questione palestinese, percepita come una questione di politica interna. Dal lato palestinese, il principio cinese di *national ownership* permette a Pechino di coinvolgere ufficialmente solo attori politicamente riconosciuti, trascurando però il loro effettivo peso e la loro legittimità presso la popolazione locale. Infatti, l’OLP soffre oggi di scarsa popolarità in Cisgiordania, dove ampi settori della società palestinese contestano la sua legittimità.⁷⁷ La frammentazione e le crisi interne alla politica palestinese, dunque, diminuiscono ulteriormente la capacità della Cina di incidere sulle relazioni intra-palestinesi. L’assassinio di Ismail Haniyeh il 31 luglio 2024 da parte di Israele, una settimana dopo la firma della Dichiarazione di Pechino, ha compromesso gravemente la proposta di unità nazionale palestinese, respinta sia da Tel Aviv sia da Washington. Inoltre, rimane incerto se il cessate il fuoco dell’ottobre 2025 e l’impegno di Hamas al disarmo riusciranno a consolidarsi nel lungo periodo, soprattutto considerando che il Piano di Trump li ha esclusi dal futuro governo della Striscia e da qualsiasi ruolo nel sistema politico palestinese, creando così un

⁷⁶ Mariel Ferragamo, “A guide to the Gaza peace deal”, *Council on Foreign Relations*, 29 ottobre 2025, disponibile all’Url <https://www.cfr.org/article/guide-trumps-twenty-point-gaza-peace-deal>.

⁷⁷ Aseel Mafarjeh, “Abbas’s succession decree: masking the PA’s crisis of legitimacy”, *The New Arab*, 5 novembre 2025, disponibile all’Url <https://www.newarab.com/analysis/abbas-succession-decree-masking-pas-crisis-legitimacy>.

potenziale incentivo alla delegittimazione del processo stesso. Questi fattori mostrano come i principi stessi che conferiscono alla Cina la sua immagine di mediatore “neutrale” limitino anche la sua capacità di intervenire in profondità nel conflitto in continua evoluzione.

La seconda limitazione riguarda la dimensione geopolitica. L'obiettivo cinese di presentarsi come potenza responsabile e come alternativa all'egemonia statunitense può, paradossalmente, ridurre l'efficacia dei suoi sforzi di mediazione. A differenza di Washington, Pechino non dispone ancora di sufficiente esperienza e di reti locali per gestire sul campo processi politici complessi – ossia quell'infrastruttura istituzionale e di società civile sul territorio necessaria per sostenere una mediazione a lungo termine.⁷⁸ Ciò la rende più passiva che proattiva nel caso palestinese.⁷⁹ La sua strategia di *hedging* la porta inoltre a privilegiare contesti a basso rischio reputazionale, dove l'obiettivo è spesso la *de-escalation* piuttosto che la risoluzione definitiva del conflitto. Come hanno osservato Barron, Scobell e Gallagher, “non ci sono piani concreti per la formazione di un governo di unità nazionale o per qualsiasi altra iniziativa chiave” nella Dichiarazione di Pechino, ambigua in merito a tempistiche, istituzioni, strumenti e meccanismi di attuazione.⁸⁰ Altre omissioni riguardano come i palestinesi avrebbero gestito il controllo della sicurezza a Gaza dopo la guerra. Questi dettagli sono al momento in discussione nel Piano di pace Trump (anch'esso in evoluzione), che nella sua versione di ottobre aveva assegnato il governo della Striscia a un comitato tecnico palestinese ancora da formare e la sua sicurezza alla polizia dell'Autorità palestinese insieme a una forza di stabilizzazione internazionale che opererà da Israele.⁸¹ Durante la conferenza stampa ordinaria del Ministero degli Affari Esteri cinese del 30 settembre 2025, il portavoce aveva espresso il supporto di Pechino al cessate il fuoco a Gaza, ma sottolineando che i principi secondo cui “i palestinesi devono governare la Palestina” e la soluzione a due Stati devono rimanere saldamente al centro del processo politico.⁸² Tuttavia, il posizionamento della Cina come potenza non occidentale e membro del Sud globale potrebbe renderla riluttante a collaborare con istituzioni statunitensi, anche laddove esista una chiara convergenza di interessi sulla stabilità regionale. La dinamica competitiva con Washington e la stessa strategia di *hedging* perseguita dalla Cina rischierebbero così di rivelarsi insostenibili nel lungo periodo. Un sostegno più marcato alla Palestina e un ulteriore rafforzamento dei legami con i paesi arabi potrebbero infatti alienare ulteriormente Israele e gli Stati Uniti, rendendo sempre più difficile per Pechino mantenere la reputazione di mediatore neutrale, soprattutto qualora la solidarietà con il mondo arabo dovesse prevalere sulle sue relazioni con le potenze occidentali. Casi particolarmente complessi come quello di Gaza rischiano dunque di mettere a dura prova la capacità della Cina di presentarsi come una “potenza emergente responsabile” impegnata a sostenere una soluzione equa per la causa palestinese.⁸³

78 Sheng, 2024, cit.

79 Guy Burton, “China and the Palestinian-Israeli conflict”, *Confluences Méditerranée* 109 (2019) 2: 158.

80 Robert Barron, Andrew Scobell e Adam Gallagher, “Palestinian factions pledge unity: another diplomatic win for China?”, *United States Institute of Peace*, 25 luglio 2024, disponibile all'Url <https://www.usip.org/publications/2024/07/palestinian-factions-pledge-unity-another-diplomatic-win-china>.

81 Intervento di Nomi Bar-Yaacov alla conferenza “After Sharm el-Sheikh: decoding Israel's future,” *ISPI Dialoghi Mediterranei*, 17 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://events.ispionline.it/after-sharm-el-sheikh-decoding-israels-future/>.

82 Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, “Foreign Ministry spokesperson Guo Jiakun's regular press conference on September 30, 2025”, 30 settembre 2025, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/xw/fyrbt/202509/t20250930_11721876.html.

83 Sheng, 2024, cit.

Nonostante le significative sfide e limitazioni che Pechino deve affrontare, è importante riconoscere anche le opportunità che la sua mediazione può aprire per rinnovare meccanismi di diplomazia regionale e rafforzare la volontà delle parti a impegnarsi in un processo di pace credibile e inclusivo.

Il crescente “attivismo” filo-palestinese della Cina potrebbe incentivare una forma di “competizione globale per la pace”, spingendo altre potenze come gli Stati Uniti a intensificare il proprio impegno nella regione e ad adottare politiche più equilibrate nel conflitto israelo-palestinese. Questa dinamica competitiva potrebbe da un lato indurre Washington a intensificare gli sforzi diplomatici per mantenere lo status di egemone,⁸⁴ sebbene con esiti spesso difficili da prevedere e fortemente condizionati dal sostegno a Israele. Dall’altro, l’attivismo cinese riflette e rafforza la crescente multipolarità della regione, dove l’influenza della Cina e degli Stati Uniti è condivisa con Unione Europea, Russia e potenze regionali come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Turchia e Iran.⁸⁵ Due mesi dopo la Dichiarazione di Pechino infatti, nel settembre 2024 Arabia Saudita e il gruppo di contatto arabo-islamico per Gaza⁸⁶ avevano guidato insieme a Norvegia e Unione Europea la formazione di un’“Alleanza globale per l’implementazione della soluzione a due Stati” alle Nazioni Unite.⁸⁷ Questa diversificazione dell’arena diplomatica grazie all’impegno attivo di altri mediatori nel conflitto israelo-palestinese riduce la dipendenza da un singolo attore e apre margini per iniziative collaborative più robuste.

Un secondo vantaggio deriva dalla disponibilità della Cina a offrire canali alternativi di dialogo. La sua posizione di potenza non occidentale, con rapporti relativamente positivi sia con Israele sia con l’Autorità e le varie fazioni palestinesi, le conferisce una credibilità che altri mediatori difficilmente possiedono. Queste relazioni le permettono di fungere da ponte diplomatico tra attori che spesso mantengono contatti limitati con l’Occidente, come precedentemente Hamas o l’Iran, contribuendo alla prevenzione di *escalation* regionali come dimostrato dall’appello rivolto a Teheran di lasciare aperto lo Stretto di Hormuz durante il conflitto Israele–Iran del giugno 2025.⁸⁸ Parallelamente, l’approccio cinese basato sul multilateralismo e su di una politica di “zero nemici” favorisce processi di integrazione regionale, incoraggiando il dialogo tra attori con interessi divergenti. Come ribadito dall’inviato speciale dell’Unione Europea per la regione del Golfo, Luigi Di Maio, il coordinamento con nuovi partner non implica sovrapposizione, ma piuttosto una divisione dei compiti: “se non siamo in grado di dialogare con un attore specifico, come Hamas, abbiamo bisogno di partner affidabili che possano

84 Charles Dunne, “Russia and China in the Gaza crisis: trying to beat Washington at its own game”, in *IEMed Mediterranean Yearbook 2004* (Barcelona: IEMed, 2024), 134 - 139.

85 Shinji, 2024, *cit.*

86 Il gruppo di contatto riunisce rappresentanti della Lega degli Stati arabi (LAS) e l’Organizzazione per la cooperazione islamica (OIC). È stato formato nel novembre 2023, appena un mese dopo l’inizio della guerra a Gaza, in occasione di un vertice straordinario convocato dall’Arabia Saudita con l’obiettivo di porre fine alla guerra e riaffermare il sostegno ai palestinesi. Si veda Necva Tastan, “Gaza Contact Group discusses steps to pressure Israel, boost recognition of Palestine”, *Anadolu Ajansı*, 24 aprile 2024, disponibile all’Url <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/gaza-contact-group-discusses-steps-to-pressure-israel-boost-recognition-of-palestine/3204530>.

87 EEAS Press Team, “Israel/Palestine: global alliance for the implementation of the two-State solution announced in the UNGA margins”, *European External Action Service*, 26 settembre 2024, disponibile all’Url https://www.eeas.europa.eu/eeas/israelpalestine-global-alliance-implementation-two-state-solution-announced-unga-margins_en.

88 Amanda Chen, “From estrangement to reassessment? Israeli media and expert views on China after the twelve-day war”, *ChinaMed Project*, 23 agosto 2024, disponibile all’Url <https://www.chinamed.it/observer/from-estrangement-to-reassessment-israeli-media-and-expert-views-on-china-after-the-twelve-day-war>.

raggiungere l'obiettivo attraverso i loro canali".⁸⁹ Di Maio ha richiamato, a questo proposito, come il più grande scambio di prigionieri tra Ucraina e Russia fosse stato mediato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti.⁹⁰ Questo esempio evidenzia dunque l'importanza dei canali di dialogo alternativi offerti dalla Cina, che potrebbero essere integrati in futuri sforzi di mediazione non più affidati a un unico attore, ma strutturati secondo una divisione di ruoli tra diversi mediatori dove ciascuno contribuisce sulla base dei propri vantaggi. L'approccio inclusivo di Pechino aprirebbe la strada a una più ampia coordinazione regionale, ponendo enfasi su obiettivi comuni come la stabilità e lo sviluppo economico in Medio Oriente, nonché la costruzione e il riconoscimento internazionale dello Stato palestinese.

Avendo sostenuto che un'efficace costruzione della pace non possa essere unilaterale e dipendere da un singolo attore, si sostiene che una mediazione inclusiva debba fondarsi su meccanismi di collaborazione "orizzontali" e "verticali", ossia coinvolgere anche la società civile. Sul piano orizzontale, è necessaria una mediazione con partecipazione attiva ed equilibrata delle due parti del conflitto coordinata dalle grandi potenze e dagli attori regionali – dagli Stati Uniti alla Cina, dall'Unione Europea alla Russia fino ai paesi del Golfo. Questo approccio complementare che valorizza i punti di forza di ciascun mediatore – dall'esperienza istituzionale europea al sostegno economico del Golfo, e dalle iniziative di sviluppo a lungo termine promosse dalla Cina fino all'approccio umanitario del Qatar – permetterebbe di ridurre rivalità potenzialmente dannose, allineare gli obiettivi e rafforzare la credibilità complessiva del processo. Sul piano verticale, è indispensabile coinvolgere la società civile, così da tradurre la diplomazia ufficiale in una base sociale reale per la riconciliazione. Attraverso iniziative di diplomazia di secondo livello e il coinvolgimento di rappresentanti della società civile israelo-palestinese come anticipato dai precedenti simposi cinesi, gli accordi diplomatici possono radicarsi nelle comunità locali e consolidare la legittimità dei processi di pace per renderli sostenibili nel lungo periodo. In ultima analisi, il futuro della mediazione cinese dipenderà non solo dalla sua capacità di bilanciare interessi geopolitici contrastanti con una collaborazione "orizzontale" con altri mediatori, ma anche dalla sua abilità di promuovere meccanismi "verticali" per includere le comunità locali.

Conclusione

La mediazione cinese in Medio Oriente e in particolare nel contesto del conflitto israelo-palestinese illustra sia i limiti che i vantaggi di un approccio non occidentale alla risoluzione dei conflitti. Se da un lato Pechino rappresenta per molti paesi della regione un'alternativa credibile a una politica statunitense percepita come filo-israeliana e inefficace, dall'altro deve fare i conti con vincoli strutturali significativi che ne limitano la capacità di incidere in profondità: la ridotta presenza militare, un approccio volutamente selettivo, e l'assenza di reti locali. Nel caso israelo-palestinese, tali criticità si traducono in una limitata influenza su

⁸⁹ Intervento di Luigi Di Maio alla conferenza "After Sharm el-Sheikh: the Gulf and the quest for a new Middle East," *ISPI Dialoghi Mediterranei*, 17 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://events.ispionline.it/after-sharm-el-sheikh-the-gulf-and-the-quest-for-a-new-middle-east/>.

⁹⁰ *Ibidem*.

entrambe le parti, aggravata dalla complessità della politica interna palestinese e dal crescente rischio per la Cina di essere percepita da Israele come un attore non completamente neutrale. Eppure, la mediazione cinese offre opportunità inedite. I suoi canali di comunicazione alternativi e il suo approccio inclusivo le conferiscono una posizione unica di mediatrice non occidentale. Allo stesso tempo, la “minaccia” che la Cina rappresenta per l’egemonia statunitense in Medio Oriente potrebbe perfino stimolare una “competizione globale per la pace” capace di promuovere iniziative nuove e rilanciare quelle già esistenti. Ciò dimostra come gli approcci alternativi della mediazione cinese e la Dichiarazione di Pechino possano contribuire all’integrazione regionale e alla cooperazione multilaterale. Una pace duratura non può basarsi sull’azione di un singolo attore, ma deve necessariamente valorizzare le risorse dei diversi mediatori e coinvolgere in modo attivo anche la società civile, così da porre le basi sociali e di lunga durata per la riconciliazione.

L’evoluzione del ruolo della Cina come mediatore riflette la sua più ampia aspirazione a presentarsi come una potenza globale responsabile. Se tale ambizione si tradurrà in risultati concreti dipenderà non solo dalla capacità di Pechino di bilanciare interessi geopolitici contrastanti e di mantenere impegni di lungo periodo, ma anche e soprattutto, dalla collaborazione con altri mediatori in un quadro multilaterale. Sebbene l’efficacia della mediazione cinese rimanga incerta, il suo approccio inclusivo e il suo attivismo potrebbero aprire nuove strade per un processo di pace credibile dove i palestinesi tornino a essere parte attiva con il supporto di diversi mediatori.

Xiaoyu Lu, Peking University, School of International Studies, Quizhi Road, Haidian District, Beijing, Cina, 100084, xiaoyu.lu@pku.edu.cn, <https://orcid.org/0000-0002-7524-4646>

Xiaoyu Lu è Assistant Professor alla School of International Studies della Peking University. È stato ricercatore presso lo Strategic and Defence Studies Centre dell’Australian National University. Ha conseguito la laurea magistrale e il dottorato di ricerca in Scienze Politiche al St. Antony’s College dell’Università di Oxford. In precedenza, ha lavorato presso il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP). La sua ricerca si concentra su conflitti e pace, con esperienze sul campo in Ucraina, Palestina, Siria, Libano, Myanmar e Colombia. Come direttore e fondatore del **PeaceLab** (*Heping shiyanshi* 和平实验室), promuove studi e dialoghi su conflitti e pace in Cina.

Amanda Chen, Torino World Affairs Institute - T.wai, Corso Valdocco 2, 10122, Torino, xinyi.chen@sciencespo.fr

Amanda Chen è ricercatrice presso il Progetto ChinaMed promosso dal Torino World Affairs Institute (T.wai). La sua ricerca si concentra sulle relazioni tra Cina, Europa e Medio Oriente, la mediazione dei conflitti e la filantropia globale, con particolare attenzione al ruolo della società civile in questi processi. Possiede una doppia laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Diplomazia presso Sciences Po Paris e Peking University, e una laurea triennale in Studi Mediorientali presso la SOAS University di Londra.

L'associazionismo cinese in Italia come veicolo delle politiche di governo e coinvolgimento della diaspora. Una mappatura in chiave storica

Daniele Brigadoi Cologna 

Università degli Studi dell'Insubria
Contatto: daniele.cologna@uninsubria.it

Valentina Ornaghi 

Università degli Studi dell'Insubria
Contatto: valentina.ornaghi@uninsubria.it

Abstract

Italy is home to the largest resident population of PRC citizens in Europe, the result of almost a century of migration history. During the second half of the 20th century and the early decades of the 21st century, this important contingent of the global Chinese diaspora has set up a growing number of community associations, which are generally spearheaded by immigrant entrepreneurs. These associations mainly provide important links to inform and direct collective action as platforms for cultivating political and business ties with the home country, but they can also present themselves and function as possible interlocutors or partners for Italian local institutions. This article showcases the preliminary results of the first structured attempt at mapping out a complete picture of the present makeup of Chinese diaspora associations in Italy at national level. The authors also posit that most if not all these associations are clearly linked to the PRC institutions and organizations which preside over the implementation of diaspora policy worldwide and are thus an important conduit of PRC political influence among diasporics living in Italy.

Keywords

Chinese migration to Italy; Chinese diaspora associations; Diaspora governance; Diaspora engagement; Political influence.

Origini e sviluppo dell'associazionismo diasporico cinese in Italia

Pur non disponendo di date precise circa la fondazione delle prime associazioni della diaspora cinese in Italia, esistono tuttavia documenti che ne attestano l'esistenza nei contesti del suo primo insediamento storico negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. In particolare, ne è testimonianza una fotografia che ritrae la comunità cinese di Milano riunita per dare il benvenuto al neo-insediato *Chargé d'Affaires* dell'Ambasciata di Cina a Roma, Xu Daolin (徐道邻, 1906-1973), che può essere riferita con sicurezza agli anni 1938-1941, ovvero gli anni in cui Xu è rimasto in carica.¹ Nell'agosto del 1946, quando il governo della neonata Repubblica Italiana si accinse a versare al governo della Repubblica di Cina (*Zhonghua Minguo* 中华民国) le

¹ Cfr. Patrizia Farina, Daniele Cologna, Arturo Lanzani e Lorenzo Breveglieri (a cura di), *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano* (Milano: Abitare Segesta, 1997), 62-63. Foto dell'archivio privato di Angelo Ou.

riparazioni di guerra destinate ai cittadini cinesi residenti in Italia che avevano patito angherie e confische di beni per mano fascista, subito i bombardamenti alleati o l'internamento in campi di concentramento, l'Ambasciata di Cina si rivolse alle due associazioni cinesi allora esistenti e disposte a fare da testimoni e pubblici notai (*gongzhengren* 公证人), essenzialmente deputati a garantire l'identità dei postulanti: l'Associazione Commercianti e Lavoratori Cinesi in Milano (*liuYi Milan Huaqiao gongshang lianhehui* 留意米兰华侨工商联合会),² presieduta allora da Hu Chich Hsien (*Hu Zhixian* 胡志贤), facoltoso imprenditore cinese meneghino; e l'Associazione dei Cinesi in Italia di Roma (*liuYi Huaqiao xiezhuhui* – *Luoma* 留意华侨协助会 – 罗马).³ Nel corso del dopoguerra, la prima di queste associazioni rimase un fondamentale punto di riferimento per la numerosa comunità cinese di Milano, e tornò in auge come indispensabile istituzione di riferimento per la rappresentanza diplomatica cinese in Italia all'epoca del riconoscimento diplomatico della RPC da parte del governo italiano nel 1970, quando, sotto la guida di Hu Xizhen (胡錫珍), capitanò la svolta dalla Cina nazionalista a quella comunista.⁴ Negli anni Ottanta e Novanta, al tempo della ripresa dei flussi migratori dal Zhejiang meridionale all'Italia, fu nuovamente chiamata dalle autorità consolari cinesi a svolgere il suo ruolo di garante e di intermediario per il riconoscimento dell'identità dei cittadini cinesi che, in occasione delle svariate “sanatorie” di quegli anni, avevano bisogno di ottenere o rinnovare il passaporto necessario per svolgere le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno. Oggi il suo retaggio storico è raccolto dall'Associazione cinese a Milano (*Milan Huaqiao Huaren gongshanghui* 米兰华侨华人工商会) che mantiene la sua valenza di interlocutore privilegiato con il Consolato Generale della RPC a Milano. Dell'associazione romana nel dopoguerra si sono un po' perse le tracce, mentre soltanto una delle associazioni cinesi di Roma odierne, la Federazione delle Associazioni della Comunità Cinese a Roma, rivendica le proprie origini negli anni Ottanta, mentre il panorama associativo della capitale si è fatto vieppiù complesso, senza che una realtà possa considerarsi “privilegiata” nel proprio rapporto con le autorità diplomatiche della madrepatria. A Bologna, sede del secondo consistente insediamento storico cinese in una città italiana dopo Milano, nel 1962 nacque un'associazione nota come China Club, che fino al 1971⁵ era di stretta osservanza nazionalista, ma che in quell'anno dovette cedere terreno all'avvento dei “cinesi d'oltremare patriottici” che avevano optato per la Cina di Mao. Oggi l'Associazione Cinese dell'Emilia-Romagna (*Yidali zhongqu Huaqiao Huaren lianyihui* 意大利中区华侨华人联谊会) in Italia ne è l'erede putativo.

2 Il timbro dell'associazione in questione in realtà reca la dicitura *liuyi Meilan hua qiao gong shang lian he hui* 旅義美蘭華僑工商聯合會, in caratteri tradizionali e con caratteri diversi da quelli oggi impiegati per rendere “Milano” e “Italia”. Cfr. gli schedari conservati presso l'Archivio dell'Istituto di Storia Moderna dell'Accademia Sinica di Taipei, fondo relativo all'*Indagine sui danni di guerra subiti dai comazionali emigrati in Italia* (*Zhongyang yanjiusuo jindai shi yanjiusuo dang'an guan, Zhongguo liuyi qiaobao zhan shi sunshi diaocha* 中央研究所近代史研究所檔案館, 中國留義僑胞戰時損失調查).

3 Anche in questo caso l'originale in caratteri tradizionali impiega caratteri diversi da quelli in uso corrente oggi per rendere “Italia” e “Roma”: 留義華僑協助會 – 羅馬.

4 Cfr. Daniele Brigadoi Bologna, “Quando i cinesi d'Italia mutarono bandiera e divennero ‘cinesi d'oltremare patriottici’”, *OrizzonteCina* 11 (2020) 2: 74-77.

5 Cfr. Chen Jing, “Lü Yi zhongqu Huaqiao Huaren lianyihui di shi jie huanjie dahui yuanman juxing, Zheng Shisheng xiansheng chanlian huizhang 旅意中区华侨华人联谊会第十二届换届大会圓滿舉行, 鄭仕勝先生蟬聯會長 [La dodicesima assemblea per la rielezione dei membri dell'Associazione cinese dell'Emilia Romagna in Italia si è svolta con successo, Zheng Shisheng è stato rieletto presidente]”, *Ouhua information network* 欧华信息网, 1 novembre 2022, disponibile all'Url <http://www.0039italia.com/index.php?m=content&c=index&a=show&catid=11&id=5086>.

Un elemento di continuità importante, valido per tutto l'ampio e variegato universo dell'associazionismo della diaspora cinese in Italia di oggi e di ieri, è il ruolo che tali associazioni rivestono nel fungere da raccordo operativo per l'implementazione delle politiche della diaspora promosse della Repubblica di Cina dagli anni Trenta agli anni Settanta del secolo scorso e, successivamente, dalla Repubblica Popolare Cinese. Man mano che il loro numero è andato crescendo, parallelamente allo sviluppo dei flussi migratori e della mobilità internazionale dei cittadini della RPC che ha avuto come meta l'Italia negli ultimi trent'anni, si è progressivamente allargato anche il ventaglio delle loro funzioni sociali. Nate primariamente come associazioni di imprenditori, nel tempo si sono fatte interpreti delle istanze di diverse soggettività (le "seconde generazioni", le donne, specifiche comunità religiose, ecc.) e hanno accentuato il loro carattere di promozione culturale, sociale e politica, dando vita a scuole complementari dove si insegnano la lingua e la cultura cinesi ai figli degli immigrati di prima o seconda generazione, oppure accentuando la propria valenza filantropica.

Il censimento e la mappatura territoriale dell'associazionismo cinese in Italia

Nel quadro del progetto di ricerca PRIN 2022 Prot. 2022M7LMS8 – ITACHINA 2030 «Italy-China 2030: meeting the “upgrading China knowledge in Europe” challenge. An assessment of critical issue-areas in Sino-Italian relations and of the strategic capacity gap for responsible engagement», l'Unità di ricerca Insubria, coordinata da Daniele Brigadói Cologna con la partecipazione di Valentina Ornaghi e la collaborazione di Emma Lupano, ha condotto un'indagine che mira a fornire un censimento completo e una descrizione sistematica delle origini, dell'evoluzione storica, della struttura operativa e degli obiettivi delle associazioni della diaspora cinese operanti in Italia, in particolare a partire dalla normalizzazione dei legami diplomatici nel 1970. Una parte importante di questa ricerca verte, inoltre, sull'analisi del linguaggio politico e delle relazioni istituzionali di tali associazioni con gli enti e gli uffici preposti al coinvolgimento e al governo della diaspora nella Repubblica Popolare Cinese.⁶ Per operare tale censimento, si è proceduto al vaglio di un corpus di 506 articoli pubblicati su testate cartacee in lingua cinese prodotte da (o per conto di) membri della diaspora cinese nel periodo 2004-2024, selezionando articoli che contenessero almeno un riferimento a un'associazione cinese.

In tale corpus sono stati inclusi:

- 240 articoli tratti dalle seguenti testate cartacee per il periodo 2004-2014: *Europe China News*, *欧洲华人报 Europe Chinese News*, *欧华联合时报 Il Tempo Europa Cina*, *新华 La Nuova Cina*, *欧联时报 Europe Express*;
- 173 articoli tratti da portali di informazione online generici rivolti alla diaspora cinese europea e italiana per il periodo 2015-2024: *华人头条 - 意大利 Notizie cinesi - Italia*, *欧洲头条 Notizie europee*, *欧华信息网 Rete informativa Ouhua*, *欧洲华人报 Europe Chinese News*, *欧洲时报 Europe Times*, *搜狐 SOHU*, *中国新闻网 www.chinanews.com*, *新浪网 SINA*;

6 Cfr. Emma Lupano e Valentina Ornaghi, "Il linguaggio giornalistico della diaspora cinese contemporanea in Italia: parole chiave e tifa (提法)", *OrizzonteCina* 16 (2025) 1: 67-81.

Periodo storico di fondazione	N.	%	% cum.
1945 (Associazione Cinese a Milano), 1949 (Chiesa cattolica cinese di Prato)	2	0,7	0,7
1962 (Associazione cinese dell'Emilia-Romagna in Italia), 1968 (Chiesa cattolica di Roma "Centro Agostino Chao")	2	0,7	1,4
Anni Ottanta	9	3,0	4,4
Anni Novanta	45	14,7	19,1
Anni Duemila	70	22,8	41,9
Anni Duemiladieci	99	32,2	74,1
Dal 2020 ad oggi	33	10,7	84,8
Associazioni di cui non è fornita la data di fondazione:	34	11,0	95,8
SUBTOTALE ASSOCIAZIONI ATTIVE	294	95,8	
Associazioni non più attive	13	4,2	100,0
TOTALE	307	100,0	

● Tabella 1

Mappatura diacronica dell'associazionismo cinese in Italia

- 93 articoli tratti da singole pubblicazioni digitali cinesi consultabili online sul web o tramite WeChat nel periodo maggio-novembre 2024 (soprattutto dalla pagina WeChat 意新华侨网 *Qw Italy*).

Tale corpus è stato costruito selezionando articoli che contenessero almeno un riferimento a un'associazione comunitaria cinese, a partire da un repertorio purtroppo non esaustivo⁷ – non esistono in Italia archivi o biblioteche che abbiano raccolto tutte le pubblicazioni in lingua cinese realizzate nel corso degli ultimi trent'anni – ma sufficientemente ampio da consentire la costruzione di un database che è, ad oggi, il più completo mai realizzato in Italia e, verosimilmente, in Europa. Con questa metodologia è stato possibile individuare un totale di 307 associazioni diasporiche cinesi. Se si contano anche le 131 realtà associative primariamente orientate alla costituzione di scuole complementari di lingua e cultura cinese (*huawen xuexiao* 华文学校), il totale delle associazioni cinesi formate in Italia a partire dagli anni Quaranta sale a 438. Trattandosi di un universo magmatico e in costante evoluzione, quest'istantanea riferita al mese di luglio del 2025 è ovviamente suscettibile di modifica ed essendo stata costruita in chiave diacronica include anche associazioni che non sono più attive.

Confrontando i dati riportati nella Tabella 1 con quelli relativi allo sviluppo numerico della popolazione residente di cittadinanza cinese in Italia, si nota che il numero delle associazioni cresce sensibilmente in sincrono con il crescere di tale popolazione, ma in modo inversamente proporzionale rispetto all'andamento dei flussi migratori dalla Cina all'Italia. Nella fase di maggior picco dell'immigrazione cinese diretta verso il nostro paese, alla fine degli anni

⁷ Per quanto riguarda le riviste cartacee, si è fatto riferimento all'archivio personale di Daniele Brigadoi Cologna, che raccoglie diverse annate delle principali testate della diaspora cinese in Italia, in vario stato di completezza, relativamente al periodo considerato. Si veda l'articolo sopra citato di Lupano e Ornaghi per maggiori dettagli riguardo alla costruzione del corpus.

Duemila, le associazioni presenti in Italia erano poco più del 40% di quelle presenti oggi. Viceversa, il 61% circa delle associazioni cinesi censite nel corso della nostra ricerca è nato dopo il 2010, ovvero durante un periodo di pressoché continuo calo dei flussi migratori cinesi verso l'Italia. Se ne desume che lo sviluppo dell'associazionismo cinese sia primariamente una conseguenza dei processi di stabilizzazione e dell'integrazione socio-economica crescente della popolazione cinese presente in Italia, non un volano di sviluppo dei flussi stessi.

Istanze crescenti di rappresentanza, visibilità, azione economica, politica, sociale e culturale collettiva, *in primis* nei confronti della madrepatria, dominano lo sviluppo del panorama operativo di queste associazioni, mentre la loro funzione di sostegno alla regolazione dei flussi – di cui vi è qualche riscontro in letteratura per quanto riguarda le fasi iniziali di questa migrazione, soprattutto a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso⁸ – pare oggi essere decisamente in secondo piano, se non sfumata del tutto. In primo piano vi è piuttosto il ruolo che possono rivestire come cinghia di trasmissione rispetto alle autorità e alle istituzioni governative cinesi, sia sul piano nazionale (implementazione delle politiche per la diaspora) che sul piano locale (*trait d'union* funzionale con i governi locali delle rispettive aree d'origine in Cina).

Ipotesi tassonomiche per un universo complesso

La tabella 2 offre una tipologia preliminare delle associazioni censite sulla base della loro denominazione formale. La maggior parte di esse tende a identificarsi semplicemente come “associazione di commercianti cinesi all'estero” (*Huaqiao Huaren shanghui* 华侨华人商会) ubicata in un certo luogo in Italia oppure espressione prevalente di gruppi di migranti originari di una specifica zona di emigrazione in Cina. In questo subset prevalgono in ogni caso le prime e traspare una vocazione che trascende sia le specifiche origini territoriali dei suoi aderenti in Cina sia una determinazione più circoscritta della propria *mission*. È significativo che si tenda a preferire il termine composto *Huaqiao Huaren* invece del semplice *Huaqiao*, perché in questo modo si includono non soltanto i “cittadini cinesi residenti all'estero” (*Huaqiao*), ma anche i “cinesi d'oltremare” propriamente detti (*Huaren*), ovvero persone etnicamente cinesi che potrebbero anche non avere più la cittadinanza cinese (*waiji Huaren* 外籍华人), oppure i “discendenti di cinesi” (*Huayi* 华裔)⁹ che storicamente costituiscono la sostanza prima della diaspora cinese globale.

Nella nostra tassonomia preliminare, la categoria che richiederà un supplemento d'analisi è anche quella che in tale schema risulta annoverare il maggior numero di associazioni, ovvero quella delle associazioni la cui denominazione richiama uno scopo sociale, politico, culturale,

8 Il riferimento qui è primariamente al ruolo di “pubblico notaio” per l'identificazione dei cittadini cinesi durante le sanatorie di quegli anni: mentre sono assai rari i casi documentati di coinvolgimento dell'associazionismo cinese *di per sé* nell'immigrazione clandestina, né è acclarato un loro ruolo nel dirimere controversie e conflitti. Cfr. Antonella Ceccagno, Renzo Rastrelli e Alessandra Salvati, *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia* (Roma: Carocci, 2008), 135-140; Frank N. Pieke, Pál Nyíri, Mette Thunø e Antonella Ceccagno, *Transnational Chinese. Fujanese migrants in Europe* (Stanford, CA: Stanford University Press, 2004), 170-190. Oggi sembra prevalere nettamente la funzione che l'associazionismo svolge per i propri membri dal punto di vista soprattutto della acquisizione di contatti e coperture politiche, in patria come in Italia, per lo svolgimento degli affari cui si dedicano gli associati, accentuandone la valenza di intermediari d'affari per una pluralità di soggetti sia in ambito istituzionale che imprenditoriale.

9 Cfr. Pierre Troillet, *La diaspora chinoise* (Paris: Presses Universitaires de France, 1994), 73.

Tipologia	N.	%	% cum.
A scopo sociale/politico/culturale/filantropico/religioso (es. Associna – Associazione Seconda Generazione Cinese)	138	45,0	45,0
Geolocalizzate in base al contesto di residenza in Italia (es. 意大利巴里华侨华人商会 Associazione cinese di Bari)	91	29,6	74,6
Geolocalizzate in base a regione cinese di provenienza (es. 意大利福建总商会 Associazione Fujian in Italia)	59	19,2	93,8
Di categoria (mestiere) (es. 意大利中国皮革行业协会 Associazione Industria conciaria)	19	6,2	100,0
SUBTOTALE ASSOCIAZIONI	307	100,0 (70,1)	
SUBTOTALE SCUOLE	131	(29,9)	
TOTALE	438	100,0	

● Tabella 2

Tipologia preliminare dell’associazionismo cinese in Italia

filantropico o religioso precipuo. L’associazionismo di carattere religioso, soprattutto, necessita di un’indagine ulteriore e più approfondita, anche perché in questo specifico caso il metodo da noi impiegato si è rivelato poco efficace ed è stato necessario fare riferimento a fonti informative dedicate online. Questa componente dell’associazionismo cinese in Italia appare dominata dalle associazioni della chiesa evangelica cinese, mentre le altre denominazioni appaiono molto meno rappresentate. Assai meno comuni, inoltre, sono le associazioni diasporiche che hanno un esplicito profilo di categoria professionale. È bene ricordare, tuttavia, che questa categorizzazione è piuttosto spuria, in quanto quasi tutte le associazioni considerate sono espressione, primariamente, di imprenditori e commercianti, e quasi sempre si dedicano anche ad attività di carattere filantropico o di promozione culturale (es. collaborazione all’organizzazione del Capodanno cinese, aiuto economico alle zone colpite in caso di calamità naturali in Italia e in Cina, ecc.) oppure si mobilitano per accogliere delegazioni commerciali o politico-istituzionali cinesi in visita nelle rispettive città. Più interessante è rilevare che solo un quarto circa delle associazioni censite fanno esplicitamente riferimento alle zone di origine dei propri membri, mentre sono del tutto assenti le associazioni basate sul lignaggio familiare o clan, categorie che invece ordinano tuttora in misura assai significativa l’universo associativo della diaspora cinese in altri contesti a livello globale, in primis quelli ubicati nel Sudest Asiatico, dove tale diaspora ha radici storiche plurisecolari e assai profonde, e nelle Americhe. La classificazione tipologica dell’associazionismo cinese è in ogni caso una questione complessa, che nel caso italiano richiede un supplemento d’indagine, condotto con criteri etnografici, per coglierne adeguatamente le distinzioni nei modelli operativi. Pierre Troillet, nel 1994, basandosi sulla letteratura di riferimento in lingua cinese sulla diaspora di quegli anni (e che in buona sostanza è mantenuta ancora oggi nelle categorizzazioni impiegate dalle istituzioni preposte al governo della diaspora nella RPC) suggerì uno schema tipologico che comprendeva cinque categorie storicamente affermatesi nell’ambito della diaspora cinese globale: le organizzazioni

localistiche o geo-dialettali (*diyuan huiguan* 地缘会馆), riferite al luogo d'origine dei migranti e spesso legate anche alla specifica lingua locale o *topoletto* che vi si parla; le organizzazioni di lignaggio o di clan (*shizu zongqin tuanti* 氏族宗亲团体); le organizzazioni professionali o gilde (*hangye gonghui* 行业工会); le organizzazioni culturali o ricreative (*wenhua kangle shetuan* 文化康乐社团); le organizzazioni religiose (*zongjiao zuzhi* 宗教组织).¹⁰ Tuttavia, solo qualche anno più tardi, il classico studio di Li Minghuan (李明欢) sull'associazionismo cinese in Olanda offriva una disamina di ben sei diversi modelli di classificazione presenti in letteratura, prima di proporre uno suo.¹¹ In particolare, Li cita: a) il modello di Yen Ching-Hwang¹² (organizzazioni geo-dialettali; organizzazioni di lignaggio; società segrete), basato sui suoi studi sulla diaspora cinese nel contesto malese nel diciannovesimo secolo; b) il modello di Wu Hua,¹³ basato su un approfondito studio dell'associazionismo tradizionale cinese a Singapore pubblicato dall'autore nel 1977 (associazioni localistiche; associazioni di lignaggio; associazioni professionali); c) il modello proposto dallo studioso canadese Edgar Wickberg,¹⁴ basato sui suoi studi delle associazioni cinesi di Manila, che piuttosto sbrigativamente definisce "di stile cinese" tutte le associazioni che derivano la propria identità pubblica da schemi culturali e norme sociali cinesi (lignaggio, luogo d'origine, gilde tradizionali, società segrete, società musicali o teatrali, organizzazioni religiose tradizionali, templi ecc.), mentre definisce "di stile occidentale" tutte le associazioni che derivano la propria identità e struttura operativa da quella dell'associazionismo di tipo europeo: associazioni datoriali, camere di commercio, Lyons Club, organizzazioni di volontari per la protezione civile, ecc.

Come Li correttamente sottolinea, è importante considerare che in contesti come quello europeo, queste categorie tendono spesso a sovrapporsi e a sfumare l'una nell'altra, come ben evidenziato dal caso italiano, in cui molte associazioni di recente formazione amalgamano aspetti "identitari" e principi organizzativi desunti dal contesto socio-culturale e politico-economico locale. Un altro modello basato su un contesto fortemente "occidentalizzato" è quello che Bernard P. Wong utilizzò nella sua analisi della Chinatown di New York, che riassume anch'esso l'universo associativo newyorkese in sole tre categorie: associazioni tradizionali; associazioni di tipo nuovo; agenzie di servizio sociale.¹⁵ Si tratta di un modello che ha tuttavia una fungibilità piuttosto circoscritta al contesto americano ed è difficilmente mutuabile in ambito europeo. I modelli di catalogazione più dettagliati analizzati da Li Minghuan sono quelli di Taiwan (quindici categorie di associazioni) e di Singapore (oltre venti categorie),

10 Cfr. Troillet, *cit.*, 91-95.

11 Cfr. Li Minghuan, "We need two worlds". *Chinese immigrant associations in a Western society* (Amsterdam: Amsterdam University Press, 1999), 74-83.

12 Yen Ching-Hwang, *A social history of the Chinese in Singapore and Malaya 1800-1911* (Singapore: Oxford University Press, 1986).

13 Wu Hua 吴华, *Xinjiapo Huaqiao Huiguan zhi* 新加坡华侨会馆志 [Annali delle associazioni cinesi di Singapore], tre volumi (Singapore: Nanyang xuehui, 1975-1977). Vedi anche: Wu Hua 吴华, *Malaixiya Huazu Huiguan shilue* 马来西亚华族会馆史略 [Breve storia delle associazioni cinesi in Malesia] (Singapore: Southeast Asia Research Institute, 1980).

14 Edgar Wickberg, "Chinese organizations and ethnicity in Southeast Asia and North America since 1945: a comparative analysis", in Jennifer Cushman e Wang Gungwu (a cura di), *Changing identities in the Southeast Asian Chinese since World War II* (Hong Kong: Hong Kong University Press, 1988), 303-318; Edgar Wickberg, "Notes on some contemporary social organizations in Manila Chinese society", in Aileen S. P. Baviera e Teresita Ang See (a cura di), *China across the Seas: the Chinese as Filipinos* (Quezon City: Philippine Association for Chinese Studies, 1992), 43-66; Edgar Wickberg, "Overseas adaptive organizations, past and present", in Ronald Skeldon (a cura di), *Reluctant exiles? Migration from Hong Kong and the new overseas Chinese* (Armonk NY: M.E. Sharpe, 1994), 68-84.

15 Bernard P. Wong, *Chinatown. Economic adaptation and ethnic identity of the Chinese* (New York: CBS College Publishing, 1982).

Area di provenienza	N.	%	%cum
Riferite al Zhejiang in generale o alle sue città settentrionali	13	31,7	31,7
Rui'an	6	14,6	46,3
Wenzhou	6	14,6	61,0
Wencheng	5	12,2	73,2
Qingtian	4	9,8	82,9
Shanghai	4	9,8	92,7
Lishui	3	7,3	100,0
Subtotale Zhejiang	41	69,5	69,5
Subtotale Fujian	9	15,3	84,8
Subtotale Nordest:	7	11,9	96,7
Altre aree di provenienza	2	3,3	100,0

● Tabella 3

Aree di provenienza delle associazioni con denominazione afferente al contesto d'origine in Cina

ma la studiosa in ultimo adotta una categorizzazione propria, basata su due diversi criteri di classificazione. Secondo il primo, ovvero *il contesto di residenza dei loro membri*, le associazioni possono essere divise in tre gruppi: associazioni nazionali, associazioni locali e associazioni transnazionali. Il secondo criterio invece prende in considerazione *gli attributi identitari specifici degli associati*, in particolare quando questi attributi rappresentano il principale collante che tiene insieme le loro associazioni. Li Minghuan ne identifica sette: comune luogo di origine; comune lignaggio; comune toponimo; comune ideologia; comuni caratteristiche naturali; comuni passioni ed interessi; comuni principi etico-religiosi.

Ci riserviamo di sviluppare un modello di classificazione più consona al contesto italiano una volta ultimata la componente etnografica della ricerca in corso, ma possiamo trarre spunto dalle tassonomie sopra riassunte per cominciare a declinare alcune specificità dell'associazionismo cinese in Italia. Così rileviamo, per esempio, che non soltanto le associazioni che fanno riferimento ai “villaggi d'origine dei cinesi d'oltremare” (*qiaoxiang* 侨乡) sono relativamente meno importanti in Italia rispetto ad altri contesti, ma anche che sono pressoché assenti le associazioni su dichiarata base clanica e di lignaggio. Si noti, tuttavia, che non necessariamente le associazioni con forte base geo-dialettale mettono in risalto questa loro caratteristica nella denominazione ufficiale, mentre il riferimento a una specifica zona d'origine non implica che tutti i loro soci provengano da tale zona. Il distretto meglio rappresentato pare essere quello di Rui'an, che con Wenzhou, Wencheng, Qingtian e Lishui rappresenta il territorio che da circa un secolo costituisce l'epicentro migratorio storico della migrazione cinese dal Zhejiang. Interessante anche la presenza di associazioni che fanno esplicitamente riferimento a Shanghai come contesto di origine: andrebbe capito se si tratta qui di un'afferenza “aspirazionale” da parte di migranti originari dell'entroterra di Wenzhou, oppure se davvero si tratta di associazioni di “shanghaiesi”.

Regione	Maschi	Femmine	Totale	%	Ass.ni censite	%
Lombardia	35.322	36.337	71.659	23,2	61	19,9
Toscana	35.490	33.400	68.890	22,3	58	18,9
Veneto	18.373	18.143	36.516	11,8	21	6,8
Emilia-Romagna	14.712	14.509	29.221	9,5	24	7,8
Lazio	11.615	11.675	23.290	7,5	58	18,9
Piemonte	9.768	9.701	19.469	6,3	14	4,6
Campania	6.332	5.726	12.058	3,9	18	5,9
Marche	4.343	4.192	8.535	2,8	3	1,0
Sicilia	3.772	3.451	7.223	2,3	6	2,0
Puglia	3.345	3.073	6.418	2,1	5	1,6
Liguria	2.786	2.794	5.580	1,8	6	2,0
Abruzzo	1.940	1.911	3.851	1,2	5	1,6
Friuli - Venezia Giulia	1.888	1.867	3.755	1,2	6	2,0
Sardegna	1.674	1.573	3.247	1,1	3	1,0
Calabria	1.356	1.293	2.649	0,9	4	1,3
Umbria	1.273	1.260	2.533	0,8	2	0,7
Trentino - Alto Adige	1.260	1.256	2.516	0,8	4	1,3
Basilicata	545	482	1.027	0,3	1	0,3
Valle d'Aosta	142	148	290	0,1	1	0,3
Molise	134	123	257	0,1	0	0,0
N.D.					7	2,3
Totale cittadini RPC residenti	156.070	152.914	308.984	100,0	307	100,0
Totale pop. residente	28.846.728	30.124.502	58.971.230	0,5		
Totale pop. straniera residente	2.602.650	2.651.008	5.253.658	5,9		

● **Tabella 4**

Distribuzione regionale della popolazione residente cinese in Italia (dati Istat al 31/12/2023) e delle associazioni cinesi a confronto

La mappatura delle associazioni cinesi con dichiarata afferenza a specifici contesti d'origine in Cina tende a riflettere le diverse componenti della diaspora cinese in Italia: vi è una massiccia preponderanza della componente proveniente dallo Zhejiang, oltre a una presenza significativa ma numericamente più contenuta dei flussi provenienti dalle regioni del Fujian, del Nordest della Cina (Dongbei) e dello Shandong. A queste si aggiunge la crescente presenza di studenti ed ex studenti universitari, provenienti da tutta la Cina. Se si prende in esame la distribuzione regionale delle associazioni fin qui censite, spicca la numerosità di quelle ubicate nel Centro

Italia, come pure quella delle associazioni con sede nel Nord Italia, in particolare in Lombardia, mentre sono molte meno quelle rilevate nelle regioni del Sud.

Un confronto con la distribuzione regionale della popolazione residente cinese mostra come l'associazionismo tenda a riflettere la concentrazione di persone e di imprese sul territorio, ma in questo trend si evidenziano anche alcuni scarti significativi, in particolare per quanto riguarda il gran numero di associazioni cinesi in Lazio, in particolare nella capitale, un fenomeno che è verosimilmente da ricondurre alla presenza dell'Ambasciata e all'importanza, per l'associazionismo cinese, di poter vantare una sede nella capitale nazionale. Andrebbe esplorata meglio anche la relativa sottorappresentazione dell'associazionismo cinese in contesti come quello veneto ed emiliano, come pure la relativa abbondanza di associazioni cinesi nel contesto campano.

Associazionismo e diaspora governance

Notizie e argomenti relativi alla governance della diaspora, che trattano principalmente delle visite di funzionari o delegazioni ufficiali delle istituzioni della Repubblica Popolare Cinese dedicate alla governance della diaspora, come l'Ufficio per gli Affari dei Cinesi all'Estero (*Qiao-ban* 侨办),¹⁶ la Federazione dei cinesi d'oltremare rimpatriati (*Qiao-lian* 侨联) o altre istituzioni statali, come pure gli eventi organizzati dall'Ambasciata o dai Consolati della Repubblica Popolare Cinese riguardanti l'implementazione delle politiche cinesi in patria e tra i cittadini cinesi residenti all'estero, occupano un posto di rilievo negli articoli raccolti per il nostro corpus e sembrano essere particolarmente frequenti tra gli articoli di WeChat relativi ai cinesi d'oltremare. In questi articoli, si tende a enfatizzare un patriottismo con forti connotazioni localistiche (*aiguo aixiang* 爱国爱乡, "amare la patria, amare il proprio paese d'origine").

In questi articoli costellati di frasi fatte tratte dal lessico politico contemporaneo cinese, si pone l'accento sulla necessità di promuovere il benessere e l'integrazione sociale o l'immagine pubblica della comunità cinese in Italia (*rongru Yidali zhuliu shehui, goujian hexie Huaqiao Huaren shehui* 融入意大利主流社会, 构建和谐华侨华人社会, "integrarsi nella società italiana, costruire una comunità cinese armoniosa"), sull'impegno nel promuovere la cultura cinese all'estero, ma anche sull'importanza di incoraggiare i cinesi d'oltremare a visitare la Cina e a investire nel suo sviluppo economico, nonché sull'opportunità di coltivare relazioni positive tra Cina e Italia. La principale forma di controllo ideologico che traspare inequivocabilmente in questo genere discorsivo è l'insistenza sul dovere dei cinesi d'oltremare di opporsi ai movimenti separatisti o indipendentisti che mirano a dividere la madrepatria, un sacro dovere di tutti i "figli e figlie della Cina".¹⁷ Il regime discorsivo dominante è in linea con la politica del governo cinese in materia di affari esteri e di politica della diaspora, chiaramente sintetizzata nei sei punti chiave (*liudian xiwang* 六点希望 "le sei speranze/auspici") elencati nel discorso che il presidente della Federazione dei cinesi d'oltremare rimpatriati, Wan Lijun (万立骏), ha

¹⁶ Sul ruolo di queste istituzioni, cfr. Daniele Brigadoi Cologna, "Perché le (presunte) 'stazioni di polizia cinese' e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d'oltremare meritano attenzione", *OrizzonteCina* 13 (2022) 1: 113-126; Daniele Brigadoi Cologna, "L'influenza della Rpc in Italia e il 'dilemma narrativo' della minoranza sinoitaliana", *OrizzonteCina* 12 (2021) 2-3: 121-133.

¹⁷ Cfr. Lupano e Ornaghi, *cit.*

六点希望	Le “sei speranze”
1. 做爱祖（籍）国、爱社会主义的先行者	Essere pionieri nell’amore per la madrepatria e il Socialismo.
2. 要带头讲好中国故事、传播好中国声音，做中华文明的传承传播者	Essere all’avanguardia nel raccontare correttamente la Cina e diffonderne la voce, diventando gli eredi e i divulgatori della civiltà cinese.
3. 要积极投身“一带一路”建设，做实现中华民族伟大复兴、构建人类命运共同体的推动者	Partecipare attivamente alla costruzione della Belt and Road Initiative e diventare sostenitori della realizzazione della grande rinascita della nazione cinese e della costruzione di una comunità con un futuro condiviso per l’umanità.
4. 要融入和回馈当地，做中欧友谊的民间使者	Integrarsi e restituire qualcosa alla comunità locale, diventare ambasciatori non governativi dell’amicizia tra Cina ed Europa.
5. 反独促统，做坚持“一国两制”、推进祖（籍）国统一的奋斗者	Opporsi all’indipendentismo e promuovere la riunificazione, essere combattenti che sostengono la formula “un paese, due sistemi” e promuovono la riunificazione della madrepatria.
6. 不断学习、不断创新，个人不断进步、侨社更加和谐，做团结向上、共同进步的实践者	Continuare ad apprendere, innovare, progredire personalmente, rendere più armoniosa la comunità cinese all’estero ed essere sostenitori dell’unità e del progresso comune.

● Tabella 5

Le “sei speranze” che il governo cinese auspica possano essere realizzate appieno dai propri cittadini residenti all’estero

pronunciato in occasione della conferenza dei membri europei della Federazione tenutasi in Italia nel 2019.¹⁸

Si tratta di un testo chiaramente inscritto nel discorso politico cinese contemporaneo, organico alla retorica corrente del Partito Comunista Cinese (PCC) e in particolare alla linea del “Socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era” di Xi Jinping. Lessico centrale della prima formula sono le espressioni *ai zuguo* 爱祖国, “amare la patria” e *ai shehuizhuyi* 爱社会主义 “amare il Socialismo”, in cui si uniscono nazionalismo e ideologia socialista, due pilastri del linguaggio ufficiale cinese. Particolarmente significativo è l’appello ad amare la “terra degli avi” (*zuguo* 祖国) espressamente rivolto ai cinesi d’oltremare (*qiaobao* 侨胞), implicando un legame affettivo e politico imprescindibile. La seconda speranza include due formule centrali del discorso di Xi Jinping, ovvero *jiang hao Zhongguo gushi* 讲好中国故事

18 Zhongguo Qiao-lian 中国侨联 (Federazione dei cinesi d’oltremare rimpatriati), “Wan Lijun zai Yidali chuxi Zhongguo qiaolian Ouzhou diqu haiwei weiyuan zuotanhui bing diaoyan liaojie qiaoqing 万立骏在意大利出席中国侨联欧洲地区海外委员座谈会并调研了解侨情 [Wan Lijun ha partecipato alla conferenza in Italia dei membri della Federazione dei cinesi d’oltremare per la regione europea e ha condotto ricerche per comprendere la situazione degli emigrati cinesi]”, *Zhongguo Qiao-lian zhi sheng* 中国侨联之声, 26 dicembre 2019, disponibile all’Url <http://www.chinaql.org/nt/2019/1226/c431323-31524400.html>.

“raccontare correttamente la Cina” e *chuanbo hao Zhongguo shengyin* 传播好中国声音 “diffondere la voce della Cina”, che implica un’azione di contro-narrazione globale, ovvero di risposta al discorso occidentale percepito come dominante. La terza formula riunisce fondamentali concetti programmatici del pensiero di Xi Jinping, ovvero: il richiamo alla “rinascita della nazione cinese” (*Zhonghua minzu weida fuxing* 中华民族伟大复兴), che collima con un’aspirazione storica di rinascita nazionale; l’appello alla costruzione di una “comunità con un futuro condiviso per l’umanità” (*renlei mingyun gongtongti* 人类命运共同体), che implica la visione di un ordine internazionale alternativo al paradigma egemonico vigente; e l’iniziativa delle Nuove vie della Seta (*Yi dai yi lu* 一带一路 o Belt and Road Initiative), presentata come strumento pratico e simbolico per la realizzazione di questa visione globale.¹⁹ Nella quarta formula si prefigura una logica di diplomazia popolare: l’uso del verbo “integrarsi” (*rongru* 融入) richiama la retorica dell’adattamento e della promozione dell’armonia sociale, mentre “restituire qualcosa alla comunità locale” (*huikui dangdi* 回馈当地), evoca l’ideale della reciprocità e di contributo alla propria comunità locale, ma nel quadro di una persistente lealtà verso la Cina. Per quanto riguarda il quinto auspicio, in cui i cinesi residenti all’estero sono chiamati a “opporsi all’indipendentismo e promuovere la riunificazione” (*fandu cutong* 反独促统), si tratta di una formula politica consolidata, storicamente riferita al pieno ripristino della sovranità della RPC su Hong Kong, Macao e Taiwan.²⁰ Anche in questo caso il ricorso al doppio registro di “terra degli avi” e di “nazionalità” – *zu (ji) guo* 祖(籍)国 – reitera un coinvolgimento dei cinesi d’oltremare nella questione nazionale, come parte di una missione storica che trascende l’eventuale nuova cittadinanza acquisita all’estero. L’ultimo punto introduce la dimensione morale e comunitaria del discorso: la crescita individuale (*geren jinbu* 个人进步) è legata all’armonia collettiva (*qiaoshe hexie* 侨社和谐), mentre l’appello a “unità e progresso comune”, *tuanjie xiang shang* 团结向上 e *gongtong jinbu* 共同进步, si rifà alla retorica socialista della solidarietà collettiva.²¹ In sintesi, si tratta di un discorso tutto orientato alla mobilitazione ideologica, morale e politica dei cinesi d’oltremare, che mira a conciliare fedeltà patriottica e integrazione internazionale, presentando la diaspora come attore impegnato in due missioni complementari: quella di facilitatore culturale delle relazioni della Cina con l’estero, ma anche di strenuo sostenitore delle sue narrazioni portanti, espresse da formule che occupano posizioni cardinali nella retorica politica di Xi Jinping.

Tale lavoro ideologico connesso al governo della diaspora tende a coagularsi attorno a due nuclei discorsivi, “unire e servire il popolo cinese” e “amare e proteggere la patria”, cui corrispondono una serie di espressioni politiche standard o formule ideologiche (*tifa* 提法), qui riassunte nelle tabelle 6 e 7, che ricorrono frequentemente nelle pubblicazioni selezionate per il nostro corpus, in particolare in quelle tratte da fonti online o direttamente da WeChat. Le formule che parlano di “servire il popolo cinese” esprimono la vocazione comunitaria del discorso politico sulla diaspora, dove la *diaspora governance* assume i tratti di un’esortazione alla cooperazione e allo spirito di servizio. Questo discorso prefigura il soggetto diasporico

19 Xi Jinping, *The governance of China* (Beijing: Foreign Language Press, 2014).

20 *Ibidem*.

21 *Ibidem*.

“Unire e servire il popolo cinese”		Frequenze
携手共进/携手共赢/携手同行/(实现)互利共赢/合作共赢	Progredire insieme/procedere mano nella mano/unirsi per ottenere vantaggi reciproci/ottenere benefici reciproci e risultati vantaggiosi per tutti/cooperazione vantaggiosa per tutti.	54 (4 in testate cartacee, 32 online, 18 WeChat)
和谐侨社建设/建设和谐侨社	Costruire una comunità cinese all'estero armoniosa.	48 (4 in testate cartacee, 35 online, 9 WeChat)
为侨服务/服务侨胞	Servire i cinesi all'estero.	44 (7 in testate cartacee, 33 online, 4 WeChat)
凝聚侨心, 汇聚侨力, 汇聚侨智/凝聚海外侨胞智慧和力量/凝心聚力/齐心协力	Riunire i cuori dei cinesi all'estero, riunire le forze dei cinesi all'estero, riunire la saggezza dei cinesi all'estero, unire cuori e forze, lavorare insieme.	37 (7 in testate cartacee, 24 online, 6 WeChat)
团结互助	Unirsi e aiutarsi a vicenda.	24 (4 in testate cartacee, 17 online 3 WeChat)
维护侨胞合法权益	Proteggere i diritti e gli interessi legittimi dei cinesi d'oltremare.	21 (2 in testate cartacee, 15 online, 4 WeChat)
团结广大侨胞	Unire il vasto numero di cinesi d'oltremare.	15 (4 in testate cartacee, 3 WeChat, 8 online)
与各兄弟侨团(携手)合作/和谐共处/积极加强对侨界各兄弟侨团联系/相互学习/各地华人社团要加强联系与合作	Cooperare (“mano nella mano”)/coesistere armoniosamente con altre associazioni cinesi/rafforzare i contatti con altre associazioni cinesi/imparare gli uni dagli altri/le associazioni di ogni regione dovrebbero rafforzare la comunicazione e la cooperazione.	15 (2 in testate cartacee, 12 online, 1 WeChat)
帮扶困难侨胞/帮助侨胞排忧解难	Aiutare i cinesi d'oltremare in difficoltà.	13 (2 in testate cartacee, 8 online, 3 WeChat)
培养侨二代、侨三代/华二代和侨三代的培养/帮助侨二代、侨三代的发展	Coltivare e educare i cinesi d'oltremare di seconda e terza generazione.	13 (1 in testate cartacee, 7 online, 5 WeChat)
共同开创更加美好(的)未来/共同创造更美好的未来/明天/创造出更加辉煌的明天	Creare insieme un futuro migliore/un domani migliore/un domani ancora più splendido.	11 (1 in testate cartacee, 8 online, 2 WeChat)

● Tabella 6

Formule ideologiche riconducibili al nucleo discorsivo “Unire e servire il popolo cinese”

come emotivamente legato alla patria, moralmente orientato alla solidarietà e al consenso, politicamente integrato nel progetto di destino comune. È un discorso che pone al centro la cura del soggetto, unendo servizio, emozione e ideologia in un'unica trama narrativa.²²

Le formule inerenti all'amore per la madrepatria manifestano una logica di identificazione e mobilitazione, che lega l'individuo alla nazione attraverso un doppio vincolo affettivo: l'amore per la madrepatria (*zuguo* 祖国) e per il proprio contesto d'origine (*jiaxiang* 家乡). Questo discorso si colloca pienamente nella narrazione del "Sogno cinese" (*Zhongguo meng* 中国梦), enunciata da Xi Jinping nel 2012.²³ In particolare, il patriottismo si manifesta in quattro forme: affettività patriottica e radicamento, continuità culturale, partecipazione economica e politica, unità e lotta contro le forze separatiste. Tali formule patriottiche agiscono come richiamo a un'appartenenza immanente, quella del cinese all'estero come "figlio della nazione". Il soggetto viene interpellato non come individuo autonomo, ma come parte di un'organica comunità nazionale. La diaspora è dunque sussunta appieno nella "comunità immaginata"²⁴ della nazione cinese: uno spazio transnazionale di appartenenza condivisa. Attraverso espressioni come *haiwai Zhonghua ernü da tuanjie* (海内外中华儿女大团结), "grande unione dei figli e delle figlie della Cina in patria e all'estero", si crea un popolo simbolicamente unificato, la cui organica unità trascende la dispersione geografica.

Oltre a censire le associazioni, il database costruito nel corso del nostro progetto di ricerca ne ha catalogato anche tutte le informazioni ad esse inerenti a disposizione online, compreso il novero delle persone che vi ricoprono cariche formali e le relative biografie professionali, spesso riportate nei siti delle associazioni o negli articoli ad esse relativi. Questo ha consentito di ricostruire il complesso network relazionale che collega una ristretta élite di membri della comunità cinese d'Italia (circa diecimila persone) tra loro e con le diverse associazioni, organizzazioni e istituzioni in cui ricoprono a vario titolo cariche ufficiali o onorarie. All'interno di questo gruppo di "notabili" si distingue una cerchia ancora più ristretta (circa un centinaio di persone), che occupano posizioni nel maggior numero di associazioni diverse.

L'analisi di questo complesso network di relazioni è tuttora *in fieri*, ma vi è un dato significativo che collega direttamente le persone che appartengono a questa cerchia ristretta alle istituzioni di governo della diaspora della madrepatria: quasi il 90% di esse dichiara di appartenere anche a organizzazioni che fanno direttamente capo al Dipartimento per il Lavoro del Fronte Unito (responsabile del lavoro ideologico nei confronti di una pluralità di soggetti appartenenti a minoranze etniche, religiose, politiche o – appunto – diasporiche), come l'Associazione Cinese per l'Amicizia con l'Estero (*Zhonghua haiwai lianyihui* 中华海外联谊会, meglio nota con l'acronimo inglese COFA – Chinese Overseas Friendship Association), The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China (*Yidali Zhongguo heping tongyi cujin hui* 意大利中国和平统一促进会), il Partito della Cina per l'Interesse Pubblico (*Zhongguo Zhigongdang* 中国致公党) e molte altre.

22 Louis Althusser, "Idéologie et appareils idéologiques d'État", *La Pensée* 151 (1970). Ripubblicato in Louis Althusser, *Positions* (1964-1975) (Paris: Les Éditions sociales, 1976), 67-125. Disponibile all'Url <http://gesd.free.fr/althu70.pdf>.

23 Xi, *cit.*

24 Benedict Anderson, *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism* (London: Verso Books, 2016).

“Amare e proteggere la patria”		Frequenze
爱国爱乡	Amate la madrepatria e abbiate a cuore la vostra città natale.	63 (15 in testate cartacee, 36 online, 12 WeChat)
传承/弘扬中华文化	Abbiate a cuore e promuovete la cultura cinese.	46 (8 in testate cartacee, 25 online, 13 WeChat)
回乡投资, 回家看看/走一走/参观旅游, 参与家乡建设, 回国创业, 投资兴业, 支持祖国建设	Tornate a investire nella patria, tornate in visita nel vostro Paese, partecipate alla costruzione della patria, tornate in Cina per avviare un'attività, sostenete la costruzione della patria.	33 (7 in testate cartacee, 13 online, 13 WeChat)
祖国(的)统一	Riunificare la madrepatria.	32 (8 in testate cartacee, 11 online, 13 WeChat)
讲好中国故事	Raccontate la Cina in modo corretto.	27 (21 online, 6 WeChat,)
反对“台独”/反对任何分裂活动	Opporsi all'indipendenza di Taiwan/Opporsi a qualsiasi attività separatista/secessionista.	19 (5 in testate cartacee, 7 online, 7 WeChat)
(身在海外)心系祖国/我们身处海外, 但我们的始终与祖国/我们的心与祖国紧紧相连	(Anche se viviamo all'estero) abbiamo a cuore la madrepatria/il nostro cuore è strettamente legato alla madrepatria.	16 (6 in testate cartacee, 2 online 8 WeChat)
中华儿女的共同努力/加强海内外中华儿女大团结	Impegno congiunto dei figli e delle figlie della Cina/rafforzamento dell'unione dei figli e delle figlie della Cina in patria e all'estero.	15 (2 in testate cartacee, 8 online, 5 WeChat)
反独促统	Opporsi all'indipendentismo e promuovere la riunificazione.	11 (1 in testate cartacee, 5 online, 5 WeChat)
中华民族的伟大复兴/民族复兴的中国梦/为祖国的伟大复兴添砖加瓦	La grande rinascita della nazione cinese/Il sogno cinese della rinascita nazionale/Contribuire alla grande rinascita della patria.	9 (3 online, 6 WeChat)

● Tabella 7

Formule ideologiche riconducibili al nucleo discorsivo “Amare e proteggere la patria”

Già vent'anni fa Pieke, Nyíri, Thunø e Ceccagno rilevavano come

in Cina, fin dalla metà degli anni Novanta, sia emerso un disegno strategico dello Stato cinese nei confronti dei suoi migranti. Questa strategia mirava a creare una classe di leader internazionali alla testa delle associazioni etniche nelle varie nazioni europee. Questi leader e queste strutture – transnazionali ma attraversate da vene nazionaliste – erano considerati come i principali strumenti con cui la Cina poteva controllare quegli aspetti della globalizzazione a cui era interessata. [...] I leader delle associazioni sono veri e propri notabili locali che operano in maniera da accrescere

il proprio prestigio e la propria legittimità presso le comunità di migranti, verso le autorità consolari, verso le autorità delle aree di origine e, in tempi più recenti, anche verso quelle della società d'accoglienza.²⁵

Oggi si è fatta ancora più stringente la trasformazione di queste associazioni in una sorta di estensione burocratico-organizzativa per la propagazione non soltanto della politica estera cinese, ma anche delle sue aspettative rispetto al ruolo che i cittadini all'estero sono chiamati ad adempiere all'interno di essa.

Associazionismo e *diaspora engagement*

Anche le notizie e gli argomenti riguardanti le forme di coinvolgimento della diaspora sono piuttosto comuni nel nostro corpus, e riguardano principalmente banchetti ed eventi che sottolineano la vita sociale delle associazioni della diaspora cinese e i loro legami con le istituzioni e i rappresentanti diplomatici della Repubblica Popolare Cinese, evidenziando il modo in cui questi organismi si prendono cura delle esigenze e delle questioni dei cinesi d'oltremare, o il modo in cui le associazioni cinesi si mobilitano per impegnarsi in attività filantropiche a beneficio sia dei cinesi che degli italiani nel loro contesto locale. Tali articoli sono forse meno comuni di quelli che trattano della governance della diaspora, ma promuovono l'idea che il governo della Repubblica Popolare Cinese sia consapevole delle esigenze dei cinesi d'oltremare e aspiri a mantenere una stretta supervisione e un forte coinvolgimento, promuovendo il loro benessere e la loro prosperità all'estero, rafforzando al contempo i legami culturali, sociali e politici.

La principale funzione sociale, politica e culturale di queste associazioni ruota costantemente attorno a tre aspetti chiave:

1. I cinesi d'oltremare onesti e benestanti dovrebbero unirsi per servire i propri interessi e bisogni (sociali ed economici), canalizzando al contempo migliori opportunità commerciali. Le formule che più spesso si riferiscono a questo nucleo discorsivo sono “salvaguardare i diritti e gli interessi legittimi dei cinesi d'oltremare” (*weihu Qiaomin de hefa quanqi* 维护侨民的合法权益), “risolvere le difficoltà pratiche dei cinesi d'oltremare” (*jiejue Qiaomin de shiji kunnan* 解决侨民的实际困难), “servire i cinesi d'oltremare” (*wei Qiaomin fuwu* 为侨民服务), “avere a cuore ciò di cui si preoccupano i cinesi d'oltremare e pensare a ciò a cui pensano i cinesi d'oltremare” (*ji Qiaobao suo ji, xiang Qiaobao suo xiang* 急侨胞所急, 想侨胞所想).

2. Dovrebbero promuovere buone relazioni tra l'Italia e la Cina e mantenere un rapporto positivo con le autorità locali italiane.

A questo nucleo discorsivo richiamano le esortazioni a “rispettare le leggi e i regolamenti del governo italiano” (*zunshou Yidali zhengfu de falü, faqui* 遵守意大利政府的法律、法规), “rispettare i costumi culturali della popolazione locale” (*zunshou dangdi renmin de wenhua xisu* 尊重当地人民的文化习俗), “vivere in armonia con il governo locale e i residenti” (*yu dangdi zhengfu, jumin hexie gongchu* 与当地政府、居民和谐共处), “contribuire maggiormente alle iniziative locali di interesse pubblico” (*dui dangdi de gongyi shiye duo zuo gongxian* 对当地的公益事业多做贡献), “contribuire allo sviluppo economico e sociale locale” (*wei dangdi jingji, shehui*

25 Pieke, Nyíri, Thunø e Ceccagno, cit., citato in Ceccagno, Rastrelli e Salvati, cit., 137.

de fazhan zuochu gongxian 为当地经济、社会的发展作出贡献), “impegnarsi per promuovere gli scambi e la cooperazione tra Italia e Cina e per contribuire all’amicizia tra i due paesi” (*weitudong Zhong-Yi liangguo jiaoliu yu hezuo, wei Zhong-Yi liangguo de youyi zuochu ziji de nuli* 为推动中意两国交流与合作, 为中意两国的友谊做出自己的努力).

3. Infine, dovrebbero essere ardentemente patriottici: promuovere forti legami con la madrepatria e con i luoghi di origine dei cinesi d’oltremare, valorizzare e promuovere la cultura cinese all’estero e sostenere la riunificazione della madrepatria.

Si vedano al proposito le formule raccolte nella Tabella 7.

Sul piano del coinvolgimento dei cinesi all’estero, l’esortazione da parte delle istituzioni governative cinesi alle associazioni è quella di assicurarsi che i propri concittadini “sentano la cura e il sostegno della loro madrepatria” (*ganshou dao laizi zuguo de guanhuai he zhichi* 感受到来自祖国的关怀和支持) e che esse si facciano tramite per “trasmettere loro la cura da parte del governo della loro città natale” (*chuandi jiaxiang zhengfu de guan'ai* 传递家乡政府的关爱).

L’attenzione delle istituzioni governative cinesi per questi aspetti è oggi assai più intensa che in passato, mentre la capacità di coinvolgimento che esse possono esercitare anche per mezzo dell’associazionismo è oggi grandemente amplificata dall’onnipresenza e facilità d’accesso dei mezzi d’informazione online e, soprattutto, dai social media cinesi, in primis grazie alla “super-sticky”²⁶ (altamente *addictive*, in grado di monopolizzare l’attenzione dei suoi utenti) *super-app* WeChat, che di fatto tende a funzionare come un portale informativo e comunicativo universale in lingua cinese, capace di raggiungere ogni singolo individuo di nazionalità o di origine cinese residente all’estero, posto che sappia leggere il cinese. Se vent’anni fa la maggior parte dei cinesi d’Italia non aveva granché idea di cosa facessero le associazioni cinesi e non se ne curava più di tanto, poiché a parteciparvi attivamente erano unicamente gli imprenditori più facoltosi, mentre la massa vi entrava in contatto solo in occasione delle sanatorie, oggi la loro funzione di amplificazione capillare delle parole d’ordine della politica cinese per la diaspora è assai più efficace, per quanto non necessariamente così efficace come auspica il Partito-Stato cinese.²⁷ Le associazioni costituiscono tuttora soprattutto un universo di relazioni privilegiate, che attira ed è visto come utile soprattutto per coloro che in Italia sono attivi come imprenditori, a maggior ragione se di respiro transnazionale, con interessi tanto in Italia e in Europa, quanto in Cina (e in Asia).

Ma negli ultimi quindici anni è fortemente cresciuto anche il novero degli imprenditori culturali cinesi, ovvero delle associazioni che si propongono come soggetti intermediari e di facilitazione per la promozione di scambi culturali, scambi studenteschi, attività educative in Italia e in Cina,²⁸ insegnamento della lingua e della cultura cinese.²⁹ Questo versante pone inevitabilmente anche questioni pressanti sul tema del coinvolgimento socio-culturale,

26 Cfr. Yujie Chen, Zhifei Mao e Jack Linchuan Qiu, *Super-sticky WeChat and Chinese society* (Leeds: Emerald, 2018), p. 161.

27 Inoltre, la questione dell’*engagement* può essere parecchio più complessa per i sinodiscendenti che non parlano e – soprattutto – non leggono il cinese, cfr. Daniele Brigadoi Cologna e Antonella Ceccagno “The Chinese diaspora’s engagement with transnational narrative galaxies”, *Global Media and Communication*, 21 (2025) 1: 49-64.

28 Cfr. Giuseppe Rizzuto, “Soggiorno in Cina, soggettività transnazionali. Giovani sinodiscendenti tra lingue e relazioni”, *OrizzonteCina* 16 (2025) 1: 53-66; Davide Francolino e Andrea Scibetta, “*Huaqiao xuexiao* e studenti transnazionali in Zhejiang. Implicazioni educative e didattiche alla luce di una ricerca etnografica”, *OrizzonteCina* 16 (2025) 1: 33-52.

29 Cfr. Tommaso Pellin, “Le scuole complementari cinesi in Italia dopo la pandemia, fra grandi città, provincia e l’Europa”, *OrizzonteCina* 16 (2025) 1: 4-15; Andrea Del Bono, Martina Caschera e Maria Gottardo, “*Huawen xuexiao* in Italia: un focus su denominazione e identità visuale”, *OrizzonteCina* 16 (2025) 1: 16-32.

ma anche della potenziale cooptazione politico-ideologica delle famiglie e dei giovani (prevalentemente minori di seconda o terza generazione, ma anche studenti universitari italiani e cinesi) che ricorrono a tali agenzie formative e di promozione culturale. Anche in questo caso, tuttavia, serve un ulteriore lavoro di ricerca di carattere etnografico per sondare più approfonditamente la questione. Il nostro corpus ci offre spunti di riflessione interessanti, perché evidenzia quali siano le “parole d’ordine” di questo nuovo orizzonte di *diaspora engagement*. In questo senso, è utile osservare quali siano le formule più ricorrenti soprattutto in occasione di celebrazioni di eventi o festività ufficiali, oppure in occasione di visite delle autorità diplomatiche cinesi.

Un primo fulcro discorsivo attiene, comprensibilmente, all’importanza del retaggio linguistico-culturale cinese, con espressioni come “portare avanti e promuovere la cultura cinese” (*ba Zhonghua wenhua jicheng he fayang guangda* 把中华文化继承和发扬光大), “promuovere la cultura tradizionale cinese e la lingua cinese” (*hongyang Zhonghua chuantong wenhua, tuiguang Hanyu* 弘扬中华优秀传统文化, 推广汉语), “migliorare la conoscenza della lingua cinese da parte della seconda generazione di bambini cinesi d’oltremare” (*tigao Qiaomin erdai de Zhongwen shuiping* 提高侨民二代子女的中文水平), “comprendere la storia e imparare la cultura della madrepatria” (*liaojie zuguo lishi, xuexi zuguo wenhua* 了解祖国历史、学习祖国文化) e infine: “migliorare la qualità delle scuole cinesi (in Italia)” (*tigao Huawen xuexiao de banxue zhiliang* 提高华文学校的办学质量).

Ma pari importanza rivestono i temi del patriottismo: “comprendere e amare la madrepatria, coltivare il patriottismo” (*liaojie zuguo, re'ai zuguo, peiyang aiguo zhi xin* 了解祖国、热爱祖国、培养爱国之心), “lo sviluppo della madrepatria richiede ogni genere di talento, i bambini sono il futuro della madrepatria” (*zuguo de fazhan xuyao ge fangmian de rencai, haizi shi zuguo de weilai* 祖国的发展需要各方面的人才, 孩子是祖国的未来). Sempre in chiave patriottica, si evidenzia anche una certa attenzione al ruolo che un domani le giovani generazioni della diaspora potrebbero essere chiamate a svolgere nell’ambito delle relazioni transnazionali tra Italia e Cina: “gli studenti devono padroneggiare la lingua madre, la storia e la cultura cinese e contribuire allo sviluppo dell’amicizia sino-italiana e alla costruzione della madrepatria nel futuro” (*xuesheng yao zhangwohao muyu yiji Zhongguo de lishi wenhua, jianglai wei fazhan Zhong-Yi youyi, wei zuguo de jianshe gongxian lilian* 学生要掌握好母语以及中国的历史文化, 将来为发展中意友谊、为祖国的建设贡献力量), per questo bisogna “imparare bene entrambe le lingue e contribuire agli scambi economici e culturali tra Cina e Italia” (*xuehao liang zhong yuyan, zhangda hou wei Zhong-Yi liangguo de jingji he wenhua jiaoliu zuochu gongxian* 学好两种语言, 长大后为中意两国的经济和文化交流做出贡献). Considerata l’importanza che l’educazione dei figli occupa nelle vite dei cinesi d’Italia di oggi, in gran parte essi stessi seconde generazioni o comunque cresciuti al tempo di una Cina ormai grande potenza, non stupisce la proliferazione ed il ruolo crescente che le scuole complementari cinesi e l’associazionismo rivolto precipuamente alla promozione culturale e all’educazione svolgono nella quotidianità di molte famiglie. Ciò rappresenta una nuova frontiera per le politiche di *diaspora engagement*, ma solleva anche non poche questioni di congruenza di questi paradigmi formativi con quelli promossi dalla scuola pubblica italiana.

Alcune considerazioni conclusive

Lo straordinario dinamismo espresso dalla creazione e dalla crescente diversificazione dell'associazionismo cinese nel corso soprattutto degli ultimi anni riflette due processi distinti, ma interconnessi tra loro, come evidenziato anche da Wang Zigang, autore di un recente studio sull'associazionismo cinese in Spagna che ha significative affinità con il nostro.³⁰ Da un lato, l'ascesa economica della Cina negli anni Duemila e Duemiladieci, specie se commisurata alla crisi finanziaria del 2008 e alle sue conseguenze per l'economia dei paesi dell'Europa meridionale, ha aperto la strada agli imprenditori e alle imprenditrici cinesi residenti in questi paesi a ruoli nuovi e a opportunità inusitate, fungendo da intermediari non soltanto per le imprese europee interessate al mercato cinese, ma, *soprattutto*, per le imprese cinesi interessate a investire in Europa. Dall'altro, da metà anni Duemiladieci in avanti, sono stati soprattutto gli incentivi di carattere politico – in termini di visibilità, prestigio e riconoscimento sociale – a spingere molti giovani imprenditori sinoeuropei a formare le proprie associazioni, al fine di qualificarsi di fronte a uno Stato cinese pervaso di un nuovo fervore ideologico come “leader cinesi d'oltremare” (*Qiao-ling* 侨领), meritevoli di essere soggetto di un livello di ingaggio e di coinvolgimento politico assai più intenso che in passato: inviti ufficiali a eventi nazionali prestigiosi, a corsi riservati a funzionari governativi, a convegni e *meeting* di alto profilo, sia in Cina che in Italia, ecc.

Non si tratta più solo delle opportunità di sviluppo locale offerte dalle regioni di partenza (che, peraltro, in certa misura sussistono tuttora), che motivarono molti cittadini cinesi a formare associazioni negli anni Novanta e Duemila: ora si ha la possibilità di “contare” di fronte a uno Stato che si presenta come il principale volano di sviluppo a livello globale, con iniziative di carattere politico-economico in Eurasia, nel Mediterraneo, in Africa, ecc. Magari di condividere non soltanto il prestigio di tali iniziative, ma anche, potenzialmente, i profitti. Tutto questo rappresenta un fattore motivante nuovo, al quale si affianca anche un orizzonte assai più variegato di esigenze e di istanze di partecipazione e di rappresentanza anche rispetto al contesto italiano. Per questo motivo ci sembra cruciale indagare il panorama dell'associazionismo diasporico cinese di oggi con una prospettiva interdisciplinare, che impieghi tanto i metodi dell'analisi linguistica, discorsiva e testuale, quanto quelli dell'indagine storica, socio-politica ed economica. La dimensione politico-culturale, in particolare, appare oggi più rilevante che mai.

L'articolo è frutto della stretta collaborazione tra i due autori. Nello specifico, Daniele Brigadoi Cologna è responsabile dei primi due paragrafi e della conclusione, mentre Valentina Ornaghi è responsabile del terzo e quarto paragrafo. Il lavoro si inserisce nel progetto di ricerca del Progetto PRIN 2022 Prot. 2022M7LMS8 – ITACHINA 2030 «Italy-China 2030: meeting the “upgrading China knowledge in Europe” challenge. An assessment of critical issue-areas in Sino-Italian relations and of the strategic capacity gap for responsible engagement» PNRR M4C2 investimento 1.1 Avviso 104/2022.

³⁰ Wang Zigang, “Asociasionismo de la diáspora china en España: un análisis basado en Bigdata y text mining”, *Sinologia Hispanica, China Studies Review* 12 (2021): 131-160.

Daniele Brigadoi Cologna, Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via Bossi 5, Uff. 2.3, 22100 Como, daniele.cologna@uninsubria.it, <https://orcid.org/0000-0003-3163-3794>

Daniele Brigadoi Cologna è professore associato presso l'Università degli Studi dell'Insubria, dove insegna lingua e cultura cinese. Sinologo e sociologo delle migrazioni, è dottore di ricerca in Civiltà, culture e società dell'Asia Orientale presso Sapienza – Università di Roma. È Direttore del Centro di Ricerca sulle Minoranze (CERM). Ha dedicato numerosi saggi e articoli allo studio della diaspora cinese in Italia. Nel 2019 ha pubblicato la monografia di ricerca *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti*, edita da Carocci.

Valentina Ornaghi, Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via Bossi 5, Uff. 2.3, 22100 Como, valentina.ornaghi@uninsubria.it, <https://orcid.org/0000-0002-7894-279X>

Valentina Ornaghi, dottoressa di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso Sapienza Università di Roma, è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università degli Studi dell'Insubria nell'ambito del progetto PRIN Prot. 2022M7LMS8 – ITACHINA 2030, coordinato dal Prof. Daniele Brigadoi Cologna. I suoi interessi di ricerca includono la didattica della lingua cinese, la glottodidattica, la mediazione linguistica, la didattica per la mediazione e lo studio dell'associazionismo cinese in Italia. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni internazionali e su riviste di fascia A in tali ambiti.

Collettiva *Yilou* 一楼: un “primo piano” di attivismo femminile sino-italiano transnazionale

Sabrina Ardizzoni 

Università per Stranieri di Siena

Contatto: sabrina.ardizzoni@unistrasi.it

Abstract

This article offers an ethnographic analysis of the activism of *Yilou*, a transnational and transfeminist collective founded by students at the University of Bologna, which has progressively become a reference point for the Sino-Bolognese student community and beyond. Testimonies reveal a drive to construct inclusive dialogue across diverse intersectional identities: men and women in gender fluidity, students, artists, and migrant workers, united in their commitment to women's rights and resistance to gender-based violence. The study examines *Yilou*'s relationships with analogous Italian and migrant associations, as well as its positioning vis-à-vis the challenges posed by so-called *pink feminism* and the revival of traditional values exemplified by the model of *xián qī liáng mǔ* (“good wife and wise mother”). Through the voices of this key actor in Sino-Italian feminist activism, the article explores the categories shaping gendered discursive practices in the Sinophone world, both in China and in Italy, while also addressing the role of student and labor migration in the construction of transnational feminism. Ultimately, the choice to foreground *Yilou* seeks to move beyond narratives of migrant women as inherently vulnerable, instead framing female migration as a site of self-determination and subjective empowerment.

Keywords

Transfeminism; Gender in China; Sinophone women; Migrant women activism.

Premesse

Il contributo che qui si propone presenta un'indagine etnografica relativa a un gruppo di giovani studentesse cinesi in Italia. Esse si autodefiniscono femministe, attiviste, e si sono costituite in un gruppo informale, da loro stesse denominato “collettiva”, che accoglie al proprio interno attiviste, LGBTQI+,¹ di origine cinese, italiana o di altri paesi. Ciò che si vuole mettere in luce qui sono gli aspetti costruttivisti di tale gruppo sociale, e considerarlo non solo come un insieme di persone animate da una condivisione valoriale che si muove attraverso i confini transnazionali, ma come agenti dinamici di costruzione sociale identitaria strategica (*strategic social identity*).² Se la collocazione naturale di questa ricerca si pone all'interno della cornice dei *migrant studies*, è necessario qui anteporre alcune considerazioni preliminari

1 LGBTQI+ sta per lesbica, gay, bisessuale, trans, queer, questioning, intersessuale, asessuale, non-binario, e aperture ad altre forme di identità di genere ancora inesplorate.

2 Fiona Adamson, “Constructing the diaspora: diaspora identity politics and transnational social movements”, in *Politics from afar: transnational diasporas and networks*, a cura di Terrence Lyons e Peter Mandaville (New York: Columbia University Press, 2012), 25-42.

atte a definire il contesto con maggiore chiarezza. I giovani soggetti intervistati, nati in Cina, e presenti in Italia per un periodo che va dai due ai sei anni, e per uno scopo ben preciso – lo studio – precisano che la traiettoria delle loro vite non è segnata né da un percorso di stabilizzazione fuori dalla Cina, né da un ritorno in patria. L'osservazione, pertanto, si pone all'intersezione tra i *sinophone studies*, nella recente accezione avanzata in Chiang e Shih Shumei,³ i *feminist studies*, e i *gender studies*. Particolare attenzione viene posta alla *agency* di questo gruppo sociale, oltre che agli aspetti di transnazionalismo e multilinguismo che esso manifesta. Secondo le definizioni di Shih,⁴ rientra nei *sinophone studies*, in quanto si colloca ai margini dei confini geo-culturali della Cina e fuori da un concetto di “cinesità” classicamente inteso, ad esempio da Tu Weiming⁵ o da Wang Gongwu,⁶ come identità *huaqiao* (华侨). Le studentesse intervistate, tutte tra i 20 e 25 anni, sono iscritte all'Università di Bologna, e dal 2023 si sono organizzate in un'associazione chiamata “gruppo collettiva Yilou”, attiva nella sensibilizzazione, da una parte, della popolazione non sinofona sui problemi di genere nella Cina contemporanea, dall'altra, nell'educazione e attivazione di studenti e studentesse provenienti dalla Cina e iscritti – talvolta, talvolta no – nelle università italiane. Sinofono, dunque, e multilingue, il gruppo è composto da membri perlopiù parlanti *putonghua*, in tutte le sue varianti (nativo/non-nativo; standard/non-standard), con frequenti inserimenti dell'italiano. Si configura dunque come un'associazione studentesca che funge da spazio di costruzione identitaria dinamica, sviluppandosi attraverso pratiche di mobilitazione politica e azioni di *advocacy*. L'incasellamento epistemico di questo collettivo in strutture accademicamente normate, come quella di “diasporico”, o portatore – di nuovo – di una “cinesità” etnicamente definita, viene profondamente messo in discussione, soprattutto nella sua accezione di lealtà a un paradigma culturale etnico monocentrico. Piuttosto, pare qui più efficace applicare la concezione di “post-lealtà” avanzata da David Der Wei Wang in ambito letterario, ma estendibile anche a una lettura socio-culturale del discorso femminista e *queer*. L'*agency* dei soggetti coinvolti, inoltre, si manifesta nel loro essere produttori di cultura e attivatori di cantieri politici, in dialogo con analoghe realtà locali, in un'intersezione tra genere, classe/status e *global engagement*.⁷

Relativamente ai *feminist studies*, è opportuno considerare che, a fronte di un aumentato interesse verso i diritti e la violenza di genere che ha seguito la quarta Conferenza mondiale delle donne tenuta a Pechino nel 1995, dal 2015, quando è iniziata la repressione del movimento cinese #Metoo – celato dietro al nome mimetico di *mitu* 米兔 (riso-coniglio) – e soprattutto dopo l'arresto delle *Feminist Five*, episodio fedelmente narrato da Leta Hong Fincher in *Betraying Big Brother*,⁸ il movimento femminista in Cina oggi raccoglie nemici da parte governativa, e

3 Chiang Howard e Shih Shu-mei (a cura di), *Sinophone studies across disciplines: A reader* (New York: Columbia University Press, 2024).

4 Shih, Shu-mei, “The Concept of the Sinophone”, *PMLA*, 126 (2011) 3: 709-18.

5 Tu Weiming, *The living tree: the changing meaning of being chinese today* (Stanford: Stanford University Press, 1994).

6 Wang Gungwu, “Greater China and the Chinese overseas”, *The China Quarterly* 136 (1993) 30: 926-948.

7 Per *global engagement* si intende qui la forma di attivismo transnazionale di cui parla Sidney G. Tarrow, *The new transnational activism* (Cambridge: Cambridge University Press, 2005), relativa al coinvolgimento dinamico tra attori locali e reti sovranazionali.

8 Il caso delle femministe di #Metoo arrestate nel 2015 è stato ampiamente discusso in Europa e negli Stati Uniti. Il libro di Leta Hong Fincher *Betraying big brother*, del 2018, è pubblicato in italiano con il titolo *Tradire il grande fratello. Il risveglio femminista in Cina*, traduzione di Margherita Emo e Piernicola d'Ortona (Torino: Add Editore, 2024).

non sempre raccoglie solidarietà da parte popolare. Negli ultimi anni si è registrato in Cina un crescente incremento della misoginia e dell'antifemminismo, fenomeni che si traducono frequentemente in attacchi sessisti mirati, sia nello spazio online sia in quello offline. Le autorità governative non intervengono a tutela delle attiviste vittime di cyber-attacchi o aggressioni fisiche, in quanto tale forma di attivismo è percepita come una minaccia alla "stabilità sociale nazionale" e come un elemento che "mette a dura prova la credibilità delle autorità di sicurezza".⁹

I termini specificamente legati alle questioni di genere sono stati inseriti tra le parole sensibili, e sottoposti a censura.¹⁰ Come dimostrato anche da recenti studi sul discorso femminista nei media cinesi, numerosi siti e pagine individuali di attivisti hanno subito forti limitazioni.¹¹ Sulle principali piattaforme raggiungibili direttamente o con VPN dalla Cina, come Weibo, Wechat, Twitter, Instagram, Tumblr, Pinterest e TikTok, numerosi siti e account sono stati chiusi, temporaneamente o stabilmente, e le notizie relative ad azioni dimostrative, istanze, riflessioni sull'identità di genere, vengono velocemente silenziate. Nel gennaio 2025, il quotidiano *South China Morning Post*, con sede a Hong Kong, ha pubblicato un articolo in cui denunciava l'arresto di diverse autrici di narrativa omoerotica *danmei*¹² pubblicata online.¹³

Queste considerazioni hanno portato le intervistate a chiedere l'anonimato, per non essere riconosciute dai famigliari, dagli organi governativi, ma anche dalla comunità studentesca cinese in Italia. Tutte hanno denunciato azioni di disturbo e boicottaggio delle comunicazioni sui loro eventi (dai volantini strappati, ad aggressioni verbali, derisioni), nonché la presenza di "osservatori" cinesi in Italia che, una volta venuti a conoscenza di eventi organizzati su temi sensibili, minacciano di contattare le famiglie in Cina perché le invitino a "non perdere tempo in attività estranee allo studio". In alcuni casi, questa azione di *jubao* (举报)¹⁴ è anche stata messa in atto. Inoltre, studenti/esse appartenenti a minoranze etniche scelgono di partecipare virtualmente piuttosto che personalmente alle attività per evitare di essere viste/i. Sono elementi che nelle ricerche sociali sulla Cina contemporanea non possono essere trascurati, come segnalato anche da altri ricercatori.¹⁵

9 Yang Guobing, "Internet activism and the Party-State in China", *Daedalus* 143 (2014) 2: 115.

10 Susan Greenhalgh e Wang Xiyang, "China's feminist fight: #metoo in the Middle Kingdom", *Foreign Affairs* 98 (2019) 4: 170-176.

11 Chen Zhijuan e Ding Liangqi, "Negotiation between ambition and reality: the path to Chinese feminist media's development", *Global Media and China* 9 (2024) 2: 140-156.

12 Di questo genere letterario si parlerà più avanti.

13 Nei mesi successivi alle interviste, in alcuni blog indipendenti è circolata la notizia dell'arresto di oltre cinquanta autrici *danmei*, quasi tutte studentesse universitarie che pubblicavano le loro opere con contenuti BL (comunemente reso con l'espressione inglese "Boys' Love", un genere narrativo e culturale che rappresenta relazioni affettive e/o romantiche tra personaggi maschili) sul sito *haitang shucheng* 海棠书城. L'operazione si inserisce all'interno di una più ampia campagna repressiva su scala interprovinciale, nota nel lessico digitale come "pesca d'altura" (*yuanyang bulao* 远洋捕捞), avviata dalla provincia dell'Anhui con l'accusa di "diffusione di materiale osceno a scopo di lucro". Phoebe Zhang, "Chinese police target writers of gay erotica with prison terms and heavy fines", *South China Morning Post*, 1 gennaio 2025, disponibile all'Url: <https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3293014/chinese-police-target-writers-gay-erotica-prison-terms-and-heavy-fines>. Ultimo accesso, agosto 2025.

14 *Jubao*, o "denuncia", è un sistema di controllo popolare di accusatori, comuni cittadini spesso anonimi, che denunciano a "chi di dovere", finanche alle autorità, episodi non conformi nelle comunità di riferimento.

15 Filippo Menga, "Researchers in the panopticon? Geographies of research, fieldwork and authoritarianism", *Geographical Review* 110 (2020) 3: 341-357; Antonella Ceccagno, "La ricerca etnografica in Cina e sulla Cina (globale)", *OrizzonteCina* 15 (2024) 2: 10; Diego Gullotta e L.L. "Danza etnografica nella Cina post-pandemica", in *Leggere la Cina, capire il mondo*, a cura di Marco Fumian (Milano: Mimesis 2025), 271-300.

Il discorso critico sull'attivismo transfemminista di *Yilou* trova fondamento in una riflessione intorno alla cultura del genere (*xingbie* 性别), a partire dal nominalismo, che da sempre occupa un ruolo importante in Cina, ed è anche un tema “caldo” nel mondo LGBTQI+ globale. Nel confronto con la lingua italiana, il parlante sinofono si trova a riflettere su questioni linguistiche che emergono con particolare evidenza. Mentre in italiano i semantemi che denotano oggetti animati e inanimati sono rigidamente incasellati in categorie di genere – maschile e femminile – spesso con oscillazioni arbitrarie (si pensi, ad esempio, a “il tavolo/la tavola” o “il mattino/la mattina”), nella lingua cinese il maschile *nan* 男 e il femminile *nü* 女 sono categorie applicabili esclusivamente agli esseri umani (*ren* 人). Si tratta di costrutti culturali che rimandano al soggetto sociale e relazionale, e che variano nel tempo e nei diversi contesti socioculturali. Quando necessario, il genere viene segnalato linguisticamente anche per gli esseri animati non umani, attraverso l'impiego di prefissi come *xiong* 雄 o *gong* 公 per indicare il maschio, e *ci* 雌 o *mu* 母, per indicare la femmina. I termini *nan* e *nü*, riservati al genere umano, si riferiscono dunque a posizionamenti sociali e sono oggetto di una costante negoziazione. La costruzione del genere nella persona avviene mediante l'incorporazione (*embodiment*) di modelli sociali veicolati dall'ideologia dominante, coincidente con la cultura statale. È a partire da questa consapevolezza che il gruppo in esame rifiuta e decostruisce i valori morali e i modelli di genere trasmessi dalla tradizione e rielaborati nella modernità – come quello della “brava moglie e buona madre” (*xian qi liang mu* 贤妻良母) – denunciandone i canali insidiosi di trasmissione presenti nel discorso nazional-popolare che permea la società e i media cinesi.

Il discorso transfemminista, quindi, con *Yilou* si arricchisce di argomenti e sensibilità di una comunità pensante che non solo riceve input dalle categorie femministe globali/occidentali, ma fornisce spunti nuovi e, nel contempo, rende visibilità a problemi reali della Cina contemporanea, come la violenza di genere, la rivendicazione delle tutele e di diritti delle donne e LGBTQI+, che nella cornice dell'osservatorio italiano verso la Cina vengono spesso trascurate.

Il cantiere del gruppo collettiva

Gli studenti cinesi all'Università di Bologna sono una popolazione significativa nel panorama giovanile bolognese, ma ancora poco studiata, se non negli aspetti di integrazione linguistica ed accademica. Si tratta di studenti e studentesse principalmente arrivate all'interno del programma Marco Polo, a partire dal 2006. Dall'inizio del programma di scambio internazionale, sono transitati in città 6491 studenti e studentesse provenienti dalla scuola superiore oppure già laureati nella Repubblica Popolare Cinese, in Italia per la frequenza di corsi triennali, summer school, master.¹⁶ Dal quel momento, la presenza degli studenti (4077 femmine e 2864 maschi)¹⁷ ha avuto, e continua ad avere, un impatto significativo sulla vita dell'Università e sulla società bolognese, e delle sedi distaccate di Rimini (952 tra laureati e attivi), Cesena (153) e Forlì (238), nonché una certa rilevanza sulla quantità e qualità degli scambi culturali tra i due paesi. Da

¹⁶ I dati sono stati rilasciati dall'Ufficio ASES-International Desk dell'Università di Bologna il 5 marzo 2025. Anche l'Accademia di Belle Arti di Bologna ospita molti studenti dalla Repubblica Popolare Cinese, ma non ha fornito i dati.

¹⁷ Il fatto che il numero degli iscritti e laureati superi quello del totale presenze si spiega col fatto che molti laureati alla triennale si iscrivono anche al corso successivo di Laurea magistrale.

allora, 2261 studenti si sono laureati in tutte le sedi di Bologna. A oggi ne risultano ancora iscritti oltre 3000, mentre oltre 2000 hanno rinunciato.

Molti di questi, dopo la laurea, o avendo rinunciato a completare il percorso di studio, si sono stabiliti a Bologna, si sono inseriti nel tessuto lavorativo cittadino avviando attività imprenditoriali, o lavorando in strutture bolognesi. Alcuni si sono trasferite/i in altre città italiane, o in Europa, e altri ancora hanno fatto ritorno in Cina seguendo carriere professionali o umane diversificate, portando con sé un pezzo della città emiliana. La casistica è molto variegata, e in questa sede non si intende affrontare un'analisi quantitativa del destino degli studenti cinesi a Bologna, ma si intende portare l'attenzione al cantiere che opera all'interno di questo *milieu* socio-culturale, e che bene rappresenta un tema molto caratterizzante delle comunità urbane complesse e negoziali dell'Italia contemporanea: la ricostruzione identitaria di giovani donne attraverso la partecipazione a un tessuto sociale cangiante, e il riposizionamento nello spazio sociale e individuale tra due paesi principali di riferimento: Italia e Cina.

L'inchiesta

I dati rilevati per questa indagine etnografica di *Yilou* 一楼, collettiva (sic) transfemminista globale, provengono sia da voci esterne ("ciò che di loro viene detto"), ossia da testimonianze di studenti e studentesse che non si considerano attivisti, ma che seguono le attività del gruppo dall'esterno, sia da interviste semistrutturate (o "guidate"),¹⁸ multisessioni e multimediali, tenute in gruppo o singolarmente con 6 attiviste del gruppo tra dicembre 2024 e marzo 2025. Le intervistate sono state selezionate dal gruppo stesso. Tutte le studentesse, di genere femminile, non-binario, a-gender, erano consapevoli dello scopo delle interviste, e sono state coinvolte nella revisione finale di questo contributo, il quale pertanto si configura come una forma di "ricerca partecipativa".¹⁹

Con l'intervista, "luogo privilegiato e produttivo di incontro etnografico",²⁰ si apre uno spazio narrativo che permette di co-costruire una riflessione comune sui temi della ricerca. Il metodo narrativo, inoltre, non esaurisce il discorso nello spazio dell'intervista, ma apre numerosi spunti verso campi di interesse diversi del lettore. La complessità non viene ristretta/costretta nelle pagine di un articolo, ma si offre a un dialogo in divenire.

Le interviste *de visu* e le conversazioni via Whatsapp si sono tenute in cinese e in italiano. Le trascrizioni sono tradotte dal cinese, oppure riportate direttamente in italiano. Le parti delle interviste qui riportate in corsivo sono state selezionate nel flusso della trascrizione, e non si fa distinzione tra un parlante e un altro, su espressa richiesta dei parlanti. Sono state indicate collettivamente con Y, l'iniziale di *Yilou*.

18 Paul Atkinson et al., *Handbook of ethnography* (London: Sage, 2001); Robert Atkinson, *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, trad. R. Merlini (Milano: Raffaello Cortina, 2002); Rita Bichi, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica* (Milano: Vita e Pensiero, 2020).

19 Roberta Bonetti e Cristiana Natali, *La pratica della ricerca antropologica. Strumenti e metodologie* (Roma: Carocci, 2024), 19.

20 Katherine Smith e James Staples, "The interview as analytical category", in *Extraordinary encounters: authenticity and the interview*, a cura di Katherine Smith, James Staples, Nigel Rapport (New York: Berghan Books, 2015), 1-18.

Il gruppo collettiva Yilou

Nonostante i progressi nella consapevolezza e nei diritti di genere a livello globale, le donne e le persone appartenenti a minoranze di genere continuano a subire discriminazioni sistemiche e ingiustizie strutturali. Ogni nostra voce e ogni nostra azione contribuisce a smantellare le oppressioni patriarcali, come la violenza di genere, il controllo della riproduzione, la penalizzazione della maternità, la disciplina dei ruoli di genere, la *pink tax* e la femminilizzazione della povertà.

Così le/gli studenti/esse di Yilou chiamano alla preparazione del loro terzo corteo per la giornata internazionale delle donne, l'8 marzo 2025, a Bologna, e poi a Roma. Questi/e studentesse/i, di età compresa tra i 20 e i 25 anni, con background umanistici, artistici, scientifici, dal 2023 si sono riunite/i e attivate/i per ripensare sé stesse come donne, come cittadine globali, umane, al di fuori del contesto familiare/statale che negli anni della adolescenza le ha incasellate in percorsi preconfezionati. Uscire dalle loro famiglie e dal loro paese fornisce loro un'opportunità di crescita non solo accademica o professionale, ma anche di partecipazione all'attivismo sociale e alla riflessione politica.

La loro voce corale mette in evidenza delle dinamiche identitarie e di genere all'interno del percorso transnazionale di donne che danno un contributo attivo al transfemminismo globale, spostandone il posizionamento da un asse occidentale euro-americano, a un asse asiatico.

Le origini e gli obiettivi

Yilou è un gruppo collettiv“a”, un termine caratterizzato in italiano da una vocale finale non conforme, a significare l'abbattimento della normatività anche da un punto di vista linguistico. Anche il nome cinese, “primo piano”, o “piano terra”, non è casuale, ma racchiude una risonanza di significati, veicolati dalle unità minime che compongono il carattere.

Y: Il carattere *lou* 楼 (che significa “edificio” o “piano”) a sinistra ha il radicale *mu* 木, che rappresenta il legno, e questo simboleggia una costruzione, così come il legno è usato per costruire case. La parte superiore, *mi* 米, rappresenta il riso, che è un alimento fondamentale nella vita quotidiana per i cinesi. Quindi, il riso e la casa sono simboli di ciò che è essenziale per la vita, non solo per le donne, ma per tutti. Questo è il significato dietro il carattere *lou* 楼.

Yilou è anche un primo livello verso una consapevolezza del proprio posto nel panorama sociale del genere; un primo piano verso l'*advocacy*, una rivendicazione di diritti che porta fuori dagli schemi di un patriarcato che in Cina – come in Italia – stenta a lasciare spazio alla parità di genere; ma anche un punto di vista “terra a terra” da cui guardare al mondo, senza distaccarsi troppo da quelle che sono le questioni reali, attaccate a un terreno, pur, spesso, insidioso. “Una stanza tutta per sé”, à la Virginia Woolf:²¹ risorse materiali e spazio sono condizioni necessarie e sufficienti perché un soggetto possa esprimere la propria creatività e portare avanti le proprie istanze.

21 Virginia Woolf, *A room of one's own* (New York: Harcourt, Brace and Company, 1929).

Gli spazi di azione di *Yilou* sono transnazionali: attive nelle piazze italiane, nelle case, nei bar, nei teatri, ovunque ci sia qualcuno che le accoglie, e l'attivismo scorre anche lungo le strade di internet.

Y: Ci siamo aggregate durante la manifestazione dell'8 marzo 2023. Alcune di noi si conoscevano già, altre si sono conosciute allora, altre ancora si sono aggiunte in seguito. Alla manifestazione ci siamo rese conto che avevamo visioni simili sul femminismo e molti interessi comuni, anche di cose che volevamo fare insieme. Dopo aver fatto alcune discussioni e numerosi scambi di idee, abbiamo deciso di creare questa organizzazione.

Il gruppo si propone di dare voce e visibilità a soggettività femminili altrimenti destinate a rimanere marginalizzate.

Y: La nostra intenzione iniziale era quella di organizzare all'estero degli eventi legati alla questione femminile, fare qui delle azioni che in Cina non si possono fare. Volevamo così raggiungere più persone, invece di limitarci a stare solo sulle piattaforme di social media nazionali (cinesi), perché su queste piattaforme questi argomenti vengono rimossi. Quindi, da subito vogliamo far sì che questi temi vengano alla luce, fare in modo che tutti possano ricordare le donne che hanno subito violenza e discriminazione, ma anche far venire alla luce i punti di forza che risiedono in numerose donne brillanti, ma che non hanno visibilità. Il nostro auspicio è che, sia le qualità delle donne, sia la repressione a cui sono sottoposte, possano essere viste da tutti. All'inizio ci vedevamo in quel bar, come si chiamava? ... *Yilou* è nata davanti a un bicchiere di vino.

Non possono non venire alla mente i gruppi di giovani studenti che negli anni Settanta sostavano nelle rinomate osterie bolognesi, e per un attimo ci si dimentica di avere davanti



● Figura 1

Lo striscione della manifestazione dell'8 marzo 2023. Fotografia dell'autrice.

ragazze della Cina nate dopo il salto del millennio. Si decostruisce lo stereotipo dello studente cinese, e i due mondi si avvicinano.

Parlano di *Yilou* come un'organizzazione legata alla memoria, che intende portare nel discorso femminista globale la presenza di chi, in Cina, cerca di ribellarsi, e di chi non ce l'ha fatta e, senza saperlo, è diventata simbolo di un'oppressione patriarcale soffocante.

Un esempio si ritrova nello striscione esibito dalla collettiva alla manifestazione dell'8 marzo 2023, su cui figurano le immagini di:

– Cao Zhixin (曹芷馨), Li Siqi (李思琪), Li Yuanjing (李元婧) e Zhai Dengrui (翟登蕊), arrestate il 27 novembre 2022 per aver protestato contro il rogo di un palazzo a Urumqi, nella regione occidentale del Xinjiang, nel quale sono morte centinaia di persone, intrappolate dalle rigide regole di lockdown anti-Covid;²²

– “la donna incatenata di Fengxian” (*Fengxian tielian nü*, 丰县铁链女), chiamata anche “la mamma di otto figli” (*Ba hai muqin*, 八孩母亲), vittima di *guaimai* (拐卖), rapimento a scopo di sfruttamento sessuale e riproduttivo;²³

– Lamu (拉姆), una influencer di minoranza etnica tibetana, bruciata viva dal marito in diretta su TikTok;

– Wu Yi (乌衣), un'attivista che, indagando sul caso della donna incatenata, è stata arrestata, molestata e cacciata dalle autorità di villaggio;

– Pink-up, “la ragazza dai capelli rosa”, studentessa in una delle università più prestigiose della Cina, che, dopo essere diventata bersaglio di bullismo online e *bodyshaming*, si è suicidata gettandosi dalla finestra del dormitorio.²⁴

Sebbene questi casi di cronaca abbiano trovato spazio sui media cinesi, le reazioni suscitate tra il popolo dei media hanno fatto sì che ben presto le notizie relative alle donne o alle persone legate a questi eventi siano state oscurate, con l'obiettivo di far cadere tutto nell'oblio. La rappresentazione delle immagini e dei nomi delle donne vittime di violenza e l'amplificazione della loro voce ha un impatto molto forte nel panorama della comunicazione cinese dentro il paese e tra i soggetti critici del sistema, fuori dai confini nazionali.

A chi ci si rivolge: mille categorie di “donna”

Y: Noi non siamo immigrate. Non ancora. Non sappiamo.

Anche se le attiviste non si identificano pienamente nella popolazione immigrata, è anche alle donne della diaspora che si rivolgono, e cercano di coinvolgerle manifestando un senso di responsabilizzazione che definisce la loro identità di artiste-intellettuali impegnate socialmente.

22 Del caso, in Italia si è parlato marginalmente su alcune testate, e un po' più approfonditamente su China Files, in un contributo di Lucrezia Goldin, “Le proteste dei fogli bianchi e il «femminismo performativo»”, *China Files*, 23 marzo 2023, disponibile all'Url <https://www.china-files.com/le-proteste-dei-fogli-bianchi-e-il-femminismo-performativo/>.

23 La vicenda della donna incatenata, nel 2022 ha avuto molta risonanza anche tra gli intellettuali cinesi della diaspora. Si veda: Sabrina Ardizzoni, “Umiliate e offese della Cina rurale”, *Il Manifesto*, 22 febbraio 2022, disponibile all'Url <https://ilmanifesto.it/umiliate-e-offese-della-cina-rurale>. Sulla pratica del *guaimai* si veda Lucrezia Goldin, “Venduti e dimenticati: la tratta degli esseri umani nella Cina rurale”, *China Files*, 16 maggio 2022, disponibile all'Url <https://www.china-files.com/venduti-e-dimenticati-la-tratta-di-esseri-umani-nella-cina-rurale/>.

24 In Italia non sono arrivate informazioni relative a questi ultimi due casi.

Y: Quando abbiamo fondato l'organizzazione, volevamo anche raccogliere un gruppo di donne cinesi in Italia, sia immigrate, sia studentesse.

La forte necessità di socializzazione, di uscita dall'isolamento, che spesso viene osservato nei gruppi di studenti cinesi di ogni età, emerge come una delle prime spinte alla formazione di *Yilou*. Affermano:

Y: Molte di loro, appena arrivate in Italia, sentono di non avere uno spazio tutto loro in questa società, e non riescono a integrarsi. Quindi abbiamo deciso di organizzare eventi per permettere loro di conoscersi, creare connessioni e aiutarle a trovare il loro posto.

Tuttavia, il target di *Yilou* non sono solo le donne, ma anche gli uomini, e tutti i gruppi queer, che vengono snocciolati in cinese, in italiano, inglese e tedesco: FLINTA, una sigla tedesca che sta per "Frauen, Lesben, Intergeschlechtliche, nichtbinäre, trans und a-gender Personen", ossia persone femminili, lesbiche, intersex, non-binarie, trans e a-gender. Tra i membri del gruppo sono incluse tutte queste figure, sia di provenienza cinese, sia italiana. Le intervistate manifestano un senso di appartenenza di genere dichiaratamente fluido.

Y: La categoria di donna mi interessa politicamente, è una cosa che attraverso, che vivo, perché comunque mi presento come una donna, sto nel mondo come una donna, ma non saprei dire come la sento veramente mia.



● Figura 2

Volantino per la preparazione del corteo dell'8 marzo 2025.

La questione del nominalismo di genere, come accennato in precedenza, non è secondaria. Ricorrendo nuovamente alla scrittura cinese, che è sempre un veicolo di riflessione profonda, tutte si riconoscono in un pronome di terza persona *ta* 它 neutro, quindi non il secolare *ta* 他 maschile, nemmeno il moderno *ta* 她 femminile, neologismo che dagli anni Cinquanta del XX secolo ha gettato luce sugli spazi oscuri in cui era relegato il femminile; nel linguaggio creativo di *Yilou*, però, al *ta* femminile si affianca un “*Ta*” fonetico, che scavalca l'imbarazzo della marca di genere, aprendo la strada ad infinite possibilità.

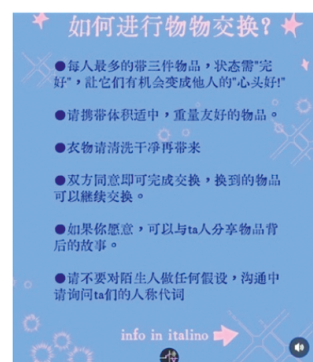
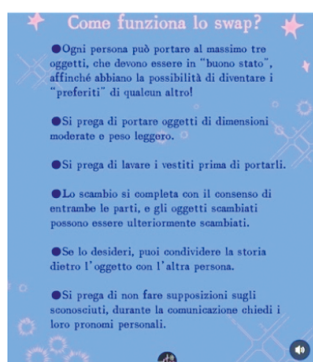
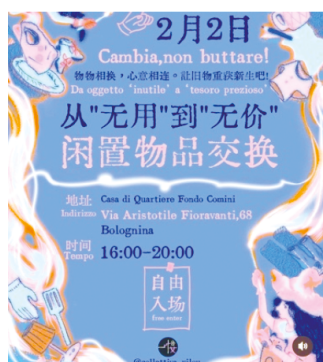
Le urgenze del gruppo

Nel corso delle interviste, è stato chiesto alle partecipanti di definire le priorità che orientano le loro azioni collettive. Si è quindi ritenuto opportuno presentare di seguito tali urgenze, accompagnandole con una riflessione sulle motivazioni sottese e sulle pratiche che le concretizzano. Sono state così individuate le seguenti categorie:

1. La socialità, il mutuo aiuto e l'espressività artistica
2. La decostruzione dei modelli precostituiti
3. L'educazione sessuale e di genere
4. La violenza di genere

1. La socialità, il mutuo aiuto e l'espressività artistica

Yilou, come collettiva, non ha uno spazio fisso, non essendo un'organizzazione formalmente costituita, non è nemmeno titolata per chiedere spazi pubblici. Tuttavia, il gruppo ha stretto alleanze con altri più consolidati e viene ospitato in contesti in linea con il suo programma, solitamente associazioni femministe, ONG, centri antiviolenza, strutture comunali dedicate principalmente ad associazioni di persone con background migratorio. In questi spazi, si sono create diverse occasioni di socialità “*soft*”, come un'attività di *swap*, in cui, cioè, si scambiano abiti, oggetti di seconda mano.



● Figura 3

Comunicazione per l'attività di *swap*. Instagram.

Y: È un'attività piuttosto "leggera", ma viene un sacco di gente. Tutto gratis, sai com'è.

L'elemento della "leggerezza" è molto ricercato. Tra le attività previste, la costruzione di spillette dove incidere i propri simboli, inventare i propri slogan, è quella sulla quale c'è molta aspettativa. Verranno presentate alla manifestazione dell'8 marzo 2025. "Leggeri" sono anche gli articoli che si scambiano su Whatsapp, o su Wechat, per introdurre argomenti di cui si vuole parlare, oppure semplicemente dei suggerimenti di lettura su temi che possono essere di interesse comune. I riferimenti letterari e teorici si collocano a cavallo tra la Cina e il mondo: quelli di Qiu Jin (秋瑾 1875-1907), He-Yin Zhen (何殷震 ?-1920), Simone de Beauvoir (1908-1986), Audre Lord (1934-1992), Ueno Chizuko (上野 千鶴子 1948-), Li Yinhe (李银河 1952-), Judith Butler (1956-) sono i nomi che circolano nel gruppo. Tuttavia, non si tratta di riferimenti da inserire in un'agenda programmatica condivisa dal collettivo, bensì di passioni individuali, coltivate da ciascuna nel proprio privato o all'interno di piccoli gruppi, in quelle che possono essere intese come le loro "stanze" personali.

Y: Ci sono dei collettivi cinesi in altri paesi, tipo in Olanda, dove fanno degli incontri di lettura, si legge un libro insieme, ma noi non siamo così studiosi. Loro che condividono i loro pensieri sono tutti dottori, noi invece siamo solo artisti! I love it simplisher! (sic)

Poche settimane dopo il nostro incontro, *Yilou* ha preso parte a un salotto letterario online organizzato da un altro collettivo femminista, dedicato a Qiu Miaojin (邱妙津, 1969-1995), scrittrice attivista taiwanese scomparsa suicida all'età di ventisette anni, figura di riferimento per le riflessioni sull'identità fluida e sull'omosessualità nel contesto di una società tradizionale.²⁵ Il centro della riflessione è l'esperienza personale, la relazione, il dialogo:

Y: Negli eventi abbiamo dato più spazio a come l'esperienza della persona si riflette nel suo percorso politico. Poi sento che ognuna di noi questa cosa la vive in modo diverso. Per me è bello che magari hai 18 anni, sei appena arrivata, vuoi parlare di certe cose anche se non sai di cosa. Magari il background comune può essere un film, ossia, il nostro modo di agire è più calato nella realtà, nella discussione di situazioni reali, più che in libri.

La priorità è mettere insieme donne diverse, con differenti percorsi linguistici e culturali, incluse ragazze italiane che non parlano cinese o cinesi che non parlano italiano. Si cerca di stare "in quello spazio in cui non capiamo tutto", lì dove una discussione su un libro può non essere facile, anche solo logisticamente. Alcuni libri non sono tradotti in italiano, come Li Yinhe, Ueno Chizuko, che oggi è un punto di riferimento importante nel panorama femminista cinese, altri non sono tradotti in cinese, come Judith Butler. In realtà, molti libri di Judith Butler sono stati tradotti in cinese, ma, durante gli incontri, spesso l'inglese è lingua di lavoro comune per tutti i membri del gruppo. Ciononostante, la difficoltà di scambiare idee su concetti "pesanti",

25 Unica traduzione in italiano dell'autrice: Qiu Miaojin, *Lettere da Montmartre*, traduzione di Silvia Pozzi (Milano: Calabrig, 2016).

doendo passare da una lingua all'altra, sembra scoraggiare la lettura di gruppo. Affermano: "Potrebbe essere difficile, davvero. Penso che alla fine, ciò che serve è il dialogo".

2. La decostruzione dei modelli precostituiti

Il posizionamento di partenza sulla linea etno-storica cinese è il modello precostituito della "moglie saggia e brava madre" (*xian qi liang mu* 贤妻良母). Di derivazione classica, è un valore legato a doppio filo alla tradizione confuciana. Si riferisce al *fu dao* 妇道, la morale femminile tradizionale, e vede la donna legata indissolubilmente ai maschi all'interno del rapporto familiare. Prima del matrimonio, la donna nubile è *nü* 女 e obbedisce incondizionatamente al padre, poi, da sposa diventa *fu* 妇; abbandonando fisicamente la dimora paterna, si trasferisce in quella del marito, di cui diventa suddita. In questo passaggio, si trova riposizionata in un rapporto di totale subordinazione con la famiglia del marito. Alla morte dei suoceri e del marito, segue il volere del figlio. *Tertium non datur*.²⁶ Al di là della imposizione di obbedienza e subordinazione, questo modello comprende anche l'obbligo al matrimonio e alla procreazione. Momenti di sovversione a queste regole egemoniche sono comparse in periodi di scontro tra il centro del potere patriarcale, preoccupato di mantenere la centralità ideologica nelle mani dello stato/impero, e nuovi soggetti sociali emergenti nelle contingenze storiche in trasformazione. Nella Cina moderna, un momento di grande cambiamento si è avuto a partire dalle sopracitate attiviste, di matrice anarchica, Qiu Jin e He-Yin Zhen, fino alla grande impresa rivoluzionaria del Partito Comunista Cinese (PCC) della prima ora, quando la parità di genere era una delle istanze politiche primarie. Il concetto di "moglie saggia e brava madre", per contro, ebbe molta fortuna tra gli intellettuali repubblicani negli anni Quaranta del XX secolo, quando si voleva ricalcare un modello di casalinga dedita alla casa, ai figli e al marito, che a quel tempo spopolava anche in Occidente. Un modello urbano, borghese, patriarcale, che da subito venne contrastato dal modello di donna militante nelle frange del PCC: una donna rurale, forte, combattiva, non sottomessa a nessuno. Negli anni più recenti, il modello di *xian qi liang mu* è stato rispolverato dall'ideologia nazionale, viene riconosciuto anche dalle associazioni femministe governative, e viene oggi riproposto in varie forme culturali nazional-popolari: canzoni, film, serie televisive, slogan, ma anche espressioni artistiche, assegnazioni di titoli d'onore. Nascono anche scuole di educazione femminili improntate sulla morale tradizionale dove la brava moglie e madre viene presentata come ideale sociale. Di questo parlano le intervistate.

Y: Il modello di "buona moglie e madre" è diventato un termine con una connotazione negativa, perché rappresenta una donna che sacrifica i propri interessi per il bene della famiglia, oppure che, scegliendo la famiglia, si trova inevitabilmente a essere dominata da essa. Si può certamente parlare di oppressione, in quanto non ha più la libertà, il diritto di scegliere. Il titolo di "buona moglie e madre" diventa un titolo onorifico, ma è un onore che richiede sacrifici per qualcosa di astratto e illusorio, qualcosa che non è davvero ciò che desidero; quello che desidero è il titolo in sé, ma non la cosa che esso rappresenta.

26 "There is no term present before the 20th century that might indicate women as a group outside the family". Si veda Tani E. Barlow, *The question of women in Chinese feminism* (Durham, NC: Duke University Press, 2004), 40.

Questo valore positivo viene riconosciuto socialmente, a volte anche materialmente, con delle insegne, o dei premi, anche in denaro. Il titolo di “moglie saggia e brava madre”, però, nasconde delle insidie. Ancora una volta si ricorre alla semantica veicolata dalla grafia cinese per spiegare la minaccia nascosta nella lode:

Y: La parola cinese per “lode” (*kua* 夸), nella sua forma scritta contiene anche il significato di grande “danno” (*kui* 亏). Cioè, ogni volta che qualcuno ti loda, devi aspettarti di subire un danno o una sconfitta. Soprattutto, nella società patriarcale, quando lodano le qualità femminili, ti dicono che sei brava a cucinare, che sei laboriosa, che sei una buona moglie e madre, che sei docile, tranquilla e silenziosa; ma in una società competitiva come quella contemporanea, questo non è per niente vantaggioso, perché ti fa restare indietro. Dopotutto noi stiamo studiando, non certo per infiltrarci in un ruolo familiare, giusto?

Per essere una *xian qi liang mu*, bisogna anche essere madre, e il tema della maternità è un tema caldo in Cina oggi, dato che il paese sta assistendo a un calo demografico per la prima volta nella storia recente. Sulla maternità la discussione è accesa. Nessuna esclude di avere figli, ma non nel matrimonio. L'adozione e il ricorso alla banca del seme sembrano le modalità più naturali per “concepire” l'idea di diventare madri. In questa scelta, un ruolo centrale è svolto dall'incertezza economica, affiancata da questioni di respiro globale, come i rischi ecologici legati al cambiamento climatico, all'inquinamento, ai conflitti e alla scarsità di risorse, tutti elementi che frenano il desiderio di maternità, in Cina come in Italia. Sul piano personale, nell'immediato, poi, un senso di sovraccarico di compiti e di responsabilità:

Y: Quando hai dei figli, nessuno ti aiuta. Anche se i genitori ti dicono che ti aiutano, ti imbrogliano. Il marito ti dice che ti aiuterà, ma poi in realtà chi davvero deve fare tutto il lavoro sporco, cambiare pannolini, allattare eccetera, sei sempre solo tu.

Si riflette molto sulla pressione sociale che impone alle madri la maggiore responsabilità della cura, e si mette in evidenza che il desiderio di maternità è un obbligo sociale imposto alle donne, soprattutto a seguito del passaggio dalla politica del figlio unico alla politica dei tre figli. Quello della maternità è un *diktat* che viaggia di pari passo con la trasmissione dell'ideale della *xian qi liang mu*, e che viene veicolato attraverso numerosi canali, tra cui quello dei manuali scolastici:

Y: Quando eravamo piccole noi, i manuali scolastici mostravano immagini di due adulti, un papà e una mamma con un bambino, mentre ora fanno vedere due adulti con tre bambini. Questo significa che le nuove ideologie iniziano da queste piccole cose, come le illustrazioni dei manuali scolastici. Adesso ci sono solo famiglie con tre figli.²⁷

27 A partire dal 26 Luglio 2021, con l'introduzione della nuova politica demografica (si veda la notizia su Xinhua, "China releases decision on third-child policy, supporting measures", 20 luglio 2021, disponibile all'Url https://english.www.gov.cn/policies/latestreleases/202107/20/content_WS60f6c308c6d0df57f98dd491.html), Xi Jinping ha fatto un netto dietro-front rispetto alla politica del controllo demografico in vigore in Cina dal 1979 che aveva l'obiettivo di limitare fortemente le nascite per controllare l'incremento della popolazione. Nonostante l'abolizione della politica del figlio unico, il 2022 ha visto valori negativi nell'andamento demografico nazionale, pertanto il governo ha progressivamente esteso premi e incentivi per le famiglie con più di tre figli.

Nel complesso rapporto di genere cinese, non mancano le contraddizioni.

Y: Per esempio, in Cina ci sono molti “*idol*” maschili che hanno delle caratteristiche fisiche molto simili a quelle femminili, ad esempio, potrebbero avere i capelli lunghi, la pelle molto chiara, e così via. Molti *fans* sono attratti proprio da queste caratteristiche e apprezzano questa loro femminilità, anche se sanno che sono uomini. Questo non significa che li riconoscano come *gender-fluid*, anzi, li vedono come cisgender binari, anche se noi li collocheremmo nella categoria dei queer, ma questa è una categoria che loro non riconoscono.

Buona parte degli studi di genere di ambito sinologico vede un legame tra la separazione tra i generi in Cina e la separazione tra *yin* 阴 e *yang* 阳, due principi regolatori dell’universo, che nel mondo del pensiero cinese coincidono con il principio femminile e quello maschile. Nel corso della storia, poi, il principio maschile *yang* viene collocato su una scala di valori superiore a quello femminile *yin*, una gerarchia che si riflette anche nell’ambito sociale. Pur basandosi su riferimenti storici determinati, tale interpretazione si configura oggi più come un dispositivo di semplificazione della complessità del reale che come una realtà empiricamente fondata. Già studiosi degli albori degli studi di genere avevano individuato la compenetrazione dell’elemento androgino all’interno delle correnti principali del pensiero cinese.²⁸ La rappresentazione dei generi è stata piuttosto codificata sul piano dei ruoli famigliari (nell’interno, il *nei* 内), e di divisione del lavoro (nell’esterno, il *wai* 外); una divisione che durante gli anni della rivoluzione maoista è stata profondamente messa in discussione, ma che, soprattutto a partire dagli anni Ottanta del XX secolo ad oggi, si è progressivamente riadagiata su un fondo costituito da modelli tradizionali. Come segnalano le nostre testimonie, l’estetica – e la morale – nazional-popolare oggi apprezza stili di moda androgini, con uomini che presentano elementi associati al femminile, pur non essendo *trans*, e in questo esse vedono una palese contraddizione.

Parlando di certi idoli giovanili, attori e cantanti spesso molto apprezzati dai giovani, ma anche dai meno giovani, si identificano delle celebrità pop del mondo giovanile cinese che sfidano le tradizionali aspettative di genere, e che possono essere viste come abbinate o accostabili a quelle di alcune rappresentazioni di identità fluide, *trans* o non conformi. Un esempio molto popolare è la ballerina e coreografa transgender e star televisiva, Jin Xing 金星, che dagli anni 2000 è diventata icona culturale e paladino della causa LGBTQI+, avendo adottato dei figli, dopo la transizione, insieme al marito. Tuttavia, Jin Xing, con la sua scelta identitaria, conferma la norma dell’eterosessualità e dell’ideale femminile all’interno della famiglia: soggettività transgender che si inseriscono all’interno della struttura disciplinare dell’eterosessualità e che sono integrate nel sistema del binarismo di genere.²⁹

28 Bret Hinsch, “Harmony *he*, in early Chinese thought”, *Journal of Chinese Philosophy* 22 (1995): 109-128.

29 Emily Skidmore, *True sex: the lives of trans men at the turn of the Twentieth century* (New York: New York University Press, 2017).

3. *L'educazione sessuale e di genere*

Y: Quando ero alle scuole medie, abbiamo studiato un po' di educazione sessuale, giusto un paio di volte. Quel corso in realtà parlava delle conoscenze fisiologiche del corpo umano. Ricordo che durante la lezione, tutti i ragazzi ridevano, mentre le ragazze abbassavano la testa. La nostra insegnante di biologia, che aveva più di cinquanta anni, stava ridendo anche lei e, durante la lezione, si faceva gli affari suoi...

Una situazione non diversa da quella italiana, con la differenza che in Italia la famiglia e la comunità educante fuori dalle mura scolastiche, in parte, si fanno carico dell'educazione sessuale, mentre in Cina si lamenta la scarsità di pubblicazioni, anche a livello di letteratura per l'infanzia, sia essa formativa o d'intrattenimento.

Y: Tempo fa il Centro delle Donne³⁰ ci ha chiamate, perché hanno uno scaffale con libri e giochi per l'educazione sessuale, allora ci ha chiesto di trovarne in cinese. Io ho cercato, anche su Taobao, la piattaforma di vendite cinese più diffusa al mondo, ma non ne ho trovati molti.

Scarsa è la produzione editoriale cinese sull'educazione sessuale, anche perché su molti termini vige un tabù linguistico, oltre che ideologico. Nella società cinese contemporanea, dove internet è l'unica risorsa per l'autoeducazione sessuale, i termini relativi alla sfera sessuale sono vietati, e questo rinforza ulteriormente il tabù culturale e linguistico verso questi temi, che diventano "sensibili", e porta a percezioni distorte da parte di bambini e adolescenti, ma non solo, nei confronti del sesso.

Y: Riguardo all'educazione sessuale, la censura cinese ora è molto forte, e proprio i nomi che si riferiscono agli organi sessuali, all'atto sessuale, sono censurati, tanto che non si possono proprio pronunciare sui social, o scrivere nei libri. Nemmeno le parole "vagina", "vulva", si possono pronunciare o scrivere. Persino "seno" non si dice, non so perché, forse perché il governo guarda al seno come un organo sessuale, quindi, anche volendo parlare di queste cose, i ragazzini non potrebbero avere un'educazione corretta. Ad esempio, il clitoride lo dobbiamo chiamare "fagiolino", e secondo me questo non va bene. Ci sono ragazze che non sanno nemmeno che cos'è.

La stigmatizzazione dei termini legati alla sfera sessuale porta a una distorsione del tema, che si riflette nell'espressione deviata del desiderio sessuale, alla violenza di genere e alle molestie sessuali.

Y: Tutto questo è dato dal pensiero maschilista, coi maschi che ti vogliono sempre guardare sotto la gonna, a volte andando persino a cercare di fotografare le parti

³⁰ Si tratta di un Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, attivo dagli anni Settanta. Si compone di una biblioteca e di un archivio sulla storia delle donne, e organizza numerose attività di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e sull'educazione di genere. Il sito è disponibile all'Url <https://centrodelledonne.women.it/>.

intime... Anche questo ha che fare con l'educazione sessuale, e tutte quelle usanze che vengono dalla cultura tradizionale.

L'educazione sessuale si fa quindi online, leggendo letteratura erotica clandestina, ospitata su server al di fuori dei confini del *dalu* 大陆, del continente, a Hong Kong o Taiwan, e introdotti illegalmente in Cina da internauti in grado di superare il muro della censura virtuale (*fan qiang* 翻墙). L'offerta viene inoltre da una produzione cinematografica clandestina, attiva nelle pensioni a basso costo delle periferie delle grandi città, dove attori e attrici non professionisti vengono arruolati per pochi soldi in recitazioni *hard* rivolte a un pubblico curioso e ingenuamente perverso. Si tratta spesso di letteratura omoerotica, dove l'elemento *trans* ha la funzione di distaccare il lettore – spesso la lettrice – dal piano dell'identificazione soggettiva, permettendo di soddisfare il proprio impulso erotico, senza incoraggiare il senso di colpa indotto dallo stigma sociale. Si parla qui di una scrittrice del genere letterario *danmei wenxue* (耽美文学, letteralmente “indulgere alla bellezza”), un tipo di letteratura che esplora relazioni romantiche tra uomini e che per questo all'estero viene chiamata letteratura Boy Love (BL), molto apprezzata per la scrittura emotiva e coinvolgente che mescola *romance*, dramma e tratta temi di amore proibito, desiderio e accettazione. Alla fine del 2024, l'autrice con lo pseudonimo Yuan Shang Bai Yun Jian (远上白云间) è stata condannata a quattro anni di carcere per aver pubblicato *online*, sul sito taiwanese di letteratura per adulti HAITANG literature's³¹, letteratura erotica *shuang-xing* 双性 (bisex). Yuan Shang Bai Yun Jian è molto popolare e ha guadagnato una buona base di lettori, soprattutto ragazze, trattando di temi non convenzionali riguardanti l'amore e la sessualità, ossia sfidando i confini tradizionali di genere. I suoi romanzi hanno come protagonista un uomo che ha fatto l'intervento di transizione e ha delle avventure erotiche con altri uomini.

Y: Molti dei romanzi online erotici parlano di omosessuali maschi, e questo dimostra che le donne in Cina non riescono nemmeno a leggere romanzi erotici eterosessuali, hanno bisogno di questa “vagina maschile” per rappresentare i loro desideri.

Il posizionamento sociale della produzione culturale erotica è sottoposto a un forte *bias* di genere, e la risposta delle autorità penalizza fortemente le donne: le autrici di letteratura *danmei* hanno più probabilità di essere censurate o arrestate, rispetto a uomini che producono letteratura omoerotica o video *hard* cisgender. Per loro, anche quando sono sotto gli occhi di tutti, il divieto non sempre viene applicato.

Y: I video *hard* per uomini circolano su piattaforme online illegali, sono film girati di nascosto, ma di quelli nessuno si cura. Il vero bersaglio sono le donne che scrivono romanzi erotici.

La stigmatizzazione del discorso sulla sessualità e il caso della letteratura *danmei* portano a una forte soppressione dell'espressione di desideri, emozioni, aspirazioni femminili.

³¹ Disponibile all'Url <https://ebook.longmabook.com>.

Y: Penso che i desideri delle donne vengano continuamente repressi. Tutti gli spazi creativi in cui le donne possono esprimere i loro impulsi sessuali, le loro aspirazioni, vengono annientati. Invece gli uomini possono vedere riconosciuti i loro impulsi sessuali più reconditi anche attraverso la produzione e la visione libera di video hard clandestini.

Yuan Shang Bai Yun Jian, come altre autrici, è stata colpita da censura, arrestata e multata, anche in episodi molto recenti, come esposto sopra (nota 13).

4. La violenza di genere

Nel primo striscione che *Yilou* aveva portato alla manifestazione del 2023, erano raffigurate alcune donne cinesi vittime di violenza, protagoniste di casi di cronaca che hanno lasciato ferite profonde, ma che al contempo hanno suscitato un acceso dibattito pubblico. Riprendere i loro nomi e i loro volti noti a tutti, studenti e studentesse, ma anche ai sino-italiani immigrati, trasporta in questo “altrove” un’attenzione sociale e politica che in Cina è difficile tenere accesa. La memoria diventa un punto di partenza per indirizzare l’attenzione verso la violenza domestica, verso i rapimenti, i matrimoni forzati, lo sfruttamento sessuale: argomenti tabù che né le comunità migranti, né le autorità italiane riescono ad affrontare, tantomeno a contrastare. *Yilou* organizza incontri di informazione, campagne che intendono educare.

Y: Noi non offriamo consulenza sui casi. Se una donna viene da noi e ci dice che è vittima di violenza, la mettiamo in contatto con chi è in grado di tutelare i suoi diritti, ma noi non ci sostituiamo. L’anno scorso abbiamo fatto un ciclo di quattro seminari, in quattro città italiane: Bologna, Firenze, Roma e Prato, gratis, sulla legge italiana che ha a che fare con le donne. Ci siamo accordate con le istituzioni e con delle associazioni locali, ad esempio, a Bologna abbiamo collaborato con il Centro delle Donne, a Firenze con Nosotras, a Roma con Non Una di Meno, e a Prato con un’assessora comunale e il centro antiviolenza La Nara. Abbiamo invitato un’avvocata di Milano, di origine cinese, Marianna Zhou, che parla in cinese, e così tutte queste iniziative si tengono in cinese. Anche questa è educazione, no?

All’inizio presentiamo dei casi, in forma di Q&A, ad esempio, analizzando la differenza tra un divorzio consensuale e un divorzio per violenza domestica, oppure, se sono un minore, ho meno di 16 anni e i miei genitori non mi mandano a scuola, a chi mi posso rivolgere? Cosa posso fare? Perlopiù parliamo di violenza domestica e di molestie sessuali. Se sul luogo di lavoro ho subito molestie, devo avere delle prove, ma devo anche assicurarmi che siano prove validi sul piano legale.

Violenza di genere, però, non sono solo i casi di soppressione fisica delle donne, ma anche di repressione dei corpi femminili. Lo stigma delle mestruazioni, il business dei prodotti commerciali per le donne, dagli assorbenti, ai cosmetici, all’abbigliamento, sono forme di limitazione e controllo del potere patriarcale. Sono spesso legati a valori che vengono trasmessi come “estetici”. L’argomento “mestruazioni” viene presentato come “creepy”:



● Figura 4

Volantino di presentazione dell'incontro informativo legale sulla violenza di genere.

Y: Sì, anche se suona un po' "creepy", c'è un tabù sul ciclo mestruale, che però ora non sembra più un tabù perché siccome le ragazze vogliono parlarne molto, ne hanno parlato così tanto, anche sui social, che diventa un'altra estremità del tabù.

Il caso denunciato è lo scandalo degli additivi chimici e sbiancanti che vengono aggiunti agli assorbenti di bassa qualità prodotti in Cina.³² Non si denuncia solo la pericolosità del prodotto in termini di sicurezza dei materiali, ma anche il costo, che grava sulle donne, e sulla scarsa reperibilità di un prodotto necessario a metà della popolazione mondiale:

Y: Allo stesso tempo, un farmaco per potenziare la virilità a volte può non essere molto economico, ma si trova facilmente ovunque. I prodotti che si rivolgono a un pubblico maschile si trovano facilmente. Sui treni, ad esempio, si vendono le sigarette, ma non gli assorbenti. Un prodotto che serve alla metà della popolazione mondiale non trova una collocazione commerciale sui treni? Poi ti senti dire: "Voi donne ve li dovrete sempre portare con voi, perché mai dovrete volerli comprare sul treno?" Quello che noi pensiamo è che gli assorbenti dovrebbero essere gratuiti! E invece vengono anche tassati pesantemente!

Lo stesso vale per l'abbigliamento femminile. Le ragazze si sentono costrette a indossare il reggiseno, a nascondere la biancheria intima, tutte forme, per queste giovani donne, di costrizione/costruzione del corpo femminile. Come la pratica della fasciatura dei piedi denunciata dai primi movimenti femministi del XX secolo è assurda a simbolo dell'oppressione

³² Portato all'attenzione dei lettori in Italia da Vittoria Mazzieri. Si veda Vittoria Mazzieri, "Dialoghi – L'assorbente dello scandalo", *China Files*, 16 gennaio 2025, disponibile all'Url <https://www.china-files.com/dialoghi-lassorbente-dello-scandalo/>.

di genere del controllo patriarcale sui corpi femminili della società tradizionale, così oggi la vergogna (*xiuchi* 羞耻) associata all'esposizione, anche parziale, di alcune parti del corpo femminile è percepita dal gruppo come una forma persistente di normazione morale e disciplinamento del corpo delle donne, che affonda le sue radici in dispositivi culturali e sociali di lungo periodo.

Y: In Europa, possiamo anche andare in giro senza reggiseno, non è strano, anzi, è molto comodo, e nessuno ci fa caso, ma se lo facciamo in Cina, un disastro, è una cosa di cui vergognarsi. Persino sulle mutande ci sono delle questioni. A volte, se sono colorate, o i pantaloni o la gonna sono troppo chiari e si intravedono le mutande, anche questo è motivo di vergogna. Per questo, per far in modo che non si vedano le mutande, c'è chi indossa un coprimutande. Adesso ci sono quelle che sui pantaloni attillati o sulla gonna indossano dei coprimutande, ma anche se si vede quello si imbarazzano, così si aggiunge un altro strato, che protegge il coprimutande e la mutanda, insomma, una serie infinita di strati, solo per impedire che con un colpo di vento si possano vedere le mutande. Tutto questo è dato dal pensiero maschilista, se questi maschi non volessero sempre guardare là sotto, non ci sarebbe bisogno di indossare tutti questi strati! E tutto questo si risolve con uno spreco di soldi, tutte spese che devono sostenere le donne!

Conclusioni

I membri del gruppo collettiva *Yilou* rappresentano un cantiere di soggettività politica all'interno della comunità di studenti che popolano le università italiane. Ponendosi su un piano identitario complesso e intersezionale, il gruppo raccoglie persone transgender, migranti, studentesse/i, cinesi/italiane/globali, di diverse estrazioni sociali, il cui punto di partenza è quello della costruzione di un dialogo globale col mondo dell'attivismo di genere, per dare voce a chi non ce l'ha. Si vuole costruire una lingua comune, in cui il cinese non scompaia dietro le "maschere e coccodrilli" degli ideogrammi – per riprendere una ormai consolidata metafora del poeta Yang Lian. La loro soggettività, vista collettivamente, non può non richiamare alla mente quella di Qiu Jin, che con il suo appello accorato ha chiamato le sorelle di tutte le estrazioni sociali a urlare le istanze della causa femminile, indipendentemente.

In conclusione, l'analisi etnografica di questa collettiva ha messo in evidenza diversi aspetti. In primis, il dialogo mette in luce come l'attivismo del collettivo *Yilou* si fondi su una doppia dinamica, che coniuga radicamento e apertura. Da un lato, emerge una rappresentazione del discorso di genere che si muove lungo assi culturali plurime, sottraendosi tanto all'imposizione di categorie etno-nazionali quanto alla semplice adozione acritica di modelli occidentali. La loro prospettiva si colloca in una zona intermedia, transnazionale e transculturale, in cui l'esperienza del femminismo cinese si intreccia con pratiche, repertori lessicali e urgenze maturate nel contesto migratorio e studentesco, in particolare nel mondo universitario sino-italiano.

Dal punto di vista della comunità studentesca, *Yilou* si presenta come un centro di aggregazione non scontato, orientato al mutuo aiuto, alla riflessione e allo scambio di idee in una fase particolarmente fertile della biografia individuale, quello dello studio all'estero, ma di particolare criticità dal punto di vista socio-culturale italiano.

Il gruppo, dunque, rompe con l'immaginario dominante che vede le studentesse cinesi come passive, fragili o marginali. Al contrario, ciò che si delinea è una soggettività attiva, consapevole e capace di agire criticamente nello spazio pubblico, promotrice di forme inedite di partecipazione e riflessione collettiva. In questo senso, *Yilou* si configura come un cantiere di pratiche discorsive e relazionali che rimettono in discussione le categorie rigide dell'identità culturale e di genere, generando spazi di negoziazione e di possibilità per una cittadinanza più inclusiva e plurivocale.

La sinofobia, la chiusura del governo al mondo giovanile, alle diversità, l'assenza di spazi di aggregazione, la scarsa – o comunque insufficiente – attenzione del mondo accademico nei confronti della popolazione studentesca proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, sono tutti fattori che non facilitano la vita di questo gruppo di studenti e studentesse.

La loro storia e la loro presenza aprono a molte possibilità di dialogo anche tra l'istituzione pubblica, che sia il Comune o l'Università, che dovrebbero essere in grado di accogliere le istanze di questi gruppi di giovani, dare risonanza alle loro voci, e lasciare spazio ai loro percorsi creativi e di costruzione di sé.

Sabrina Ardizzoni, Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza Carlo Rosselli 27/28, 53100 Siena (SI), sabrina.ardizzoni@unistrasi.it, <https://orcid.org/0000-0001-6134-0365>

Sabrina Ardizzoni è ricercatrice a tempo determinato presso l'Università per Stranieri di Siena, dove conduce studi sulla mediazione linguistico-culturale in ambito medico-sanitario. Da oltre vent'anni insegna lingua, cultura e traduzione cinese in diversi Atenei. Le sue ricerche spaziano dagli studi di genere all'antropologia delle comunità migranti cinesi, in particolare, esplorando le trasformazioni delle pratiche discorsive di genere, del corpo e dello spazio di risoggettivazione femminile nella migrazione, il posizionamento della donna all'interno e all'esterno della famiglia cinese e la rappresentazione delle donne nella letteratura, poesia e multimedialità della sinofonia.

Il discorso sulla divulgazione scientifico-tecnologica in Cina attraverso le fonti istituzionali

Chiara Bertulessi 

Università degli Studi dell'Insubria
Contatto: chiara.bertulessi@uninsubria.it

Abstract

This paper examines contemporary Chinese political discourse on science popularisation and scientific literacy, taking recent official documents as its starting point. It begins by outlining the framework underpinning the analysis and providing a contextual overview of the importance ascribed to these dimensions in the People's Republic of China. The paper then presents the main innovations introduced in the 2024 revision of the *Law on Science and Technology Popularisation*. Finally, the text of the revised *Law*, together with that of the *Outline of the Action Plan for Scientific Literacy (2021-2035)* and the *Opinions on Further Strengthening Science Popularization Work in the New Era (2022)* is examined from a linguistic and discourse-analytic perspective, with the aim of highlighting, through distinctive themes and keywords, how science popularisation is framed in language as well as conceptualized as an integral component of China's national development agenda.

Keywords

Science and technology popularisation; Popularisation law; Scientific literacy; Scientific development; Political discourse.

Introduzione

Nella storia della Repubblica Popolare Cinese (RPC), l'attenzione che la dirigenza politica ha riservato allo sviluppo scientifico e tecnologico del paese è andata di pari passo con la costruzione di un sistema di divulgazione, il cui processo di istituzionalizzazione ebbe inizio già nel 1949. Oggi, la diffusione delle conoscenze scientifico-tecnologiche tra la popolazione continua a essere considerata un ambito di rilevanza strategica, come dimostra anche lo spazio dedicato a questi temi nell'ambito del discorso mediatico e politico ufficiale della Cina contemporanea.¹ A tal proposito, l'art. 12 della *Legge della RPC sul progresso scientifico e tecnologico*, il cui testo è stato sottoposto a revisione nel dicembre 2021, sottolinea il ruolo dello Stato nello sviluppo delle attività di divulgazione di scienza e tecnologia, accanto alla

¹ Fujun Ren e Lin Yin, "Science popularisation policies and regulations in China", in *Science Communication practice in China*, a cura di Fujun Ren, Lin Yin e Gauhar Raza (Singapore: China Science and Technology Press e Springer, 2021), 1-28; Yin Lin e Li Honglin, "China: Science popularization on the road forever", in *Communicating science: A global perspective*, a cura di Toss Gascoigne et al. (Acton: ANU Press, 2020), 205-227; Yan Dongjie, "Science popularization funding reaches record", *China Daily*, 2 gennaio 2025, disponibile all'Url <https://www.chinadaily.com.cn/a/202501/02/WS6775e7fia310f1265aid87cf.html>; David Bandurski, "Mixing science and politics", *China Media Project*, 7 settembre 2022, disponibile all'Url <https://chinamediaproject.org/2022/09/07/mixing-science-and-politics/>.

diffusione delle conoscenze, il consolidamento delle infrastrutture, e il miglioramento della competenza scientifica e tecnologica dei cittadini, con particolare attenzione ai giovani. La divulgazione viene, inoltre, presentata come una responsabilità condivisa dall'intera società, seppur promossa e regolamentata a livello statale.² Tra il 2021 e il 2024 si è assistito alla pubblicazione e all'adozione di diversi documenti istituzionali incentrati sulla divulgazione e il miglioramento della competenza scientifica della popolazione. Innanzitutto, nel giugno 2021 il Consiglio per gli Affari di Stato ha emanato il nuovo *Piano d'azione nazionale per la competenza scientifica (2021-2035) (Piano d'azione 2021)*.³ Successivamente, nel 2022, sono state pubblicate le *Opinioni per rafforzare ulteriormente la divulgazione della scienza e della tecnologia nella nuova era* (da qui in avanti *Opinioni*), un documento programmatico emanato dagli Uffici generali del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC) e del Consiglio per gli Affari di Stato.⁴ Infine, a ulteriore conferma della centralità riconosciuta a queste tematiche nel contesto politico cinese, il 25 dicembre 2024 è stata approvata la revisione della *Legge della RPC sulla divulgazione della scienza e della tecnologia (Legge)*,⁵ a ventidue anni dalla sua entrata in vigore nel 2002.

Alla luce dei recenti sviluppi e del ruolo preminente che divulgazione e miglioramento delle competenze scientifiche della popolazione assumono nel discorso politico ufficiale e pubblico della Cina contemporanea, questo contributo si propone di analizzare le fonti istituzionali menzionate, adottando un approccio di carattere linguistico e discorsivo. Considerata la natura dei testi presi in esame, il contributo si colloca nel campo dell'analisi del discorso politico.⁶ Seguendo la definizione di Reisigl e Wodak, il "discorso" è inteso come un insieme di pratiche semiotiche che pertengono a specifici campi di azione sociale, che sono dipendenti dal contesto, oltre che socialmente costituite e costitutive del contesto stesso. Il discorso, inoltre, è tipicamente connesso a una macro-tematica. Se osservati da questa prospettiva, i documenti analizzati sono testi di natura politica e istituzionale riconducibili al campo d'azione dei procedimenti legislativi (*lawmaking procedures*) inerenti alla tematica dello sviluppo scientifico

2 Quanguo Renmin Daibiao Dahui Changwu Weiyuanhui 全国人民代表大会常务委员会 [Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo], *Zhonghua Renmin Gongheguo kexue jishu jinbu fa (2021 nian xiuding)* 中华人民共和国科学技术进步法 (2021年修订) [Legge della RPC sul progresso scientifico e tecnologico (revisione 2021)], 24 dicembre 2021, disponibile all'Url https://www.most.gov.cn/xxgk/xinxifenlei/fdzdgknr/fgzc/flfg/202201/t20220118_179043.html.

3 Guowuyuan 国务院 [Consiglio per gli Affari di Stato], *Guowuyuan guanyu yinfa quanmin kexue suzhi xingdong guihua gangyao (2021—2035 nian) de tongzhi* 国务院关于印发全民科学素质行动计划纲要(2021-2035年)的通知 [Avviso del Consiglio per gli Affari di Stato sulla pubblicazione del Piano d'azione nazionale per la competenza scientifica (2021-2035)] (di seguito *Piano d'azione 2021*), 25 giugno 2021, disponibile all'Url: https://www.gov.cn/zhengce/content/2021-06/25/content_5620813.htm.

4 Xinhuashe 新华社, *Zhonggong Zhongyang Bangongting Guowuyuan Bangongting yinfa «Guanyu xin shidai jinyibu jiaqiang kexue jishu puji gongzuo de yijian»* 中共中央办公厅 国务院办公厅印发《关于新时代进一步加强科学技术普及工作的意见》 [Gli Uffici generali del Comitato Centrale e del Consiglio per gli Affari di Stato hanno pubblicato le *Opinioni per rafforzare ulteriormente la divulgazione della scienza e della tecnologia nella nuova era*] (di seguito *Opinioni*), 9 settembre 2022, disponibile all'Url http://www.gov.cn/zhengce/2022-09/04/content_5708260.htm.

5 Quanguo Renmin Daibiao Dahui Changwu Weiyuanhui 全国人民代表大会常务委员会 [Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo], *Zhonghua Renmin Gongheguo kexue jishu puji fa (2024 nian xiuding)* 中华人民共和国科学技术普及法 (2024年修订) [Legge della RPC sulla divulgazione della scienza e della tecnologia (revisione 2024)] (di seguito *Legge*), 25 dicembre 2024, disponibile all'Url https://www.most.gov.cn/xxgk/xinxifenlei/fdzdgknr/fgzc/flfg/202412/t20241226_192778.html.

6 Teun A. van Dijk, "What is Political Discourse Analysis?", *Belgian Journal of Linguistics* 11 (1991) 1: 11-52; Zohar Kampf, "Political Discourse Analysis", in *International encyclopedia of language and social interaction*, a cura di Karen Tracy (Chichester, West Sussex, UK: Wiley-Blackwell, 2015); Martin Reisigl e Ruth Wodak, "The Discourse-Historical Approach (DHA)", in *Methods of Critical Discourse Analysis*, a cura di Ruth Wodak e Michael Meyer (London: Sage, 2009), 87-121.

e tecnologico della Cina contemporanea.⁷ Come sottolineano sempre Reisigl and Wodak, “[a] «discourse» about a specific topic can find its starting point within one field of action and proceed through another one. Discourses then «spread» to different fields and relate to or overlap with other discourses”.⁸ Questi documenti, dunque, vanno considerati come parte integrante di un più ampio discorso (se non di un insieme di discorsi) che riguarda il ruolo che la scienza e la tecnologia assumono, o possono assumere, nella società cinese contemporanea in relazione a obiettivi di diversa natura, non da ultimo di carattere politico e ideologico, oltre che economico. Tale discorso si articola, a sua volta, in vari generi testuali e trova diffusione in contesti molteplici, anche attraverso il composito panorama mediatico cinese.⁹

Muovendo dall’analisi di queste fonti primarie, il contributo mira a far emergere elementi utili a comprendere, attraverso il discorso, l’orientamento dell’attuale dirigenza politica cinese in materia di divulgazione, prestando attenzione a come questo ambito venga rappresentato nel quadro degli obiettivi socio-politici connessi all’innovazione e alla valenza ideologica che essi assumono. Dopo una sezione volta a contestualizzare il fenomeno della divulgazione scientifica nella RPC, il contributo prenderà in esame le principali modifiche introdotte dalla revisione della *Legge* del 2024. Successivamente, ci si concentrerà sull’analisi dei testi del *Piano d’azione 2021*, delle *Opinioni* del 2022 e della *Legge* del 2024, anche avvalendosi degli strumenti offerti dalla linguistica dei corpora applicata all’analisi del discorso.

Divulgazione e competenza scientifica della popolazione

Nella lingua cinese contemporanea il termine *kepu* 科普 è utilizzato come abbreviazione di *kexue jishu puji* 科学技术普及, letteralmente “diffusione di scienza e tecnologia”.¹⁰ Nella definizione ufficiale della RPC, “*kepu*” designa “le attività attraverso cui lo Stato e la società diffondono conoscenze scientifiche e tecnologiche, promuovono lo spirito scientifico, trasmettono il pensiero scientifico e sostengono il metodo scientifico, rappresentando un lavoro fondamentale per la realizzazione dello sviluppo innovativo”.¹¹ Questa formula viene quindi impiegata per descrivere un ampio spettro di attività che coinvolgono la comunicazione e l’educazione scientifica della popolazione in diversi contesti.¹² Come accennato in apertura al contributo, la dirigenza politica ha storicamente attribuito un ruolo di primo piano a questo settore, identificando la divulgazione come una “priorità nazionale”.¹³ Nel delineare la storia della divulgazione scientifica in Cina dal 1949 a oggi, Yin e Li¹⁴ individuano tre fasi principali.

⁷ Reisigl e Wodak, *cit.*, 91.

⁸ Ivi, 90.

⁹ Bettina Mottura, “The discursive creation of ideology in the contemporary Chinese political context”, *Lingue e Linguaggi* 42 (2021): 195-212.

¹⁰ In inglese comunemente definita *science popularisation*.

¹¹ *Opinioni*, *cit.* Tutte le traduzioni delle citazioni dal cinese sono a cura dell’autrice.

¹² Zhang Joy Y., “The ‘Credibility Paradox’ in China’s science communication: Views from scientific practitioners”, *Public Understanding of Science* 24 (2015) 8: 914

¹³ Ren Fujun, “The connotation and goal of science popularisation in modern China”, *Journal of Scientific Temper* 1 (2013): 29-45; Chiara Bertulesi, “Terminology, popularisation and ideology in contemporary China: The ‘Scientific & technical term of the day’ column”, *Terminology* 30 (2024) 1: 58-80.

¹⁴ Yin e Li, *cit.*

La prima (1949-1978) coincide con l'avvio del processo di istituzionalizzazione dell'apparato per la diffusione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche. In quei decenni si collocano alcuni passaggi decisivi, quali l'istituzione dell'Ufficio per la divulgazione scientifica (novembre 1949) e, nel 1958, della China Association for Science and Technology (CAST, *Zhongguo Kexue Jishu Xiehui* 中国科学技术协会) che, ancora oggi, si fa carico delle iniziative di divulgazione.¹⁵ L'inizio della seconda fase corrisponde con l'avvio della politica di riforma e di apertura (1978) fino al 2006. Nei decenni delle riforme economiche, la divulgazione e, di conseguenza, la diffusione di conoscenze tecnico-scientifiche tra la popolazione, vennero riconosciute in maniera ancor più decisiva quale strumento essenziale e complementare allo sviluppo scientifico e tecnologico, imprescindibile per il successo della modernizzazione economica. In quegli anni, Deng Xiaoping ribadì in numerose occasioni l'importanza attribuita allo sviluppo della scienza e della tecnologia quale elemento essenziale a garantire il successo delle Quattro modernizzazioni.¹⁶ Nel 1978, nel suo celebre discorso di apertura alla Conferenza nazionale sulla scienza, ribadì la visione, di stampo marxista, secondo cui scienza e tecnologia costituiscono forze produttive, stimolando l'avvio di una nuova fase nel campo della divulgazione.¹⁷ Gli anni Novanta videro, sotto Jiang Zemin, l'avvio del percorso che avrebbe portato, nel 2002, alla *Legge della RPC sulla divulgazione della scienza e della tecnologia*,¹⁸ nella convinzione che la crescita economica dovesse poggiare tanto sullo sviluppo scientifico-tecnologico quanto sulla promozione della competenza scientifica dei lavoratori.¹⁹ La promulgazione della *Legge* consolidò così il ruolo centrale di questo ambito sul piano politico e a livello nazionale. La pianificazione nazionale delle attività di divulgazione è strettamente connessa al concetto e alle pratiche volte a migliorare la competenza scientifica della popolazione, che ne costituisce l'obiettivo più diretto. Si tratta inoltre di una dimensione che, nella RPC, è stata effettivamente integrata nel quadro della divulgazione.²⁰ Il 2006, anno che, secondo Yin e Li, segna all'avvio della "terza fase", vide la pubblicazione del *Piano d'azione nazionale per la competenza scientifica della popolazione (2006-2010-2020)*.²¹ Alla base di questo primo *Piano d'azione* risiedeva l'intento politico di fornire nuove linee guida per la divulgazione, a supporto dello sviluppo economico del paese, promuovendo anche una più ampia partecipazione sociale. Articolato in tre tappe,

15 *Ibidem*.

16 Chenxi Xiong, "Deng Xiaoping's views on science and technology: Origins of the Sino-U.S. science and technology cooperation, 1977-1979", *The Journal of American-East Asian Relations* 28 (2021) 2: 162.

17 Deng Xiaoping: *zai Quanguo kexue dahui kaimushi shang de jianghua* 邓小平: 在全国科学大会开幕式上的讲话 [Deng Xiaoping: discorso di apertura alla Conferenza nazionale sulla scienza], 18 marzo 1978, *Zhongguo gaige kaifang shujuk* 中国改革开放数据库, disponibile all'Url <http://www.reformdata.org/1978/0318/5158.shtml#>; Yin e Li, *cit.*, 211. Questa visione fu ulteriormente riaffermata pubblicamente nel 1988, quando Deng dichiarò che "scienza e tecnologia sono le forze produttive primarie" (*kexue jishu shi di yi shengchanli* 科学技术是第一生产力).

18 Quanguo Renmin Daibiao Dahui Changwu Weiyuanhui 全国人民代表大会常务委员会 [Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo], *Zhonghua Renmin Gongheguo kexue jishu puji fa* 中华人民共和国科学技术普及法 [Legge della RPC sulla divulgazione della scienza e della tecnologia], 29 giugno 2002, disponibile all'Url https://www.most.gov.cn/xxgk/xinxifenlei/fdzgknr/fgzc/flfg/200811/t20081129_65696.html.

19 Yin e Li, *cit.*, 214.

20 Lingfei Wang, Yueqi Yuan e Guoyan Wang, "The construction of civil scientific literacy in China from the perspective of science education", *Science & Education* 33 (2024) 1: 252.

21 Guowuyuan 国务院 [Consiglio per gli Affari di Stato], *Guowuyuan guanyu yinfa quanmin kexue suzhi xingdong guihua gangyao (2006-2010-2020 nian) de tongzhi* 国务院关于印发全民科学素质行动计划纲要 (2006-2010-2020 年) 的通知 [Avviso del Consiglio per gli Affari di Stato sulla pubblicazione del Piano d'azione nazionale per la competenza scientifica (2006-2010-2020)], 6 febbraio 2006, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/content/2008-03/28/content_5301.htm.

venne concepito con una prospettiva di lungo periodo, mirando a raggiungere entro il 2020 l'obiettivo di portare al 10% la quota di popolazione "in possesso di competenza scientifica".²² Tale espressione è qui utilizzata per indicare ciò che, come si evince dal titolo originale del documento, nel contesto cinese è noto come *kexue suzhi* (科学素质, letteralmente "qualità scientifica"), generalmente assimilabile al concetto di *scientific literacy* (o *civic scientific literacy*), sebbene questo non disponga di una definizione universalmente condivisa.²³ Nella definizione fornita dal *Piano d'azione* del 2006, la *kexue suzhi* si articola in "quattro elementi essenziali" e "due abilità": la capacità di "comprendere conoscenze scientifiche e tecnologiche essenziali, padroneggiare i metodi scientifici fondamentali, sviluppare un pensiero scientifico, sostenere lo spirito scientifico e possedere una certa abilità nell'applicare tali conoscenze nella gestione di problemi pratici e nella partecipazione negli affari pubblici".²⁴ Come già accennato, nel 2021, il Consiglio per gli Affari di Stato ha pubblicato il nuovo piano per il periodo 2021-2035, questa volta con l'obiettivo di raggiungere la quota del 15% della popolazione in possesso di "competenza scientifica" entro il 2025 e del 25% entro il 2035.²⁵ Il *Piano d'azione 2021*, oltre a presentare la competenza scientifica come "il fondamento del progresso civile della società", pone "lo spirito scientifico" al primo posto e sostituisce l'abilità di applicare le competenze alla partecipazione negli affari pubblici con quella di applicarle "per analizzare e valutare questioni".²⁶ Il *Piano d'azione 2021* assume esplicitamente una dimensione collettiva e nazionale, puntando, oltre che al consolidamento delle competenze individuali, anche ad "accrescere la capacità d'innovazione autonoma (*zizhu chuangxin* 自主创新), il *soft power* culturale della nazione, nonché alla costruzione di una potenza socialista moderna".²⁷

Per quanto concerne il monitoraggio degli effetti degli investimenti in questi ambiti, già nel 1992 la CAST avviò la prima indagine nazionale ufficiale.²⁸ I dati della tredicesima indagine campionaria (aprile 2024) mostravano che, nel 2023, la proporzione di cittadine e cittadini cinesi in possesso di competenza scientifica aveva raggiunto il 14,14%, con un aumento di 1,21 punti percentuali rispetto al 2022.²⁹ La quattordicesima indagine campionaria, i cui risultati sono stati pubblicati dalla CAST nel maggio 2025, ha introdotto per la prima volta un sistema di valutazione graduata su quattro livelli e ha rilevato che il 2,3% della popolazione possiede una competenza scientifica di livello avanzato, il 15,37% possiede effettivamente competenza scientifica, mentre il 44,07% risulta essere in possesso una competenza scientifica di base. Secondo questi dati, la Cina avrebbe dunque già superato l'obiettivo prefissato per il 2025,

22 Yin e Li, *cit.*, 217-218; Wang, Yuan e Wang, *cit.*; Shukun Tang, "Public scientific literacy is the basis for the progress of social civilization", *Culture of Science* 5 (2022) 2: 74.

23 Wang, Yuan e Wang, *cit.*, 251.

24 Guowuyuan, 2006, *cit.*

25 *Piano d'azione 2021*, *cit.* Il progetto dispone, inoltre, di un sito web dedicato: <http://gybz.cast.org.cn/>.

26 Wang Yuan e Wang, *cit.*, 251. *Piano d'azione 2021*, *cit.*

27 *Ibidem*.

28 Wang, Yuan e Wang, *cit.*, 252

29 Zhongguo gongmin kexue suzhi chouyang diaocha keti zu 中国公民科学素质抽样调查课题组 [Gruppo di ricerca per l'indagine campionaria sulla competenza scientifica dei cittadini cinesi], "Wo guo gongmin kexue suzhi de fazhan xianzhuang—jiyu di shisan ci Zhongguo gongmin kexue suzhi chouyang diaocha de fenxi 我国公民科学素质的发展现状——基于第十三次中国公民科学素质抽样调查的分析 [Lo stato attuale dello sviluppo della competenza scientifica dei cittadini cinesi. Un'analisi basata sulla tredicesima indagine nazionale campionaria sulla competenza scientifica dei cittadini cinesi]", *Kepu yanjiu* 科普研究 19 (2024) 2: 5-12.

ovvero di raggiungere il 15% della quota di popolazione già “in possesso di competenza scientifica”, un traguardo a cui i media cinesi, soprattutto istituzionali, hanno dato ampio risalto.³⁰

La revisione alla Legge del 2024: le principali novità

In occasione della presentazione della bozza della revisione al Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, nel novembre 2024, il Ministro della Scienza e Tecnologia, Yin Hejun, ha motivato così la necessità di una revisione alla Legge:

Con l'ingresso della Cina in una nuova fase di sviluppo, la divulgazione scientifico-tecnologica ha visto una crescita vigorosa. Permangono, tuttavia, dei problemi, quali una consapevolezza insufficiente dell'importanza del lavoro divulgativo [*kepu gongzuo* 科普工作], una partecipazione poco proattiva, un'offerta inadeguata di prodotti e servizi di alta qualità nel settore, nonché ritardi nella formazione del personale dedicato e una debolezza delle infrastrutture [...].³¹

La dichiarazione del Ministro riconosceva quindi l'urgenza di consolidare le attività e destinare maggiori risorse a questo campo, così da rispondere in modo adeguato alle esigenze di sviluppo del paese.

Sul piano formale, la revisione ha comportato l'introduzione di due nuove sezioni, con un incremento da 6 a 8 capitoli e da 34 a 60 articoli. I due nuovi capitoli, il quarto e il quinto, sono incentrati rispettivamente sulle attività (*huodong* 活动) e sul personale (*renyuan* 人员) per la divulgazione. Da quanto emerge dal confronto con la legge del 2002, e come esplicitato dall'interpretazione fornita dal Ministero della Scienza e della Tecnologia (Ministry of Science and Technology, MOST),³² le principali modifiche riguardano cinque ambiti: 1) sono chiariti le richieste, gli obiettivi e l'orientamento della divulgazione in campo scientifico e tecnologico; 2) vengono attribuite responsabilità maggiori a diversi attori sociali nelle pratiche di divulgazione; 3) sono promosse attività di divulgazione con il sostegno dello Stato; 4) viene rafforzato il sistema di formazione di personale specializzato; 5) vengono consolidate le misure di supporto statale in questo campo.³³ Per quanto riguarda il primo punto, la revisione ribadisce il ruolo guida del Partito Comunista Cinese nel campo della divulgazione scientifica (art. 3), la necessità che il lavoro di divulgazione aderisca ai “valori fondamentali

30 CAST, “Xin faxian: Woguo jiben jubei kexue suzhi de gongmin bili dadao 44.07% 新发现: 我国基本具备科学素质的公民比例达到44.07% [Nuova scoperta: la percentuale di cittadini cinesi in possesso di una competenza scientifica di base ha raggiunto il 44.07%]”, 30 maggio 2025, disponibile all'Url https://www.cast.org.cn/xw/BWTJ/art/2025/art_begf2foae6e74b3584bcd7f079c10825.html; Li Menghan, “China achieves scientific literacy target ahead of schedule”, *China Daily*, 9 settembre 2025, disponibile all'Url <https://global.chinadaily.com.cn/a/202509/04/WS68b99b2ba3108622abc9ee94.html>.

31 *Keji ribao* 科技日报 [Science and Technology Daily], “Kexue jishu puji fa ying shixing 22 nian lai shouci xiuding 科学技术普及法迎施行22年来首次修订 [La Legge sulla divulgazione della scienza e della tecnologia è stata sottoposta alla sua prima revisione a 22 anni dall'entrata in vigore]”, 4 novembre 2024, *Guangmin Xinwen* 光明新闻, disponibile all'Url https://news.gmw.cn/2024-11/05/content_37658172.htm.

32 Zhang Qian 张茜, “Xin xiuding de kepu fa ‘xin’ zai na? Keji bu jiedu 新修订的科普法“新”在哪? 科技部解读 [Quali sono le “novità” nella nuova versione della Legge sulla divulgazione? L'interpretazione del MOST]”, *Zhongguo Qingnian Bao* 中国青年报, 26 dicembre 2024, disponibile all'Url https://news.youth.cn/gn/202412/t20241226_15735485.htm.

33 Zhang, cit.

del Socialismo”, che promuova lo “spirito” (*jingshen* 精神) di scienza e scienziati, “l’etica nella scienza e nella tecnologia” (*keji lunli* 科技伦理), “opponendosi alle pseudoscienze” (*fandui he dizhi weikexue* 反对和抵制伪科学) (art. 6). Inoltre, sia l’interpretazione del MOST sia il nuovo testo della *Legge* sottolineano il dovere di porre “il popolo al centro” (*yi renmin wei zhongxin* 以人民为中心) delle attività di divulgazione. Tra i primi articoli, l’elemento di maggior rilievo, tanto sul piano concettuale e discorsivo quanto su quello pratico, risiede nell’introduzione nel testo del principio secondo cui la divulgazione debba godere di uno status pari a quello dell’innovazione scientifico-tecnologica. All’art. 4 si legge infatti che:

La divulgazione scientifico-tecnologica è un’importante componente del sistema nazionale di innovazione [*guojia chuangxin tixi* 国家创新体系] ed è fondamentale per realizzare lo sviluppo innovativo. Lo Stato attribuisce alla divulgazione un’uguale importanza [*tongdeng zhongyao* 同等重要] dell’innovazione, rafforzando la pianificazione complessiva del lavoro di divulgazione, promuovendo una stretta sinergia tra divulgazione e innovazione e valorizzando appieno il ruolo della divulgazione nella promozione dello sviluppo integrato di istruzione, scienza, tecnologia e talenti.³⁴

L’inclusione di questo enunciato nel nuovo testo legislativo costituisce un’ulteriore istituzionalizzazione, anche sul piano discorsivo, di una visione già espressa più volte dallo stesso Xi Jinping. Già nel 2016, Xi affermava che “innovazione scientifico-tecnologica e divulgazione scientifica sono le due ali per realizzare lo sviluppo innovativo” e che fosse quindi necessario porre queste due dimensioni sullo stesso livello.³⁵ Il principio della “uguale importanza”, parte integrante della cosiddetta “Teoria delle due ali” (*liang yi lilun* 两翼理论),³⁶ è stato quindi richiamato in più occasioni e aveva già trovato spazio in documenti come il nuovo *Piano d’azione 2021*, dedicato alla competenza scientifica,³⁷ e le *Opinioni* del 2022. L’inclusione formale di questo enunciato nella *Legge* contribuisce a rafforzare e legittimare la centralità delle attività di divulgazione, segnando una fase di rinnovata attenzione, sul piano politico e istituzionale, nei confronti di questi temi.

Inoltre, in un’ottica di incremento delle responsabilità degli attori sociali in questo campo,³⁸ la revisione enfatizza il ruolo essenziale di scuole e istituzioni di ricerca, oltre che di imprese e organizzazioni sociali, nel contribuire al miglioramento delle competenze scientifiche della popolazione. Alle istituzioni di ricerca, ad esempio, è richiesto di mettere a disposizione

34 *Legge*, cit.

35 Xi Jinping 习近平, “Wei jianshe shijie keji qiangguo er fendou 为建设世界科技强国而奋斗 [Lottare per costruire una potenza mondiale nella scienza e nella tecnologia]”, Xinhua 新华网, 30 maggio 2016, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/2016-05/31/c_1118965169.htm.

36 Shenke renshi Xi Jinping zongshuji guanyu keji chuangxin yu kexue puji “liang ying lilun” de zhongda yiyi, jianyi shishi “da kepu zhanlue” de yanjiu baogao (xilie yi) 深刻认识习近平总书记关于科技创新与科学普及“两翼理论”的重大意义建议实施“大科普战略”的研究报告（系列一）[Rapporto di ricerca (serie 1) sulla profonda comprensione dell’importanza della “Teoria delle due ali” del Segretario generale Xi Jinping riguardo all’innovazione scientifica e alla divulgazione scientifica, con la proposta di attuare una “grande strategia per la divulgazione scientifica”], 15 dicembre 2021, disponibile all’Url <http://www.cppcc.gov.cn/zxww/2021/12/15/ARTI639547625864246.shtml>.

37 Guowuyuan, cit.

38 Zhang, cit.

risorse adeguate per far sì che la divulgazione diventi parte integrante delle proprie attività; le imprese che operano in campo tecnologico devono, invece, aprire al pubblico laboratori, linee di produzione e strutture di ricerca e produttive (artt. 22 e 23), mentre alle organizzazioni sociali (*shehui tuanti* 社会团体) che operano nei campi delle scienze naturali e sociali è chiesto di organizzare attività di divulgazione (art. 24). Nel quadro del consolidamento dei processi di formazione del personale dedicato, lo Stato rafforza la formazione di personale specializzato, sostiene università e scuole professionali nella formazione di queste figure, oltre che i servizi di volontariato.³⁹ Un altro aspetto di particolare interesse è rappresentato, poi, dai riferimenti a meccanismi di valutazione e monitoraggio delle attività e dei risultati ottenuti in questo ambito, per quanto concerne sia la competenza scientifica dei cittadini (art. 36) sia per il personale coinvolto nella divulgazione, per cui lo Stato intende migliorare i meccanismi di valutazione (*pingjia* 评价) e di incentivo (*jili* 激励) (art. 43). Inoltre, il testo fa riferimento al supporto statale nella realizzazione di prodotti e servizi di divulgazione (art. 29), oltre che per il miglioramento delle strutture, fisiche e digitali (musei, basi dedicate alla divulgazione, ma anche *database* e piattaforme), per la “costruzione e la condivisione” (*gongjian gongxiang* 共建共享) delle risorse di divulgazione scientifica da parte dell’intera società (artt. 45 e 47). Infine, la *Legge* presenta un esplicito riferimento al “carattere ideologico-morale” (*sixiang daode pinzhi* 思想道德品质, art. 39) del personale dedito alla divulgazione in campo scientifico e tecnologico.⁴⁰ Questo aspetto si dimostra particolarmente significativo alla luce dell’enfasi, sempre più marcata nel discorso politico cinese contemporaneo e, in particolare, di Xi, sulla centralità della formazione di stampo morale degli individui nei diversi settori della società e delle istituzioni, a partire dalle scuole.⁴¹

Analisi dei testi

In questa sezione vengono presentati i risultati principali dell’analisi condotta sui testi del *Piano d’azione 2021*, le *Opinioni* e il testo della *Legge*, considerati parte di un unico corpus. Si è già osservato come il *Piano d’azione 2021* sia incentrato sulla competenza scientifica della popolazione, un ambito strettamente connesso alla divulgazione, come dimostra anche l’elevato numero di occorrenze della parola *kepu* nel documento, elementi che ne giustificano l’inclusione nel corpus analizzato. L’analisi condotta è di natura eminentemente qualitativa, ma è stata supportata dall’uso di *Sketch Engine* (SE),⁴² software per l’analisi di corpora linguistici. Considerate le dimensioni ridotte del corpus (11.974 *tokens*, 9.939 *words*), lo scopo di impiegare strumenti propri dell’analisi dei corpora non è tanto di formulare inferenze statistiche o generalizzazioni rispetto ai fenomeni linguistici osservati, quanto piuttosto di individuare temi, parole e formule che meritano un’esplorazione e un’approfondimento in termini qualitativi.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Legge*, cit.

⁴¹ Aleksandra Kubat, “Morality as legitimacy under Xi Jinping: The political functionality of traditional culture for the Chinese Communist Party”, *Journal of Current Chinese Affairs* 47 (2018) 3: 47-86; Chiara Bertulesi, “Education and political socialisation in contemporary China: From institutional discourse to teaching materials”, in *Political Discourse Analysis. Legitimisation strategies in crisis and conflict*, a cura di Robert Butler (Edinburgh: Edinburgh University Press, 2024), 25-41.

⁴² Disponibile all’Url www.sketchengine.eu. Adam Kilgariff et al., “The Sketch Engine: ten years on”, *Lexicography* 1 (2014): 7-36.

Permettendo di individuare parole e formule chiave e collocazioni significative nei testi, tali strumenti risultano utili per orientarsi nel discorso istituzionale rappresentato dai documenti, mettendo in risalto e consentendo di evidenziare specifiche tematiche che li caratterizzano.

Nella linguistica dei corpora, la *keyword analysis* consente di far emergere parole o espressioni che, in proporzione, compaiono con maggior frequenza nel corpus oggetto di studio rispetto a più ampio di riferimento (*reference corpus*). Nel caso in esame,⁴³ tra quelle restituite da SE emergono senz'altro *keywords* attese, perché direttamente connesse al tema dei documenti analizzati, ossia la divulgazione e le politiche e gli strumenti per promuoverla. Non sorprende, pertanto, che la prima della lista (che è organizzata secondo la misura statistica della *keyness*),⁴⁴ sia *kepu*, la quale risulta anche la parola con il numero di occorrenze più elevato nel corpus (463, secondo la segmentazione effettuata da SE).⁴⁵ Tra queste, e accanto a esse, compaiono alcune voci che meritano un'analisi più approfondita, poiché offrono indicazioni utili su come la divulgazione e la competenza scientifica della popolazione vengano, insieme agli strumenti per attuarle, concepite come ambito strategico nel contesto politico ed economico della Cina contemporanea.

In tal senso, la *keyword* più rilevante è la formula *zili ziqiang* (自立自强, “autosufficienza e auto-rafforzamento”). La verifica manuale delle occorrenze nel corpus⁴⁶ mostra che questa è presente in tutti e tre le fonti analizzate. Nelle *Opinioni* e nella *Legge*, le sue tre occorrenze complessive compaiono alla destra di *keji* (科技), formando dunque la locuzione *keji zili ziqiang* (“autosufficienza e auto-rafforzamento nella scienza e nella tecnologia”), a sua volta modificata da *gao shuiping* (高水平, “di alto livello”). Nel testo delle *Opinioni*, le azioni intraprese per il consolidamento degli apparati di divulgazione vengono presentate come elementi che, tra le altre cose, contribuiscono a porre “solide basi per il raggiungimento di un alto livello di autosufficienza e auto-rafforzamento nella scienza e nella tecnologia e per la costruzione di una potenza scientifico-tecnologica a livello mondiale [*shijie keji qiangguo* 世界科技强国]” (sezione I, punto 1). Inoltre, nel punto dedicato ai “requisiti di lavoro” (sezione I, punto 2), in cui si enfatizzano la dimensione politica e il ruolo del PCC nel guidare i processi di divulgazione, viene affermata la necessità di servire l'agenda nazionale, concentrandosi sui “quattro orientamenti” (*si ge mianxiang* 四个面向) e sul raggiungimento di “un alto livello di autosufficienza e auto-rafforzamento nella scienza e nella tecnologia”.⁴⁷ Nel testo della *Legge* del 2024, *keji zili ziqiang* è menzionata nell'art. 1, nel quale la promozione del raggiungimento di un alto livello di autosufficienza e auto-rafforzamento figura accanto ad altri obiettivi connessi alla formulazione della legge, tra cui l'attuazione della “strategia di rinvigorire la nazione attraverso scienza e istruzione [*kejiao xingguo* 科教兴国]”, il miglioramento del

43 Il corpus di riferimento utilizzato per l'individuazione delle *keywords* è il *Chinese Web 2017 (zhTenTen17) Simplified*.

44 L'elenco restituito da SE è ordinato in base al *keyness score*, misura statistica che quantifica quanto un termine risulti rappresentativo del corpus analizzato rispetto a quello di riferimento. In SE, tale misura è calcolata sulla base del *simple math method*. Le voci nelle posizioni più alte nella lista corrispondono a un valore di *keyness* più elevato, e viceversa. Le *keywords* prese qui in esame presentano tutte una frequenza assoluta minima di 2 occorrenze nel corpus analizzato e un *keyness score* superiore a 100.

45 Ad esempio, troviamo *kejiguan* (科技馆, “museo della scienza e tecnologia”), *kepufa* (科普法, “Legge sulla divulgazione”), *kexuelei* (科学类, “di ambito scientifico”), *suzhi* (素质, “qualità”).

46 La verifica manuale ha fatto emergere che le occorrenze effettive di questa formula nel corpus analizzato sono 4 e non 3 (in un caso la segmentazione effettuata dal *software* ha causato l'omissione di un'occorrenza). Ciò comporta che il suo effettivo *keyness score* sia leggermente più alto di quello restituito (circa 290 rispetto a 218,1).

47 *Opinioni*, cit.

livello di competenza (o qualità) scientifica e culturale della popolazione e la promozione dello sviluppo economico e del progresso sociale.⁴⁸ In questi casi, la formula è quindi inclusa nelle sezioni iniziali dei documenti e il concetto risulta, anche discorsivamente, come parte integrante del quadro ideologico di riferimento per lo sviluppo e il consolidamento degli apparati di divulgazione. Nel *Piano d'azione 2021*, *zili ziqiang* compare, invece, nella sezione del documento dedicata ai “progetti chiave” da attuarsi nell’ambito del XIV Piano quinquennale, nel paragrafo incentrato sulla divulgazione delle risorse scientifico-tecnologiche (sezione 4, punto 1). Diversamente dalle occorrenze già discusse, qui la formula non è esplicitamente preceduta dai modificatori “di alto livello” e “scientifico-tecnologico”, sebbene l’ambito di riferimento sia il medesimo. Il progetto delineato da questo piano dovrebbe, infatti, mirare altresì a guidare “la vasta comunità dei lavoratori in campo scientifico a difendere il senso di responsabilità sociale” e a “perseguire l’autosufficienza e l’auto-rafforzamento”.⁴⁹

Nel contesto del discorso istituzionale cinese contemporaneo, “autosufficienza e auto-rafforzamento” può essere considerata a tutti gli effetti una *tifa* (提法) in ambito scientifico e tecnologico. Il termine *tifa* indica quelle espressioni fisse e ricorrenti che tradizionalmente caratterizzano il linguaggio del PCC. Si tratta tipicamente di formule di semplice memorizzazione, utili a condensare concetti complessi e riferimenti a politiche che assumono una specifica rilevanza sul piano politico e ideologico.⁵⁰ Benché l’attuale formulazione sia relativamente recente, essa poggia su una lunga tradizione discorsiva in tema di autosufficienza, reinterpretandola nel contesto della competizione tecnologica globale contemporanea. Storicamente, tale concetto ha trovato la sua principale espressione linguistica in un’altra *tifa*, *zili gengsheng* (自力更生) letteralmente “rigenerarsi contando sulle proprie forze”, utilizzata da Mao già nel 1945 e, secondo Yang, già alla fine degli anni Trenta dal PCC, nel contesto della Guerra di resistenza contro il Giappone. Da allora, il concetto di autosufficienza è emerso a più riprese nel discorso politico cinese ed è stato impiegato dai leader successivi, adattandosi alle esigenze politiche ed economiche delle varie epoche.⁵¹

Negli ultimi anni, questo concetto è tornato a godere di una rinnovata centralità nel discorso del PCC sotto Xi Jinping. Più che un richiamo alla retorica rivoluzionaria di Mao, il discorso contemporaneo sull’autosufficienza va interpretato alla luce delle preoccupazioni riguardo lo sviluppo tecnologico e nel quadro della competizione internazionale, soprattutto nel confronto con gli Stati Uniti.⁵² Non stupisce dunque che, soprattutto dal 2020, la *tifa* preponderante in questo ambito sia *zili ziqiang* usata in riferimento alla scienza e alla tecnologia e, più precisamente, (*gao shuiping*) *keji zili ziqiang*, ossia “autosufficienza e auto-rafforzamento nella scienza e nella tecnologia (di alto livello)”. Essa si inserisce nella visione politica legata

⁴⁸ Legge, cit.

⁴⁹ Piano 2021, cit.

⁵⁰ Michael Schoenhals, *Doing things with words in Chinese politics: Five studies* (Berkeley: University of California Press, 1992); Qian Gang, “Watchwords: the life of the Party”, *China Media Project*, 10 settembre 2012, disponibile all’Url <https://chinamediaproject.org/2012/09/10/watchwords-the-life-of-the-party/>.

⁵¹ Neil Thomas, “Mao redux: The enduring relevance of self-reliance in China”, 25 aprile 2019, disponibile all’Url: <https://archivemacropolo.org/analysis/china-self-reliance-xi-jin-ping-mao/?rp=e>; Yang Long, “自力更生 Self-reliance”, in *Afterlives of Chinese Communism: Political concepts from Mao to Xi*, a cura di Christian Sorace, Ivan Franceschini e Nicholas Loubere (Acton: ANU Press, 2019), 231-235.

⁵² Thomas, cit.; Yang, cit.

all'innovazione, in un contesto socio-politico ed economico in cui, come ha affermato lo stesso Xi, "l'innovazione scientifica e tecnologica è diventata il campo di battaglia principale nella competizione strategica internazionale e la corsa alla supremazia tecnologica ha raggiunto un'intensità senza precedenti".⁵³ La formulazione *keji zili ziqiang* è apparsa inizialmente nel Comunicato conclusivo della Quinto Plenum del XIX Comitato Centrale (ottobre 2020), il quale sottolinea come proprio autosufficienza e auto-rafforzamento in campo scientifico e tecnologico costituiscano "il pilastro strategico dello sviluppo nazionale" (*guojia fazhan de zhanlüe zhicheng* 国家发展的战略支撑).⁵⁴ Da quel momento, ha continuato a essere una presenza costante in innumerevoli contesti nel discorso istituzionale, politico e mediatico sul tema. Nel 2021, Bandurski⁵⁵ definiva *keji zili ziqiang* una "buzzword" che avrebbe meritato attenzione per i mesi e anni a venire. Infatti, se tifa come "innovazione scientifica" (*keji chuangxin* 科技创新) e "potenza scientifica e tecnologica" (*keji qiangguo* 科技强国) sono da diverso tempo stabilmente presenti nel discorso su scienza e tecnologia nell'epoca di Xi, quella relativa all'autosufficienza, nella formulazione attuale, risulta più recente e "can be seen to signal the renewed conviction within the leadership that China must achieve self-sufficiency as a global technology power".⁵⁶ La centralità di questo orientamento è stata ulteriormente dimostrata dalla pubblicazione nel 2023 di una raccolta di discorsi di Xi Jinping dedicati al tema, che raccoglie 50 discorsi pronunciati tra il 2012 e il 2022.⁵⁷

Una seconda *keyword* di interesse è *qunzhongxing* (群众性), che possiamo tradurre come "carattere di massa". Questa presenta sei occorrenze nel corpus,⁵⁸ di cui cinque nel testo della *Legge* e una nel *Piano d'azione 2021*. Analizzandone l'uso in contesto nella *Legge*, si osserva che *qunzhongxing* figura all'interno del sintagma *jiceng qunzhong xingzi zhizuzhi* 基层群众性自治组织, letteralmente "organizzazioni di autogestione di base di massa", con riferimento ai comitati locali di residenti istituiti nelle aree urbane e rurali in Cina. L'art. 7 enuncia il "dovere" (*yingdang dang* 应当) di tali organizzazioni, e di altre entità, di dedicarsi alle attività di divulgazione, adottando forme diverse. Gli artt. 26 e 27, poi, specificano il ruolo delle organizzazioni, rispettivamente delle aree urbane e rurali, nel fornire supporto ai governi locali nelle attività divulgative nei rispettivi contesti di riferimento. Infine, in due delle sue occorrenze, *qunzhongxing* è parte di un elenco che comprende anche i sostantivi *shehuixing* (社会性, "carattere sociale") e *jingchangxing* (经常性, "regolarità"). L'art. 10 afferma il "dovere" del lavoro di divulgazione di aderire (*jianchi* 坚持) a tali principi, mentre l'articolo 17 richiama il ruolo attribuito alle associazioni scientifiche e tecnologiche, quali principali "forze sociali" (*shehui lilian* 社会力

53 Xi Jinping, "Jiakuai jianshe keji qiangguo, shixian gaoshuiping keji zili ziqiang 加快建设科技强国 实现高水平科技自立自强 [Accelerare la costruzione di una potenza tecnologica e realizzare l'autosufficienza e auto-rafforzamento nella scienza e nella tecnologia di alto livello]", in *Lun keji zili ziqiang* 论科技自立自强 [Sull'autosufficienza e l'auto-rafforzamento nella scienza e nella tecnologia] (Pechino: Zhongyang wenxian chubanshe, 2023), 5.

54 Francesco Silvestri, "La lunga marcia verso l'autosufficienza: costruzione e aggiornamento del sistema nazionale d'innovazione in Cina", *OrizzonteCina* 11 (2020) 3; Xinhua, *Zhongguo gongchandang de shijiu jie zhongyang weiyuanhui di wu ci quantu huiyi gongbao* 中国共产党第十九届中央委员会第五次全体会议公报 [Comunicato del Quinto Plenum del XIX Comitato Centrale del PCC], Gov. cn, 29 ottobre 2020, disponibile all'Url https://www.gov.cn/xinwen/2020-10/29/content_555877.htm.

55 David Bandurski, "Slogans for self-reliance", *China Media Project*, 31 maggio 2021, disponibile all'Url <https://chinamediaproject.org/2021/05/31/chinas-turns-up-the-volume-on-self-reliance/>.

56 Bandurski, 2021, cit.

57 Xi, cit.

58 *Keyness score*: 142,5.

量) del lavoro di divulgazione, nel promuovere iniziative in questo campo che siano coerenti con tali principi.⁵⁹

Pur mostrando due sole occorrenze nel corpus e in un unico articolo della *Legge*, la presenza di *boying* (播映, “trasmettere, mandare in onda”) nell’elenco delle *keywords*⁶⁰ permette di mettere in evidenza un aspetto cruciale della divulgazione, ossia il ruolo storicamente svolto dai media in questo ambito. L’articolo 25 della *Legge* stabilisce che le “istituzioni e organizzazioni dei settori dell’informazione e dell’editoria, del cinema, della radio e della televisione, della cultura, dei servizi informativi su internet devono (*yingdang* 应当) valorizzare i rispettivi punti di forza per svolgere adeguatamente il lavoro di diffusione (*xuanchuan* 宣传) della divulgazione scientifica”, che “giornali, riviste, emittenti radiofoniche e televisive di carattere generalista” devono condurre tali attività per il “pubblico interesse” (*gongyi* 公益); inoltre, le “istituzioni che si occupano della produzione, distribuzione e trasmissione di film, radio e televisione devono rafforzare la produzione, la distribuzione e la trasmissione di opere di divulgazione scientifica”. Sono poi menzionate le “istituzioni che pubblicano e distribuiscono libri e periodici” che, a loro volta, “devono sostenere la pubblicazione e la distribuzione di opere divulgative”, oltre che le “piattaforme internet di carattere generalista”, a cui è richiesto di “creare pagine o sezioni dedicate alla divulgazione scientifica”.⁶¹ Per quanto riguarda la funzione riconosciuta ai prodotti mediatici e culturali nel diffondere le conoscenze scientifiche, un ulteriore spunto di interesse è rappresentato dalla presenza anche di *kehuan* (科幻, “fantascienza”) tra le *keywords* restituite da SE.⁶² Nel testo del *Piano d’azione 2021*, il sostegno al settore della fantascienza viene presentato nell’ambito dei progetti di potenziamento dell’informatizzazione della divulgazione, sotto i “Progetti chiave” (sezione 4), dove si fa riferimento alla creazione di “piattaforme per lo scambio di opere di fantascienza”, di “banche dati di consulenti scientifici per i film di fantascienza”, alla “integrazione tra comunicazione scientifica e produzione audiovisiva per cinema e televisione” e al “rafforzamento della creazione di contenuti cinematografici e televisivi di genere fantascientifico” e, più in generale, allo sviluppo di aree industriali dedicate e parchi a tema.⁶³ Nel testo delle *Opinioni* (sezione 3, punto 14), il supporto alla creazione di “opere di fantascienza” è menzionato in maniera più generica accanto a quella di esposizioni per la divulgazione, in relazione all’obiettivo di rafforzare la creazione e la promozione di opere di divulgazione scientifica.⁶⁴ Come è noto, i media svolgono un ruolo centrale nei processi di comunicazione della scienza, sia nella trasmissione dei contenuti sia nella costruzione del discorso pubblico su questi temi. Da un lato, infatti, come sottolineano Ren e Zhai, “[by] using the communication skills possessed by the media, scientific knowledge can find its way into thousands of households in an easy and entertaining manner [...]”. Dall’altro, il contributo dei media riguarda anche la loro capacità di presentare in forme accessibili le politiche scientifiche e tecnologiche al grande pubblico, suscitando interesse nei

59 *Legge*, cit.

60 *Keyness score*: 114,8.

61 *Legge*, cit.

62 10 occorrenze, *keyness score*: 113,7.

63 *Piano d’azione 2021*, cit.

64 *Opinioni*, cit.

confronti di questi temi e facendo sì che questi diventino, insieme alle politiche, argomenti di discussione pubblica.⁶⁵ Inoltre, la quattordicesima indagine campionaria nazionale sulla competenza scientifica mostra che, nel 2024, televisione e internet si confermano i due canali principali per l'accesso alle informazioni di carattere scientifico per cittadini e cittadine cinesi, con tassi di utilizzo rispettivamente dell'84,3% e dell'83,4%. Sebbene la televisione mantenga quindi una sua rilevanza in questi processi, la percentuale di chi indica internet (social media, motori di ricerca, piattaforme di domande e risposte, siti specializzati, piattaforme istituzionali educative, ecc.)⁶⁶ come prima scelta è del 63,6%, con un rapido aumento di 5,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, a fronte di un 24,1% di chi privilegia la televisione rispetto ad altri canali.⁶⁷

Infine, ulteriori elementi di interesse emergono dall'analisi delle collocazioni che coinvolgono *kepu* ("divulgazione scientifico-tecnologica"). Pur senza addentrarsi, per esigenze di sintesi, in una discussione puntuale di ciascuna occorrenza, l'analisi di tali collocazioni, in continuità con quanto presentato fino a questo punto, consente di delineare ulteriormente l'orientamento istituzionale e pragmatico attribuito alla divulgazione scientifica nei documenti analizzati. Questa emerge come un ambito che lo Stato intende sviluppare e perfezionare avvalendosi di iniziative, processi, risorse e infrastrutture di diversa natura. Tra le collocazioni messe in evidenza da SE⁶⁸ si osserva, infatti, che *kepu* ricorre come modificatore di sostantivi quali, tra i primi dieci: *gongzuo* (工作, "lavoro", il più frequente e con la co-occorrenza più forte), *huodong* (活动, "attività"), *shiye* (事业, "causa, impresa"), *changguan* (场馆, "struttura, impianto"), *fuwu* (服务, "servizio"), *jichu sheshi* (基础设施, "infrastruttura"), *ziyuan* (资源, "risorsa"), *zuopin* (作品, "opera"), *nengli* (能力, "capacità") e *chanpin* (产品, "prodotto"). Parallelamente, *kepu* figura come oggetto (o come parte del sintagma che ne costituisce l'oggetto diretto) di verbi che esprimono un chiaro orientamento verso la volontà di promozione, potenziamento o miglioramento di iniziative che coinvolgono la divulgazione. Tra questi si segnalano *kaizhan* (开展, "sviluppare"), *tuidong* (推动, "promuovere"), *cujin* (促进, "promuovere"), *qianghua* (强化, "rafforzare"), *wanshan* (完善, "perfezionare") e *jiachang* (加强, "consolidare").

Considerazioni conclusive

I testi presentati in questo contributo costituiscono fonti primarie essenziali per la comprensione delle politiche e delle traiettorie nel campo della diffusione delle conoscenze scientifico-tecnologiche nella Cina contemporanea. La loro analisi, dunque, offre una chiave interpretativa utile e, soprattutto, rappresenta un punto di partenza imprescindibile per indagare pratiche e sviluppi futuri in questo settore, considerando non solo le implicazioni

65 Fujun Ren e Jiequan Zhai, *Communication and popularization of science and technology in China* (Berlin, Heidelberg: China Science and Technology Press e Springer, 2014), 106.

66 Tra i siti e le piattaforme educative vengono menzionati, ad esempio, *Zhongguo kepu* 中国科普 e *Xuexi qiangguo* 学习强国; per un caso di studio sulla divulgazione della terminologia tecnico-scientifica attraverso *Xuexi qiangguo* si veda Bertulesi, cit.

67 Cao Jin 曹金 et al., "Shuzi shidai gongmin huoqu keji xinxi qudao de tezheng fenxi——jiyu di shisi ci zhongguo gongmin kexue suzhi chouyang diaocha de shizheng yanjiu 数字时代公民获取科技信息渠道的特征分析——基于第十四次中国公民科学素质抽样调查的实证研究 [Analisi delle caratteristiche dei canali di acquisizione di informazioni scientifiche e tecnologiche da parte dei cittadini nell'era digitale – Uno studio empirico basato sulla quattordicesima indagine campionaria sulla competenza scientifica dei cittadini cinesi]", *Kepu yanjiu* 科普研究 20 (2025) 3: 52.

68 Individuati tramite la funzione *Word Sketch* di SE e controllati manualmente per verificare le effettive occorrenze in contesto.

economiche e sociali, ma anche quelle politiche e, non meno importante, ideologiche. Raccogliendo e formalizzando orientamenti, visioni e obiettivi che si sono sviluppati e hanno assunto una crescente rilevanza nel discorso politico e pubblico degli ultimi anni, i documenti analizzati e, in particolare, la revisione della *Legge*, testimoniano una nuova fase nella storia della comunicazione e della divulgazione della scienza nella RPC. Una fase orientata, come evidenziato anche dai media e dalle istituzioni coinvolte, a conferire un rilievo ancora maggiore alla diffusione delle conoscenze scientifiche, adattando le relative iniziative e gli obiettivi alle sfide e alle esigenze politiche, sociali ed economiche che la leadership cinese si trova oggi ad affrontare, sia a livello nazionale sia, soprattutto, interazionale, nel quadro della competizione globale in campo scientifico e tecnologico. In tale contesto, il consolidamento delle competenze scientifiche della popolazione, obiettivo più esplicito e diretto delle pratiche di divulgazione, viene presentato come elemento chiave che, da un lato, risponde alla volontà di contribuire al benessere della popolazione e, al contempo, assume un ruolo centrale nel percorso della Cina verso la costruzione di una “potenza scientifico-tecnologica” (*keji qiangguo*) a livello globale e di uno Stato socialista moderno.⁶⁹ Nel discorso su questi temi, rappresentato innanzitutto dai testi presi in esame in questo contributo, la divulgazione continua quindi a emergere come un ambito di assoluto rilievo nel più ampio quadro dello sviluppo scientifico e tecnologico cinese, una visione consacrata, anche sul piano discorsivo, dall’inserimento nel nuovo testo della *Legge* del principio secondo cui la divulgazione debba essere posta sullo stesso piano, in termini di importanza, dell’innovazione tecnologica stessa.

Dall’analisi emerge, inoltre, la portata su larga scala dei progetti che riguardano la divulgazione, i quali mirano a coinvolgere, sotto la guida del Partito-Stato, l’intera società, mobilitando diversi settori sociali e competenze specifiche. Tra gli strumenti e le risorse posti al servizio di tali processi si rileva un’attenzione nei confronti del panorama mediatico nel suo complesso, con un inevitabile, particolare riguardo per le opportunità di diversificazione offerte da internet e per le forme di produzione culturale. A questo proposito, per chi scrive, uno degli ambiti di maggiore interesse è quello dei prodotti mediatici riconducibili al sistema di divulgazione. Come si è già avuto modo di sottolineare, i media svolgono tradizionalmente un ruolo chiave nei processi di comunicazione della scienza, non solo in termini di diffusione delle conoscenze e di consolidamento delle competenze dei singoli, ma anche nel contribuire alla presentazione e alla circolazione di questi temi nel discorso pubblico, dando visibilità agli orientamenti e alle politiche nazionali in materia di innovazione e sviluppo. Anche alla luce di tali considerazioni, nonché dell’esplicito ruolo attribuito ai media, tradizionali e non, dalla normativa in questo ambito, e dei dati, discussi in precedenza, riguardo ai canali di informazione scientifica nella contesto attuale della Cina, una delle direzioni di ricerca che si intende perseguire riguarda l’analisi dei prodotti audiovisivi, con particolare attenzione alle serie documentarie a tema scientifico e tecnologico, prodotte per la televisione e, oggi, rese disponibili anche sulle piattaforme di streaming. Si ritiene infatti che tali prodotti, e ancor più quelli di carattere istituzionale (come i documentari della CCTV, l’emittente di Stato), possano essere una finestra privilegiata per indagare non solo il racconto ufficiale che la Cina sta costruendo attorno ai propri successi nel campo dell’innovazione, ma anche gli immaginari del

69 *Piano d’azione 2021*, cit.; Tang, cit.

futuro associati allo sviluppo scientifico e tecnologico, rappresentando obiettivi, aspirazioni e speranze nel contesto di una narrazione che viene presentata come condivisa. Ciò anche in considerazione del fatto che, pur con l'evoluzione del panorama mediatico e delle modalità di fruizione degli audiovisivi, i documentari continuano a essere, nella Cina di oggi, una componente importante della programmazione televisiva, conservando, soprattutto nel caso dei prodotti "ufficiali", un proprio ruolo significativo nella comunicazione politica, nel "guidare" l'opinione pubblica e, quindi, nella creazione del consenso.⁷⁰

Chiara Bertulesi, Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via Bossi, 5, 22100, Como, chiara.bertulesi@uninsubria.it, <https://orcid.org/0000-0002-9966-1751>

Chiara Bertulesi è ricercatrice di tipo B presso l'Università degli Studi dell'Insubria, dove insegna lingua e cultura cinese. Ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano. La sua attività di ricerca si colloca nel campo dell'analisi del discorso, con particolare attenzione agli ambiti del discorso politico e mediatico della RPC, oltre che della lessicografia. La sua monografia si intitola *L'ideologia nel discorso lessicografico cinese. Analisi critica dello Xiandai hanyu cidian* 现代汉语词典 (LED, 2022). È membro del Contemporary Asia Research Center dell'Università degli Studi di Milano.

⁷⁰ Qing Cao, "Guiding the public: Documentary films in China", in *Routledge handbook of Chinese media*, 2nd Edition, a cura di Ming-Yeh T. Rawnsley, Yiben Ma e Gary D. Rawnsley (London and New York: Routledge, 2026), 274-289.

Verso un “sistema industriale modernizzato”: le raccomandazioni del Comitato Centrale del Partito per il XV piano quinquennale cinese

Jacopo Cricchio 

Scuola Superiore Sant’Anna

Contatto: jacopo.cricchio@santannapisa.it

Introduzione

Le raccomandazioni per il XV piano quinquennale della Cina, approvate dal IV Plenum del XX Comitato Centrale nell’ottobre 2025, definiscono il quinquennio 2026-2030 come una fase cruciale verso l’obiettivo di realizzare la modernizzazione socialista entro il 2035. Nel linguaggio del documento, questo significa consolidare i progressi dei piani precedenti e spostare il baricentro dalla crescita quantitativa allo “sviluppo di alta qualità” (*gao zhiliang fazhan* 高质量发展), con l’innovazione posta al centro della strategia.¹

Il punto chiave, però, è come questa innovazione viene declinata: non come principio astratto, ma come capacità di trasformare risultati scientifici in potenza industriale, attraverso la costruzione di un “sistema industriale modernizzato” (*xiandaihua chanye tixi* 现代化产业体系) e lo sviluppo delle “nuove forze produttive di qualità” (*xinshi shengchanli* 新质生产力). È questo asse laboratorio-fabbrica che struttura l’intero piano.

Sul fondo, il testo riconosce un ambiente internazionale segnato da cambiamenti preoccupanti, con l’intreccio di turbolenze economiche, tensioni geopolitiche e nuove forme di protezionismo.² In questo contesto, la tendenza a legare in modo sempre più stretto tecnologia, sicurezza nazionale e competizione economica fra Stati – ciò che una parte della letteratura definisce “nuovo tecno-nazionalismo”³ – è un elemento importante del paesaggio strategico cinese. Molte delle scelte del XV piano in materia di auto-sufficienza tecnologica e riequilibrio industriale risentono chiaramente di questa visione. Il cuore della strategia per l’innovazione si gioca infatti su due assi strettamente intrecciati: da un lato, la modernizzazione applicativa dell’industria, dall’altro la costruzione di un’autonomia scientifico-tecnologica in un contesto esterno percepito come più incerto e competitivo.

1 Zhonggong Zhongyang 中共中央 [Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese], “Zhonggong zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan di shiwu ge wunian guihua de jianyi 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议 [Raccomandazioni del Comitato Centrale del PCC sulla formulazione del XV piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale]”, 28 ottobre 2025, disponibile all’Url https://www.gov.cn/zhengce/202510/content_7046052.htm.

2 Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, “Communique of the Fourth Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China”, 23 ottobre 2025, disponibile all’Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/xw/zyxw/202510/t20251023_11739505.html.

3 Yadong Luo, “Illusions of techno-nationalism”, *Journal of International Business Studies* 53 (2022) 3: 550-67.

Dal laboratorio alla fabbrica: il sistema industriale modernizzato come priorità

Nella parte programmatica, il documento mette al centro la costruzione di un sistema industriale modernizzato. Prima ancora di parlare di nuovi laboratori o grandi programmi scientifici, le proposte insistono sul consolidamento dell'economia reale e sulla necessità di mantenere un peso appropriato della manifattura nel Pil.

La modernizzazione industriale viene costruita lungo due assi complementari. Da un lato, c'è l'obiettivo di “ottimizzare e innalzare” (*youhua tisheng* 优化提升) le industrie tradizionali: miniere, metallurgia, chimica, meccanica, tessile, cantieristica, edilizia. Qui la parola d'ordine è la “trasformazione digitale e intelligente” (*shuzhihua zhuaxin* 数智化转型) delle linee produttive, con richiami espliciti alla manifattura intelligente e verde. Non si tratta solo di introdurre più robot o sensori in fabbrica: la proposta parla di ripensare modelli di business, filiere, forme organizzative delle imprese e di elevare la qualità delle catene del valore nazionali.

Dall'altro lato, il documento pone grande enfasi sulla “coltivazione e crescita” (*peiyu zhuangda* 培育壮大) di settori emergenti e futuri. Nel primo gruppo rientrano le industrie strategiche emergenti, come le nuove energie, i nuovi materiali, l'aerospazio e la cosiddetta “economia a bassa quota” (*dikong jingji* 低空经济), centrata su droni, mobilità aerea urbana e servizi connessi. Nel secondo gruppo, quello delle industrie del futuro, la pianificazione prende un tono più esplorativo: tecnologie quantistiche,⁴ bio-manifattura,⁵ idrogeno, robot umanoidi e comunicazioni mobili 6G sono citate come possibili nuovi punti di crescita economica.

Ciò che distingue il XV piano non è tanto l'elenco dei settori, quanto la gerarchia: prima viene l'architettura industriale, poi la parte scientifica. Come notato da alcune analisi internazionali, l'ordine delle priorità – sistema industriale modernizzato in testa, innovazione subito a seguire – segnala uno spostamento dal semplice “fare *breakthrough*” allo scalare applicazioni. L'obiettivo è quindi di passare da una ricerca orientata alle singole scoperte (*zero-to-one*) ad una capacità sistematica di rendere le singole tecnologie scalabili a livello industriale (*one-to-100*). In altre parole, l'innovazione vale se diventa capacità produttiva concreta, distribuibile lungo catene del valore integrate.⁶

Nuove forze produttive di qualità: la cerniera fra ricerca, impresa e sistema produttivo

È in questo quadro che il piano colloca il concetto di nuove forze produttive di qualità. Il termine, emerso nel discorso politico a partire dal 2023, indica un modello di crescita guidato

4 Per maggiori informazioni sulle strategie STI cinesi in ambito quantistico, si veda Jacopo Cricchio, “Quantum leap: la Cina e la corsa internazionale per il dominio tecnologico nelle tecnologie quantistiche”, *OrizzonteCina* 15 (2024) 1: 108-113.

5 Per maggiori informazioni sulle strategie STI cinesi in ambito di biomanifattura, si veda Jacopo Cricchio, “«Bio-manufacturing» cinese: dal laboratorio al mercato attraverso i progetti «pilot-scales»”, *OrizzonteCina* 16 (2025) 1 (2025): 92-97.

6 Junpei Guo, “China's 15th five-year plan signals a new phase of strategic adaptation”, World Economic Forum, 30 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://www.weforum.org/stories/2025/10/how-china-s-XVth-five-year-plan-signals-a-new-phase-of-strategic-adaptation/>.

dall'innovazione che punta a utilizzare digitalizzazione, reti e intelligenza artificiale per creare nuovi settori e contemporaneamente rimodellare quelli esistenti.⁷

Da un lato, dunque, si chiede di rafforzare quella che viene definita “innovazione originale” (*yuanshi chuangxin* 原始创新) e la capacità di sviluppare la ricerca di base, migliorando la quota di investimenti destinati alla ricerca di base e lanciando un portafoglio di grandi missioni scientifiche nazionali in settori sensibili. Dall'altro lato, il piano afferma con chiarezza che il baricentro dell'innovazione deve spostarsi verso le imprese, favorendo la convergenza fra catena dell'innovazione, catena industriale, catena del capitale e catena dei talenti. Strumenti concreti includono incentivi fiscali (come l'aumento al 120% della super-deduzione per le spese in ricerca e sviluppo), appalti pubblici mirati verso prodotti innovativi indigeni e il sostegno a piattaforme di *proof of concept* e test pilota per accelerare la conversione dei risultati scientifici.⁸ In parallelo, la costruzione di una “Cina digitale” (*shuzi Zhongguo* 数字中国) e l'implementazione dell'“Azione intelligenza artificiale+” (*rengong zhineng+ xingdong* 人工智能+行动) devono fungere da moltiplicatori: integrare l'intelligenza artificiale nella manifattura, nei servizi, nella governance, fino a guidare un cambiamento di paradigma nella ricerca e a occupare le posizioni di comando nelle applicazioni industriali. Qui il passaggio da scienza di base ad applicata è esplicito: l'intelligenza artificiale non è solo un campo di ricerca, ma un fattore trasversale di riprogettazione dei processi produttivi.⁹

Mercato interno e apertura selettiva: alleggerire la burocrazia per facilitare la crescita

Perché questa strategia di industrializzazione innovativa si traduca in crescita sostenibile, il piano lega strettamente le politiche industriali al rafforzamento del mercato interno. La logica è quella di far sì che la nuova capacità produttiva trovi uno sbocco non solo nelle esportazioni, ma anche in una domanda interna più robusta e meglio integrata.

Da qui l'attenzione a un “grande mercato nazionale unificato” (*quanguo tongyi da shichang* 全国统一大市场), dove la priorità è rimuovere con decisione i punti di blocco e le strozzature, armonizzando regole su proprietà, concorrenza, accesso, appalti pubblici e tutela dei diritti.¹⁰ Questo percorso è visto come condizione per liberare il potenziale di scala della produzione avanzata e ridurre le distorsioni competitive generate da politiche locali troppo aggressive.¹¹

Sul versante esterno, le proposte parlano di “apertura di alto livello” (*gao shuiping duiwai kaifang* 高水平对外开放), ma in chiave esplicitamente selettiva e strategica. Da un lato, si annunciano riduzioni delle liste nere per l'accesso al mercato e si promette un ambiente più trasparente

7 China Briefing, “China's new quality productive forces: an explainer”, *China Briefing News*, 2 settembre 2024, disponibile all'Url <https://www.china-briefing.com/news/chinas-new-quality-productive-forces-an-explainer/>.

8 Katja Drinhausen, “China doubles down on innovation course -- key takeaways from the fourth Plenum”, MERICS, 24 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://merics.org/en/press-release/china-doubles-down-innovation-course-key-takeaways-fourth-plenum>.

9 Per maggiori informazioni sulla strategia di intelligenza artificiale cinese, si veda Jacopo Cricchio, “Policy comes first: verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese”, *OrizzonteCina* 14 (2023) 2 : 121-126.

10 China Briefing, “China's «national unified market» initiative: 2025 update”, *China Briefing News*, 28 gennaio 2025, disponibile all'Url <https://www.china-briefing.com/news/chinas-national-unified-market-initiative-2025-update/>.

11 Alexander Brown, «MERICS China essentials special issue: China's next five-year plan», MERICS, 30 ottobre 2025, disponibile all'Url <https://merics.org/en/merics-briefs/merics-china-essentials-special-issue-chinas-next-five-year-plan>.

e prevedibile per gli investimenti stranieri, inclusa la semplificazione dei meccanismi per i flussi di dati oltreconfine attraverso misure di certificazione specifiche. Dall’altro, si rafforza il controllo nei settori considerati sensibili quali droni civili, servizi informativi online e tecnologie duali.

Conclusioni: un piano industriale in un mondo di competizione tecnologica “securitizzata”

Il XV piano quinquennale, letto nella sua dimensione di *policy* per l’innovazione, appare quindi come un tentativo di allineare scienza, industria e mercato interno sotto il vincolo di un contesto internazionale percepito come sempre più instabile. Il documento cita l’aumento di fattori incerti e difficili da prevedere e l’intensificarsi della competizione fra grandi potenze, indicando come risposta la mantenuta risolutezza strategica.

In questo scenario, la tendenza a intrecciare sempre più strettamente scelte tecnologiche, obiettivi di sicurezza e competizione economica non è un’esclusiva cinese, ma rientra in una più ampia trasformazione del capitalismo globale.¹² Questo aiuta a comprendere perché nel XV piano l’obiettivo di migliorare in modo significativo il livello di autosufficienza e forza scientifica e tecnologica venga posto al centro, e perché l’industrializzazione delle nuove tecnologie sia rappresentata al tempo stesso come leva di sviluppo interno e come risposta a un ambiente esterno percepito come restrittivo.

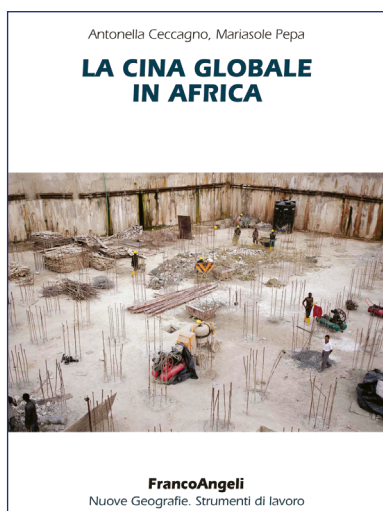
Su questo sfondo, la politica di innovazione del XV piano può essere letta come il tentativo di portare a maturazione un ciclo di industrializzazione avanzata iniziato nei piani precedenti, evitando al tempo stesso che le turbolenze internazionali si traducano in vulnerabilità strutturali. È attorno a questa doppia esigenza – convertire più ricerca in capacità produttiva, e farlo in un mondo segnato da nuove logiche di competizione tecnologica – che ruotano le priorità dell’innovazione per la Cina del 2026-2030. La Cina mira, dunque, a consolidare la sua posizione in un ecosistema globale dell’innovazione più competitivo, più frammentato e più profondamente intrecciato con le logiche della sicurezza.

Jacopo Cricchio, Scuola Superiore Sant’Anna, Institute of Management, Piazza Martiri della Libertà 33, 56127 Pisa, jacopo.cricchio@santannapisa.it, <https://orcid.org/0000-0002-3723-6741>

Jacopo Cricchio è ricercatore postdoc in Innovation Management nella Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa, dove studia l’intersezione tra tecnologie emergenti e politiche per l’innovazione. Ha svolto periodi di ricerca in Cina e Danimarca e parla fluentemente cinese. La sua ricerca si concentra sull’ecosistema dell’innovazione in Cina, in particolare sull’intelligenza artificiale, l’*open innovation* e le disuguaglianze regionali. Collabora con l’OCSE e lavora su come le tecnologie possano supportare la sostenibilità, inclusa la biodiversità.

¹² Luo, 2022, *cit.*

Antonella Ceccagno e Mariasole Pepa, *La Cina globale in Africa* (Milano: FrancoAngeli, 2025)

Giuseppe Gabusi Università degli Studi di Torino
Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla diffusione di una narrazione della presenza cinese in Africa caratterizzata frequentemente da toni iperbolici e semplificatori. Mentre sui mezzi di comunicazione ufficiali di Pechino si trasmetteva l'immagine di una Cina benevolente, pronta ad aiutare i paesi in via di sviluppo senza imporre condizionalità in un'ottica di mutuo vantaggio (*win-win*), sui media occidentali, e non solo, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) era descritta esclusivamente come attore principale di un nuovo colonialismo predatorio, dedito allo sfruttamento delle materie prime e all'acquisizione di terreni su larga scala. La presenza cinese, appunto perché non accompagnata dalla richiesta di rispettare canoni di *good governance* nella gestione dei progetti, avrebbe inoltre favorito l'aumento del tasso di corruzione, già

percepito come endemicamente elevato nel continente africano. *Ça va sans dire*, tale visione duale tende a generare, come corollario, lo schieramento delle opinioni nel campo "pro" o "contro" la Cina, in un vero e proprio effetto di "polarizzazione narrativa".

Per andare invece oltre i facili slogan e cercare di comprendere a fondo il fenomeno, sicuramente epocale, della proiezione economica della Cina in Africa, occorre decostruirlo, analizzarlo in tutte le complesse sfaccettature che lo caratterizzano e collocarlo all'interno delle dinamiche capitalistiche globali. È ciò che fanno Antonella Ceccagno e Mariasole Pepa, rispettivamente sociologa dell'Università di Bologna e geografa dell'Università di Padova, in questo agile volume, frutto di un progetto finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU. Come punto di partenza – segnalano le autrici – di un esercizio siffatto, occorre muovere, innanzitutto, da una visione non-monolitica del soggetto "Cina" in Africa, e tenere presente che, accanto alle aziende statali (*State-Owned Enterprises*, SOEs) del governo centrale cinese, è presente sul campo una varietà di attori – quali le SOE controllate dai singoli governi provinciali, le aziende private, i singoli mercanti, i lavoratori – i cui incentivi, logiche, azioni non corrispondono necessariamente ai desideri e agli interessi del Partito-Stato concepito come attore unitario. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che le istituzioni, le imprese e le organizzazioni socio-economiche dei singoli Stati africani non sono riceventi passivi di

un'azione unidirezionale di Pechino, ma ingaggiano in vario modo la proiezione economica cinese, con risultati e dinamiche che dipendono dalle specifiche caratteristiche nazionali, con alterni risultati: in altre parole, gli Stati africani hanno *agency*.

Nel volume, l'esercizio di articolazione dell'azione cinese in Africa – il “decentramento dello sguardo” – avviene in due modi, con il richiamo alla letteratura e mediante la ricerca etnografica. Le autrici – non a caso co-fondatrici dell'Associazione Italiana di Studi Africa-Cina (AISAC) – svolgono un servizio prezioso al pubblico italiano operando una rassegna della letteratura in lingua straniera che nel tempo ha analizzato la complessità del fenomeno, giungendo a volte a risultati tra loro contrastanti, e in ciò confermando la difficoltà di ridurlo a visione unitaria. Inoltre, attraverso indagini condotte in loco – il libro contiene anche un piccolo apparato iconografico – lettrici e lettori sono invitati a riflettere quanto la realtà sul campo metta in discussione categorie interpretative quali Nord/Sud globale, colonizzatori/colonizzati, e razzializzatori/razzializzati.

Per cominciare, nel primo capitolo dei sette di cui si compone l'opera, le autrici smascherano il *self-othering* insito nella narrazione cinese di un paese che offre all'Africa la propria esperienza di sviluppo in chiave anti-coloniale e anti-occidentale e di un paese vicino al Sud globale perché di esso farebbe parte. Da un lato infatti, mentre “Beijing ha saputo affrancarsi dalla posizione di fornitore di materie prime al vorace capitale straniero (...), questo non è successo ai paesi africani in questo ventennio di presenza cinese in Africa” (p. 21): la via cinese alla modernità, evidentemente, non è facilmente replicabile. Se esistono pertanto asimmetrie di potere e logiche di sfruttamento, esse sono dovute alla natura del sistema economico mondiale, piuttosto che alla natura *altra* della RPC. D'altro canto, l'appartenenza della Cina al Sud globale è sempre più dubbia, considerata la potenza tecnologica di cui ormai essa dispone, e anzi è forse necessario mettere in discussione le categorie di “Nord globale” e di “Sud globale” poiché esse, citando Giles Mohan, “impediscono di «catturare la posizione ambivalente della Cina nei processi di sviluppo» e la complessità dell'ascesa della Cina”, che “è simultaneamente «Southern», «Northern» e «neither»” (p. 23).

Il secondo capitolo colloca l'esperienza cinese in Africa all'interno del più ampio progetto della Belt and Road Initiative, che ricorre a commercio, prestiti e investimenti (specie in infrastrutture) per ordinare uno spazio in cui promuovere e rafforzare gli interessi economici e politici di Pechino. In merito all'esportazione di materie prime, solamente se esse vengono non solo estratte ma anche raffinate nel paese africano si potrà porre un argine alla “malintegrazione” dell'Africa nell'economia politica globale (p. 35): per ora gli esempi in tal senso sono pochi, quale la raffinazione del litio in Zimbabwe. Le *policy banks* non investono direttamente nelle infrastrutture, ma effettuano prestiti, spesso garantiti dalle risorse naturali (il c.d. “modello Angola”). Non è nemmeno vero che i prestiti cinesi siano privi di condizionalità, poiché “le infrastrutture devono essere realizzate da imprese statali cinesi, con impianti e materiali cinesi e assumendo lavoratori cinesi”, tanto che “nel 2020 il continente africano ha assorbito il 60% della quota di mercato delle imprese cinesi attive nel settore dei contratti internazionali” (p. 40). Si vengono quindi a creare “condizioni di circolarità tra diversi interessi cinesi in Africa” (p. 46). Uno degli aspetti meno noti al grande pubblico è rappresentato dalla critica e dalla resistenza degli intellettuali e degli attivisti africani, a cui dà voce il terzo capitolo. La critica è diretta spesso contro le élite nazionali che, in un contesto di capitalismo patrimoniale, si arricchiscono, non di rado a detrimento dello Stato, grazie alle nuove partnership economiche con la Cina. Quando l'attivismo incontra il favore delle corti giudiziarie, l'*agency* diventa multilivello e si

manifesta più in opposizione al proprio governo che contro l'intervento straniero. Ma mentre nel caso della protesta contro le multinazionali occidentali gli africani trovano alleati nelle ONG dei paesi di origine, l'assenza di questa forma di società civile in Cina impedisce questo esercizio, depotenziando la lotta.

Molto interessante è il capitolo sui lavoratori cinesi in Africa, basato su un precedente lavoro di Antonella Ceccagno, che da decenni si occupa di migrazioni e diaspora cinese. Se l'esteso utilizzo di maestranze cinesi risponde alla logica di alleggerimento della pressione sul mercato del lavoro nella RPC, esso ha tuttavia limitato l'integrazione e la qualificazione professionale dei lavoratori nazionali, spesso collocati nelle mansioni a più basso valore aggiunto: in Zambia, ad esempio, i minatori sono esclusivamente africani. Si tratta perciò di "un mondo imprenditoriale globalizzato che ripropone la «linea del colore» di epoca coloniale e post-coloniale", perpetuando una modalità di razzializzazione della forza lavoro (p. 73). Così come razzializzante è la segregazione praticata nei *compound* dove vivono i lavoratori cinesi, che concepiscono la presenza in Africa come un'occasione di forti guadagni in attesa di un rientro in patria con buone aspettative di ascesa sociale (si pensi ai giovani ingegneri).

Il quinto capitolo si concentra sulle nuove geografie dello sviluppo generate dalla cooperazione Sud-Sud. Certamente, il passaggio della Cina da paese ricevente a paese donatore (o meglio, prestatore) contribuisce a ridefinire il regime degli aiuti allo sviluppo, fino a pochi anni fa dominato dalle norme disegnate dagli attori occidentali. Tuttavia, le autrici sono decisamente scettiche sulla sussistenza dello "spirito di Bandung", cooperativo e solidaristico, di cui si vanta la leadership cinese. All'interno di un paragrafo significativamente intitolato "oltre il win-win: la Cina cambia le regole del gioco ma il gioco rimane lo stesso", la riflessione sul tema è lucida: "le presenze cinesi in Africa si estendono anche a un coinvolgimento crescente nelle aree della cooperazione e della sicurezza, mettendo così in discussione il principio di non interferenza su cui la Cina ha costruito gran parte della sua politica estera" (p. 95). Fino a che punto le eccezioni rimarranno tali e non inficeranno il principio?

I temi dell'accaparramento delle terre e della cooperazione agricola sono affrontati nel sesto capitolo. Benché l'attenzione del pubblico si sia concentrata sul fenomeno del *land-grabbing*, le autrici ricordano come sia "fondamentale considerare il ruolo della Cina nell'agricoltura africana [...] anche tramite forme «alternative» di controllo sui terreni e sui mezzi di produzione" (p. 102), inclusa l'agricoltura a contratto promossa peraltro dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Un particolare focus è dedicato ai Centri di Dimostrazione Tecnologica dell'agricoltura, attraverso cui la Cina adotta un approccio tecnocratico allo sviluppo agricolo, anche se "questa narrazione contribuisce alla depoliticizzazione dell'intervento cinese in Africa" (p. 107), lasciando irrisolti fondamentali problemi legati allo sfruttamento del suolo, alla sostenibilità, e al ruolo dei contadini nelle società africane. Completa il volume una nota etnografica su narrazioni, percezioni e *rumours* intorno allo sviluppo infrastrutturale africano.

Dal quadro complessivo dipinto da Antonella Ceccagno e Mariasole Pepa emerge una Cina (o dovremmo dire Cine?) che in Africa è molto più simile ai grandi *player* internazionali nella regione di quanto la logica di schieramento dell'Occidente democratico contro Pechino vorrebbe fare credere. In realtà, molti dei problemi legati alla presenza cinese nel continente sono connaturati ai meccanismi di funzionamento dell'economia politica globale. Con questo volume, caratterizzato da una spiccata interdisciplinarietà, le autrici offrono un contributo

davvero encomiabile alla conoscenza di ciò che sta avvenendo in Africa in seguito al ritorno in forza della Cina globale.

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino, giuseppe.gabusi@unito.it, <https://orcid.org/0000-0002-8487-456X>

Giuseppe Gabusi è Professore associato di Scienza Politica presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, dove insegna Global Political Economy e Political Economy dell'Asia Orientale. Dirige il Programma Indo-Pacific di T.wai – Torino World Affairs Institute, di cui è stato co-fondatore, ed è Adjunct Associate Professor presso l'University of Tasmania. I suoi interessi di ricerca riguardano la trasformazione dell'ordine internazionale, la political economy della Cina, le relazioni UE-Cina, il Myanmar contemporaneo.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Ardzizoni** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Científicas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shaun Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigadoi** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristot** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano – NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenc** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto II), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giublatto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCO), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminade University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Sapienza Università di Roma), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'an Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pelaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forlì), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lizza Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzi** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EU), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Štřelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IIER), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangeli** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Shenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano), **Davor Antonucci** (Sapienza Università di Roma), **Giulia Sciorati** (Università di Trento), **Giulia Serena Orlando** (University of Helsinki), **Gianmatteo Sabatino** (Zhongnan University of Economics and Law), **Chiara Bertulessi** (Università degli Studi di Milano), **Virginia Mariano** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Riccardo Demaria** (Università degli Studi di Torino), **Filippo Dornetti** (Università degli Studi di Milano), **Dario Di Conzo** (Scuola Normale Superiore), **Asia Marcantoni** (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), **Veronica Strina** (Università per Stranieri di Perugia), **Gianluca Sampaolo** (Università di Macerata), **Veronica Zanon** (Politecnico di Milano), **Marco Marazzi** (Baker McKenzie), **Elisabetta Nadalutti** (Forward College, Lisbon), **Giulia C. Romano** (University of Duisburg-Essen), **Ardita Osmani** (University of Duisburg-Essen), **Sara Berloto** (Università degli Studi di Milano), **Francesco Giovanni Lizzi** (Università di Bologna), **Gianluca Centracò** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Giovanna Maria Dora Dore** (Johns Hopkins University), **Silvia Frosina** (Scuola Normale Superiore e T.wai), **Paolo Rosa** (Università di Trento), **Sofia Bollo** (University of Zurich), **Alessandro Vallati** (Università degli Studi di Milano), **Mauro Crocenzi** (Università Per Stranieri di Siena), **Giovanni Tosi** (ricercatore indipendente), **Tommaso Pellin** (Università di Bologna), **Andrea del Bono** (Università di Bergamo), **Maria Gottardo** (Università di Bergamo), **Andrea Scibetta** (Università per Stranieri di Siena), **Davide Francolino** (Università per Stranieri di Siena), **Giuseppe Rizzuto** (Università di Firenze), **Valentina Ornaghi** (Università dell'Insubria), **Eduardo Accorroni** (Università di Macerata).

**Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina*